

Mariapia Bianco

Il cammino dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
nei solchi della storia

(1923-1943)

Volume primo

*A madre Antonia Colombo
guida dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Con viva riconoscenza.*

Presentazione

Da anni si desiderava continuare la narrazione del *Cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* lasciata interrotta all'anno 1922 dall'indimenticabile suor Giselda Capetti. A 135 anni dalla fondazione dell'Istituto e in preparazione al Capitolo generale XXII ci è parso opportuno riprendere il ritmo degli eventi che attestano la presenza di Dio e di Maria Ausiliatrice nel fluire della storia.

È questo l'intento del volume curato da suor Mariapia Bianco che con pazienza e amore ha dedicato un lungo tempo di ricerca basata sulle fonti archivistiche per ricostruire un arco di tempo che va dal 1923 al 1943. Un ventennio di storia intessuto di croce e di luce, di persecuzione e di santità, di ardente operosità apostolica e di offerta generosa consumata nel silenzio.

Dagli ultimi anni che videro madre Caterina Daghero alla guida dell'Istituto fino al concludersi della vita di madre Luisa Vaschetti, l'Istituto vive una feconda epoca di consolidamento formativo e di irradiazione missionaria.

In un tempo in cui si costata un forte calo di memoria storica e un'eccessiva riduzione della vita all'*attimo fuggente*, mi pare significativo offrire questo libro, specialmente alle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La narrazione potrà aiutarci a ritrovare il valore della storia, contribuirà ad educarci a far memoria di persone, luoghi, tappe attraverso cui è scandita la vita della grande Famiglia fondata da don Bosco e da Maria Domenica Mazzarello e che si estende ai vari continenti. Tutto quello che Dio ci ha concesso di realizzare nella Chiesa e nel territorio è opera di sinergia e di collaborazione fattiva tra le FMA, i Confratelli Salesiani, le Exallieve, i Salesiani Cooperatori e Cooperatrici, molte persone generose, le giovani, i bambini e i fanciulli che Dio ci affida.

Un forte spirito di fedeltà al carisma e un attento ascolto dei nuovi appelli dello Spirito nella storia hanno permesso di trovare le risposte adeguate e pertinenti alle molteplici esigenze educative con cui le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono confrontate.

Nella trama della storia Dio «chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia con il carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta» (*Vita consecrata* 73).

Le nostre sorelle non solo hanno saputo leggere e interpretare i segni dei tempi, ma hanno attuato progetti inediti di educazione evangelizzatrice, certe che lo Spirito può dare risposte appropriate anche alle domande più complesse, quando trova docilità e umile audacia.

Sono certa che il far memoria della storia di famiglia nelle sue linee essenziali potenzierà in tutte le FMA il senso di appartenenza, la gioia della comunione nella diversità e un rinnovato dinamismo spirituale e missionario.

Roma, 8 dicembre 2007

Solennità dell'Immacolata Concezione

Suor Antonia Colombo
Superiora Generale delle FMA

Premessa

Il periodo di storia (1923-1957) che presentiamo in due volumi: *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia* continua la narrazione dei tre volumi precedenti elaborati da suor Giselda Capetti: *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*¹ (1872-1922).

Ci offre la gioia delle nuove fondazioni, ma anche la sofferta professione di fede vissuta nelle persecuzioni che ci hanno coinvolte nel Messico (1926), nella Spagna (1936), nell'Europa centro-orientale durante la seconda guerra mondiale (1939-1945) e in Cina, nazioni travolte da ideologie in grado di ostacolare ogni impegno educativo, in nome di uno Stato ateo.

Il fermento vitale di carità, animato dalla novità dello Spirito e dalla giovinezza dell'Istituto, è sostenuto dalla guida saggia e aperta a Dio delle Superiori generali che, dopo "la Madre",² si sono susseguite nel governo.

Ciascuna ebbe un'intuizione particolare della realtà. Oggi noi la sentiamo *dono dello Spirito Santo*.

Madre Caterina Daghero (1881-1924), donna dalle idee chiare e dal cuore grande, mentre promosse l'espansione dell'Istituto, lo confermò nella sua identità carismatica e nella fisionomia istituzionale. **Madre Luisa Vaschetti** (1924-

¹ Cf CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Istituto FMA, 1972-1976, 3 vol.

² Con l'espressione "la Madre", le suore, ai tempi di Mornese, si riferivano alla prima Superiora generale, madre Maria Domenica Mazzarello. Questa usanza, per noi significativa anche oggi, indica la Superiora generale. Parlando di lei, le *Costituzioni* attuali (1982) sottolineano che essa «è nell'Istituto vincolo di comunione e centro di unità... – e concludono – Sarà **Madre** per tutte le suore e queste la chiameranno con tale nome» (art. 116).

1943), missionaria nell'anima, educatrice attenta e perspicace, approfondì la spiritualità del carisma e promosse una valida preparazione delle suore alla missione educativa. **Madre Linda Lucotti** (1943-1957), pellegrina in Europa e in America, raccolse, con l'intuizione di una madre, le sofferenze che avevano segnato l'Istituto durante la seconda guerra mondiale. Testimoniò, con la sua infaticabile e costruttiva presenza, la gioia della comunione nel servizio di Dio comunque la vita ci interpellò.

Nella vita di queste nostre Sorelle, leggiamo una santità umile e impegnata, caratterizzata da quel donarsi disinvolto e quotidiano che **madre Maria Domenica Mazzarello** aveva definito *pietà*: «*La vera pietà consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio*».³ Per questo le nostre Madri sono state intrepide nel bene e in grado di consolidare l'Istituto in un'esperienza di santità i cui frutti, ancora oggi, sono palesi.

La Chiesa ha posto il suo sigillo alla fedele risposta di tante giovani vite al *da mihi animas* proclamando **la santità del Fondatore, don Giovanni Bosco**, celebrata il 1° aprile 1934, domenica di Pasqua.

Il 24 giugno 1951, anche **la prima Superiora generale, madre Maria Domenica Mazzarello** è stata dichiarata **Santa** dalla Chiesa che le ha riconosciuto il titolo di "**Confondatrice**" dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Fin dalle origini le Figlie di Maria Ausiliatrice si sono sparse nel mondo con l'intraprendenza degli apostoli e l'entusiasmo del *da mihi animas coetera tolle!* Le ha sostenute quella fede che, nel linguaggio evangelico, è in grado di sradicare gli alberi e trapiantarli nel mare (cf *Lc 17,5*). Non le hanno fermate né le difficoltà dell'ambiente, né il distacco

³ CAPETTI Giselda (a cura di), *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, FMA 1976, II 338.

dalla Patria – pur sapendo che non vi sarebbero più tornate – né l'insicurezza del futuro dovuta all'ignoranza della lingua e della cultura di quei popoli che stavano per incontrare in Europa e in America, in Africa e in Asia.

Hanno custodito e interpretato, alla scuola della carità pastorale, il carisma di don Bosco e di madre Mazzarello per l'educazione della gioventù, adattandosi alla cultura che identifica il volto di ogni Nazione.⁴

Il dono dell'Eucaristia, fonte e sostegno della comunione nelle nostre comunità, motiva e conferma l'unità dell'Istituto nella pluralità delle culture, guidandolo, nell'ascolto dello Spirito, a una lettura delle situazioni giovanili che genera «una nuova fantasia della carità».⁵

Suor Mariapia Bianco FMA

⁴ È bene ricordare che, come sottolinea l'Esortazione Post-sinodale *Vita Consecrata* del 25 marzo 1996, il carisma non si identifica con nessuna cultura, anche se può essere più facilmente compreso quando è espresso da un gruppo nelle manifestazioni della vita quotidiana.

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte* – Lettera Apostolica all'Episcopato, al Clero, ai Fedeli al termine del grande Giubileo dell'Anno Duemila. Solennità dell'Epifania, 6 gennaio 2001, 50.

Capitolo primo

Gli ultimi due anni di madre Caterina Daghero (1923-1924)

Madre Caterina Daghero (1856-1924) fu la prima Madre generale che successe a S. Maria Domenica Mazzarello, Fondatrice con S. Giovanni Bosco dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Morì il 26 febbraio 1924 dopo averlo guidato per 43 anni non solo nell'espansione evangelizzatrice, ma soprattutto nell'intuizione fervida e fedele del carisma che "la Madre" aveva ricevuto da don Bosco e trasmesso alle "figlie".

Nel suo ultimo anno di vita poté vedere realizzata la prima fondazione in Cina, a Shiu Chow, e l'espansione dell'Istituto in Assam e nell'Amazzonia.

La pienezza di un “sì”

Fino a quando madre Caterina Daghero, dopo 43 anni¹ di dedizione senza misura, avrebbe potuto reggere il ritmo di lavoro che ogni giorno si imponeva? Le conseguenze del diabete, che da anni portava con disinvoltura, rendevano più doloroso il movimento e incidevano sul suo cuore già strapazzato da tanti viaggi. Come sempre, la Madre velava tutto con il sorriso, con la battuta familiare mentre, con un gesto deciso, interrompeva i consigli per la sua salute spronando al lavoro. «*Cuore a Dio e mani al lavoro!*» era solita dire sorridendo, ma il bastone, stretto nella mano, sovente denunciava la fatica del passo.

Quando si trattava del bene, la Madre non conosceva ostacolo.

L’VIII Capitolo generale, da poco terminato,² esigeva un sollecito impegno perché gli orientamenti emersi fossero raccolti e pubblicati in modo che tutte le suore ne venissero a conoscenza per condividerli e approfondirli nella vita comunitaria.

Era stato completato anche il lavoro di adeguamento delle Costituzioni alle nuove leggi canoniche e nel gennaio del 1923, con la Circolare mensile, la Madre aveva la gioia di presentare alle suore il testo della Regola rivoduto e nuovamente approvato dalla Santa Sede.³ Vibranti

¹ 14 maggio 1881. La Confondatrice dell’Istituto delle FMA, Maria D. Mazzarello, muore a Nizza Monferrato. Il 18 agosto 1881 suor Caterina Daghero viene eletta Superiora generale.

² Capitolo generale VIII, Nizza Monferrato, 8-18 settembre 1922, convocato da madre Caterina Daghero.

³ Cf *Costituzioni dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate dal Ven. D. G. Bosco*, Torino, Società Editrice Internazionale 1922.

erano le sue raccomandazioni: «*Teniamo preziose le Costituzioni, leggiamole sovente, consideriamole, come sono, in realtà, parola viva del nostro Fondatore e Padre don Bosco, e volontà esplicita della Chiesa*».⁴

La sollecitudine per la formazione delle suore la rendeva pronta a intuire i bisogni delle sorelle, ma anche a correggerne le eventuali debolezze e a intervenire nelle necessità. Lo confermano le sue lettere caratterizzate da una materna premura, ma anche da una vigorosa ascetica salesiana.

Madre Luisa Vaschetti,⁵ la sua Segretaria, le era di valido aiuto in questo lavoro. Nel 1903 la Madre l'aveva chiamata dall'Argentina dove era andata missionaria ancora novizia, ed aveva contagiato le compagne con l'ardore del *da mihi animas* respirato a Mornese. La sua spiritualità salesiana era stata arricchita da una lunga esperienza educativa con le fanciulle e le giovani. Maestra elementare nella casa di Morón, ne divenne direttrice. Don Giacomo Costamagna, che rappresentava il Rettor Maggiore per l'America Latina, nel 1893 la nominò Superiora della "Visitatoria Argentina". Aveva trentacinque anni.

Quando la Madre le chiese di aiutarla come Consigliera generale e sua Segretaria privata, suor Vaschetti, pur sentendo profondamente il distacco dall'Argentina che amava come una seconda Patria, non aveva frapposto indugi e il 4 maggio 1903 arrivava alla Casa-madre di Nizza Monferrato.

Ora – 1923 – erano quasi vent'anni che aveva assunto

⁴ *Circolare*, 24 gennaio 1923.

⁵ Luisa Vaschetti nacque ad Agliè (Torino) nel 1858 in una famiglia numerosa e profondamente cristiana. Aveva solo 11 anni quando le morì la mamma, fu lei che portò avanti con dedizione la famiglia. A 24 anni entrò tra le FMA. Nel 1883, appena novizia, chiese di essere missionaria e venne mandata in Argentina dove visse le esperienze fondamentali della vita religiosa. Vi rimase vent'anni.

il delicato lavoro nel Consiglio generale. A volte si aggiungevano i viaggi nelle Ispettorie con la Madre o quale sua rappresentante.⁶ Negli ultimi anni madre Daghero guardava a lei con grande fiducia e non ne faceva mistero. Una volta, conversando familiarmente con le suore disse: «Vedrete chi sarà un giorno madre Vaschetti!». Nelle visite conobbe i centri ispettoriali dell'Italia e le case della Tunisia, si recò in Belgio e in Inghilterra, visitò la Francia e la Spagna.

Nell'imprevedibile disegno di Dio, madre Luisa, che aveva scelto con ardore la vita missionaria, trascorse un lungo periodo nel silenzio del suo ufficio, interpretando il pensiero della Madre nelle innumerevoli lettere che ogni giorno si ammuccchiavano sulla sua scrivania. Madre Caterina, invece, che per sua iniziativa non avrebbe scelto la vita missionaria, si trovò ad essere, *per amore delle sorelle, missionaria sulle vie del mondo.*

Il carisma missionario

Don Rinaldi, eletto il 24 aprile 1922, terzo successore di don Bosco,⁷ mentre formava con ogni impegno la Famiglia Salesiana all'intima unione con Dio e aveva già ottenuto da Pio XI l'*indulgenza del lavoro santificato*,⁸ dava impulso all'apostolato missionario.

Nuovi campi di missione erano stati affidati dalla

⁶ Madre Caterina Daghero, oltre a scegliere madre Vaschetti come compagna dei suoi viaggi, la mandava a presiedere corsi di Esercizi spirituali o in visita alle case.

⁷ Cf CASTANO Luigi, *Beato Don Filippo Rinaldi 1856-1931. Vivente immagine di Don Bosco suo terzo successore*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 1999², 169.

⁸ Cf *Il Bollettino Salesiano, periodico mensile per i Cooperatori delle opere e delle missioni di don Bosco* 42(1922)8, 197. D'ora in poi verrà citato: BS.

Santa Sede ai Salesiani. Era perciò necessaria la collaborazione delle suore. Le Figlie di Maria Ausiliatrice, affermava don Rinaldi, erano vivamente attese in Cina, nell'India, in Australia... In India infatti, a conclusione dell'anno giubilare, c'era stata la prima fondazione di Tanjore. Ora si trattava di andare in Cina. Don Filippo Rinaldi, nella lettera inviata alla Madre in occasione del Giubileo dell'Istituto il 24 maggio 1922, promuoveva con l'ardore dell'apostolo l'espansione del Regno di Dio: «... anche nella Germania, nella Polonia, nella Russia, nella Cina, nell'India e nell'Australia, dove da anni e anni le Figlie di Maria Ausiliatrice sono attese con ansia da tante anime...».

Il *Notiziario* dell'anno 1923 comunicava la partenza di ben otto spedizioni missionarie e una ventina di case aperte in varie parti del mondo: 10 in Europa, di cui parecchie in Italia, 9 in America e 2 in Asia.

Il 4 gennaio da Genova, partivano per gli Stati Uniti con suor Gemma Muttis, suor Angiolina Andorno e cinque nuove missionarie.⁹

Particolarmente impegnativa si prospettava la seconda spedizione missionaria del 23 gennaio da Brindisi per Shiu Chow (Cina). Mons. Luigi Versiglia,¹⁰ salesiano e Vicario Apostolico del Distretto di Shiu Chow, accom-

⁹ Cf *Le nostre Missioni*, in *Il Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 24 gennaio 1923.

¹⁰ Luigi Versiglia, nacque a Oliva Gessi (Pavia) nel 1873. Nel 1885 entrò a Valdocco come studente.

Salesiano e poi sacerdote nel 1895, realizzò il suo ideale missionario nel 1906. Il 18 gennaio salpava da Genova per la Cina con altri cinque confratelli. A Macao iniziò la sua opera missionaria.

Dal 1920 Vicario Apostolico di Shiu Chow, morì martire con don Callisto Caravario anche lui missionario, nativo di Cuornè (Torino) e ordinato sacerdote da mons. Versiglia l'anno precedente. Furono uccisi per mano dei pirati a Lai-tau-tsui, un piccolo affluente del Linchow, il fiume sul quale navigavano. Il Papa Giovanni Paolo II li proclamò "Beati" e il 1° ottobre del 2000 li dichiarò "Santi".

pagnava le sei missionarie. Il viaggio richiedeva una lunga traversata di due mesi. Avrebbero fatto tappa a Macao e a Canton. Mons. Versiglia già sognava il diffondersi della religione cristiana in Cina, grazie all'aiuto delle FMA.

Don Bosco, nel testamento spirituale del 1884, aveva scritto: «*A suo tempo si porteranno le nostre missioni nella Cina...*».¹¹ E due anni dopo, nell'ottobre 1886 a San Benigno Canavese, parlando con don Conelli delle missioni cinesi, aveva accennato «*al fiume Giallo, sulle cui sponde avrebbero lavorato Salesiani e Suore*».¹²

I Salesiani giunti in Cina nel 1906 si stabilirono nella colonia portoghese di Macao dove il Vescovo affidò loro l'Orfanotrofio maschile. Per i disordini politici nel 1911 la casa dovette essere chiusa, ma l'anno dopo, i Salesiani, richiamati dal Vescovo, ne ripresero la direzione. In questo anno della rivoluzione cinese era stata abbattuta la plurimillennaria Monarchia ed era stata instaurata la Repubblica.

I Salesiani, intanto, nel desiderio di assecondare i desideri di don Bosco sulla Cina, lavoravano per avere una missione propria. A tal fine nel luglio 1917 il Prefetto di *Propaganda Fide* propose al Vicario Apostolico di Canton, mons. Giovanni Battista De Guébriand delle Missioni Estere di Parigi, di assegnare loro un distretto del vastissimo territorio del Kwang-Tung per formarvi, in seguito, la nuova missione.

Mons. Versiglia scriveva a madre Daghero: «*È un immenso territorio al nord di Canton, circa sei milioni di anime. I Salesiani hanno tempo due anni per prenderne completo ed ufficiale possesso*».¹³ Egli sarà il futuro primo Vicario Apo-

¹¹ Cf MB XVII 273.

¹² Cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana* III, Torino, Società Editrice Internazionale 1946, 558.

¹³ *Lettera* di mons. Versiglia a madre Daghero da Macao, 5 settembre 1918, in AGFMA 13.65-111(2).

stolico di Shiu Chow che Benedetto XV nominerà nell'aprile del 1920.

Prima fondazione in Cina: Shiu Chow (1923)

Mons. Versiglia, superiore della nuova missione che si stava costituendo, ben sapeva di aver bisogno dell'aiuto delle suore e aveva scritto a madre Daghero da Macao il 6 gennaio 1918: «*Da pochi giorni io tornai da Kanton ove abbiamo conchiuso il contratto con il Vicario Apostolico di quel luogo per la cessione assoluta ai Salesiani di un immenso territorio al nord di Kanton, circa sei milioni di anime. [...] Sarà necessario che noi pensiamo a far posto per le nostre Sorelle senza il cui aiuto il nostro lavoro per la classe femminile sarebbe nullo o quasi.*

*Bisogna quindi prepararsi. Come già le accennai a voce... qui non occorrono soggetti per lavori ordinari... Occorrono delle maestre, possibilmente di inglese, ricamo, musica, disegno e se fosse possibile anche di medicina e possibilmente con patenti».*¹⁴

Il 20 aprile 1920 ribadiva ancora le esigenze della missione della Cina, puntualizzando le opere a cui le missionarie avrebbero dovuto dedicarsi: Santa Infanzia, Orfanotrofio per fanciulle povere e, soprattutto, formazione delle *Kuneong* o *Vergini cinesi*, come catechiste e collaboratrici dei missionari nei diversi distretti. Sarebbe stata pure desiderabile una suora preparata a dirigere un ambulatorio. Le strettezze finanziarie non sarebbero mancate anche per il loro mantenimento, ma – e non erano solo parole! – «*l'ultimo tozzo di pane e l'ultima tazza di riso non sarà certamente per noi, ma verrà riserbata alle suore!*».

Le Superiori cercarono a lungo e con accuratezza il personale adatto, affidando la grazia all'intercessione di

¹⁴ Lettera aut. di mons. Versiglia a madre Daghero, 6 gennaio 1918, in AGFMA 13.65-111(1).

suor Teresa Valsé-Pantellini. Questa giovane e generosa consorella, infatti, aveva desiderato andare missionaria in Cina.¹⁵ Fu dunque scelta come protettrice della nostra presenza in quella grande nazione e superiore e suore ne sperimentarono l'efficacia dell'intercessione.¹⁶

Tra le prescelte per la missione della Cina vi era suor Palmira Parri, responsabile della comunità. Matura d'anni e di esperienza in varie comunità dell'Italia, carattere forte e generoso, non pensava più di partire, ma disse il suo "sì" dopo 25 anni di attesa, contenta di affrontare una nuova e difficile missione. Con lei c'era la sua prima collaboratrice, suor Elena Bottini, di nobile casato, fresca di forze giovanili, abile nel disegno e nella pittura, artista nel tocco del violino e, soprattutto, ricca di serena umiltà. Giovani piene di ardimento le altre: suor Domenica Armellino, suor Marcella Pallavicini, suor Giuseppina Testa, suor Giovanna Tartaglione.

Arrivarono a **Shiu Chow** il 15 marzo 1923. Furono accolte dagli orfanelli dell'Istituto salesiano "San Giuseppe" con la banda musicale e dai cristiani del luogo. Il gruppo delle *Kuneong* (catechiste consacrate) si profuse in profondi inchini e baciò loro le mani. Nella cattedrale addobbata a festa si cantò il *Te Deum*, seguito dalla predica del Vescovo e dalla benedizione eucaristica. Don Giovanni Guarona poi le condusse a prendere possesso della loro nuovissima casetta preparata nel sobborgo di Ho-Si, in riva al fiume.

Dopo il primo anno di presenza delle FMA in Cina, mons. Versiglia esprimeva il suo sollievo in una relazione

¹⁵ Cf la sua domanda missionaria del 3 giugno 1907, in GIUDICI Maria Pia, *Il coraggio dell'umile amore*, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2006, Lettera n. 35, 178.

¹⁶ Cf *Troviamo il personale adatto per aprire una missione in Cina*, Nizza Monferrato 1927, in MACCONO Ferdinando, *Un fiore di umiltà*, Torino, Istituto FMA 1936², 338.

inviata al *Bollettino Salesiano*: «Sono arrivate sei zelanti religiose dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal Ven. don Bosco, le quali installate in conveniente istituto per loro appositamente preparato, mentre attendono ancora indefessamente allo studio della lingua [...] si slanciano già nelle fatiche dell'apostolato. Sotto la loro direzione va anche prendendo forma definitiva la scuola delle catechiste indigene che già aumentarono fino a sedici.

*Le stesse buone Figlie di Maria Ausiliatrice hanno anche preso la direzione della scuola femminile, già esistente in città, che per mezzo loro, col nuovo anno cinese, venne convertita in vero orfanotrofio e collegio femminile per le povere fanciulle della missione».*¹⁷

Non mancavano certo gli ostacoli a cominciare dalla lingua. Il linguaggio del cuore, comunque, veniva compreso da tutti! Lo sapevano bene gli anziani, tolti dalla loro triste solitudine e ospitati nel ricovero e i piccoli, neonati o di pochi mesi, che le suore trovavano in riva al fiume o abbandonati silenziosamente nell'oscurità della pagoda. Nel lavoro assiduo di un quinquennio, le missionarie raccoglieranno ben 650 piccoli orfani, alcuni ciechi o malformati. Tutti abbandonati. La maggioranza, bambine. Ben pochi riuscivano a sopravvivere.

Suor Palmira Parri, la direttrice, scriveva spesso a madre Daghero che sapeva trepidante per queste sue figlie "tanto lontane": «Le nostre sorelle si fanno amare dai cinesi, molti dei quali, incontrandole, già sorridono e le salutano con: Tien-Chu-payu! (Viva Gesù!). Si meravigliano vedendo la carità con cui ci trattiamo vicendevolmente e ne restano conquistati. I piccoli e le piccole cinesi, quando vedono aperta la porta del nostro cortile, entrano curiosi e, se incontrano una suora, le dicono sorridenti: Tien-Chu-Pao Yao!, (Il Signore del Cielo vi guardi!)».¹⁸

¹⁷ Cf *Dal Vicariato Apostolico di Shiu Chow*, in BS 48 (1924) 6, 155.

¹⁸ Cf *Il Notiziario FMA*, 24 febbraio 1924.

Per Pasqua, il 1° aprile diedero inizio alla scuola di canto, all'oratorio, alla visita delle famiglie cristiane e pagane e, aiutate dalle *Kuneong*, anche ai catechismi. L'ambiente era sereno. L'orfanotrofio di Ho-Si, situato sulla riva del fiume di fronte a Shiu Chow, era fiorente. Poco lontano, nella Casa "San Giuseppe", le catechiste si impegnavano con entusiasmo nello studio del messaggio cristiano. Tutto sembrava assicurare il futuro.

Da qualche tempo però, nel territorio circolavano voci contro i missionari, definiti "stranieri che sfruttavano la povera gente". Dal 1912 la Cina era diventata una Repubblica. Caduto l'Impero Celeste, lo Stato si era frantumato in una costellazione di piccole presunte libere repubbliche e i generali si combattevano l'un l'altro, assoldando i Boxers, mal stipendiati, che, perciò assaltavano i villaggi. La vecchia Cina agonizzava e la nuova avanzava con il comunismo e l'odio allo straniero, specie ai missionari cattolici.

Nel 1921 a Shangai era sorto il Partito Comunista che, tra i suoi fondatori, contava Mao Tse-Tung. Si stavano ponendo le premesse della lunga guerra che si sarebbe protratta per oltre vent'anni tra i nazionalisti di Chiang Kai-shek e i comunisti di Mao. Nella missione era forte il timore che tutto potesse essere distrutto. A Shiu Chow «si accusarono, sul giornale locale e su un foglio volante illustrato, le suore di Maria Ausiliatrice di uccidere i bambini della S. Infanzia per cavarne gli occhi e il cuore, preparando con essi medicine da mandare in Europa».¹⁹

I missionari stranieri intuivano di essere continuamente in pericolo di vita. Si profilava il mistero di morte

¹⁹ S. CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Sciaoeuven seu Taurinen, *Beatificationis seu Declarationis Martyrii Servorum Dei Aloisii Versegia et Callisti Caravario. Summarium super dubio*, in *Positio super martyrio*. Roma, Tip. Guerra e Belli 1974, 166.

e risurrezione a cui solo un grande amore, fortificato dalla fede in Dio, può rispondere con fedeltà.

Spedizioni missionarie

Nel settembre 1923 partivano ancora tre gruppi di missionarie. Il giorno 12 suor Caterina Fasola e suor Paulina Rezzonico tornavano in Brasile con cinque nuove missionarie; il giorno 13 per l'Uruguay suor Giuseppina Caudera e suor Maria Catelli, già missionarie in America, con tre novizie; seguite, nello stesso giorno, da suor Secondina Viale e altre sei sorelle che salpavano per Punta Arenas (Cile).²⁰

Ma prima che l'anno si concludesse, il fervore missionario dell'Istituto segnò ancora tre spedizioni: una per l'Assam a cui faremo un accenno, e l'invio di nuovo personale alle opere già consolidate: il 18 dicembre per Damasco, suor Maria Serena Negri e suor Elia Seripa, e il 24 per gli Stati Uniti, suor Giovanna Martinoni con quattro novizie. Il Natale trascorso sull'Oceano avrebbe avuto per queste sorelle un sapore tutto particolare!

Assam: Gauhati e Jowai (1923)

Un'importante spedizione missionaria, a cui si diede principio nello stesso 1923, fu quella nell'Assam, al nord dell'India.

Eretta in Prefettura Apostolica nel 1889, vi avevano lavorato i Salvatoriani tedeschi fino allo scoppio della guerra nel 1914 quando, a causa della loro nazionalità, erano stati internati e poi rimpatriati senza più la possi-

²⁰ Cf *Dalle Missioni*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre 1923.

bilità di farvi ritorno. La Santa Sede allora ne aveva affidato la cura temporanea ai Gesuiti belgi del vicino Bengala, e in seguito, per assicurarvi la normale ripresa del lavoro di evangelizzazione, l'aveva proposta ai Salesiani.²¹

Pur tra le gravi difficoltà del dopoguerra, don Albera aveva accettato l'offerta. La morte (29 ottobre 1921), purtroppo, non gli permise di vedere realizzata la missione.

All'inizio del nuovo anno, partirono i primi missionari guidati da don Louis Mathias. Giunti a Shillong il 12 gennaio 1922, quale non fu la loro commossa e gioiosa sorpresa, quando, entrando nella cattedrale, videro su un altare a sinistra, l'immagine di Maria Ausiliatrice, come se la Madonna li avesse preceduti.

Il 30 gennaio 1923, mons. Mathias venne nominato Prefetto Apostolico dell'Assam, Manipur e Buthan. Subito, nello stesso mese, scriveva a don Rinaldi: «*La prego chiedere [alla Superiora generale delle FMA] se possiamo contare su un contingente di suore, alla fine dell'anno, per lavorare nella grande vallata del Bramaputra e in un paesetto nelle vicinanze di Shillong. Le residenze sono quasi pronte, aspetto solo una risposta favorevole per determinare meglio le cose. Sono di assoluto bisogno se vogliamo che la nostra opera sia completa. Le suore ci aprono la strada in quasi tutte le famiglie!*».²²

Nell'aprile successivo scriveva alla Madre generale: «*Bisognerebbe che una di dette suore conoscesse l'Inglese e potesse mettersi allo studio dell'Assamese per far scuola. Due, con le sopradette conoscenze, renderebbero tutto ancora più facile! Le altre dovrebbero intendersi di filatura, tissaggio [tessitura], ricamo, merletto ed altro genere di lavori manuali. Sono certo che presto tutto andrebbe a meraviglia. Faccio dunque*

²¹ Cf *Missioni dell'Assam*, in *Annali IV*, 417-441.

²² *Lettera al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi*, 30 gennaio 1923. Copia in AGFMA 15(923)20.

conto di essere esaudito!».²³ E fu davvero esaudito. La Madre generale rispose che le prime sei suore erano pronte e che sperava potessero partire accompagnate da mons. Méderlet,²⁴ al suo prossimo ritorno in India.

A capo del gruppo, era stata scelta suor Innocenza Vallino, ricca di esperienza e di coraggio. Non temeva i suoi 47 anni nell'affrontare i problemi della lingua e i disagi dell'ambiente e del lavoro. Aveva sempre coltivato un grande amore per le missioni. Con lei c'erano suor Clotilde Appiano, suor Giulia Berra, suor Maria Bricarello, suor Cecilia Da Roit e suor Antonietta Rossetti.

Le sei missionarie, guidate da mons. Méderlet, si imbarcarono a Genova il 14 novembre.²⁵ Arrivate il 4 dicembre a Bombay, proseguirono il giorno seguente, in treno, per Calcutta e di lì per Gauhati. Alla stazione di Amingaon le attendeva mons. Mathias. A **Gauhati** le missionarie compresero, dall'amore con cui era preparata la casa, quanto fosse stata desiderata la loro presenza. Ma se ne accorsero soprattutto per la gioia che la popolazione cattolica, unita ai Salesiani e ai ragazzi della scuola, esprimeva nel canto, nella preghiera e nel dono delle più semplici cose che da quella riconoscenza prendevano valore.²⁶

Il primo Natale assamese, vissuto nella piccola cappella, confermò le missionarie nel fermo tentativo di balbettare qualche parola in una delle otto lingue parlate sul posto. In febbraio ebbe inizio la scuola inglese per le anglo-indiane, mentre si cominciava ad accogliere qual-

²³ *Lettera* alla Madre generale suor Caterina Daghero, 26 aprile 1923, in AGFMA 15(923)20.

²⁴ Mons. Eugène Méderlet (1867-1934) era l'Arcivescovo di Madras e apprezzava sinceramente l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

²⁵ Cf *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1923.

²⁶ Cf *ivi* 24 gennaio 1924.

che orfanella trovata dai missionari nei loro viaggi apostolici. Le suore iniziarono le visite ai villaggi, aprirono l'oratorio, il dispensario e l'ambulatorio. Venne iniziata anche la scuola di lavoro e tessitura, mentre con l'orfano-trofito maschile e femminile si diede l'avvio all'opera della Santa infanzia.

Il lavoro della Missione prometteva per il futuro, ma il 24 febbraio 1925, una prova dolorosissima colpì tutti: la morte della giovane missionaria suor Maria Bricarello stroncata in tre giorni dalla *kala azar* (febbre nera), probabilmente contratta nelle visite all'ospedale. Per gli studi compiuti a Oxford, la facilità dimostrata ad apprendere le lingue del luogo, ma ancor più per il suo ardore apostolico, era una delle speranze per la missione. La sua morte precoce fa pensare alla fecondità del seme evangelico che, caduto a terra, muore per portare molto frutto! Suor Maria, ben consapevole della gravità del suo stato, dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi, aveva esclamato: «Sono pronta! Ho consacrato tutto al Signore per la salvezza delle anime e già durante il viaggio per venire in India, più volte ho rinnovato a Dio il sacrificio della mia vita!...».²⁷

Aveva bisogno forse di tanto amore e sacrificio la seconda difficile missione a **Jowai** sulle colline del Khasi, a sessanta Km. da Shillong. La zona era dominata dai protestanti ben organizzati e ricchi di risorse economiche. Nel 1926 l'Istituto aprì una missione.

Purissima e forte fu la fede di queste sorelle che, guidate da suor Innocenza Vallino, non retrocessero davanti a situazioni di grande disagio. Vivevano in una povertà estrema fino a non avere l'essenziale nutrimento per vivere, ma in esse non venne mai meno l'ardore aposto-

²⁷ Cf MARALDI Assunta, *Suor Maria Bricarello*, in VALENTINI Eugenio (a cura di), *Profili di missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 487.

lico. Soffrivano evidentemente anche la mancanza di mezzi per poter realizzare, seppur poveramente, la scuola e l'orfanotrofio per le piccole indigene. Suor Vallino scriveva alla responsabile suor Teresa Balestra, con apertura filiale: «Avremmo assoluta necessità di un cavallo per andare in giro a catechizzare...».²⁸

Pochissimi erano i cattolici a Jowai, ma era stata grande la loro riconoscenza nel vedere arrivare le suore accanto ai Salesiani: chiedevano solo di essere aiutati a rafforzare la propria fede.

In questa capacità di sacrificio, in un momento apparentemente senza frutto, sono da ricercare le basi della futura fiorente missione.

Amazzonia – Le missioni brasiliane del Rio Negro: São Gabriel de Uaupés e Taracú

Mentre in Oriente si stavano iniziando le nuove missioni della Cina e dell'Assam, in Occidente si dava principio all'apostolato missionario nella vasta e sconosciuta regione del Rio Negro.

Il 10 gennaio del 1923 partirono da Rio de Janeiro le prime FMA che avrebbero affiancato i Salesiani nell'opera di evangelizzazione dell'impenetrabile territorio amazzonico. A capo del gruppo era stata scelta suor Anna Maserà, italiana, che da più di vent'anni era missionaria in Brasile. Una donna ricca di fede e di coraggio. Emessi i voti religiosi a Nizza Monferrato, era partita, destinata a

²⁸ Cf *Lettera* di suor Innocenza Vallino a suor Teresa Balestra, 17 marzo 1926, in AGFMA 15(926)28.

Dal 1922, anno della fondazione di Tanjore, al 1929, le Missioni dell'India dipesero dal Consiglio generale. Suor Teresa Balestra era la responsabile *in loco*. Nel 1929 venne eretta la Visitatoria Indiana e la Superiora fu suor Tullia De Berardinis.

Guaratinguetá, una delle prime fondazioni brasiliane. Benché assai giovane, fu nominata Vicaria ispettoriale e maestra delle novizie. Resse l'Ispettorato dopo la tragica morte di suor Teresa Rinaldi, perita nell'incidente ferroviario a Juiz de Fora nel 1895. Suor Anna possedeva capacità ed esperienza. Le altre missionarie erano tutte e tre del Brasile: suor Elisa Ferreira da Silva, incaricata della scuola, suor Antônia Beinotti, maestra di lavoro e suor Catarina Oliveira Lopes, infermiera. Completavano il gruppo due giovani: Amelia de Mello e Antonia Alves che da anni vivevano con le suore.

Il Governo, dopo ripetuti tentativi di civilizzazione, aveva giudicato la regione amazzonica "*irrecuperabile e inabitabile*". In tre secoli si erano susseguiti i Mercedari, i Carmelitani e i Cappuccini, con grande generosità, ma senza alcun risultato. La regione era stata definita *impenetrabile alla predicazione del Vangelo*.

La Santa Sede, nel frattempo, aveva affidato ai Salesiani la Prelatura del Rio Negro nell'Amazzonia brasiliana, separandola dalla missione di Manaus. Il territorio era esteso quanto l'Italia. Don Balzola²⁹ fu il pioniere di questa ardua missione.³⁰ Dopo vent'anni di faticoso lavoro nel Mato Grosso, si accinse con cuore missionario, a questa avventura, munito delle lettere credenziali della Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*.

Quale fondatore e direttore della missione salesiana di São Gabriel de Uaupés, don Balzola aveva lavorato generosamente accanto al primo Prefetto Apostolico, mons. Lorenzo Giordano che sperava di poter avere in aiuto le FMA. La rapida morte per febbri paludiche non gli permise di realizzare il suo sogno. Lo realizzò don

²⁹ Cf BORRA Guido, *Don Giovanni Balzola*, in VALENTINI E., *Profili di Missionari*, 190-195.

³⁰ Situata ai confini della Colombia e del Venezuela.

Pietro Massa, già Ispettore nel Mato Grosso, che accompagnò personalmente le prime missionarie. Partite il 23 gennaio 1923 da Rio de Janeiro per Manaus, capitale dell'Amazzonia, giunsero, dopo 37 giorni di viaggio per via fluviale, a **São Gabriel de Uaupés**, sulla sponda sinistra dell'Alto Rio Negro. Erano le prime quattro suore con due giovani aiutanti che mettevano piede in quelle terre.

Vennero ricevute con grande entusiasmo al suono della fanfara dagli alunni dei Salesiani e dalla poca gente del luogo, si pregò insieme, si fece un po' di festa e poi... subito al lavoro in nome di Maria Ausiliatrice.

Le scadenze della *Cronaca* hanno il loro inequivocabile valore:

- 25 febbraio: le missionarie aprirono l'oratorio con 37 indiete e 14 indie adulte.
- In marzo, si iniziò la scuola per le fanciulle del luogo, indie e civilizzate.
- Impegnativo e continuo il dialogo per ricondurre alla fede e alla vita cristiana gli abitanti dei dintorni addetti all'estrazione del caucciù.
- Si diede inizio ad un piccolo internato, ed anche ad un dispensario farmaceutico. Cominciarono le visite alle *maloche*, raggruppamenti di indi spesso in lotta tra loro perché appartenenti a varie tribù ancora allo stato primitivo.
- Si ebbe la gioia dei primi battesimi e delle famiglie riunite nel nome del Signore.

Due anni dopo, nel 1925, venne aperta la missione di **Taracuá** fra gli indi Tucanos quale secondo centro di quella eroica opera missionaria del Rio Negro.

Inutile sottolineare i sacrifici, a cui si aggiungeva la mancanza di cibo, come scriveva il 30 luglio suor Anna Masera a madre Daghero. Tutto doveva arrivare da Manaus, distante 900 Km! Impiegava quindici giorni se non c'erano imprevisti e ciò accadeva di rado! Questo però

non velava davvero la gioia interiore di queste missionarie che chiedevano a Dio una sola cosa: donare a Lui tutta la vita, a costo di qualunque sacrificio.

Asterischi

* In questo periodo di forte impulso missionario, i Salesiani diedero vita alla rivista mensile "*Gioventù Missionaria*" quale organo dell'omonima Associazione. Sorta nell'Oratorio festivo di Torino-Valdocco nel 1921, dopo la lettera apostolica *Maximum illud* di Papa Benedetto XV,³¹ aveva lo scopo di tener desto nella gioventù l'amore all'ideale missionario anche in preparazione al *Cinquantesimo delle missioni salesiane*. A questa pubblicazione collaborarono anche le nostre missionarie e la rivista, raccomandata dalla Madre, tramite madre Marina Coppa,³² ebbe larga diffusione nell'Istituto e contribuì a suscitare vocazioni missionarie.

Nuove Ispettorie in Italia e aperture missionarie

Il 1923, che segna il declinare sempre più rapido di madre Caterina Daghero, non finisce di stupire per il fervore delle iniziative che prendono vita in tante parti del mondo. Sembra che l'immobilità, a cui ormai la Madre è dolorosamente costretta apra, per contrasto, orizzonti sempre più ampi.

L'Italia, territorio di origine del carisma dell'Istituto, da cui continuamente partivano le spedizioni missionarie per tutto il mondo, stava particolarmente nel suo cuore e nella sua preghiera.

³¹ Cf Lettera Apostolica del 30 novembre 1919 sopra la Propagazione della fede cattolica nel mondo intero.

³² Cf *Circolare*, 24 aprile 1923.

La rapida espansione dell'Istituto rese necessario il ridimensionamento delle Ispettorie italiane, divenute troppo estese per l'accresciuto numero delle vocazioni e delle case.

Si costituirono quindi tre nuove Ispettorie: la Veneto-Emiliana "Santi Angeli", la Toscana-Ligure "Spirito Santo" e la Meridionale "Nostra Signora del Rosario". Ne diede comunicazione madre Daghero nella Circolare del 24 novembre 1923, riportando il *Rescritto della Santa Sede* per la relativa erezione canonica e la dovuta sistemazione dei nuovi Noviziati.

Le tre nuove Ispettorie si aggiungevano alle prime cinque Ispettorie d'Italia, erette canonicamente nel 1908³³ alle quali si unì nel 1915 l'Ispettorica Novarese "Don Bosco".

In Italia l'espandersi del carisma nelle varie diocesi attraverso le scuole professionali dei Salesiani e gli oratori per i ragazzi rendeva sempre più popolare la figura di don Bosco. L'opera educativa promossa dalle FMA ne diventava felice complemento. Questo spiega la continua domanda di collaborazione educativa da parte del clero, specie nelle zone più povere. Erano appunto su questa linea i due Orfanotrofi che si accettarono in Umbria nella città di Perugia: l'Istituto "Santa Barbara" (1923-1957) e l'Istituto "San Martino" (1923-1971).

Il richiedente, l'arcivescovo Giovanni Battista Rosa, dopo aver presentato alla Madre l'urgenza di una risposta positiva, concludeva: «*Ho pensato alle suore di Maria Ausiliatrice, anche perché qui ci sono da ottobre i Salesiani che hanno incontrato le comuni simpatie, [...]. È una carità nel più stretto senso della parola che io le domando. Non voglio credere che ella sia per negarmela,...*».³⁴

³³ Cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto* III, 16-17.

³⁴ Lettera dell'Arcivescovo mons. Giovanni Battista Rosa a madre Caterina Daghero, in AGFMA 15(923)09.

A volte erano gli stessi Salesiani che si facevano mediatori. Così iniziò la vicenda abbastanza complessa dell'Orfanotrofio "G. Garibaldi" di La Spezia, in Liguria, retto da un'Amministrazione poco favorevole alla Chiesa. Il momento di svolta che il Comune stava vivendo poteva forse essere propizio a un cambiamento di gestione: «... *Ci saranno opposizioni forti [...] – scriveva alla Vicaria generale il salesiano don Carlo Gatti – ma l'accettazione [di tale opera], sebbene debba costare dei sacrifici, rialzerà le sorti della religione in questo centro operaio e ridonderà a gloria del Ven. D. Bosco. Le condizioni che offrono sono misere [...] ma non mancheranno gli aiuti qualora le suore di Maria Ausiliatrice si sobbarcassero tale opera, importante quanto quelle, e quasi più, di un paese di missione!...*».³⁵ Perdonabile battuta se si pensa ai problemi pastorali che, per il difficile momento sociale e politico, l'Italia stava vivendo.

All'Istituto venivano richieste quindi esperienze educative sempre nuove, in rapporto ad una società che stava evolvendosi in ogni campo, lasciandosi alle spalle la vita tranquilla della famiglia e dell'agricoltura. Urgeva preparare le giovani generazioni a vivere in una società industriale con tutto ciò che comportava a livello di formazione umana, religiosa, professionale, culturale. I Salesiani erano pionieri in questa svolta educativa, ma anche nelle suore la situazione provocò impegno e creatività perché le giovani di questo tempo non subissero passivamente le novità del momento, ma fossero in grado di giudicare e, insieme, di dare il proprio contributo costruttivo. Accanto agli orfanotrofi e alle scuole materne, si diede vita alle scuole professionali, sorsero i convitti per le operaie, gli oratori si arricchirono e la collabora-

³⁵ Lettera del direttore dell'Istituto salesiano "S. Paolo" di La Spezia a madre Enrichetta Sorbone, in AGFMA 15(924)3.

zione con le Parrocchie rese più efficace l'intervento dove più forte era il disagio.

La stessa vitalità caratterizzava il clima delle Ispettorie nel mondo.

Esse proponevano al Consiglio generale l'apertura di nuove opere perché se ne considerasse l'opportunità e la possibilità.

Nelle lettere delle Ispettrici si sente la gioia di poter condividere con le suore il dono del carisma.

All'inizio del 1923 dall'Ispettorìa "Immacolata" dell'America Latina, che comprendeva il Paraguay e l'Uruguay, l'Ispettrice, suor Teresa Giussani, inviava alla Madre notizie conclusive circa l'apertura di un'opera a Salto (Uruguay) con un entusiasmo... contagioso!: «*Voglio assicurarla, Madre, che la fondazione di cui si tratta sarà un gran bene per l'Istituto e per quelle care anime pressochè abbandonate, in generale bambine povere, proprio quelle che ci volle affidare don Bosco! Sul principio si comincerà l'opera più che modestamente, ma dopo pochi anni, io ho tutta la fiducia che sarà una delle nostre migliori case dell'Uruguay! Possiamo disporre di 4 o 5 suore per questa fondazione... – e lo zelo missionario apriva le porte al prossimo futuro senza alcuna incertezza – ... e ne abbiamo altre 4 o 3 per un'altra fondazione, non troppo lontana da Montevideo, in Peñarol, dove l'Arcivescovo vuole proprio che accettiamo un Collegio per bambine povere...».*³⁶

Sempre in coerenza con il carisma, in Brasile si apriva l'orfanotrofio "Coração de Maria" a Guaratinguetá; a São Gabriel, al centro dell'Amazzonia brasiliana, la casa "Missão Salesiana" per l'educazione e l'istruzione delle fan-

³⁶ Lettera dell'Ispettrice suor Teresa Giussani alla Madre, in AGFMA 15(923)05.

ciulle; in Argentina, a Victorica, nella Pampa Central, un Collegio per le ragazze di quella regione, già sollecitato da don Vespignani nel 1919. Il Vescovo di Antioquia e Jericó mons. Francisco Cristóbal Toro, appoggiato dal Nunzio apostolico della Colombia, domandava la presenza delle FMA a Concordia, sempre nel 1923, e assicurava l'aiuto del Municipio e della Parrocchia per dare inizio all'oratorio festivo, ai catechismi parrocchiali, all'internato ed esternato e, già era in programma per un prossimo futuro, la proposta della direzione delle scuole comunali.³⁷ La Madre seguiva questo meraviglioso espandersi del carisma e godeva per l'operosa e lieta fedeltà delle sue figlie.

Se la sua salute diventava sempre più precaria, questo non le impedì di acconsentire all'insistente richiesta di mons. Abraham Aguilera, Vescovo della Diocesi di Llanquihue, che da tempo chiedeva le FMA nel piccolo paese di **Puerto Natales**, capoluogo della regione *Ultima Speranza*, nel territorio di Magellano, all'estremo sud del Cile. La richiesta già era stata fatta nel 1918, ma non era stato possibile accondiscendere. Ora un complesso industriale, installato in quell'ultimo lembo di terra cilena, aveva richiamato nel luogo molti operai con le loro famiglie: si rendeva urgente la presenza di educatrici che si prendessero cura della gioventù e della fanciullezza per la moralizzazione di quella piccola società che distava dalla città più vicina, Punta Arenas, 12 ore di automobile o 3 giorni di navigazione.³⁸ L'opera delle suore fu preziosa. Impostando la scuola di base e l'oratorio, riuscirono attraverso i piccoli, a creare in quel luogo, sorto per un interesse economico, relazioni nuove che gradualmente rinnovarono le persone e l'ambiente.

³⁷ Cf Concordia "*Colegio María Auxiliadora*", in AGFMA 15(923)11.

³⁸ Cf Puerto Natales, in AGFMA 15(923)04.

Asterischi

* All'inizio del 1924 vi fu l'**inaugurazione del Noviziato di Pessione** (Torino). Lo benedisse nel nome di Maria Ausiliatrice e del Ven.to don Bosco il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi.³⁹

Nel 1923 si era realizzata finalmente la grande speranza dell'Ispettorato Piemontese "Madre Mazzarello", priva di una sede per il Noviziato.

Il castello di Pessione (ex proprietà del barone Ricci de' Ferres), venne acquistato dall'Istituto nell'ottobre 1923 dalla contessina Maria Annunziata De Maistre, ben lieta che una memoria della sua famiglia passasse alla seconda Famiglia di don Bosco.

Don Bosco, qualche volta (ospite della baronessa Azelia Fassati, in Ricci de' Ferres), si era rifugiato in questo luogo di silenzio per sbrigare il molto lavoro che non poteva svolgere in pace all'Oratorio.⁴⁰

Morte di madre Caterina Daghero (26 febbraio 1924)

Gli ultimi mesi segnarono per la Madre momenti di intima commozione e di sofferenza. Il cuore era sempre in preghiera per le sue figlie lontane e vicine, mentre la malattia la debilitava fisicamente. Non poteva neppure posare il piede a terra ed era costretta a servirsi del bastone.

Aveva però ceduto, nonostante le avessero consigliato prudenza, al ripetuto invito delle sorelle della Liguria, le cui comunità si estendevano lungo la costa che delimita il golfo di Genova, da La Spezia fino ad Imperia, al con-

³⁹ Cf *Il Notiziario FMA*, 24 gennaio 1924.

⁴⁰ Il salottino a pian terreno, dove il Santo si ritirava per lavorare, venne sempre chiamato dalle novizie: «camera di don Bosco».

fine con la Francia e non avevano facile comunicazione con Torino. Le suore, toccate profondamente dalla delicatezza della Madre, si radunarono felici a Bordighera per ascoltare la sua parola. Il viaggio, ormai iniziato, aggiunse poi altre tappe della Riviera: Arma di Taggia, Alasio, Varazze, Voltri, Pegli.

Tornata a Nizza il 4 maggio 1923, sempre accompagnata dalla fedelissima segretaria, madre Luisa Vaschetti, l'aspettava un altro momento di gioia e di superamento: la festa della riconoscenza preparata dalla Casa-madre a nome del mondo intero. Era già stata differita per la sua salute. Vi parteciparono parecchie Ispettrici e Direttrici. Non volle tirarsi indietro né che in qualche modo fosse accorciata.

Era il 5 maggio.

Poi il male divenne aggressivo. Se il pensiero spaziava sempre per il mondo, sollecito per la vita e il bene compiuto dalle sue figlie, il fisico dolorante la riduceva quasi all'immobilità impedendole di reggersi in piedi.

In agosto finalmente cedette alle insistenze e, con madre Marina, si recò ad Asti per farsi meglio curare. Le si consigliò aria di montagna e andò a Oulx per riprendersi. Andò, ma ormai i rimedi umani servivano ben poco. Il 2 ottobre, mentre tornava di nuovo ad Asti con madre Luisa, fece in modo di incontrare il Cardinal Cagliero per esprimergli la riconoscenza delle FMA. Non si videro più.

Il 15 ottobre la *Cronaca* della Casa-madre annota il suo ritorno: «*Nella gioia di rivederla abbiamo sofferto constatando da vicino il deperimento e le sofferenze sue. Non può appoggiare il piede in terra e tanto meno reggersi. Le continuano dolori fortissimi che sopporta con ammirabile serenità*».⁴¹

⁴¹ *Cronaca della Casa-madre*, Nizza Monferrato, 15 ottobre 1923, in AGFMA C(878)02.

Fu necessario procurarle una carrozzella. A tutto acconsentiva con umile riconoscenza. Trascorse in queste condizioni il Natale e la festa del Ven. don Bosco, magistralmente commemorato dal salesiano don Secondo Rastello.

In un ultimo confidenziale colloquio con il Superiore don Filippo Rinaldi, che tanto paternamente l'aveva sostenuta nei suoi anni di governo, la Madre manifestò con semplicità il suo intimo pensiero: «*Sento che l'Istituto va avanti lo stesso e non ha più bisogno di me*».⁴²

Era il *Nunc dimittis*.

Ancora un dono però il Signore le chiedeva: l'assenza della persona che con lei aveva condiviso per vent'anni progetti, dolori, speranze con una dedizione senza soste: la Segretaria, suor Luisa.

L'11 febbraio 1924 madre Luisa era stata colpita da una malattia contagiosa, l'erisipela, che le impediva ogni contatto con le persone. Quando madre Daghero intuì la situazione, per la prima volta, opponendosi con umile energia alla suora che la sconsigliava, si appoggiò al suo bastone e a tutto ciò che le dava aiuto e si portò alla camera di isolamento. Fu l'ultimo, doloroso saluto. Non si videro più.

Anche la Madre fu assalita da una forte febbre e non poté più alzarsi.

Dopo un'alternanza dolorosa del male, sempre grave, il 24 febbraio ricevette i santi Sacramenti e il 26 Dio l'accorse nel suo gaudio, accompagnata dalla benedizione del Santo Padre Pio XI e del card. Cagliero con il quale tanta gioia e tanta fatica aveva condiviso.

Madre Caterina avrebbe compiuto 68 anni il 7 maggio 1924.

⁴² Cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero, prima successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice"*, Torino, Società Editrice Internazionale 1940, 339.

Aveva governato l'Istituto per 43 anni. A lei quindi si riferisce tutto il delicatissimo periodo di impostazione e di espansione dell'Istituto.

La sua vita religiosa oggi potremmo così riassumerla: sette anni di preparazione vivendo e amando vitalmente il carisma di don Bosco che, in suor Maria Domenica Mazzarello, percepiva accolto con fiducia e intuizione femminile, e quarantatre anni, vissuti nel donarlo in ogni parte del mondo, attraverso la sua testimonianza, la presenza materna e preveniente, nella formazione delle giovani sorelle, svolgendo, instancabile, il suo compito di seconda Superiora generale delle FMA.

Era solita dire: «*Cuore a Dio e mani al lavoro!*». Ora Dio le aveva detto con tenerezza: «Dammi il tuo cuore per sempre!... e le tue mani riposino nella pace!».

Madre Caterina Daghero, nonostante la grande responsabilità che per tanti anni era gravata sulle sue spalle, aveva vissuto nella semplicità del cuore, accogliendo momento per momento quanto il Signore le chiedeva. Aveva sempre insegnato con la parola e con l'esempio che «*essere fedeli nelle piccole cose è una delle più belle prove di fedeltà e di coraggio che possiamo dare al Signore*». ⁴³

Così la videro alcune persone che la conobbero con la sensibilità dei santi:

Madre Mazzarello, quando la diciottenne Caterina Daghero, appena postulante, si rivelò scontenta della vita di Mornese, tanto da far pensare che fosse meglio lasciarla tornare a casa, affermò decisa alla vigilia della Vestizione: «*L'ho già detto molte volte: è volontà di Dio che resti qui nella casa dell'Ausiliatrice perché è chiamata a fare del gran bene alle anime*». ⁴⁴

⁴³ *Ivi* 335.

⁴⁴ *Cf ivi* 26.

Don Bosco alle suore che lo attorniavano, dopo l'avvenuta elezione di madre Caterina Daghero a Superiora generale dell'Istituto, aveva detto: «*Fatevi coraggio! Vi è mancata una Madre umile e santa, ma ora ne avete un'altra che non lo è e non sarà da meno della prima!*». ⁴⁵

Don Rinaldi, che l'aveva seguita nei tanti anni di governo con cuore di Padre e la saggezza del Superiore, la considerava *donna prudente e piena di carità. Aveva un'umiltà credibile, proprio da santa, congiunta a fermezza e a fermezza non mai smentita... Per questo non deviò mai.* ⁴⁶

Don Pietro Ricaldone fu lapidario: «*Una grande donna e santa religiosa. – Donna volitiva – Doti veramente straordinarie di governo: saggezza, prudenza, fermezza, accortezza [...] Gloria sua: attaccamento e fedeltà a don Bosco.*» ⁴⁷

La fedeltà a don Bosco è certamente una delle note più salienti della sua figura e spicca in tutta la sua luce nel difficile periodo che precedette il nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto in base alle *Normae secundum quas*, concluso nel 1906. ⁴⁸ Con fine intuizione suor Giselda Capetti annota: «*La parola di madre Daghero, "Bisogna conservare lo spirito di don Bosco per essere sicure della protezione della Madonna", esprime il pensiero stesso di madre Mazzarello che diceva: "Don Bosco sa quello che la Madonna vuole da noi". Questo valse a salvaguardare l'Istituto da possibili deviazioni e a mantenere intimo il legame tra i due Istituti di Maria Ausiliatrice e di San Francesco di Sales, l'unione di spirito e di cuore – come disse don Rua – voluta dal comune fondatore don Bosco.*» ⁴⁹

⁴⁵ Cf *Cronistoria* IV, 49-50.

⁴⁶ Cf MAINETTI G., *Madre Caterina Daghero*, 270-271.

⁴⁷ *Ivi* 272.

⁴⁸ Cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto* II, 202 e segg.

⁴⁹ CAPETTI Giselda, *Raccolta di appunti manoscritti*, in AGFMA 05-713.

I funerali, manifestazione sincera del dolore che aveva colpito ogni classe di persone, furono espressione dell'affetto, della stima e della riconoscenza in tutto il mondo. La Famiglia Salesiana, è scritto nella *Cronaca* della casa di Nizza, sentì profondamente questo lutto perché "mondiale" era stata l'opera della Madre. Ella aveva seguito per 43 anni i primi passi dell'Istituto che stava maturando la propria fisionomia nello stile di vita e nell'orientamento delle opere, coerente al dono del carisma salesiano.

Giornali e periodici italiani ed esteri parlarono di lei e senza numero fu la partecipazione di uomini di Chiesa e di Stato che la Madre aveva conosciuto nei suoi innumerevoli viaggi, di docenti ed educatori che avevano apprezzato e sostenuto l'opera educativa dell'Istituto. La stessa Regina Margherita di Savoia, che seguiva con interesse le nostre opere, volle condividere il lutto dell'Istituto.

Molte furono le superiori e le suore venute da ogni parte d'Italia a salutarla, numerosissime le exallieve che avevano trovato nella Madre chi le aveva capite nella loro più vera fisionomia e aveva dato all'Associazione una vitalità nuova.

C'erano poi, senza alcun segno esterno, silenziose tra la folla, ma con il cuore vibrante di riconoscente preghiera, le anonime persone beneficate. Appartenevano ad ogni cetto e ad ogni età. Nella loro preghiera, rivivevano la bontà di chi aveva saputo intuire e sanare o risolvere momenti duri, sconosciuti anche ai familiari, con la delicatezza di una madre.

Tutto ora diventava offerta e preghiera nel Sacrificio Eucaristico.

Non senza commozione leggiamo uno stralcio della lettera di mons. Umberto Rossi,⁵⁰ Vescovo di Susa. L'11

⁵⁰ Lettera, in AGFMA 22.01-231.

marzo 1924 scrive alla direttrice della casa di Oulx, dove la Madre aveva cercato invano sollievo al suo male: « *Durante il mio Direttorato spirituale di dodici anni presso l'Istituto femminile Sacro Cuore di Casale Monferrato, due volte ebbi modo di conoscere personalmente l'Estinta, ammirandone sempre l'intuito pronto e pratico e il grande cuore.*

Quando l'anno scorso seppi che era stata ad Oulx per domandare all'aria forte dell'alta montagna ristoro alle sue forze, ebbi come un moto di risentimento verso chi non mi aveva avvisato del suo arrivo impedendomi così di andarla a visitare nella mia qualità di Vescovo locale.

Dopo il breve superiorato di suor Maria Mazzarello, può chiamarsi veramente provvidenziale il lungo superiorato di suor Caterina Daghero che è stata per le Figlie di Maria Ausiliatrice più ancora di quello che fu don Rua per la Pia Società Salesiana».

Alla morte di madre Caterina DAGHERO
(26 febbraio 1924)

le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 4.276.
Le case in Europa, America, Asia e Africa
sono 487 in 34 nazioni.

Capitolo secondo

Madre Luisa Vaschetti Superiora generale dell'Istituto (1924-1928)

Il periodo tra il 1924 e il 1928 si apre con la nomina di madre Luisa Vaschetti a Superiora generale e si chiude con la celebrazione del IX Capitolo generale (settembre 1928).

È caratterizzato da un esplicito impegno nella formazione e da un forte impulso missionario. Si susseguono nuove fondazioni: in Congo (1926), in Venezuela (1927) e in Bolivia (1928) e si consolidano le presenze educative in Argentina, Ecuador, India, Brasile, Paraguay e Cile.

Mentre in America, Africa e Asia si aprono nuove prospettive apostoliche, il Messico vive un'ora di martirio e di santità.

Significative figure delle origini lasciano nelle FMA una luminosa testimonianza di fedeltà al carisma: madre Petronilla Mazzarello († 7-1-1925), il card. Giovanni Cagliero († 28-2-1926), madre Marina Coppa († 5-4-1928).

La lettera di don Filippo Rinaldi

Quando madre Luisa poté tornare al lavoro, tutto le sembrò diverso, incompiuto. Ogni cosa richiamava la voce, lo sguardo, la presenza della cara Superiora. Dopo vent'anni di schietta condivisione in cui unico desiderio era stato cercare la gloria di Dio e il bene dell'Istituto, madre Luisa valutava la preziosità del tempo vissuto con madre Daghero.

Ma ora la vita, con i suoi impegni urgeva. Molta posta era ferma già da qualche giorno. Soprattutto era necessario ringraziare i benefattori, le autorità, le Istituzioni, persone singole e gruppi che si erano fatti presenti in tanti modi con una partecipazione profonda e sincera. La sua capacità di raccogliersi in Dio nell'adempimento del proprio dovere l'aiutò a riprendere il consueto lavoro.

L'8 luglio da Livorno le venne comunicato che suor Luigina Cucchietti, ex-ispettrice della Toscana, era mormente. Partì subito sperando di poterle ripetere il grazie dell'Istituto e, soprattutto, l'affetto e il ricordo di quanti la conoscevano. Non arrivò in tempo, era morta da qualche ora. Sottopose quindi alla Vicaria, madre Enrichetta Sorbone, il suo desiderio di fermarsi qualche giorno per parlare della Madre alle suore. Ben altro era il progetto di Dio.

Il 14 luglio le venne consegnato un espresso del Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, trasmessole da Nizza. Lo aprì subito e lesse:

[Torino], 12 luglio 1924

R.^{da} madre Vaschetti,

sono contento che siate andata a rendere gli estremi suffragi all'anima della buona madre Cucchietti. Preghiamo an-

cora il Signore perché la riceva nella sua gloria. Intanto noi restiamo ancora qui a combattere, a sostenere la causa di Dio ed a servirlo il meglio che ci sia possibile.

Il pensiero della morte deve purificare tutti i nostri pensieri, affetti ed azioni e renderci sempre più pronti a servirlo anche con grandi sacrifici.

Così dovete prepararvi voi in questo momento perché il Signore vi chiama ad una immolazione perfetta di voi stessa per la sua gloria e pel bene delle anime.

Oggi ricevo da Roma la nomina della Superiora delle FF. di M. A. per terminare questo sessennio. Secondo la designazione fatta dalla grande maggioranza delle Ispettrici, il S. Padre vi elegge Madre Generale delle FF. di M. A.

Io non faccio né le mie congratulazioni, né le mie condoglianze. Vi dico solo, ecco un mezzo per farvi santa e di fare, senza dubbio alcuno, la volontà di Dio.

Prego M. Ausil. esservi Madre, ispiratrice, sostegno in tutti i bisogni della vita. Se alle volte, ai vostri dubbi e debolezze, avrete bisogno di aggiungere le mie, spero di essere sempre a vostra disposizione.

Intanto che la notizia correrà da un capo all'altro del mondo, io preparerò una lettera per rendere nota ufficialmente la vostra elezione.

Confidenza in Dio e in Maria Ausiliatrice. Pregate per me e abbiatevi vostro in Corde J[esu]

Sac. F. Rinaldi¹

Il primo bisogno fu: pregare.

Le parole sembravano aver perduto significato.

La lettera del Superiore l'aiutò a collocare questa obbedienza inattesa in una trasparente realtà di fede. Quante volte la rileggerà davanti al Signore cogliendone l'au-

¹ Lettera del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi a madre Luisa Vaschetti, in AGFMA 412.3-213.

torevolezza permeata di fiducia e la profonda paternità spirituale di colui che, in quel momento, sentiva veramente "Padre", tanto accessibile nel semplice gesto di offerta di tutta la sua disponibilità.

Madre Luisa decise di andare a Pessione per avere la possibilità di raccogliersi davanti a Dio e riprendere forza. Solo all'Ispettrice suor Alessina Piretta comunicò la nuova obbedienza. Chiese una sorella che l'accompagnasse al Noviziato. Giunta a Pessione, pregò la Maestra di non dire nulla alla comunità, almeno per un giorno!

Il 17 luglio vennero da Torino la consigliera, madre Eulalia Bosco e l'Ispettrice suor Rosalia Dolza che comunicarono la lieta notizia alle Novizie e alle Professe, quindi accompagnarono la Madre a Torino, dove fu ricevuta solennemente da tutta la comunità che si esprime gioiosamente nel canto del *Te Deum*.

Nel silenzio del Santuario di Maria Ausiliatrice, madre Luisa poté rinnovare l'offerta di tutta se stessa a Dio e la sigillò nell'Eucaristia che il Rettor Maggiore celebrò nella cappella delle suore. La presenza paterna del Superiore, ancora una volta, fece sentire viva la presenza di don Bosco e aprì i cuori alla letizia di questo incontro.²

I tempi di preghiera che riempiono le giornate di Torino l'aiutarono a ritrovare l'abbandono all'adorabile volontà di Dio e, con questo dono nell'anima, tornò alla Casa-madre. Si era fatta precedere da un breve scritto alla Vicaria, madre Enrichetta Sorbone, che rivelava la semplicità del suo spirito: «*Che cosa vuole che le dica? Rin-*

² Don Rinaldi fu «un vero Padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Si sarebbe detto che incarnasse la paternità stessa di don Bosco. E in questa paternità, salendo al Governo della Congregazione Salesiana, abbracciò in uno, le due Famiglie del Santo», in DALCERRI Lina, *Madre Luisa Vaschetti, terza Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1954, 212.

*venuta dallo stordimento mi sono messa nelle mani di Dio, e ora mi affido a lei, alla sua bontà conosciuta... Sono persuasa della sua carità che non mi vorrà negare, ed io sarò per lei tutto quello che crederà bene nel nome del Signore e per il buon andamento del nostro caro Istituto...».*³

Il *Notiziario*, intanto, pubblicava nell'Editoriale: «Abbiamo ora una nuova Madre che dell'altra seppe tutto il pensiero e tutto il cuore; che per un ventennio le fu segretaria privata, interprete fedelissima, compagna nei viaggi alle figlie lontane; fu parola che traduceva i pensieri, i desideri, i materni ordini, gli affettuosi eppur fermi ammonimenti di quello spirito equilibrato, così retto e, insieme, tanto materno».⁴

Intanto la gioiosa notizia dell'elezione di madre Vaschetti a Superiora generale faceva il giro del mondo e, ancora una volta, l'Istituto si trovò unito attorno alla "Madre".

Il Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi, nella sua qualità di Delegato Pontificio, la presentava all'Istituto con lettera ufficiale.⁵ Era la testimonianza più autorevole. Spiegate le motivazioni per cui era stato ritenuto opportuno invocare l'elezione pontificia invece che fare una rinnovata convocazione del Capitolo generale appena terminato, nella sua qualità di Delegato Pontificio, aveva raccolto la designazione segreta delle singole Ispettrici.

«Ogni cosa venne poi trasmessa alla Santa Sede la quale, tenendo conto che la maggioranza assoluta si era affermata in favore della Reverenda Madre Luisa Vaschetti, con Autorità Pontificia la elesse a Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fino al settembre 1928, data in cui avrebbe compiuto il suo mandato la defunta Madre Caterina Daghero».

³ *Ivi* 177.

⁴ Il *Notiziario FMA*, 24 luglio 1924.

⁵ Lettera del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi alle FMA per l'elezione a Superiora generale di madre Luisa Vaschetti, Torino, 16 luglio 1924, in AGFMA 412.3-111.

L'elezione della Madre cadeva proprio nel giorno in cui la Chiesa ricordava la visita della Vergine Maria a Santa Elisabetta «... quasi a significare – continuava don Rinaldi – a tutte voi, buone Suore, che la nuova Superiora, con le caritatevoli visite che vi farà personalmente o per mezzo delle sue rappresentanti, procurerà d'imitare l'esempio della Vergine SS. nel prestarvi assistenza e conforto. E voi pure, da parte vostra ricevetela con quell'umiltà ed esultanza con cui S. Elisabetta accolse la madre del suo Signore...».

Con un tocco personale concludeva: «Quanto a me, nutro grande fiducia che la madre Luisa Vaschetti saprà essere una vera Madre per ciascuna di voi, accogliendo nel proprio cuore tutte le vostre pene, e insegnandovi a cambiarle in preziose gemme per la corona di gloria che vi attende in Cielo».

Non rimaneva che iniziare, con l'aiuto di Dio.

Madre Luisa Vaschetti Superiora generale

Quando nel 1893, madre Luisa fu nominata da don Giacomo Costamagna⁶ Superiora della Visitatoria Argentina "San Francesco di Sales", aveva 35 anni. Lei con il consueto realismo annotava: «Rispetta l'autorità che il Signore ti ha conferita, ma ricorda che essa non ti cambia: non ti fa più sapiente, né più virtuosa di quello che sei».⁷

Anche ora madre Luisa, nell'apprendere la sua nomina pontificia a Superiora generale dell'Istituto, dopo il primo, comprensibile smarrimento, aveva risposto con

⁶ Prima dell'attuazione delle *Normae secundum quas* (1901), l'art. 1 del Titolo II delle Costituzioni fissava l'immediata dipendenza delle FMA dal Superiore generale della Società Salesiana. Don Giacomo Costamagna in quegli anni ne era il rappresentante per l'America Latina (cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto II*, 205 e segg.).

⁷ DALCERRI L., *Madre Luisa Vaschetti*, 85.

tutta se stessa a Dio, consapevole del proprio limite, ma anche del messaggio di grazia delle parole di san Paolo: «*Tutto posso in Colui che mi dà la forza*» (Fil 4,13). A chi tentava di suggerirle espressioni di conforto, lei, forse ricordando le parole di don Rinaldi nel comunicarle l'obbedienza, rispondeva amabilmente: «*Né congratulazioni né condoglianze: è volontà di Dio. Si compia questo ufficio come un altro*». In questa libertà che va diritta alla verità delle cose, impostò il suo rapporto con le sorelle.

La sua prima lettera-circolare all'Istituto è del 24 settembre 1924. Espresi i propri sentimenti nell'accogliere le *"romane disposizioni"*, rivolgeva il pensiero alla cara memoria di madre Daghero, *"maestra e guida con l'esempio e la parola"* e concludeva con il fiducioso richiamo al materno aiuto di Maria Ausiliatrice.⁸

In novembre comunicava che, a completare il Consiglio generale fino al prossimo Capitolo, era stata nominata madre Teresa Pentore, Ispettrice dell'Ispettorìa Monferrina, e informava che avrebbe iniziato il proprio compito con la visita straordinaria alle case dell'Ispettorìa Siculo. Annunciava inoltre la sua prossima partenza per Roma per prostrarsi ai piedi del Santo Padre e ricevere la benedizione sul suo nuovo mandato e sull'intero Istituto.⁹

Partì il 9 dicembre 1924. A Roma poté assistere alla solenne apertura dell'Anno Santo ed essere ricevuta, il 7 gennaio successivo, in udienza privata da Pio XI. Fu un incontro memorabile di cui diede particolare relazione nella Circolare dello stesso mese. Disse che il Santo Padre l'aveva accolta esclamando: «*Oh, la grande Famiglia che è quella di don Bosco, e quanto bene fa, perché il Fondatore la protegge e l'assistenza di Maria è la sua sicurezza!*».

⁸ Cf *Circolare*, 24 settembre 1924.

⁹ Cf *Circolare*, 24 novembre 1924.

Ampia fu la benedizione su tutto l'Istituto, estesa anche alle alunne, exallieve, parenti e benefattori.

Questa Circolare, vibrante di entusiasmo, si apriva però con una nota di grande commozione più che di tristezza: nello stesso giorno dell'udienza pontificia, «*la Venerata Madre Petronilla, preziosa reliquia dell'Istituto, si presentava non già al Vicario di Nostro Signore, ma a Gesù medesimo che aveva sempre amato e cercato di far amare*».¹⁰

Il vigore spirituale di madre Vaschetti, lo stile della sua parola, unito alla trasparenza della rettitudine, caratterizzò il rapporto con ogni sorella. Scriveva, infatti, alle suore in una Circolare mensile: «*Col supposto vostro beneplacito, prendo la risoluzione di dirvi sempre la verità e tutta la verità ogni volta che l'interesse dell'Istituto e il bene delle anime lo richiedano, e ciò anche quando questa verità ferisca il mio e il vostro amor proprio. Ottenetemi di restare fedele alla mia promessa così godremo insieme il rinnovarsi del nostro spirito*».¹¹

Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, anni dopo, in un memorabile discorso definirà così la nuova Madre: «*Silenziosamente e prodigiosamente operosa – Paternamente materna – Profondamente e tenacemente Salesiana di Don Bosco*».¹²

Ora l'attendeva una promettente, ma complessa eredità.

¹⁰ Cf *Circolare*, 24 gennaio 1925.

¹¹ Cf *Circolare*, 24 aprile 1929.

¹² Cf LUZI Gerolamo (ed.), *Parla la Madre. Pensieri raccolti dalle Circolari di madre Luisa Vaschetti, terza Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1944, 15-16.

Interiorità profonda per un'azione educativa efficace

Se il Signore, all'inizio dell'Istituto, aveva chiesto a madre Daghero un amore tale da non temere il rischio dell'ignoto, dopo cinquant'anni madre Vaschetti avvertiva l'esigenza di fondare sempre più saldamente tanto bene in *una vita interiore motivata e matura*.

Si andava facendo sempre più chiara nella Madre la necessità di un'*adeguata formazione* per tutte le suore, sia quelle mandate in territorio di missione, per aiutarle nel processo di inculturazione, sia quelle chiamate a vivere in una società segnata dai fermenti della rivoluzione industriale che incideva non solo sui lavoratori, ma sulla famiglia e sulle nuove generazioni.

Situazioni inedite esigevano *una nuova sensibilità nell'impostare la formazione delle suore, l'educazione e l'evangeliizzazione delle giovani*.

La Madre, intuitiva, come dovere inderogabile, la *necessità di confermarsi nel genuino carisma di don Bosco e di madre Mazzarello*, vissuto come *spirito* che anima ogni espressione della vita comunitaria: dalla preghiera al lavoro, al dialogo, alla missione. Sensibile alle costanti che l'ambiente sociale continuamente genera, le corregge, purifica e valorizza perché diventino espressione di genuina carità pastorale, vissuta in una relazione semplice e cordiale con le giovani, nella benevolenza del giudizio e nell'amorevolezza del tratto.

Questo impegno urgente apriva davanti alla Madre il complesso campo della *formazione di ogni FMA*, una formazione attenta, sì, ai segni dei tempi in una società in rapida evoluzione, ma *ben fondata su un solido orientamento umano, cristiano e salesiano*. La gioventù allora avrebbe potuto formarsi alla guida di educatrici capaci di integrare i valori cristiani con quelli civili e culturali.

Tale formazione era necessaria, con diverse modalità, in qualsiasi luogo dove la FMA fosse stata richiesta della propria collaborazione. Era inderogabile e urgente quindi un'illuminata riflessione su come rendere vitale nell'educazione l'identità carismatica dell'Istituto.

Primo Convegno sui Noviziati (1925)

La formazione delle novizie, che madre Vaschetti giudicava *urgente*, era stata una delle preoccupazioni che la compianta madre Daghero aveva vissuto profondamente davanti al rapido e benedetto espandersi dell'Istituto: da 166 suore professe nel 1881 alla morte di madre Mazzarello, a 4276 suore nel 1924.

Proprio pochi giorni prima di morire, il 15 febbraio 1924, sostenuta dal paterno consiglio di don Filippo Rinaldi, la Madre aveva steso una lettera per le Ispettrici e Maestre dei Noviziati di Europa,¹³ invitandole a un Convegno nella Casa di Torino Cavoretto dal 25 maggio al 1° giugno c.a.

La sua morte ne impedì la realizzazione.

La lettera, presentando ampiamente la motivazione del Convegno e l'argomento scelto, impegnava le partecipanti ad una riflessione su alcuni aspetti della formazione nel Noviziato, invitandole ad esprimere le proprie difficoltà e obiezioni e ad inviarle alla Segretaria prima

¹³ Noviziati attivi nel 1925: **Europa:** *Italia:* Acireale - Bosto di Varese - Conegliano Veneto - Livorno - Nizza Monferrato - Pessione - Roma. *Spagna:* Barcelona Sarriá. *Belgio:* Groot-Bijgaarden. *Francia:* Marseille. *Gran Bretagna:* Oxford. **America:** *Argentina:* Bernal, *Colombia:* Bogotá, *Ecuador:* Cuenca, *Perù:* Lima Breña. *Messico:* México. *Uruguay:* Montevideo Villa Colón. *Stati Uniti:* Paterson. *Brasile:* São Paulo Ipiranga. *El Salvador:* San Salvador. *Cile:* Santiago.

del Convegno. Dal materiale pervenuto e dal dialogo familiare nell'assemblea, orientata da chi possedeva profonda esperienza salesiana, sarebbero potute emergere le linee fondamentali della formazione secondo lo spirito di don Bosco.

Validissime le Guide: don Filippo Rinaldi e don Calogero Gusmano. Don Rinaldi, vocazione adulta, aveva profondamente sperimentato la paternità di don Bosco e la sua illuminata direzione spirituale nel delicato periodo del suo inserimento nella Congregazione. Aveva talmente assimilato il suo spirito che don Francesca non esitava ad affermare: «*A don Rinaldi manca solo la voce di don Bosco, tutto il resto lo possiede!*».

Don Calogero Gusmano, Segretario del Consiglio generale, era anche lui salesiano della prima ora. Don Bosco gli aveva assicurato che Dio lo voleva salesiano *per lavorare molto e soffrire molto*. Tutto si attuò. Era stato accolto all'Oratorio nel 1885, a tredici anni. Mancavano tre anni alla morte di don Bosco.

Da giovane sacerdote, volentieri collaborava nell'Oratorio femminile delle FMA a Torino Valdocco con don Francesca e don Rinaldi, poi vi restò in qualità di Assistente ecclesiastico. Ma la maggior parte della sua vita – 32 anni! – la dedicò, per incarico di don Rua, all'organizzazione della Segreteria generale, con tutto ciò che aveva attinenza con la storia della Congregazione salesiana.

Con queste due guide, formate da don Bosco stesso, e ispirandosi alla testimonianza del Fondatore, le partecipanti al Convegno avrebbero avuto modo, riflettendo sulla loro vita concreta, di intuire e assimilare quello spirito salesiano che erano chiamate a trasmettere alle giovani in formazione.

Madre Vaschetti, un anno dopo la morte di madre Daghero, riprese questa validissima iniziativa e il 24 gennaio 1925, inviò la stessa lettera di chi l'aveva preceduta alle

persone interessate, accompagnandola con un proprio messaggio che rilanciava il Convegno. Era cambiato il luogo: Casa "Madre Mazzarello" (Torino-Borgo San Paolo), e la data: dal 1° al 4 giugno 1925.

«Carissime Ispettrici,

il Rev.mo Superiore e Padre, Sig. Don Rinaldi, desideroso quanto mai di veder prosperare sempre più il nostro Istituto nelle virtù religioso-salesiane e nelle sue opere, ritiene necessario dare norme pratiche per un unico indirizzo ai Noviziati, dove i futuri membri dell'Istituto ricevono la prima forma dello spirito... e sul modo di conservare e perpetuare la vita dell'Istituto, in base allo spirito del Venerabile Fondatore... Il Rev.^{mo} Sig. Don Rinaldi, anche dalle stesse nostre proposte, difficoltà e obiezioni trarrà certo, argomento per illuminarci e guidarci nel difficile compito».

Sottolineando poi l'impegno che anche i Salesiani stavano dedicando alla formazione, concludeva: «Faccio mie le parole che il Rev.^{do} Sig. Don Rinaldi rivolgeva ai RR. Ispettori Salesiani nella Circolare d'invito al Convegno da essi tenuto nel maggio 1923: "Dalla formazione del personale dipende la vita della nostra Società... Abbiamo bisogno che i nostri Ascritti vengano aiutati a distaccarsi, non solo a parole, ma realmente, dai beni della terra, e siano avvezzi a praticare la povertà, l'obbedienza, l'umiltà, la mortificazione secondo lo spirito di Don Bosco; abbiamo bisogno che siano nutriti da una pietà soda, congiunta a quella spigliatezza ed allegria che è indispensabile per esercitare con frutto il nostro apostolato in mezzo alla gioventù"». ¹⁴

Madre Vaschetti ribadiva la sua pena per l'impossibilità di invitare tutte le Ispettrici e le Maestre delle novizie a causa della grande distanza, e focalizzava l'importante finalità del Convegno: «*intendersi in merito al-*

¹⁴ Lettera-invito di madre Daghero del 1924 che madre Vaschetti, invia come allegato, alle partecipanti al "Raduno delle responsabili dei Noviziati", il 24 gennaio 1925, in AGFMA 320-114.

l'unico indirizzo che devono avere i nostri Noviziati per la conservazione del buono spirito».

L'incontro risultò molto utile. Vi parteciparono la Madre con il Consiglio generalizio, le Ispettrici, le Maestre delle novizie, le consulenti e le uditrici, i gruppi delle diverse Commissioni. A conclusione, si pubblicò un libretto che fu consegnato alle partecipanti.

È interessante notare che non conteneva le *Relazioni* dei docenti, ma il *Verbale* di ogni incontro: *il cammino di conoscenza*, cioè, costruito nel dialogo circa i quesiti inviati precedentemente e gli interrogativi che erano sorti dal dialogo stesso. Tutto scaturiva, con serena libertà, dalla condivisione tra don Rinaldi, il "Maestro" che esercitava in questo delicato lavoro una paternità nuova, e le nostre sorelle desiderose di fare propria la preziosa esperienza.

L'incontro fu quindi espressione dello spirito di famiglia e dell'impegno di formazione dell'Istituto che, guardando al Fondatore e alla testimonianza dei suoi figli, nonostante il rapido espandersi delle fondazioni, si muoveva sicuro.

Questa preziosa esperienza l'abbiamo, ancora oggi, raccolta in centodue paginette ingiallite, ma quanto preziose!¹⁵

Morte di madre Petronilla Mazzarello (7 gennaio 1925)

Madre Petronilla è un umile richiamo alla fedeltà. Era nata a Mornese il 10 agosto 1838 ed aveva emesso i voti religiosi a Mornese nel 1872 con le prime 11 FMA.

¹⁵ Cf *Verbali delle adunanze tenute nel Convegno pro Noviziati delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Torino (Borgo San Paolo) dal 1° al 4 giugno 1925*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925.

Le sorelle la videro assolvere delicati incarichi di responsabilità, il cui stile era tutto da costruire nel giovane Istituto, in fedeltà allo spirito di don Bosco. Fu Vicaria generale dal 1874 al 1880, Maestra delle novizie dal 1876 al 1881, direttrice per 20 anni.

Si diceva tra le suore che madre Mazzarello continuava a testimoniare la fedeltà al carisma e l'amore a Gesù Eucaristia e a Maria Ausiliatrice attraverso questa umile e fedelissima sorella di cui era stata amica fin dalla giovinezza. Suor Petronilla, da parte sua, non finiva di ripetere alle giovani suore: «Non avete ancora capito che la Madre prima di dirci: *“Vogliamo che ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio!”* ha detto: *“Alle ragazze insegneremo a cucire, ma soprattutto a conoscere e ad amare il Signore?”*».¹⁶

Morì il 7 gennaio 1925 a Nizza Monferrato (Asti).

Asterischi

* Nel 1925, una grande gioia per le FMA: il n° 1 del *“Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice”*, del 24 luglio, pubblicava (in italiano) il **Decreto** per l'introduzione della **Causa** (di Acqui) **per la beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Maria Domenica Mazzarello**, annunciato alla Madre il 24 giugno dal Rettor Maggiore, don Rinaldi.¹⁷

* Una felice coincidenza: il 28 dicembre 1925, si commemorava il **giubileo d'oro delle Costituzioni delle FMA** approvate per la prima volta il 23 gennaio 1876. Quale ce-

¹⁶ *Lettera* di madre Luisa Vaschetti alle FMA per la morte di madre Petronilla Mazzarello, 7 gennaio 1925. Cf anche MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1941; COLLINO Maria, *Trasparenze Mornesine. Petronilla Mazzarello, l'ombra viva di Main*, Roma, Istituto FMA 2003.

¹⁷ «La Santità di Pio XI con data 20 di maggio “approvò il Rescritto della S. Congregazione dei Riti ed insieme firmò di proprio

lebrazione poteva essere più opportuna per commemorarlo del 1° Convegno sui Noviziati che assicurava il futuro dell'Istituto, nella fedeltà allo spirito del suo Fondatore?

* All'aprirsi dell'Anno Santo 1925, il Papa Pio XI promosse la **Mostra Missionaria Vaticana** a livello mondiale. Anche l'Istituto, come già aveva comunicato madre Daghero nella Circolare del gennaio 1924, era stato chiamato a portarvi il proprio contributo nel reparto Missioni Salesiane per l'opera svolta in cinquant'anni.¹⁸

* Nel 1925 ricorreva anche il **Cinquantesimo delle Missioni Salesiane**. Fu celebrato con la **straordinaria spedizione** di 172 SDB e 52 missionarie FMA. L'imponente funzione di "Addio", si celebrò nella basilica di Maria Ausiliatrice l'11 novembre, nella precisa data anniversaria della prima partenza del 1875. La celebrazione fu presieduta dallo stesso card. Cagliero che era stato a capo della prima spedizione missionaria salesiana benedetta da don Bosco, esattamente cinquant'anni prima.

Tra le grandi manifestazioni giubilari nel 1926 vi fu la grandiosa **Esposizione Missionaria Salesiana di Torino Valdocco**, e il **X Congresso internazionale dei Cooperatori Salesiani** che ebbe termine con la benedizione del S. Padre che, il 15 maggio 1926, inviò una lettera autografa all'arcivescovo di Torino, mons. Giuseppe Gamba designandolo ad impartire a suo nome, la Benedizione Apostolica e l'indulgenza plenaria a tutti i partecipanti.¹⁹

* Don Rinaldi, in questa ricchezza di memorie, ricordava nella *Strenna* per il 1925²⁰ altri due Giubilei salesiani che

pugno la Commissione dell'introduzione della Causa di Beatificazione della serva di Dio Maria Mazzarello, prima Superiora dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus.»». Cf *Lettera* di don Filippo Rinaldi alla Madre generale del 24 giugno 1925, in AGFMA 020-213.

¹⁸ Cf BS, marzo, aprile, agosto e ottobre 1925.

¹⁹ Cf *La benedizione del S. Padre*, in BS, luglio 1926, 190.

²⁰ Cf *Strenna* del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, 24 ottobre 1924.

coincidevano con l'Anno Santo. Uno era **il 25° della solenne consacrazione al Sacro Cuore** dell'intera Congregazione salesiana all'aprirsi del nuovo secolo; l'altro **il Centenario del primo sogno di don Bosco**, "soprannaturale illustrazione della sua missione".

Secondo le direttive della Strenna, raccomandate da madre Vaschetti nel novembre successivo, in tutte le case si ebbe nel gennaio 1925 la rinnovata consacrazione al Sacro Cuore.

Nuove presenze delle FMA in Argentina ed Ecuador

Quasi a sigillo di un impegno rinnovato, l'anno 1925 vide l'espandersi del carisma missionario. In Argentina si aprirono altri due centri: a **Comodoro Rivadavia** e a **Puerto San Julián**, e un terzo nelle foreste dell'Ecuador a **Macas**, tra i kivari. Tre situazioni, tre appelli della carità, tre risposte che possiamo illustrare solo con un accenno.

Quando il 28 gennaio 1925 suor Maria Peisino arrivò a **Comodoro Rivadavia** (Argentina) incaricata dalla sua Ispettrice, suor Filomena Rinaldi, di seguire la costruzione della casa offerta dalla Direzione Generale del Centro petrolifero, i lavori non erano ancora terminati. La Direzione diede allora in prestito una casetta di zinco e di legno, facendola collocare a continuazione dell'edificio che già era sul campo. La casa fu intitolata a "Caterina Daghero" come vivamente desiderava la popolazione *de les Yacimientes Petroliferas*. La gente ricordava con affetto la bontà di madre Daghero quando era stata in mezzo a loro, durante la sua visita alle comunità e opere FMA dell'America Latina.²¹ Il progetto fu l'ultima fondazione che la Madre autorizzò nell'Ispettorìa.

²¹ Cf *Lettera* inviata alla Madre generale, in data 23 febbraio 1925, in AGFMA 15(925)03.

Comodoro aveva due classi di popolazione: una borghese, interessata alle Banche e alle Agenzie Marittime e del Commercio, e l'altra che si guadagnava faticosamente il pane nei giacimenti petroliferi, una zona militare che dipendeva dal Governo. Non fu difficile, qualche settimana dopo, per suor Josefina Berizzo, suor María Zoraida Pitón e suor Victoria Barrio, la direttrice, animare la comunità di Comodoro per iniziare l'opera perché le suore erano desiderate da molto tempo. Appena la casa fu abitabile, subito i locali del Collegio si riempirono di fanciulle che volentieri si adattavano ai disagi degli inizi pur di frequentare la scuola delle suore. Grande fu poi la gioia dei piccoli quando si aprì l'asilo. La gente era riconoscente all'Istituto per la sicurezza nell'educazione dei propri figli. Con commovente partecipazione le persone, che non vivevano nell'abbondanza, si autotassarono spontaneamente per sostenere il faticoso inizio della scuola. Maria Ausiliatrice ancora una volta benediceva le sue figlie!

A **Puerto San Julián**, situato sulla costa argentina tra Santa Cruz e Puerto Deseado, le exallieve, spinte dalla preoccupazione per l'opera di proselitismo dei protestanti dell'"Esercito della Salvezza", il 15 agosto 1924, scrissero all'Ispettrice, suor Filomena Rinaldi, chiedendo le suore per la gioventù. Era molto sentita la necessità di vanificare l'opera dei protestanti con un'impegnata educazione cristiana, tanto più che essi avevano già aperta una scuola *«con pena immensa dei buoni che vedevano minacciata la fede già languida dei giovani»*.²² Nelle parole delle exallieve, ora divenute madri di famiglia, trepidanti per l'educazione dei propri figli, cogliamo il più grande riconoscimento dell'incidenza educativa del carisma salesiano: *«Vemos que es muy necesario e indispensable que tengamos en esta el*

²² Verbale Adunanza Consiglio ispettoriale, Punta Arenas, 27 settembre 1924, copia incompleta in AGFMA 15(925)10.

*Colegio María Auxiliadora y por nuestra parte estamos dispuestas a cooperar en la mayor parte. [...] podemos ofrecerle casa [...] Somos casi todas ex-alumnas del Colegio María Auxiliadora que conocemos los buenos méritos de las Hermanas y confiamos que usted, reverenda Madre, prestará atención a nuestro pedido y nos ayudará para que las niñas de este pueblo sepan amar a Dios y conozcan la bondad de las Hermanas...».*²³

La casa, che mons. Fagnano aveva tanto desiderato, fu aperta nell'anno seguente, il 1925, con il generoso concorso della popolazione.

Del tutto diverse sono le fonti che ci narrano il viaggio delle missionarie verso **Macas** con mons. Domenico Comin. Si voleva tentare di avvicinare le donne e i bambini nella zona della selva equatoriana. Macas fu raggiunta con sacrifici indescrivibili dalle nostre missionarie. La *República de Ecuador* aveva vette di 5.000 e 6.000 metri di altezza, come il Sangay e il Chimborazo, e fiumi amazzonici con un percorso di 643 Km. come il Pastaza.

L'11 novembre 1925, la spedizione iniziò il viaggio per Macas attraverso la foresta amazzonica. Guidava la comitiva mons. Domenico Comin, fiducioso perché in quello sperduto Vicariato che la Chiesa gli aveva affidato, le suore avrebbero fatto un gran bene. Le missionarie erano: suor Maria Troncatti, suor Domenica Barale e suor Carlota Nieto. C'era anche suor Carolina Mioletti, l'Ispettrice, che voleva rendersi conto della situazione in cui le sue figlie avrebbero dovuto svolgere la loro missione. La cronaca del viaggio²⁴ – 27 pagine manoscritte – delineava, senza proporselo, delle pioniere pronte a soccombere a qualsiasi pericolo pur di arrivare dove l'obbedienza

²³ Lettera delle exallieve all'Ispettrice, suor Filomena Rinaldi, San Julián, 15 agosto 1924, in AGFMA 15(925)10.

²⁴ Cf *Cronaca e diario di viaggio [delle missionarie verso Macas]*, in AGFMA 15(925)26.

le manda. Si legge a pag. 4: *«Sono le cinque, e noi stiamo già pronte con il nostro vestito da viaggio. Mons. Comin celebra la S. Messa, riceviamo il Pane dei forti. Un po' di colazione, il bastone in mano e avanti in nome del Signore!»*. Nulla le ferma: fango, temporali, sole ardente e fiumi da attraversare aggrappandosi a canne di bambù o affidandosi, in una gerla, alle spalle robuste dei portatori; scavalcare per chilometri grossi tronchi caduti con uno sforzo che taglia le gambe, cercare un po' di riposo nella notte sul duro e umido terreno della foresta.

L'anonima scrivente svela il segreto di tanta forza proprio quando stanno per arrivare alla meta. Si sono già sentiti gli spari che indicano la presenza di persone sicure, anche se il cammino è ancora lungo: *«Altri tre giorni a piedi, due a cavallo e saremo a Cuenca dove diremo a Gesù e alla Madonna l'inno della più sentita gratitudine. Lo scabroso, faticoso e pericoloso viaggio fu per noi meno difficile perché ogni dì Gesù Ostia scendeva sull'improvvisato altare a benedirci e, unendosi a noi nel Sacramento d'amore, ci donava Se stesso e ci faceva in Lui, forti e serene, felici e contente, desiderose di portare fra gli infelici abitatori delle selve l'amore santo che don Bosco ci insegnò»*.

Queste sono le origini della casa che le missionarie fondarono nel 1925 a Macas. Furono capaci di sacrifici ignoti e quasi incomprensibili al mondo civilizzato, ma, con l'aiuto di Dio, riuscirono a portare la Sua parola.

Scriveva suor Domenica Barale: *«Siamo giunte ad avere già un gruppetto di dieci kivarette sì da formare un piccolo internato in cui applichiamo una moderata disciplina, tenendo conto del bisogno grande di libertà che hanno, secondo le abitudini della loro casa...»*

Con la preghiera fiduciosa e grazie anche all'esempio di serenità ed allegria, riuscimmo a preparare questo gruppetto alla recezione del S. Battesimo in occasione della visita di mons. Comin il 20 febbraio 1927... È da immaginare quanto sia grande la soddisfazione nostra e in modo speciale di mons. Comin nel

*vedere come si va provvidenzialmente realizzando l'apostolato tra il gregge affidatogli dalla S. Sede...».*²⁵

Sono i silenziosi miracoli di Dio attraverso la generosità delle missionarie.

Italia: le FMA nella sfida del primo Novecento

In Europa sotto la spinta della rivoluzione industriale, i tempi stavano cambiando. La società italiana si evolveva da agricola e familiare a industriale e individualista.

Questa nuova situazione di rapporti e di strutture esigea una nuova impostazione della vita e dello stesso andamento familiare; generava esodi dalla campagna alla città. Gente che si era sempre data all'agricoltura, ora, impreparata sotto ogni aspetto e senza esperienza di lavoro in fabbrica, si riversava nella città. Adulti e giovanissimi, ignari della realtà, erano in cerca di un'occupazione redditizia, in grado di risolvere rapidamente i propri problemi.

Questa situazione creava gravi squilibri sociali a svantaggio dei più poveri.

Emergeva, quindi, una sfida urgente che interessava l'Istituto perché toccava il futuro dei giovani: **offrire una cultura di base**, come proponeva l'impostazione della scuola professionale voluta dalla Riforma Gentile (1923)²⁶

²⁵ Cf "Ricordi delle origini: Missione nell'Oriente equatoriano", in AGFMA 340-14(19).

²⁶ Il Fascismo, come tutti i regimi totalitari, considerò la scuola come una mediazione culturale importantissima per influire sulle nuove generazioni. Con la Riforma Gentile del 1923, furono rividuti tutti gli ordini di scuola. Nel 1962, in periodo di democrazia, è stata invece introdotta in Italia, come scuola dell'obbligo, la *Scuola Media unica, dopo le elementari* della durata di tre anni. Al concludersi di questo ciclo, tutti i giovani hanno la possibilità di scegliere la scuola superiore, o altro tipo di studio o di lavoro consoni alle proprie attitudini.

ma, ancora più vitalmente, era necessaria un'educazione umana-cristiana che orientasse i giovani ad affrontare i problemi, a volte scottanti, che si andavano delineando nella nuova società.

La riforma scolastica in Italia

Le conseguenze della Riforma Gentile del 1923 sulle nostre opere e in particolare sulla formazione professionale delle ragazze si possono dedurre da un articolo, intitolato *Avviso importante*, pubblicato nel *Notiziario* del 24 giugno 1924.

«Poiché le riforme scolastiche del Ministro Gentile hanno reso piuttosto difficile il conseguimento del diploma di maestre elementari, non poche famiglie hanno depresso il pensiero di far intraprendere o continuare alle loro figliole gli studi magistrali. Ne consegue perciò, che molte giovanette che sarebbero venute nei nostri collegi o convitti, o nelle nostre scuole per farvi i loro studi, resteranno in famiglia».

Si invitano quindi le Ispettrici d'Italia a sensibilizzare le suore e *«fare il possibile per aprire Corsi di perfezionamento frequentando i quali, le giovanette acquistino non solo una discreta cultura letteraria, ma si addestrino anche nei lavori di taglio, cucito e nel disbrigo delle faccende domestiche».*

In quel momento l'Istituto si trovò davanti ad una duplice urgenza: mantenere l'insegnamento negli Istituti Magistrali di Nizza, Bordighera, Ali Marina, dove venivano formate ottime maestre per l'educazione dei bambini, e, contemporaneamente, "inventare" nuove modalità per offrire un'integrazione educativa e culturale per le preadolescenti che concludevano gli studi a quattordici anni.

Le Ispettrici sensibilizzarono le suore a questo urgente impegno e non tardarono le proposte educative e

l'indicazione di nuove possibilità di apprendimento nel campo culturale e artigianale. Furono accolti con grande favore i corsi di cucito – ricamo – confezione – moda; nel settore artistico si tentò, con ottimo esito, la decorazione di oggetti, stoffa, vetro ecc. Le ragazze furono interessate, nel campo teorico e pratico, per una corretta funzionalità della casa, dalla manutenzione degli ambienti alla confezione dei cibi, ma anche alla capacità di ricevere e trattenerne gli ospiti e di sostenere con intelligenza una semplice conversazione. Certamente tutto questo richiedeva strumenti di lavoro costosi, ma la Provvidenza interveniva sempre a tempo opportuno.

Poiché la voce di questo nuovo tipo di scuola pratica e insieme formativa andava diffondendosi, le ditte che avevano bisogno di operaie in questi settori, volentieri si rivolgevano all'Istituto perché giudicavano che le ragazze fossero opportunamente preparate.

Contemporaneamente a Nizza Monferrato nell'anno scolastico 1924-1925 si apriva un nuovo corso a favore delle ragazze desiderose di prepararsi al conseguimento del diploma di maestre per la scuola elementare e materna. Sarebbero state accompagnate dalle insegnanti fino agli esami di Stato.

Presero il via anche corsi specifici di dattilografia, stenografia, contabilità in preparazione al lavoro di ufficio.

La varietà delle iniziative andava incontro alle attitudini della persona.

Madre Marina Coppa Consigliera per gli studi²⁷

Chi orientava ed animava questo fervore che apriva l'Istituto a un orizzonte tanto impegnativo?

²⁷ Nel 1901, dopo la morte che interruppe il fecondo lavoro di madre Emilia Mosca, "Madre assistente" come era abitualmente chia-

Madre Marina Coppa seguì la linea di madre Emilia Mosca: riflettere sui problemi della scuola alla luce del *Da mihi animas*. Ora, tenendo presente che un serio impegno nell'educazione avrebbe ridato credibilità alla scuola stessa e vigore cristiano nella testimonianza, comprese l'esigenza di educatrici preparate e la sua preveggenza intuizione le fece sostenere l'urgenza di avviare agli studi superiori e universitari le suore che ne avessero avuto attitudine, intelligenza e maturità. A soli tre mesi dalla morte di madre Daghero, madre Marina scriveva una lettera-circolare alle Ispettrici, a nome di madre Vaschetti: «Uno degli ultimi voti della nostra Madre amatissima fu che anche noi potessimo valerci dell'istituzione dell'Università Cattolica di Milano. Per questo, due nostre suore furono iscritte all'annesso Magistero, il che fu particolarmente encomiato da S.S. Papa Pio XI, presso chi, rispondendo al Suo vivo interesse al riguardo, lo informava che le Figlie di Maria Ausiliatrice erano state le prime a presentarsi all'Università».²⁸

Parole di lode a suor Primetta Montigiani e a suor Lina Dalcetri, le prime due studente universitarie, venivano anche dalla Superiora-Direttrice di Castelnuovo Fogliani,²⁹ che, senza volerlo, delineava con semplici parole il nostro spirito: «Sono così buone, così semplici e garbate, così costantemente serene che il loro esempio ha un influsso benefico su tutto l'ambiente».³⁰

Grazie al suo solerte interessamento presso il Ministero dell'Educazione e lo stesso Consiglio di Stato, madre

mata, il Consiglio generale scelse suor Marina Coppa a succederle, quale Consigliera preposta agli studi.

²⁸ Lettera-circolare del 21 maggio 1924, in AGFMA 511-131, datt.

²⁹ L' "Apostolico Istituto del Sacro Cuore" di Castelnuovo Fogliani (Piacenza) era una sede distaccata dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, per le religiose.

³⁰ Lettera della Superiora-Direttrice suor Maria Serafia, del 22 dicembre 1926, in AGFMA 511-131.

Marina, che coordinava tutte le scuole dell'Istituto, aveva ottenuto nel 1925 l'atteso Decreto ministeriale³¹ per il "Pareggio dell'Istituto Magistrale di Nizza, Bordighera-Vallecrosia e Ali Marina". Il Decreto assicurava a queste Scuole i privilegi delle Scuole Statali, estesi pure alle nostre Scuole di Metodo per la formazione delle giovani educatrici.

L'interesse per la formazione culturale e pedagogica delle ragazze aveva orientato madre Marina in anni precedenti a promuovere anche l'ampliamento della scuola "Gesù Nazareno" in Roma via Dalmazia, per adibire i locali all'Istituto Magistrale. Preparati gli ambienti e le insegnanti, incoraggiò e sostenne le pratiche per ottenere la parificazione della scuola. Purtroppo non ne vide il coronamento, perché morì un mese prima del desiderato decreto.³²

L'infessato lavoro di madre Marina per la scuola era espressione concreta di un grande amore per la gioventù e di una intelligente dedizione all'Istituto che stava vivendo un'importante svolta culturale e pedagogica.

Emigrazione e sfruttamento

Nella preparazione delle giovani lavoratrici alla vita, urgeva mettere a fuoco anche un altro problema: molte volte, non esisteva un equo accordo tra datore di lavoro e lavoratore. Gli orari di fabbrica di quel tempo, l'esiguità degli stipendi, ma ancor più, le condizioni di igiene e di immoralità in cui uomini, donne e giovani adolescenti lavoravano in molte fabbriche, fanno intuire facilmente il dramma a cui i più indifesi erano esposti.

³¹ Cf *Decreto Ministeriale 28 giugno 1925*, in MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, *Bollettino ufficiale*, 52(1925)28, 2825.

³² Cf DALCERRI Lina, *Madre Marina Coppa, Consigliera generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Scuola Tip. privata FMA 1956², 177-178.

Un altro aspetto grave era quello dell'immigrazione in città della povera gente senza alcuna preparazione, senza casa e senza lavoro che sperava di rifarsi una vita. Tra questi vi erano le ragazze, a volte giovanissime, che cercavano lavoro per aiutare le proprie famiglie.

Le suore intuivano di dover "entrare" nella loro situazione.

Don Bosco aveva vissuto la stessa esperienza nel suo tempo. Non solo, ma la storia dell'Istituto insegnava che non si doveva cominciare da zero, bastava ridare pienezza di azione alla felice iniziativa che aveva fecondamente impegnato le suore nel 1897, quando le nostre sorelle avevano accettato il primo convitto per operaie a Cannero sul lago Maggiore.

*Convitti per le Operaie*³³

Nel 1901 madre Daghero aveva già preso atto di questo grave problema, ma, al tempo stesso, considerando la rapidità con cui si aprivano le comunità delle FMA dedicate a questa iniziativa, aveva giudicato bene confrontarsi con don Rua. Questi non solo la incoraggiò, ma le fece sentire, nella disponibilità delle suore, la generosa adesione alla volontà di Dio: «*Da quanto mi dite, mi convinco sempre più che sia una missione che il Signore degnasi affidare alle Figlie di M. Ausiliatrice: l'assistenza a case operaie. Per quanto potete, non rifiutatene l'offerta*».³⁴

Nel 1913 al VII Capitolo generale tenutosi a Nizza, questa nuova missione era stata trattata con viva partecipazione. Si sentiva l'esigenza di preparare il personale per questo nuovo tipo di presenza che richiedeva una

³³ Cf CAPETTI G., *Il cammino dell'Istituto II*, 82-84.

³⁴ Lettera di don Rua a madre Daghero, Torino, 11 luglio 1901, in AGFMA 412.1-116.

specifica formazione umana e cristiana e un'attenta sensibilità ai problemi sociali del momento.

Nel periodo tra il 1897 e il 1922, erano stati aperti 52 Convitti e, purtroppo, si erano dovute rifiutare ben 48 domande. Essi erano particolarmente richiesti nelle zone industriali che si concentravano al nord dell'Italia: Piemonte, Lombardia e Veneto, ma erano presenti anche nelle altre regioni.

Molte giovani e adolescenti, completamente all'oscuro della vita di città e, ancor più degli ambienti di lavoro, accettavano di lavorare per undici ore al giorno, in attività gravose e in zone insalubri. Non avendo aiuto per trovare un povero alloggio, si perdevano in ambienti malsani, facile preda dello sfruttamento e dell'insidia morale.

I Convitti per le operaie erano la risposta dell'Istituto al disagio umano, morale ed economico di queste giovani. *"Formare buone cristiane e oneste cittadine"*, in questa situazione, significava seguire ciascuna nella propria storia personale, a volte dolorosa, nella salute, nell'impegno del nuovo lavoro, nella sua educazione e nella preparazione alla vita adulta. La FMA era chiamata a vivere un supplemento di maternità in una dedizione che, in molti casi significava anche, dopo una pesante giornata di lavoro, attendere il ritorno delle operaie dopo il turno della notte, proprio come fa una madre.

A livello umano e culturale si cercava di promuovere la loro istruzione, con il recupero scolastico e, insieme, si abilitavano all'esercizio del cucito, alla gestione della casa e non mancava l'occasione felice di aiutarle a prepararsi il corredo di sposa. Lo spirito di famiglia, che dava loro la gioia di sentirsi in casa, accompagnato dall'esperienza, opportunamente proposta e graduale, di una vita spirituale aperta alla presenza trasformante dell'Eucaristia e al materno aiuto di Maria Ausiliatrice, sostenevano queste giovanissime operaie nella vita quotidiana.

Se non vi era, come abbiamo ricordato, nessuna legislazione che proteggesse il lavoratore, ancor meno vi era chi si assumesse la difesa dei minori!

La presenza della suora sul posto di lavoro in mezzo alle operaie, in parecchie fabbriche, rendeva l'ambiente più sereno, attenuava sul nascere i contrasti e tutto questo ricadeva beneficamente anche sulla produzione.

In questo campo madre Marina Coppa ebbe l'intuizione del cuore salesiano. In una sua circolare sottolinea con saggezza che *«le fanciulle del popolo hanno bisogno di saper tenere la più indispensabile corrispondenza e la più semplice contabilità domestica [...]». Non possiamo dimenticare che il nostro Fondatore e Padre si occupò fin dal 1844 della scuola festiva»*.³⁵ Curò quindi attivamente che venisse impartita un'adeguata istruzione con scuole festive e serali considerandole un mezzo efficacissimo per formare le giovani operaie.

Nel 1925 sorse a Torino il Convitto per operaie della "Manifattura Mazzonis", un altro fu insistentemente richiesto a Cossato Biellese, altri a Vercelli, a Villar Pellice, sempre in Piemonte. In Lombardia sorsero i fiorenti Convitti della Snia Viscosa a Cesano Maderno. Ben noto a Roma era anche il Convitto per operaie della Snia Viscosa, fuori Porta Maggiore, nel Quartiere Prenestino per nominarne solo alcuni.

Ben presto, ispirandosi ai Convitti per le giovani operaie, sollecitate dalla domanda sempre più frequente, si vide anche la necessità di offrire un alloggio moralmente sicuro per le studente che venivano in città per studiare. Sorsero quindi Convitti in loro favore.

L'Opera Pia "Istituti Riuniti" li promosse per le studente e le lavoratrici, e così si fece a Napoli. La domanda superava sempre la possibilità della risposta.

³⁵ DALCERRI L., *Madre Marina Coppa*, 178.

Prima fondazione in Congo: Sakania (1926)

Madre Luisa Vaschetti per quello spirito missionario sempre vivo che l'aveva spinta a partire missionaria per l'Argentina, ancora novizia, era particolarmente sensibile al richiamo del Santo Padre Pio XI che, durante il Giubileo del 1925, aveva indetto l'anno missionario.

Pareva giunto il momento di realizzare in Congo la prima fondazione accogliendo, nel 1926, la richiesta di mons. Joseph Sak, Visitatore delle case salesiane³⁶ e Prefetto del Vicariato Apostolico salesiano di Sakania, di avere in aiuto le FMA.

Sakania è in una regione situata nell'Africa centrale, nel Congo Belga, all'estremo sud della Provincia del Kattanga e si incunea, a sud di Lubumbashi, nel confine con lo Zambia.³⁷

Nella prima metà del Novecento, ad eccezione di qualche villaggio dei neri a immediato servizio dei colonizzatori che avevano possedimenti agricoli e miniere di rame fino ai confini dello Zambia, tutte le altre capanne, sparse in gruppi più o meno numerosi, erano in condizioni di estrema povertà. Venivano costruite, di preferenza, nella foresta con paglia, erba e legna. Il terreno era incolto, tranne qualche campo di manioca dai cui tuberi gli indigeni ricavano una farina che, insieme alla frutta e alle erbe selvatiche, formava tutto il loro sostentamento.³⁸

Qui erano attese le FMA. Mons. Joseph Sak, nella let-

³⁶ I Salesiani si trovavano già dal 1911 a Sakania, chiamati dal governo belga e sollecitati vivamente anche dal Vescovo di Liège e dallo stesso card. Mercier, arcivescovo di Malines che, nel febbraio 1910, si era fermato a Torino, latore di una speciale benedizione del Santo Padre per don Rua gravemente ammalato.

³⁷ Sakania, zona ricca di minerali, era una colonia del Belgio. Oggi questo territorio forma la Repubblica Democratica del Congo.

³⁸ Cf *Il Notiziario FMA*, febbraio 1932, 6-7.

tera inviata alla Superiora della Visitatoria Belga, sembrava stesse sognando come don Bosco: «*Io sto fabbricando a Sakania una grande casa per le suore che avrà un dormitorio di 8 x 5 metri, un vasto parlatorio di 6 x 5 metri... un grande laboratorio, la cucina... Nella parte posteriore vi sarà un vasto recinto di 10 x 10 metri che, le preserverà durante la notte dalle invasioni degli animali selvaggi...*». C'è il sogno del missionario che, per il Regno di Dio, vorrebbe realizzare quanto meglio si può, ma è ben consapevole delle difficoltà che le suore incontreranno: «*Due delle suore potrebbero prestare un po' di aiuto nell'ospedale dei neri di Sakania e noi istituiremmo subito l'opera o l'Asilo per i bambini da culla, perché vi è un 65% che muoiono per mancanza di cure...*».³⁹ E ancora: scuola elementare, oratorio, laboratorio di taglio e cucito, catechismi, dispensario, aiuto in parrocchia...

Con questa prospettiva missionaria nel cuore le FMA il 17 dicembre 1925 partirono dal Belgio per Rotterdam dove si imbarcarono con alcuni Salesiani e il 14 gennaio arrivarono in Africa. Erano suor Mathilde Meukens, la direttrice che, si potrebbe dire, venne scelta da madre Mazzarello! Aveva già una buona esperienza di insegnante e direttrice e non pensava ad altro, quando sognò madre Mazzarello che, decisa, le diceva: «Devi andare in missione!» Non ne fece caso inizialmente, ma continuava a tornarle nel cuore questa esortazione. Ne parlò con la Madre generale che, subito, poiché stava cercando le prime missionarie per il Congo, la nominò direttrice a capo del gruppo.⁴⁰ Le altre cinque erano suor Valérie Herkens, suor Maria Philippina Van Assche, suor Serafina Ughetti, suor Hubertine Wolkenar e suor Rachel Vleurinck.

³⁹ Cf *Lettera* di mons. Joseph Sak a suor Maddalena Pavese, da Kafubu il 30 luglio 1925, in AGFMA 15(926)1.

⁴⁰ Cf FERRANTE Maria Elia, *Meukens Mathilde, FMA*, in VALENTINI E., *Profili di Missionari*, 528-530.

Arrivarono a **Sakania** il 24 gennaio 1926. La casa c'era, grande e... tutta da organizzare. I bambini si incaricarono di darle vita.

Suor Mathilde scriveva alla Madre: *«Monsignore ci condusse alla nostra casetta che aveva cominciato a mostrarci da lontano. È situata su di un altopiano e tutta Sakania è davanti a noi, circondata da boschi. La nostra casetta è più ampia di quella dei Padri! Abbiamo già una fanciulla indigena di 11 anni. È la nostra prima alunna. Metteremo davvero tutto l'impegno per imparare la lingua. Oh, Madre mia, sì che ce ne vuole! Tutti i giorni, dopo l'istruzione fatta dai Padri, le ragazze e le mamme con i loro bambini vengono alla porta per ripeterci il "ben arrivate!" e ci battono le mani!... Quanto è penoso non poter dire loro nulla!»*.⁴¹

Non appena le suore furono in grado di farsi capire, gli indigeni vennero numerosi alla missione, felici di cantare e pregare con loro. *«È cosa da ammirare – sottolineano ancora le missionarie – il fervore con cui pregano i neri, grandi e piccini!, e con quale rispetto stanno in Chiesa. È davvero edificante!»*. Alla domenica giungevano alla missione con tutta la famiglia, percorrendo anche 80 Km. a piedi. Le donne erano cariche dei loro piccini e di quanto serviva per nutrirsi durante il tempo in cui si sarebbero fermate alla missione; gli uomini portavano lance per difendersi dalle bestie feroci quando attraversavano la foresta e dormivano all'aperto. Se ricorreva una festa liturgica o popolare, la missione di Sakania diventava un grande accampamento gioioso, dove intere famiglie si radunavano da ogni parte per cantare, gioire e pregare insieme. In questo spirito di famiglia il lavoro delle suore si moltiplicava e, insieme, fioriva il bene. Dopo il dispen-

⁴¹ Lettera di suor Mathilde Meukens alla Superiora suor Maddalena Pavese, Sakania, 30 gennaio 1926, in AGFMA 15(926)01.

sario per gli adulti, si aprì quello per i bambini che già numerosi venivano all'Asilo.

Non era facile però, nella cultura del Katanga, aiutare la donna ad elevare la propria condizione. Bastava che sapesse preparare il cibo, allevare i figli e coltivare i campi e questo era richiesto in giovanissima età. Neppure le donne, inconsapevolmente schiave di questa condizione, aspiravano ad altro. Questa, forse, era la difficoltà più grande. Fu assai utile l'apertura del dispensario dove venivano le mamme con i loro piccoli. Nel dialogo individuale si poteva iniziare quella formazione della donna tanto necessaria per il loro futuro. Nella prima settimana di febbraio le suore, mentre tentavano di balbettare qualche parola in kibemba, cominciarono il laboratorio e la scuola per le donne. Se ne presentarono subito una cinquantina con i loro piccini ben assicurati sul dorso e accompagnate dalle figliuole più grandi. Andavano continuamente aumentando.

Fin dalla prima domenica, si diede inizio all'oratorio e, man mano che la Provvidenza li mandava, si accolsero anche bambini di pochi mesi privi della mamma e nel più completo abbandono. Si era creata nella missione una felice gara di aiuto, in quotidiana collaborazione con l'opera dei missionari. Il bene si andò estendendo, confortato dai numerosi Battesimi, dalle prime Comunioni e dal formarsi di famiglie cristiane.

Nel 1929 si aprì un altro centro a La Kafubu, sede della Prefettura apostolica. Nel 1935, arrivarono le prime infermiere diplomate.⁴² Oltre le prestazioni che le suore già offrivano alla gente, il dispensario e le attività promozionali per le donne, vennero aperte gradualmente le

⁴² Nel gruppo delle 4 missionarie partenti per il Congo il 27 settembre 1935 vi erano suor Maria Hulmans e suor Hélène Weiss diplomate ad Anversa "Infermiere specializzate in malattie tropicali".

scuole primarie e secondarie e i corsi professionali. Furono anche iniziati incontri di evangelizzazione a Kipushya e a Kambikila.

Nel 1947 fu aperto, quasi per necessità, un orfanotrofio.⁴³ Un anziano allievo era morto di polmonite, lasciando il nipotino di pochi mesi. Le suore videro in quel piccolo l'invito di Dio ad avere sempre più un cuore di madre. Si iniziò l'orfanotrofio – narra una missionaria – che presto si incrementò fino ad avere 214 piccoli orfani. Non tutti sopravvissero, ma il Battesimo rese tutti felici per sempre.

Viene da domandarsi: ma come potevano poche suore portare avanti una simile mole di lavoro? Sono davvero i misteri dell'amore per Dio che si fa amore per il prossimo.

Nella *Cronaca* della casa di Sakania, si legge una espressione chiarificatrice: «*Tutto scorre semplicemente nell'obbedienza e nell'amore di Dio*». E che solo l'amore di Dio fosse la vera forza che animava la vita quotidiana nella missione, ci aiuta ad intuirlo un'altra riflessione che l'incaricata di scrivere la *Cronaca* appuntava il 16 dicembre 1939, quindi dopo tredici anni di duro lavoro missionario: «*La Santa Chiesa esprime una grande speranza per l'avvenire dell'Africa. Noi, nel nostro piccolo, non riusciamo a vedere realizzato il risultato che desideriamo, e soffriamo, ma crediamo. Se il Signore ci domanda il sacrificio di non vedere i frutti del nostro lavoro, lo offriamo ugualmente a Lui, sicure che un vero e grande bene risulterà dai nostri sacrifici*».⁴⁴

Mornese ormai viveva anche in Africa.

⁴³ Cf *Relazione* di una missionaria, in AGFMA 15(929)04.

⁴⁴ *Cronaca di Sakania "Maria Ausiliatrice"*, in AGFMA C(926)01.

Nuove presenze delle FMA in India e in Brasile

Sempre nel 1926, l'ardore missionario si esprime con l'impegnativa fondazione di **Madras** in India e, in Brasile, con la sofferta e promettente storia di **Petrolina**.

L'Istituto, dopo la prima fondazione a Tanjore in India nel 1922 e l'apertura della difficile missione a Jowai nel 1926 sulle colline Kasi, come abbiamo anticipato parlando dell'opera di suor Innocenza Vallino, ebbe un'altra richiesta, apparentemente più gratificante, in realtà, molto esigente. Mons. Eugène Méderlet, Arcivescovo di **Madras**, desiderava la presenza delle suore "per una scuola diocesana di angloindiane" nella città. Era necessario che almeno una suora sapesse bene l'inglese ed avesse i dovuti diplomi per convalidare legalmente l'insegnamento. Non fu davvero facile. Con grandi sacrifici si riuscì anche con l'aiuto di insegnanti laici, ad avviare a poco a poco, le prime classi con soddisfazione di tutti.

Gli ambienti, che occupavano parte del cortile della Parrocchia, erano grandi capannoni con piccole finestre. Eppure, nonostante queste strettezze, il cammino di questa opera missionaria si può intuire leggendo un'espressione della lettera scritta da suor Tullia De Berardinis⁴⁵ alla Madre generale. La data: 14 febbraio 1929, ci avverte che sono già stati vissuti tre anni di faticoso lavoro in mezzo a disagi provocati soprattutto dalla povertà. Suor Tullia comunica un messaggio di straordinario futuro: «*Il nostro Arcivescovo ha intenzione di farci concedere dal Regio Ispettore, una classe ogni anno fino all'ottava e poi... le scuole superiori possibilmente con insegnanti nostre!*».

⁴⁵ Responsabile della "Visitatoria Indiana S. Tommaso apostolo". Sarà la prima Ispettorìa dell'India, eretta il 13 maggio 1946 (attualmente le Ispettorìe sono 6).

Nel 1926 si apriva una nuova opera in Brasile: **Petrolina**, ubicata al nord della nazione, nella regione di Pernambuco. Il Segretario del Vescovo mons. Antonio Malan, così la presentava: «È una Diocesi nuova, dove tutto si dovrà fare, [...] ma il campo di lavoro è ottimo ed appropriato per fare un gran bene!».⁴⁶ Era già assicurato, in futuro, l'acquisto della casa e che il Collegio sarebbe stato equiparato alla scuola Normale dello Stato.

Il 25 febbraio 1926 arrivarono sei suore. Suor Modesta Martinelli, uruguayana, era la direttrice. Si stabilirono nella povera e piccola casa che era completamente priva di ogni conforto e suppellettile. Ci si aggiustò, non solo, ma si cercò anche di iniziare in quello stesso ambiente, l'oratorio, la scuola elementare e le attività complementari.

L'ardore era grande, lo spazio concreto era quello che era, ma, proprio in questa povertà così radicale, Dio si sentiva presente. Lo rilevava l'Ispettrice, suor Annetta Covi nella sua visita, considerando il lavoro delle suore e l'inclemenza del clima: «*Petrolina, per il momento, è una semplice borgata con terre incolte. Bisogna aggiungere il paludismo. Non se ne parla, ma esso domina*». ⁴⁷ L'umidità del fiume San Francisco, unita ai grandi calori tropicali, all'assoluta mancanza di piante e all'assenza dell'acqua potabile, per la povertà e l'isolamento del luogo, creavano una grave situazione.

La comunità ne risentì quasi subito: era una febbriattola che consumava a poco a poco. Pagò per prima la direttrice, suor Modesta, che da tempo era afflitta da forte mal di testa. Poi le cose precipitarono. Il 17 aprile fu sopraffatta dal male, il 24 moriva per febbri paludiche.

⁴⁶ Lettera di don Sidrac M. Vallarino, Segretario di mons. Antonio Malan, 18 gennaio 1925, in AGFMA 15(926)25.

⁴⁷ Lettera dell'Ispettrice suor Annetta Covi a madre Clelia Genghini, 22 settembre 1927, in AGFMA 15(926)25.

Il 2 maggio fu colpita dallo stesso male anche suor Irene Oria, poi suor Maria Salomé Ferreira. La situazione divenne drammatica. L'Ispettrice prese le opportune misure e le suore furono allontanate dalla casa per un periodo.

Ai primi di giugno sembrava che la bufera fosse passata. Tornarono. La gente che, guardando quella casa senza più vita, aveva molto trepidato nel timore che le suore si ritirassero, non sapeva più come far sentire la riconoscenza e forse questa fu la medicina migliore. La nuova direttrice, suor Magdalena Jáuregui, arrivata con due suore di rinforzo, aiutò a ristabilire il clima sereno e la gioia del lavoro tra le bambine e le ragazze che erano diventate veramente numerose!

Oratorio, scuola elementare, inizio della Normale, associazioni varie... con la parrocchia e con la popolazione si andava formando una grande famiglia dove le feste religiose, salesiane e patriottiche creavano di volta in volta occasioni di vicendevole conoscenza, di gioia e di preghiera.

Nel 1931 moriva mons. Antonio Malan, il primo Vescovo di Petrolina che aveva condiviso le gioie e i dolori dell'inizio con una fede da trasportare le montagne. La nuova Ispettrice, suor Francesca Lang, con uno stupore che si stemperava nella commozione, poteva scrivere a madre Teresa Pentore: *«Se vedesse il progresso e lo sviluppo di quella casa, priva di conforti materiali, ma ricca di apostolato! Le suore tutte lavorano con vero spirito di sacrificio. Il Vicario Generale mi assicura essere immenso il bene che quelle sorelle fanno con l'oratorio a pro' delle bambine più bisognose»*.⁴⁸ Inoltre due suore collaboravano anche nell'ospedale della cittadina.

Nel 1938 si aggiunse il corso ginnasiale, ma la gioia

⁴⁸ Lettera di suor Francesca Lang a madre Teresa Pentore, 27 maggio 1932, in AGFMA 15(926)25.

fu oscurata da un fatto doloroso e, purtroppo, non nuovo: scoppiò l'epidemia di tifo tra le tredici ragazze interne e ne morirono quattro.

Così si attuano i progetti di Dio: morte e risurrezione, quest'ultima dice sempre però l'ultima parola! C'era anche la gioia delle prime vocazioni e l'aumentato numero delle suore per poter far fronte al lavoro che impegnava la comunità nei diversi campi di azione.

Morte del Card. Giovanni Cagliero (28 febbraio 1926)

In quel periodo di larga e rapida espansione delle missioni salesiane, il Signore chiamò a sé il suo instancabile missionario, l'ardente figlio di don Bosco, il Cardinale Giovanni Cagliero. A Roma, erano le prime ore dell'alba del 28 febbraio 1926.

Nato a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838, Giovanni rimase presto orfano di padre. Appena tredicenne, fu affidato dalla mamma a don Bosco e con lui rimase per sempre. All'oratorio di Valdocco venne educato come un figlio, e fu tra i primi figli spirituali di don Bosco. Ardente, aperto, generoso e creativo, fedele alla Chiesa ed entusiasta del carisma salesiano, si laureò in teologia, insegnò morale ed ermeneutica, amò la musica e mise con gioia il suo talento a servizio della missione educativa.

Nel 1862 fu ordinato sacerdote e, nel 1875, «*venendo a mancare, alla vigilia della partenza, il capo del drappello dei dieci missionari diretti in Argentina, egli ne prese il posto, venendosi così ad avverare, per sorpresa della Provvidenza, il presagio concepito da don Bosco, anni prima, al letto del giovanetto Cagliero morente*». ⁴⁹

Da qui ebbe iniziò la sua vita missionaria in Argen-

⁴⁹ Lettera di don Filippo Rinaldi ai Confratelli, per la morte di Sua Em.^{za} il cardinale Giovanni Cagliero, vescovo di Frascati, 19 marzo 1926.

tina dove non risparmiò mai fatica. Fu chiamato *apostolo della Patagonia*, e il Presidente Roca lo onorò con il titolo di *Pacificatore del Sud*. Nel suo fedele amore per la Chiesa, con una diplomazia fatta di leale franchezza e di rettitudine, riuscì a riallacciare le relazioni della Repubblica Argentina con la Santa Sede, interrotte da dodici anni. Venne chiamato «*il civilizzatore della Patagonia e il più abile dei diplomatici perché non usava diplomazia*».

Ma che cosa non fu per le Figlie di Maria Ausiliatrice?

Primo Direttore generale dell'Istituto inviato da don Bosco a Mornese come suo "*Luogotenente*" nel marzo del 1874, ne portò la voce e ne impersonò lo spirito.

Presente nelle ore tristi e liete dell'Istituto, raccolse le ultime parole di madre Mazzarello e ne confortò le figlie. Promosse fondazioni, moltiplicò le visite alle case, predicò esercizi spirituali, presiedette vestizioni e professioni religiose. Riserbò alla casa di Nizza le primizie della sua consacrazione episcopale.

Nel suo ritorno in Argentina, guidò una spedizione di missionarie FMA e, anche da lontano, prodigandosi per le suore di America nel nome di don Bosco, continuò l'interessamento più vivo per l'intero Istituto come lo prova la sua corrispondenza epistolare con le superiori.

Nel 1884 fu consacrato Vescovo e Vicario apostolico dell'Argentina, la terra che sentiva *sua* per elezione di apostolo e nel 1908, da Pio X, fu nominato Delegato Apostolico e Inviato Straordinario nel Centro America. Nel 1915 Benedetto XV lo elevò alla porpora cardinalizia. Nel 1920 Pio XI lo nominò Vescovo di Frascati ed egli si dedicò alla diocesi con tale fervore che il Papa paternamente lo ammoniva perché si moderasse: «*Un salesiano che non lavora, non è più salesiano!*», rispondeva don Cagliero, e il Papa sorridendo: «*È vero!*».

Nel novembre del 1925 la sua salute cominciò a declinare. Il fedelissimo figlio di don Bosco, proprio in que-

st'ultimo periodo della vita, come il suo Padre don Bosco, espresse quella fiducia nella paternità di Dio che sempre lo aveva accompagnato. Il 27 febbraio, quando gli fu data la santa Comunione, ripeté più volte: «*Custodiat animam meam in vitam aeternam!*». Volle essere lasciato solo con Gesù. Il giorno dopo, 28 febbraio 1926, il Signore chiamò a sé il suo missionario.

Ai suoi funerali, cantò il coro della Cappella Sistina ed erano presenti 23 cardinali con il Corpo diplomatico e un'immensa folla. Sempre "grande" anche nella morte, riconfermò nell'animo di chi lo aveva conosciuto la verità della massima di don Bosco: *In fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone.*

Il Messico nella persecuzione (1926-1928)⁵⁰

Il 1926 fu l'anno in cui il nuovo Presidente della Repubblica del Messico, Plutarco Elias Calles (1924-1928), intensificò la persecuzione contro la Chiesa cattolica. Divenne aperta e spietata. I messicani chiamarono il 1926: "*anno di sangue e di martirio*";⁵¹ Pio XI lo definì: "*gloriosa era dei martiri*".⁵²

⁵⁰ Le notizie che vengono offerte su questo argomento, sono tratte dalle 188 pagine dattiloscritte: *Storia della persecuzione religiosa subita dalle FMA nella Repubblica Messicana* redatte da suor Maria Guadalupe Mancilla, che ha vissuto questo periodo, già FMA nella sua nazione. Cf fascicolo in AGFMA 611-431.

⁵¹ Nel Messico la persecuzione ebbe inizio nel 1857 quando era al governo, come Presidente, il liberale Benito Juarez. Furono promulgate le cosiddette *Leggi della Riforma* con le quali lo Stato non riconosceva la Chiesa come ente giuridico. Non esistendo legalmente non poteva godere di alcun diritto. Questa legge non è mai stata revocata. Con alternanza di intensità tale legislazione vige ancora oggi... a discrezione del Presidente di turno. Nel Messico, quindi, i Collegi possono sempre divenire "beni nazionali", la religione è tollerata.

⁵² *Discorso* di Pio XI a un gruppo di Messicani del 31 gennaio 1927.

Il governo di Calles perseguiva un preciso obiettivo: togliere dal cuore dei messicani ogni principio cristiano per dare inizio ad un “nuovo Stato ateo”. Il suo programma prevedeva di eliminare le scuole dei religiosi e ogni possibilità di culto.

L’Istituto delle FMA contava allora nella Repubblica messicana 12 case, 178 suore professe e 12 novizie. Tutte si trovarono nel turbine.

Guidava l’Ispettorìa “Nostra Signora di Guadalupe” suor Luigia Piretta (1922-1932)⁵³ con un cuore di madre e l’intelligenza pratica che sempre l’aveva caratterizzata. In quel momento la sua presenza fu un dono di Dio.

Il Governo aveva cominciato a confiscare opere fiorenti; le scuole subivano continue, malevoli ispezioni ed erano sotto la minaccia di essere incamerate dallo Stato che intuiva l’incidenza della scuola cattolica sui giovani.

La scuola cattolica nell’occhio del ciclone

Il Presidente Calles decise quindi di pubblicare un Decreto⁵⁴ che elencava i divieti imposti alle Scuole private. Citiamo solo qualche punto: *Il Collegio non può chiamarsi con un nome che richiami alcuna idea religiosa – Nell’edificio non ci sarà la Cappella né verrà fatta alcuna pratica religiosa – I Direttori dei Collegi non potranno essere sa-*

⁵³ Suor Piretta Luigia (1874-1958). Ebbe la gioia della prima professione nel 1893 a Torino nelle camerette di don Bosco, con il Rettor Maggiore don Michele Rua, celebrante, dopo soli 12 mesi di noviziato. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1958*, Roma, Istituto FMA 2000, 300.

⁵⁴ Cf *Excelsior, giornale quotidiano* del 31 luglio 1926. «Establece sanciones muy graves para los infractores a las disposiciones que se relacionan con los Reglamentos y Disciplina Externa – La prensa no podrá hacer comentarios».

cerdoti né appartenere ad Istituzioni religiose – La Segreteria di Educazione pubblica vigilerà attentamente... Entro 60 giorni Direttori e Direttrici dichiareranno la sottomissione a dette leggi. Il Documento terminava minacciando sanzioni a chi avesse trasgredito le norme pubblicate.

A Guadalajara, intanto, i “soldati di Cristo Re”, i *Cristeros*, come la gente li chiamava, erano venuti da ogni parte della Nazione a far fronte alla dittatura di Calles. Erano studenti universitari, seminaristi, lavoratori che stavano organizzando una sommossa, essendo fallito ogni tentativo di trattativa con il Governo che, anzi, aveva iniziato il braccio di ferro con perquisizioni, carcere e fucilazioni.

Le FMA, che erano state cacciate dal Collegio di Guadalajara, erano riuscite, con l'aiuto di laici fidati, a rientrare nella scuola, vestite da laiche, come insegnanti. Alla sera ritornavano presso le famiglie che, per l'interessamento diretto di suor Piretta, le accoglievano. Le alunne, come accadrà altre volte, stavano al pericoloso gioco con una maturità che stupiva e non c'era interrogatorio o improvvisa ispezione durante la scuola che le intimidisse.

L'11 febbraio 1926 i Ministri dell'Interno e della Giustizia ordinarono il *sequestro di tutti i beni ecclesiastici* perché dovevano essere nazionalizzati. Ai religiosi e alle religiose venne intimato di lasciare la nazione.

Il 15 febbraio *fu ordinata la chiusura delle scuole*. Vennero requisiti vari Collegi e si dovettero cercare locali di fortuna per continuare clandestinamente l'opera educativa, talora in fattorie disabitate, lontane dai centri cittadini.

Il 19 febbraio a *Morelia*, cinque signori si presentano all'Istituto ordinando che fossero loro consegnate immediatamente le chiavi perché l'edificio era stato requisito dal Governo. Nella scuola le ragazze stavano assistendo alle lezioni. Non fu permesso alcun rinvio, dovettero lasciare la scuola.

La gente andava a gara ad ospitare le suore rimaste sulla strada. Mons. Ruiz Flores fece celebrare una Messa in duomo perché il Signore, per intercessione di Maria Ausiliatrice, salvasse le sue figlie e fece dono di uno scettro d'oro per la statua della Madonna. Nello stesso giorno, giunse da Città del Messico l'ordine di restituire l'edificio alle suore. Non terminarono le vessazioni, ma almeno si poté finire l'anno scolastico con soddisfazione delle alunne e delle famiglie.

Ugualmente accadde a *Linares*. Il collegio di *Colima* già aveva subito questo tipo di perquisizioni. Il 29 mattina si ritenne prudente consumare le sacre Specie per trasformare la cappella in un "laboratorio di ricamo".

A *Monterrey* venne adottato uno strano metodo di provocazione caratterizzato da domande ripetute, sottilmente ironiche, che mettevano a dura prova la resistenza psicologica delle suore. Se avessero reagito alle insinuazioni, volutamente sciocche, o agli ordini contraddittori, sarebbe stato tutto a loro danno, come era successo in un altro Istituto. Resisterono, ma non riuscirono ad evitare una dura ispezione.

A *Ciudad Victoria*, le suore cacciate dalla casa andarono ad abitare in un piccolo appartamento dove patirono la fame, soprattutto la fame dell'Eucaristia. Mons. Ortiz, fattosi giurare il silenzio, lasciò loro alcune particole in un luogo ben dissimulato dando il permesso di comunicarsi. Il giorno seguente la direttrice, suor Guadalupe Béjar, alzatasi di buon mattino per rendersi conto di eventuali pericoli, trovò inginocchiata davanti alla porta della camera in cui era riposto il Santissimo, Lucia Lesma, una studente devotissima dell'Eucaristia. Richiesta che cosa facesse a quell'ora in quel luogo, la giovane, con gli occhi pieni di gioia, rispose: «Qui c'è Gesù! Io lo sento!».

Anche a *Puebla*, le FMA avevano bisogno di coraggio. Le perquisizioni andavano ripetendosi, con un crescendo di tensione, giorno e notte. Ormai le suore si co-

ricavano vestite perché, se non erano rapide ad aprire, un colpo di rivoltella faceva saltare la serratura. In queste estenuanti perquisizioni non c'era altra finalità che estorcere multe, motivate con verbali calunniosi. Il "Colegio María Auxiliadora" divenne bene dello Stato.

Ad una ad una le scuole e i centri ricreativi fiorenti di giovani dovettero cedere alla violenza, ma la Provvidenza vegliava e aveva il volto di *exallieve e studenti!* Queste meravigliose giovani portavano avanti, come insegnanti laiche, l'opera delle loro educatrici in numerosi Collegi da cui le suore erano state cacciate.

Exallieve custodi del carisma educativo

A *Guadalajara*, dove le suore erano tornate non più con abito religioso, rischiando la vita, le ragazze, che ben sapevano il pericolo a cui si esponevano, rispondevano con un impegno di lavoro e di disciplina che suscitava ammirazione, ma al tempo stesso le loro insegnanti stavano dando la più grande lezione della loro vita. Quando la loro presenza divenne impossibile, le exallieve subentrarono nell'insegnamento in parecchie scuole e la gente osservava stupita e commossa le giovani educatrici che avevano assimilato tanto fedelmente lo spirito di don Bosco! Così accadde al "Colegio italiano" di *Morelia*, dove le exallieve gestivano l'opera con il nome di: "Academia comercial e industrial de AA. AA."⁵⁵ del "Colegio italiano de S. Juan" e impostarono la scuola, di tipo professionale settimanale, con il titolo di "Escuela para los obreros". Anche quattro suore continuavano ad insegnarvi sotto altro nome. Gli alunni/e, dice la *Cronaca*, erano arrivati a 500!

Altre exallieve diventarono messaggere e croceros-

⁵⁵ AA. AA. = Antiguas Alumnas (exallieve).

sine durante la battaglia dei *Cristeros* e non mancò chi si intrufolò tra i massoni per avere informazioni sul loro progetto di requisire alcuni Collegi tra i quali quelli dei Salesiani e delle FMA. La notizia, divulgata immediatamente attraverso la stampa clandestina, scosse l'opinione pubblica e rese impossibile, almeno per quel momento, la triste realizzazione.

Le suore, in quelle situazioni di dolore, fecero sovente esperienza della fecondità del carisma educativo di don Bosco. Con l'aiuto di Dio avevano educato delle giovani – i fatti lo confermavano – capaci, con la loro testimonianza, di incidere sulla società messicana come donne di “*novità di vita*”, sfidando continuamente la morte per vivere la fedeltà a Dio e cercare il vero bene della nazione.

La situazione però si manteneva sempre critica. In un Decreto presidenziale del 30 giugno 1926, si ribadiva il divieto in tutta la Repubblica di ogni forma di culto con la minaccia di severissime pene, carcere e fucilazione. Dovunque si susseguivano minuziose perquisizioni per scoprire i possibili segni sacri. Si dovettero affrontare situazioni difficilissime, improvvise dispersioni delle comunità presso parenti e benefattori. Maria Ausiliatrice operò miracoli di protezione in difesa delle suore continuamente in pericolo di morte.

Nel giugno del 1926, suor Piretta mandò a Cuba un primo gruppetto di novizie con suor Ersilia Crugnola incaricata della loro formazione. Incominciò così l'esodo verso le nazioni vicine che continuò negli anni successivi man mano che i collegi venivano espropriati e c'era la necessità di ridurre il numero del personale senza sede.

Madre Vaschetti, nelle circolari mensili, invitava tutto l'Istituto a pregare “*per il povero Messico bisognoso pure di soccorso materiale*”.⁵⁶

⁵⁶ Cf *Circolare* del 24 gennaio 1928.

Madre Eulalia Bosco e madre Ersilia Crugnola

Non si può tacere la realtà dell'amore di Dio sempre presente anche in mezzo a questa tribolazione. La mediazione di tanto conforto, oltre l'Ispettrice suor Luigia Piretta che cercava di seguire ogni situazione, fu *madre Eulalia Bosco*⁵⁷, che si trovò a condividere in Messico tragici momenti della persecuzione religiosa nel 1926 e sostenne ed animò tutte le sorelle con grande serenità e coraggio.

Nel 1925 madre Vaschetti affidò a madre Eulalia, l'incarico di fare la visita straordinaria alle case del Messico. Come era il suo stile, seppe essere "*madre*". Con un timbro tutto femminile, sapeva trasmettere la bontà rasserenante di don Bosco che, davanti ai grandi problemi, pacificava l'anima in un atteggiamento di fiducia operosa e confidente nel Signore. Con la sua stessa presenza, con il suo "stare" umilmente e semplicemente in mezzo alle suore, rassereneva i cuori.

Era giunta in Messico alla fine di novembre del 1925 e vi rimase fino all'aprile del 1926. Non si poteva fare nulla per allontanare il pericolo, ma si sapeva che c'era un cuore di Madre in cui le figlie potevano versare l'angoscia di quell'ora. Senza attardarsi in pericolose lamentele, aveva l'arte di aiutare le suore a parlarne per condividere positivamente anche la sofferenza.

Dopo aver vissuto per vari mesi con loro angosce e pericoli, in procinto di partire, aveva detto alle suore: «*Ne avrete ancora per molti anni!...*». Fu profeta.

Suor Ersilia Crugnola, aiutò le suore a rimarginare le ferite e a dare spazio a quella libertà di vivere insieme e di amare i giovani che era stata tanto mortificata.

⁵⁷ Bosco Eulalia (1866-1938), pronipote di don Bosco, suo padre era Francesco, figlio del fratello Giuseppe. Dal 1918 fu Consigliera generale.

A suor Ersilia appena giunta missionaria in Messico nel 1923, venne affidata la responsabilità della formazione delle giovani aspiranti e nel 1926, emigrata con le novizie e con altre consorelle a Camagüey (Cuba), vi rimarrà parecchi anni. Sarà direttrice e aiutante dell'Ispettrice nell'affrontare non poche difficoltà per aprire e consolidare nuove opere nell'isola.

Nel 1941 fu designata superiora dell'Ispettorato del Messico. Dovrà moltiplicare i suoi "atti di abbandono in Dio" per far fronte alla situazione. C'era però con lei "Maria Ausiliatrice" che le faceva sentire la sua protezione anche in modo prodigioso. Verrà confermata Ispettrice per un secondo sessennio e poi il suo mandato sarà ancora prorogato fino al 1959.

Di lei le suore dissero: «Ci fece godere quello spirito di famiglia che ricostruì prima di tutto il nostro cuore, donando a tutte serenità e gioia, poi, in gara tra la Provvidenza di Dio e il nostro impegno, furono ricostruiti gli edifici che la rivoluzione aveva distrutto e il bene – che non era mai cessato – riprese più rigoglioso di prima perché maturato nella sofferenza e nella carità».⁵⁸

Altre fondazioni in America Latina (1927-1928)

L'Istituto, che vedeva ridursi sempre più le possibilità di apostolato nel Messico per la dolorosa persecuzione in atto, era chiamato con insistenza dai Vescovi dell'America Latina per estendere la propria opera in altre Nazioni. Rispose nel 1927 con la fondazione di Mérida e San Cristóbal in Venezuela e ancora con la difficilissima missione indigena a Puerto Napegue nel Chaco Paraguayo.

⁵⁸ Cf DALCERRI Lina, *Una contemplativa nell'azione, madre Ersilia Crugnola, FMA*, Roma, Istituto FMA 1981.

Nel 1928 si iniziò anche la fondazione di La Paz in Bolivia che intreccerà la sua storia con l'opera di suor Ottavia Bussolino,⁵⁹ valorosa missionaria che al termine del suo servizio come Ispettrice durato 34 anni, ne avrà la responsabilità.

Prime fondazioni in Venezuela: Mérida e San Cristóbal (1927)

L'Arcivescovo di Mérida, mons. Antonio Ramón Silva e il Vescovo di San Cristóbal, mons. Tomás Antonio Sanmiguel, appoggiati dal Nunzio apostolico mons. Filippo Cortesi prima, e poi dal suo immediato successore, mons. Fernando Cento, avevano ripetutamente chiesto al Consiglio generale di avere le FMA nelle rispettive diocesi perché, mentre l'opera dei Salesiani era già consolidata ed apprezzata da una trentina d'anni, quella delle suore mancava e non vi era alcuna istituzione cattolica che si interessasse dell'educazione femminile. Già il 20 gennaio 1924 il Vescovo di Coro, mons. Lucas Guillermo Castillo, aveva sollecitato con una lettera la presenza delle suore. La lettera era stata postillata dallo stesso don Rinaldi in questi termini: «*Sarebbe una cosa bella entrare in Venezuela; don Vespignani sarebbe favorevole*».⁶⁰

⁵⁹ Suor Ottavia Bussolino (1863-1939) nata a San Damiano d'Asti, in Piemonte, partecipò a sette Capitoli generali e questo le permise di seguire vitalmente il cammino dell'Istituto e di coglierne lo spirito trasmesso e testimoniato da don Bosco e dai suoi Successori. Ebbe il sostegno di madre Mazzarello che le scrisse due volte. La Madre ne aveva intuito la maturità e lo schietto spirito missionario, nonostante la giovanissima età. Morì il 9 novembre 1939 a Buenos Aires Almagro. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 130-183.

⁶⁰ Cf *Lettera* in AGFMA 13.60-111(4). A questa lettera madre Vaschetti aveva risposto da Nizza Monferrato il 3 luglio 1924, scusan-

Finalmente il 20 settembre 1927, salparono dal porto di Genova, nove missionarie guidate da suor Luisa Claudia Rezzonico, argentina, già Visitatrice nel Cile e, in quel momento, presso le Superiori a Torino. Veniva mandata in Venezuela per avviare le nuove fondazioni.

Le missionarie, arrivate al porto di La Guajira, furono accolte dall'Ispettore salesiano don Enrico De Ferrari che tanto si era adoperato per quell'impresa, e accompagnate a Mérida, nell'omonimo stato. Due giorni dopo, il 17 dicembre, il gruppo si divise. Quattro rimasero a fondare la comunità di Mérida: la direttrice, suor Dolores Ruíz, spagnola, suor Anna Gilli, suor Serena Belloli, suor Jolanda Pazzetta. Le altre cinque ripartirono per la fondazione di San Cristóbal, capitale dello stato di Táchira. Direttrice era suor Luisa Claudia Rezzonico con suor Carolina Battaglino, suor Vittorina Prete, suor Caterina Tavilla e suor María de la Luz Martínez, messicana. Anche a San Cristóbal le suore ebbero le più calorose accoglienze, a cominciare dal Vescovo, mons. Antonio Sanmiguel, che vedeva compiersi finalmente quanto aveva domandato con tanta insistenza per il bene della sua diocesi.

Nel narrare gli inizi di questa casa è doveroso il ricordo di suor Leonilde Maule⁶¹ che, ricca dell'esperienza fatta in Inghilterra, poté assumere con efficacia l'animazione della comunità e delle opere dal 1928 al 1934.

Mérida, la prima fondazione del Venezuela, è situata ai piedi della Cordigliera, non lontano dal confine con la Colombia. Notevoli furono le difficoltà dell'inizio, ma la piccola comunità seppe vincerle con la forza della carità

dosi del ritardo per un disguido avvenuto e facendo presente che, essendo mancata madre Daghero, si attendeva l'elezione della nuova Superiora generale per definire la situazione. Cf AGFMA 13.60-115(6).

⁶¹ Cf Maule Leonilde, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1967*, Roma, Istituto FMA 2002, 289.

e dell'intraprendenza, in un lavoro generoso e assiduo, continuamente aperto ai bisogni della gente, nella relazione semplice e spontanea con le famiglie. In questo clima, con notevole rapidità, si definì l'impegno dell'educazione dai più piccoli alle persone adulte, mamme e giovani. Fu un lavoro affrontato gradualmente e con coraggio da quel piccolo gruppo di suore, con l'aiuto di Dio e grazie ad un'intelligente pianificazione delle proprie forze in risposta ai bisogni dei destinatari.

Con una granitica fiducia nella Provvidenza, fu eretto il "Colegio Inmaculada Concepción" e si istituirono le scuole, nella fiducia che il clima salesiano di familiarità e di gioia in cui si lavorava ogni giorno sarebbe stato premessa ad una proposta cristiana capace di maturare nelle giovani il bisogno di vivere e condividere la novità del Vangelo.

A **San Cristóbal**, invece, era riservata una sorpresa. La popolazione aveva atteso le suore, non per erigere un collegio, ma per avere un ospedale! L'inconveniente non si risolse facilmente. Fu solo il paziente e doveroso intervento delle autorità responsabili che compose la questione e finalmente nel 1930 le FMA poterono porre la prima pietra dell'edificio che avrebbe accolto le desiderate alunne!

L'impegno educativo caratterizzò, nel suo aspetto culturale e religioso, l'opera delle suore e i frutti che le famiglie videro, attraverso l'educazione delle proprie figlie nello spazio di qualche anno, aiutò gli abitanti di San Cristóbal a riconoscere il dono ricevuto, soprattutto per l'attenzione data alle famiglie più povere.

Le due case di Mérida e San Cristóbal riuscirono ad aprire un solco benedetto e promettente. Rimaneva però la sofferenza di non appartenere ancora a nessuna Ispettorica, anche se suor Carolina Mioletti, l'Ispettrice della Colombia, era venuta in visita nel 1931. Le due comu-

nità, infatti, oltre ad essere abbastanza distanti tra di loro, dipendevano direttamente dal Consiglio generale e non avevano quindi alcun punto di riferimento *in loco*. L'intelligente ed intuitiva bontà di madre Clelia Genghini, giunta in Venezuela in qualità di Visitatrice, risolse la situazione. La sua presenza non solo fu di grande conforto per tutte le suore, ma anche un efficace appoggio per le due comunità. Ancora una volta suor Mioletti fu larga di aiuto, provvedendo il personale e tutto quanto poteva essere utile alle due case, povere e con un personale troppo scarso per le opere che si andavano sviluppando. La gioia delle suore di Mérida e San Cristóbal però fu piena quando, nel 1934, venne nominata Ispettrice della promettente Ispettorìa del Venezuela, suor Decima Rocca a cui le due comunità ora sarebbero appartenute.

Non mancò neppure, in questo tempo, un grave incidente stradale nel quale suor Decima, suor Leonilde Maule, direttrice di San Cristóbal, e due altre suore rischiarono di perdere la vita. L'auto precipitò per 500 metri nel burrone, ma le viaggiatrici, inspiegabilmente, prima che si schiantasse sul fondo, furono ribaltate fuori... incolumi. Ancora una volta Maria Ausiliatrice era intervenuta a tempo!⁶²

Il nome di madre Leonilde Maule rimane legato al Venezuela per il grande bene che vi profuse dal 1928 al 1951.⁶³ Nel 1953 fu chiamata a far parte del Consiglio generale e nel Capitolo XIII le fu affidato il coordinamento e l'animazione della Confederazione mondiale delle Exalieve e degli Oratori.

⁶² Cf *Il Notiziario FMA*, gennaio 1935, 2-3.

⁶³ Suor Leonilde Maule il 31 ottobre 1928 partì per il Venezuela dove vi erano solo le prime due case che avevano bisogno di consolidarsi. Vi resterà per 23 anni. Prima come direttrice a San Cristóbal (1928-1934), a Mérida (1934-1937) e a Los Teques (1937-1941); poi Ispettrice per 9 anni fino al 1951.

Sia a Mérida che a San Cristóbal, accanto alla scuola per i più piccoli e alla *Normale* per le grandi, vennero aperte, nell'arco del decennio, le scuole popolari gratuite nelle zone più povere. Le suore si unirono ai laici nella lotta contro l'analfabetismo degli adulti promossa dal Ministero dell'Educazione.⁶⁴ Anche l'Azione Cattolica trovava nell'Istituto un valido appoggio. Non mancarono le difficoltà di chi vedeva, con preoccupazione malevola, il favore con cui la popolazione si rivolgeva a loro. Cominciarono visite ispettive e difficoltà negli esami,⁶⁵ ma fu anche più palese l'aiuto della Madonna che le suore tanto facevano amare dalle persone che frequentavano la casa. Questa lotta tacita, ma aspra, si prolungò per un certo tempo, ma attraverso persone buone, e, soprattutto, oneste, la verità si faceva sempre strada.

Con queste premesse la vitalità del carisma salesiano continuò vigorosa ad espandersi, specialmente nella parte settentrionale del Venezuela.

Nel 1932 le FMA vennero poi chiamate da mons. Julián Fuentes Figueroa, soprannominato il "*don Bosco del Venezuela*", ad iniziare, in un borgo poverissimo di **Carcas**, la "*Obra del Buen Consejo*", con internato gratuito, attività scolastiche e formative, oratorio, laboratori e assistenza medica. Per questo complesso di opere, il 24 gennaio giunsero a La Guajira, con madre Clelia Genghini, Visitatrice straordinaria delle case del Venezuela, le missionarie suor Filomena Rinaldi, direttrice, suor Josefina Chuliá, suor Lucia Goffi, suor Pia Morosi e suor Lucia Pissinis.

⁶⁴ Cf *Cronaca di Mérida*, 24 aprile 1946 e della casa di *San Cristóbal*, 18 febbraio 1946, in AGFMA C(927)27 e n. 28.

⁶⁵ Cf *Cronaca di Mérida*, tutto il triennio dal 1937 al 1939. Quasi contemporaneamente l'atteggiamento di ostilità da parte di chi era contrario alla Chiesa si riscontra anche nella casa di San Cristóbal.

Nello stesso anno a **Los Teques** iniziò l'attività del "Colegio María Auxiliadora" con una scuola popolare gratuita e attività catechistiche e ricreative. Nel 1937 a Coro e nel 1942, ancora a Caracas, si aprirono i pensionati per le studenti, seguiti nel 1944 a Barquisimeto, da una fiorente scuola popolare nel "Colegio María Auxiliadora".

Nel 1947 chiusero la prima metà del secolo due opere squisitamente salesiane: a **Caracas La Vega**, la "Fundación Carlos Delfino" con un educando gratuito per le figlie degli operai di una fabbrica di cemento, una scuola elementare gratuita e una scuola industriale femminile; a **Valencia**, il "Colegio María Auxiliadora" che, oltre la scuola materna ed elementare, aprì per ragazze e donne corsi di alfabetizzazione, dattilografia, taglio e cucito.

Concluse felicemente tanto impegno, un popolato oratorio festivo a cui non mancava la scuola domenicale per chi, impegnata nel lavoro, non poteva essere aiutata durante la settimana.

Il carisma missionario a Puerto Ayacucho

Nel 1940, acconsentendo alla richiesta del Prefetto Apostolico mons. Enrico De Ferrari,⁶⁶ le FMA aprirono la prima casa missionaria del Venezuela a **Puerto Ayacucho**. Al sud, nella zona delle fitte ed esuberanti foreste amazzoniche, Maria Ausiliatrice attendeva le sue figlie perché si occupassero dell'evangelizzazione e dell'educazione delle donne e delle ragazze.

⁶⁶ Il salesiano, mons. Enrico De Ferrari, già Ispettore del Venezuela, era il responsabile dell'evangelizzazione del Vicariato apostolico nel territorio delle Amazzonas affidato dalla Chiesa alla Congregazione salesiana nel 1932. I Salesiani e le FMA erano gli unici evangelizzatori in un territorio vasto 75.750 Km.

L'ambiente era poverissimo e la popolazione non poteva fare affidamento su alcuna fonte di lavoro; inconsistente l'economia, scarsa la possibilità di cibo.

Le nostre sorelle iniziarono i primi passi in una zona tutta da scoprire, non tanto per le distanze enormi che dividevano le tribù, ma per quel "mondo di spiriti" dove la magia si mischiava alla religione.

Gli Yanomami credono nella vita dell'aldilà e riconoscono il valore della generosità. Le missionarie intuirono che questi valori potevano aprire la strada all'evangelizzazione. A partire dai piccoli, la sostanza della carità e il Vangelo cominciarono ad aprire i cuori alla fraternità e all'accoglienza reciproca, conquista che sarebbe sembrata impossibile se non ci fosse stato l'intervento della grazia che misteriosamente ringiovanisce i cuori e cancella l'odio.

La realtà che si andava lentamente, ma vitalmente trasformando, consentì alle suore di iniziare il Collegio "Madre Mazzarello" con l'internato e la scuola elementare. Le donne avevano cominciato a dedicarsi alla lavorazione delle fibre vegetali per la fabbricazione delle tipiche amache.

Era iniziato il cammino faticoso, ma fecondo, della prima missione del Venezuela.

*Gran Chaco Paraguayo: una sofferta missione (1927)*⁶⁷

Ci pare importante uno sguardo alla storia di questa Missione a cui i Salesiani e le FMA si dedicarono per circa un decennio.

Già sul finire del secolo XIX la Santa Sede e il governo paraguayano avevano raccomandato a don Rua i poveri indigeni che vivevano nelle sterminate foreste del Cha-

⁶⁷ Cf CERIA E., *Annali* IV, 309-321.

co, esteso dalle rive del Paraguay fino ai contrafforti dell'altopiano della Bolivia. L'eroico don Luigi Lasagna si sarebbe arrischiato nell'ardua impresa, ma ebbe la vita stroncata nel 1895 nel tragico agguato a Juiz de Fora (Brasile).

Nel 1902 don Albera, durante la visita alle case dell'America, aveva colto l'urgenza di un intervento missionario a favore del Chaco, tanto più che il Papa Pio X aveva indirizzato un'enciclica all'episcopato latino-americano riferendosi chiaramente al *Lacrimabilis statu Indorum*. Vi erano certamente difficoltà insormontabili provenienti dalle foreste impenetrabili, dalla fauna con un gran numero di serpenti velenosissimi, dalle terribili inondazioni seguite da tremende siccità. Ma la difficoltà più grave di tutte stava nel fatto che il governo aveva venduto a prezzo irrisorio a speculatori stranieri il territorio degli indigeni che si erano visti cacciare dalla propria terra.

Nel 1920, tre missionari salesiani, tra cui don Emilio Sosa Gaona, poi primo Vescovo di Concepción (Paraguay), dopo avventure incredibili, riuscirono a stabilire la loro prima residenza nell'isola di Napegue, sul fiume Paraguay. Per tre anni si limitarono ad avvicinare la popolazione cristiana disseminata lungo le foreste, presso le varie imprese di legname e le fabbriche del tannino prelevato dagli alberi di quebracho.⁶⁸ Solo più tardi riuscirono a penetrare all'interno, fino a fondare, con estremo sacrificio, la Missione salesiana di Puerto Napegue, situato a 90 Km. da Concepción.

Nel 1926 don Riccardo Pittini, Ispettore del Paraguay e dell'Uruguay,⁶⁹ aveva acquistato dagli indi del Chaco

⁶⁸ Pianta dalla cui corteccia si estrae il tannino che si usa per la concia delle pelli.

⁶⁹ Il salesiano don Riccardo Pittini sarà per 10 anni ispettore e per 26 arcivescovo di Santo Domingo.

Paraguay una sconfinata e monotona distesa che si estendeva ad ovest del Rio Paraguay. Tranne alcune foreste di quebracho, la regione era un'arida steppa, dove le precipitazioni erano scarse e i fiumi soggetti a periodi di secca. Durante la stagione delle piogge però, straripando, inondavano vastissime aree e le trasformavano in immensi acquitrini.

Dopo i primi approcci con gli indios, per impostare il lavoro con i Salesiani, don Pittini si era accorto che i missionari non avrebbero potuto far fronte a tutti i bisogni di quella faticosa missione, se non avessero avuto l'aiuto delle FMA per l'educazione e l'evangelizzazione delle donne e dei bambini. Ne scrisse alla Madre: «*Finalmente, dopo mille ostacoli non del tutto superati, abbiamo potuto affermare definitivamente la nostra Missione tra gli infellicissimi selvaggi del Gran Chaco del Paraguay... Ora è giunto il momento di mettere mano con lena all'opera, ma in essa ci è assolutamente necessaria la cooperazione delle nostre Suore. A tal fine si sta costruendo già la casa riservata ad esse, in cui potranno fare, come in altre parti, veri miracoli di bene... Non mi risponda con un no, sarebbe un colpo di scure a un'opera che comincia...*».⁷⁰

Madre Maddalena Gerbino Promis, Ispettrice dell'Uruguay-Paraguay, con trepidazione e dopo aver fatto lei stessa un sopralluogo, scelse tre sorelle: suor Angela Rossi Olasquet come direttrice, suor Anicia Fleitas e suor Modesta De León che nel 1927 partirono da Montevideo (Uruguay) e, dopo qualche giorno, il 12 maggio arrivarono a **Puerto Napegue**.

Diede il "benvenuto" alle missionarie un clima soffocante e una nube tormentosissima di *mosquitos*, assidua compagnia di quelle selve.

⁷⁰ Lettera dell'Ispettore don Riccardo Pittini a madre Luisa Vaschetti del 10 ottobre 1926, in AGFMA 15(927)07.

I Salesiani avevano messo ogni impegno nel costruire la povera casa e le suore cominciarono subito un apostolato paziente e discreto tra gli indigeni delle varie tribù che abitavano i *toldi*, semplici capanne, costruite con rami e paglia che venivano trasportate da un posto all'altro, dove vi era acqua e correnti d'aria per difendersi dalle miriadi di voraci moscerini. Gli indi fabbricavano cestini, reti, appuntavano le frecce; le loro donne filavano la lana o tessevano il cotone mentre, sopra un rozzo braciere, cuoceva qualcosa da mangiare. Si nutrivano di caccia e pesca, poi stavano distesi per giornate intere, anche per la debolezza causata dalla scarsità del cibo. La loro vita scorreva tra un po' di lavoro ed una lunga inerzia.

Le missionarie però non avevano tempra facile allo scoraggiamento. Cominciarono ad avvicinare i piccoli e le donne dando a queste la possibilità di imparare a cucire e facendo scuola alle bambine e alle giovani. Fu molto lento il cammino, anche per la caratteristica riservatezza e indolenza dell'indio, ma a poco a poco si cominciarono a vedere i primi frutti. Dopo tre anni, le suore ebbero la gioia di avere a scuola 27 ragazze, indigene o figlie di coloni, una sessantina di fedelissime ragazzine venivano all'oratorio, i primi gruppi di mamme frequentavano il catechismo ed erano assidue al laboratorio. Con tenacia missionaria, le suore avevano anche iniziato l'ambulatorio frequentato da una settantina di ammalati.⁷¹

Ma un grande nemico stava insidiando anche la più tenace volontà: la povertà estrema. Stroncava il fisico e tagliava ogni entusiasmo. Sempre con maggiore frequenza la *Cronaca* della casa annota il diffondersi di pericolose epidemie tra gli indigeni, specialmente le febbri paludiche che non lasciarono immuni neppure le suore. Esse si prodigavano come se, per loro, la stanchezza e la

⁷¹ Cf *Cronaca di Puerto Napegue* 1930, in AGFMA C(927)07.

malattia non esistessero. La situazione era aggravata da una povertà che riduceva drasticamente il cibo e la possibilità di avere medicine indispensabili per gli ammalati. Si chiesero rinforzi, ma furono impari al bisogno. Il lavoro andò aumentando anche per l'infierire delle febbri paludiche e di altre epidemie che richiesero l'assistenza dei malati nei *toldos* disseminati nella foresta. Non furono risparmiate le ragazze che aiutavano le suore, e le stesse suore furono ridotte talora a una sola che si reggeva in piedi con grande sforzo.

Con alterne vicende e sacrifici di ogni genere, la vita nella missione di Puerto Napegue continuò per un decennio. Gli indigeni ora lasciavano trasparire un timido sentimento di fiducia che rendeva più spontaneo il loro rapporto con le missionarie. Si andavano formando le prime famiglie cristiane.

Il nuovo Ispettore don Luigi Vaula, di ritorno da una visita alla missione di Puerto Napegue, resosi conto della situazione, aveva manifestato ai Superiori la necessità di trasferire Salesiani e suore in un posto più salubre. Disse anzi alla Madre che la Provvidenza era venuta incontro attraverso un ricco signore di Puerto Casado, che da tempo chiedeva per i dipendenti della sua industria di tannino, l'aiuto dei Salesiani e delle FMA. Assicurava il terreno e la casa e tutto ciò che inizialmente era necessario.

La notizia arrivò come un fulmine. L'Ispettrice, suor Delfina Ghezzi, prima di concludere il sessennio del suo mandato, ritenne opportuno comunicare alle suore la necessità del trasferimento. Fu una grande, impreveduta sofferenza. Così la esprime chi stende la *Cronaca* del 4 gennaio 1937: «*Impossibile descrivere il dolore degli indi già civilizzati. Le indie corrono ai loro toldi per comunicare la triste notizia che leggono sul volto delle suore. Che ne sarà di noi? ripetonno senza fine. Vanno e vengono dalla foresta alla missione, guardano le loro suore che, in silenzio, fanno i pacchi*

delle loro povere cose. Anch'essi vogliono allontanarsi dalla Missione per andare al centro della foresta e non vedere più nulla! Non possono veder partire le suore! In un momento sembrano sparire anni di sofferenza e di speranza!».

Passò ancora un anno prima della partenza per la nuova missione di Puerto Casado, situata presso il fiume Paraguay, a 513 Km. a nord di Asunción, la capitale della Repubblica. Ma venne anche quel giorno.

Narra ancora la *Cronaca*: «Il 14 marzo 1938, il distacco. Gli indi sono spariti nella foresta per dare sfogo ai loro pianti. La povera chiesa della Missione è rimasta vuota». Le suore iniziarono la prima parte del viaggio sul barcone per arrivare a Porto Alegre. Da lì qualcuno sarebbe venuto a prenderle per raggiungere Puerto Casado, la nuova missione. «Scendiamo a P. Alegre... Che spettacolo vediamo! Tutti i nostri Indi, seguendo vie a loro note, con le barche, ci hanno precedute da Napegue a Porto Alegre con le loro donne e i loro bambini per salutare ancora una volta le loro missionarie! Non dicono una parola. Raggruppati sulla riva del fiume, i nostri cari indi ci guardano intensamente, in silenzio, poi si allontanano».

Solo il Signore, in quel momento, poteva comprendere la loro solitudine e il pianto del loro cuore, ma anche quello delle sue missionarie.

Prima fondazione in Bolivia: La Paz (1928)

Suor Ottavia Bussolino a soli diciassette anni, dopo aver emesso i voti, chiedendo a madre Mazzarello di poterli offrire al Signore in perpetuo, era partita dall'Italia per l'Argentina il 3 febbraio 1881. Aveva lavorato con fervore missionario anche in Messico, Colombia, Perù e Bolivia. In queste due ultime regioni, stava per terminare il sessennio come Ispettrice. Sarebbe poi venuta in Italia, a Nizza, per partecipare al IX Capitolo generale dell'Isti-

tuto. Nel Consiglio ispettoriale conclusivo del suo mandato, con pena, aveva lasciato aperto il problema di La Paz, la capitale della Bolivia.

L'Ispettore salesiano di Perú-Bolivia, don Luis Pedemonte, premeva perché si iniziasse un'opera popolare a favore delle fanciulle indigene. C'era molta difficoltà per il personale scarso e la povertà dura.

La Paz era a 3.690 m. sul livello del mare con clima ventoso e freddo. Gli abitanti erano 120.000. Distava dalla Casa ispettoriale tre giorni di piroscifo e 36 ore di treno. Suor Ottavia era penata di lasciare tale responsabilità a chi le sarebbe succeduta. Comunque il Verbale del Consiglio ispettoriale svoltosi il 4 aprile 1928, per chiedere l'autorizzazione delle superiore, era stato mandato a Torino.

Suor Ottavia partecipò al IX Capitolo generale con la sete di chi torna ad una fonte purissima. La presenza delle superiore e di don Rinaldi, l'interesse per quanto veniva condiviso e realizzato per l'Istituto era sopra ogni altro pensiero. Aveva sessantacinque anni e il suo fisico era logoro più che per l'età, per le fatiche che avevano accompagnato la sua vita missionaria.

Arrivata a Torino, aveva accennato a madre Vaschetti il progetto, ma sarebbe venuto il momento di riparlarne per prendere una decisione. E venne. La Madre ascoltò attentamente quanto quella missionaria veterana e fedele sentiva il dovere di comunicarle, e intuì la necessità di realizzare la fondazione.

L'opera era nello spirito del carisma, attesa dall'Ispettore, dal Vescovo di La Paz, mons. Augusto Sieffert, e dal Nunzio apostolico. Madre Vaschetti, donna di profonda esperienza missionaria, intuiva quanto sarebbe stata difficoltosa questa impresa per l'inclemenza del clima e, soprattutto, per la mancanza di mezzi. C'era un'altra cosa che la faceva soffrire profondamente, ma non poteva fare a meno di chiedere questo sacrificio. Guardò ancora una volta quella sorella così provata dalla

fatica, poi decise di rompere gli indugi e parlò con schietta confidenza a suor Ottavia. Le chiese se poteva essere lei, che conosceva da anni quei luoghi, a iniziare l'opera. Il volto di suor Ottavia esprime stupore e smarrimento per quella proposta tanto inattesa, proprio ora che sentiva venire meno le forze. Ebbe una comprensibile reticenza.

Come bisogno del cuore si rivolse a Maria Ausiliatrice. Donna fedele e forte reagì da par suo. Quel "sì", collaudato da cinquant'anni di consacrazione religiosa, segnava la sua intimità con lo Sposo Crocifisso. Radicalmente.

Ancora una volta rispose: "Eccomi!".

La Paz ebbe la sua prima direttrice.

L'intervento della Provvidenza

La Provvidenza risponde sempre. Verso la fine del 1927, una ricca signora di La Paz, María Isaura de Miranda Aliaga, si era messa in contatto con l'Ispettore, don Luis Pedemonte, per offrirgli una somma considerevole se avesse comperato un terreno di sua proprietà sul quale erano costruiti alcuni edifici cadenti. Desiderava fosse costruita una casa per le fanciulle povere di quella zona. Don Pedemonte ne parlò con la superiore e... si cominciò.

Il 4 settembre 1928 intanto era stata chiamata a La Paz l'economista ispettoriale del Perú, suor Ernesta Bruno,⁷² ed era diventata economista di quella poverissima casa. Vi si inserì con la determinazione del suo coraggio e della sua fede e quello che era impossibile agli occhi altrui si realizzò per la sua fiducia operosa. Quando la direttrice, suor Ottavia, ritornò dal Capitolo generale il 12 settembre, la rustica casa era già centro di interesse nel povero

⁷² Cf Suor Bruno Ernesta, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 109-125.

rione della città e genitori, giovani e bambini cercavano di immaginare che cosa sarebbe avvenuto. Fu subito chiarito il 23 settembre quando, nota la *Cronaca*,⁷³ le prime 41 bambine irrupero felici nel cortile come se quella casa fosse sempre stata la "loro" casa e tutto fu allietato da quelle voci gioiose. Non importava se il terreno era terra sassosa: era iniziato l'oratorio!

Con il passare del tempo cominciarono a sorgere le opere. Sempre in grande povertà. Si aprì il ciclo della scuola primaria, poi si preparò un semplice ambiente per le alunne a cui la lontananza non avrebbe permesso di frequentare la scuola. Quindi si aprì il corso professionale per le ragazze, quale mezzo efficace per educarle come donne, rendendole capaci di provvedere all'andamento della casa, preparare il cibo ed anche confezionare gli indumenti. Inoltre facilitava alle giovani la possibilità di un lavoro.

La riconoscenza dei genitori era grande. La gente non si sentiva più sola, ma consolata da Dio e amata da quelle suore. Suor Ernesta continuava a rivelarsi essenziale nel suo amore a Dio e al prossimo, non c'era lavoro che non la vedesse presente, né problema che la scorraggiasse. Accanto a lei suor Ottavia, silenziosamente, tesseva quei progetti concreti e popolari che tanto aiuto davano alle famiglie. Certamente il lavoro era sempre superiore alle forze.

Non durò molto la resistenza di suor Ottavia, nonostante l'amore che la sosteneva. Verso la fine dell'anno madre Vaschetti, che sempre la seguiva anche se da lontano, venuta a sapere che le sue condizioni si erano fatte ancor più precarie, le scrisse una lettera nella quale la invitava a tornare in Argentina, la sua seconda Patria. Questo ultimo "sì" suggellava la sua vita di intrepida missionaria.

La Paz, la prima fondazione in Bolivia, ebbe questo

⁷³ Cf *Cronaca di La Paz*, in AGFMA C(928)20.

genuino fondamento di santità. Negli anni che seguirono, l'opera delle suore divenne sempre più promettente, ma la povera gente non poteva dimenticare l'umile e grande missionaria che silenziosamente era stata tra loro, amandoli come figli.

Cile: Puerto Montt – Cayenel (1928)

Mons. Abraham Aguilera,⁷⁴ primo Vicario apostolico di Magallanes,⁷⁵ all'estremo sud del Cile, dove lo stretto omonimo collega l'Oceano Pacifico meridionale con l'Atlantico meridionale, era solito dire: «*Non riposerò fino a quando non avrò almeno due case delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella mia Diocesi!*».⁷⁶

La prima ad essere aperta fu quella di Puerto Natales nel 1923. Fu una delle ultime case che madre Caterina Daghero approvò prima della sua morte. Mons. Aguilera mirava ad avere le suore a **Puerto Montt** poco più al nord, nell'abbandonato borgo di **Cayenel** dove i sacerdoti non potevano passare senza sentirsi insultati. I colonizzatori tedeschi lo avevano trasformato in una cittadina con un attivo porto commerciale.

Le prime due FMA, suor Ermelinda Dattrino e suor Elvira Ranzieri, vi arrivarono il 14 maggio 1928. Il primo problema fu quello di cercarsi una casa e Maria Ausiliatrice la donò proprio vicino alla Chiesa; il secondo problema: cercare le piccole o grandi oratoriane. Vennero, di

⁷⁴ Primo vescovo salesiano cileno, morirà ad Ancud (Cile) il 30 aprile 1933, a 43 anni.

⁷⁵ Dopo la morte di mons. Fagnano (1916), la parte cilena della Prefettura apostolica della Patagonia meridionale e della Terra del Fuoco, formò un Vicariato apostolico della diocesi di Ancud (Cile).

⁷⁶ Cf *Brevi cenni storici della casa*, in Puerto Montt AGFMA 15 (928)07, relazione datt.

ogni età, povera gente desiderosa di essere ascoltata e aiutata. Il 24 maggio le suore riunirono tutti davanti all'effigie della Madonna appoggiata nel vano di una finestra. Pioveva e le strade erano infangate e sudice, ma qualcosa era iniziato.

Le suore dovevano misurarsi il pane e non di rado, in quei primi anni eroici, si chiedeva per carità qualcosa da mangiare alle persone più vicine. Ma, quando la popolazione le poté conoscere meglio, aprì il cuore e, grazie al loro aiuto, la mensa divenne meno frugale. Cominciò l'oratorio.

Quando l'Ispeatrice, suor Filomena Rinaldi, venne a visitare la nuova missione, rimase colpita dalla povertà e dalla ristrettezza in cui le suore, ormai quattro,⁷⁷ erano costrette a svolgere la loro missione. Ne parlò con il Vescovo e si venne concretamente in aiuto. Benefattori? Tutti. Ogni persona partecipava come poteva. Il grande Collegio e la Chiesa furono costruite con i risparmi degli umili. Le suore attestano: «*A misura che la devozione a Maria Ausiliatrice si estendeva tra la modesta popolazione di Cayenel, la gente veniva in chiesa anche nei giorni feriali*»⁷⁸ e il bene si moltiplicava.

Nel 1935 l'oratorio era ben frequentato e avevano avuta piena risposta anche l'asilo e la scuola elementare. Come non ringraziare il Signore? Cayenel, il vecchio borgo abbandonato di Puerto Montt, ora ferveva di vita nuova!

⁷⁷ Si erano aggiunte suor Juana Paganini e suor Petronila Rodríguez, ambedue cilene.

⁷⁸ Cf *Brevi cenni...* Puerto Montt, AGFMA 15(928)07.

Africa e Asia: nuove prospettive apostoliche

Se nell'America Latina l'opera delle FMA si espandeva e portava frutto, la Madre aveva presente l'invito di Pio XI che, nell'anno giubilare, aveva sollecitato ad aprire il cuore all'Oriente. Madre Daghero aveva promosso la prima spedizione in Cina, guidata da mons. Versiglia a Shiu Chow nel 1923 ed ora madre Vaschetti, aggiungeva due centri importanti alla prima fondazione di Alessandria d'Egitto: **Heliopolis** (1927) e **Cairo Rod el Farag** (1929) e, nel 1928 **Vellore, Arni e Polur** in India.

I Salesiani, già dal 1896, avevano iniziato in Egitto l'opera di evangelizzazione stabilendosi ad Alessandria con un centro scolastico ricco di gioventù a cui si aggiunse nel 1926 un altro centro al Cairo (Rod el Farag).

Le FMA furono sollecitate dall'Ispettore salesiano don Carlo Gatti a stabilirsi ad **Heliopolis**, sobborgo importantissimo di Cairo. Egli assicurava alla Madre l'appoggio del console italiano, comm. Bombieri, e scriveva che il Ministro degli Esteri – sezione Scuole italiane all'estero – aveva deliberato di cedere alle FMA la scuola coloniale di Heliopolis.⁷⁹ Si sarebbe potuto iniziare con la scuola materna ed elementare, laboratorio e corsi di musica e pittura.

Il 10 novembre 1927 si fece la consegna della scuola alle prime FMA. Già contava 72 alunni.⁸⁰ L'opera si iniziava sotto i migliori auspici di bene per la gioventù e il futuro ne diede conferma.

Ancora l'Ispettore don Gatti il 22 luglio 1928, chiese alla Madre le suore perché iniziassero, a Cairo Rod el Farag la scuola materna, sicuro che avrebbe creato un ambiente favorevole. Non si poté acconsentire immediatamente, ma solo nel 1929. Le suore, come si legge nella

⁷⁹ Cf Heliopolis, in AGFMA 15(927)19.

⁸⁰ Cf *Lettera* di don Rubino Michelangelo a madre Marina Coppa, 11 novembre 1927, in *ivi*.

corrispondenza che intercorre con le superiori, risposero pienamente alle aspettative.⁸¹ Si apriva nel Medio Oriente un altro campo di lavoro che avrebbe dato i suoi frutti.

Nello stesso periodo, in India, si iniziò la missione a **Vellore North Arcot** e ad **Arni**. Tutte e due queste case ci furono cedute da suore di altre Congregazioni che si ritiravano per scarsità di personale. La situazione ci offrì l'esperienza della carità vicendevole a cui la Chiesa sempre ci invita.

La direttrice suor Teresa Balestra, nella lettera scritta alla Madre, descrive la casa di Vellore, molto povera. L'aveva abitata un gruppo di suore indiane con ventisei orfanelle che ci venivano affidate. Poverissimi erano gli ambienti, senza alcun mobilio. Con sforzi inauditi, poiché c'era la presenza di scuole protestanti, musulmane e pagane, si continuò la scuola per i poveri e davvero incoraggiante fu la presenza delle piccole alunne: una sessantina. Negli anni che seguirono, la scuola si sviluppò e fu un grande mezzo di crescita umana e cristiana per la zona.

Anche ad Arni le suore francesi di San Giuseppe di Cluny, che da 26 anni si prodigavano in questo ambiente, impossibilitate a continuare il prezioso apostolato per lo scarso numero delle religiose e l'età avanzata, lasciarono a noi la loro casa. Vi era pure il dispensario assai frequentato. Ci veniva anche affidato un gruppo di dodici orfanelle che erano vissute con loro pur frequentando, per il momento, una scuola esterna.

In previsione c'era l'apertura dell'ospedale di **Polur** che sarebbe diventato un altro importante punto di riferimento.

⁸¹ Cf *Lettera* di don Rubino Michelangelo alla Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, 4 giugno 1930, in *ivi*.

Gli imprevisti di un Capitolo generale

Febbraio 1928.

Madre Luisa Vaschetti con il Consiglio generale era impegnata nella preparazione del IX Capitolo generale ormai prossimo. Lo comunicava a tutto l'Istituto con la lettera di convocazione del 2 febbraio 1928⁸² nella quale sottolineava alcuni motivi di gioia e di speranza: il 50° della prima spedizione missionaria dell'Istituto che coincideva con la prima fondazione nell'America Latina nella città di Montevideo Villa Colón, nell'Uruguay, e la lieta attesa, ormai prossima, della beatificazione di don Bosco a Roma, il 2 giugno 1929.

Era il primo Capitolo generale che si celebrava dopo la morte di madre Caterina Daghero e madre Vaschetti ne raccoglieva il mandato, profondamente sentito, di custodire e vivere lo spirito del Fondatore rinnovando l'impegno della formazione perché ogni FMA potesse rispondere pienamente al dono della vocazione ricevuta.

Tutto sembrava rispondere perfettamente alla programmazione che si erano proposte, ma avvenne quanto non si poteva né prevedere né cambiare. Mentre il lavoro del Consiglio generale procedeva speditamente una di loro, madre Marina Coppa, consigliera per gli studi, in pochi giorni fu chiamata a dire al Signore il suo "Eccomi!".

Era il 5 aprile 1928. La morte non la colse impreparata, anche se aveva solo 59 anni.

Pare utile dire qualcosa di lei per meglio comprendere il vuoto che lasciava nell'imminenza del Capitolo generale.

Madre **Marina Coppa** aveva capito profondamente il carisma educativo salesiano e aveva vissuto con impegno creativo le vicende della scuola italiana dei primi decenni del Novecento.

⁸² Cf *Lettera circolare*, Nizza Monferrato, 2 febbraio 1928, in AGFMA 11.09-111(1).

Era nata a Monticello d'Alba (Cuneo) il 26 febbraio 1869 da una famiglia ricca di valori cristiani. I genitori sognavano per lei un avvenire del tutto diverso da quello che sentiva in cuore. Per chiarire a se stessa la chiamata e per assicurare la mamma, seguì il consiglio di mons. Sismonda, Vicario generale della diocesi di Alba, e chiese un appuntamento a don Bosco di cui aveva sentito parlare. Lo ebbe il 16 aprile 1887.

Quando don Bosco la vide, posò su di lei uno sguardo di compiacenza. Non le fece alcuna domanda, accennò solo alla salute. La mamma si stupì perché era la più forte delle sue figlie. Marina spiegherà, ormai suora: «*Da quando sono entrata nell'Istituto, non ho più avuto una giornata di vero benessere*». Comunque don Bosco, prima che uscisse dalla stanza, le mise la mano benedicente sul capo e le disse: «*Sarete una buona Figlia di Maria Ausiliatrice*».⁸³

Si presentò a Nizza il 29 aprile 1887, dove visse gli anni della formazione religiosa. Nel 1894, vi tornò dopo aver assolto ruoli direttivi a Roma e a Bordighera, e fu incaricata della formazione delle postulanti, allora numerosissime. Nel 1899 si ammalò seriamente. Ristabilitasi alquanto, le rimase però un forte mal di testa che divenne la sua mortificazione e la sua offerta.

Nel 1901 fu nominata dal Consiglio generale, con voto unanime, Consigliera per gli studi, in sostituzione della defunta madre Emilia Mosca.⁸⁴

Madre Marina era nuova nel campo della scuola e inesperta della legislazione scolastica, ma forte nell'obbedienza. Alla scuola di un Salesiano, maestro in questa

⁸³ DALCERRI L., *Madre Marina Coppa*, 35.

⁸⁴ Emilia Mosca nacque ad Ivrea il 1° aprile 1852 e morì improvvisamente il 2 ottobre 1900 nella nostra casa di Alassio dove aveva pernottato nel viaggio di ritorno dalla Francia verso Nizza Monferato. Si distinse per la capacità di cogliere lo spirito di don Bosco e di tradurlo nell'educazione delle ragazze.

materia, don Cerruti,⁸⁵ per 27 anni coordinò l'attività scolastica nell'Istituto e a lei si deve una saggia interpretazione e applicazione del Sistema preventivo nella scuola.

Accompagnò lo sviluppo delle scuole dell'Istituto e la formazione professionale e didattica delle insegnanti attraverso lettere, circolari, indicazioni opportune, perché la scuola, dovunque, fosse concepita come istituzione educativa integrale e per ciò stesso come luogo di autentico apostolato.⁸⁶

Al suo intelligente e sacrificato lavoro, l'Istituto deve il riconoscimento ufficiale delle scuole, specie di quelle per la formazione delle maestre, che a loro volta dovevano mediare questa ispirazione pedagogica per la promozione integrale della donna, ed anche contribuì a salvare le scuole dell'Istituto in un momento in cui la scuola italiana, con la riforma Gentile, doveva dimostrare competenza e precise scelte educative.

Per seguire più da vicino le istituzioni scolastiche visitò le case d'Italia, di Francia, Algeria e Tunisia, Belgio e Inghilterra e, negli ultimi anni, Palestina ed Egitto.

Con frase indovinata il senatore Paolo Boselli, ripetutamente Ministro della Pubblica Istruzione, ammirando la sicura e forte personalità di madre Marina, l'aveva chiamata «*erudita e sagace ministra degli studi*» e le era sempre stato largo di aiuto.

La linea della sua vita si esprime efficacemente in una nota personale: «*La prova più bella dell'amore, il segreto della nostra felicità presente e futura, è il compiere fedelmente, costantemente la volontà di Dio*».

⁸⁵ Francesco Cerruti, morto ad Alassio il 25 marzo 1917 a 73 anni, fu Consigliere scolastico generale per 31 anni.

⁸⁶ Cf CAVAGLIA Piera, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola «Nostra Signora delle Grazie» di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*, Roma, LAS 1990, 376.

Madre Ermelinda Lucotti⁸⁷ Consigliera per gli studi

La morte di madre Marina Coppa, è facile intuirlo, fu molto sofferta nel Consiglio generale e nell'Istituto. Tutte avevano sentito, dopo la valida guida di madre Emilia Mosca, anche lei prematuramente scomparsa, il rafforzar-si di un impegno educativo e professionale ben definito negli obiettivi e soprattutto, nell'animazione cristiana e salesiana. Ora ci si chiedeva, alla vigilia del IX Capitolo generale, chi sarebbe stata in grado di sostenere una responsabilità così decisiva nei confronti del carisma dell'Istituto.

Madre Luisa Vaschetti vedeva la necessità di colmare questo vuoto prima del Capitolo generale. Con il Consiglio pregò e rifletté sulle doti richieste in questo servizio.

L'8 maggio 1928 veniva comunicato all'Istituto che, nella necessità di sostituire madre Marina, "per le specialissime esigenze scolastiche" a cui si doveva far fronte, la Madre generale con il suo Consiglio aveva nominato Consigliera per gli studi – per i mesi che precedevano il IX Capitolo generale – madre Ermelinda Lucotti, superiora dell'Ispettorica Sicula.⁸⁸

Chi conosceva madre Linda da vicino da molti anni, ne aveva intuito l'atteggiamento fondamentale: "una persona fatta per portare i pesi altrui".⁸⁹ Così fu anche questa volta. Con l'umiltà che la caratterizzava e la faceva attenta alle sorelle, unita ad un profondo spirito di preghiera, era capace di sacrificio, volitiva e di ampie vedute. Dopo la professione religiosa nel 1905, aveva conseguito a Nizza il diploma di maestra. Fu proprio madre Marina Coppa, che in quella suora semplice e volitiva intuì una

⁸⁷ Era comunemente chiamata madre Linda.

⁸⁸ Cf *Lettera circolare* di madre Luisa Vaschetti, in AGFMA 120 (1928) s. n.

⁸⁹ Cf CASTANO Luigi, *Una madre. M. Linda Lucotti, quarta Superiora generale delle FMA*, Roma, Istituto FMA 1978, 198-200.

buona stoffa e la orientò all'Università Statale di Roma.⁹⁰

Furono cinque anni di studio e insieme di apertura alla vita della Chiesa e del mondo contemporaneo che maturarono in suor Linda una nuova sensibilità nell'accogliere e valutare gli avvenimenti quotidiani e i cambiamenti sociali.

Appena terminati gli studi, iniziò una indispensabile scuola di formazione: quella del concreto quotidiano con quelle obbedienze che maturano una fede più genuina, la speranza gioiosa di lavorare per il Signore e l'umile carità che rende disponibili sempre. Quella dell'8 maggio era appunto un'obbedienza di questo genere.

IX Capitolo generale: Nizza Monferrato (31 agosto-12 settembre 1928)

Il Capitolo si aprì a Nizza il 31 agosto 1928. Vi parteciparono 78 Capitolari. Mancava l'Ispettrice del Messico, suor Luigia Piretta, per la dolorosa persecuzione che quella nazione stava soffrendo. Era stata sostituita dalla Vicaria ispettoriale, suor Agnese Nosari. Inoltre, furono ammesse tre uditrici: suor Laura Meozzi e suor Albina Deambrosis, rappresentanti rispettivamente delle case della Polonia e della Germania, e suor Angela Vespa quale direttrice della Casa-madre di Nizza Monferrato.

Presiedeva il Capitolo don Filippo Rinaldi ed erano presenti don Pietro Tirone, Catechista generale dei Salesiani, e don Calogero Gusmano, Segretario generale della Congregazione salesiana.

⁹⁰ Accanto all'Università vera e propria, con le sue Facoltà, esisteva il "Regio Istituto Superiore di Magistero femminile". Il corso fondamentale, a orientamento letterario e linguistico, durava quattro anni e rilasciava diplomi equiparati a laurea. Ammetteva integrazioni e suor Linda ne approfitterà. L'8 luglio 1911 infatti, dopo un altro anno di studi discuterà la tesi per una seconda laurea in pedagogia e morale.

Madre Luisa Vaschetti eletta Superiora generale

Don Rinaldi, nella sua parola introduttiva, ricordò le superiore defunte nel sessennio, prima fra tutte madre Caterina Daghero e madre Marina Coppa benemerita per la sua instancabile dedizione nell'ordinamento della scuola e per il progresso degli studi. Preparando poi l'assemblea al primo dovere da compiere, l'elezione della Superiora generale, don Rinaldi concluse: *«Le elezioni avranno luogo domani, giorno di sabato consacrato alla Madonna alla quale don Bosco affidò in modo specialissimo la cura delle sue figlie... La Madonna, vostra buona Madre, è qui a presiedere le vostre adunanze e a guidarvi maternamente nel vostro operare...»*.

Le elezioni confermarono la nomina a Superiora generale di madre Luisa Vaschetti e di quelle superiore che il Consiglio generale nel corso del sessennio aveva designato: madre Teresa Pentore e madre Ermelinda Lucotti. Rielette furono pure le altre Consigliere, compresa la segretaria e l'economa generale.

Dopo la comunicazione delle nomine, data il 3 settembre dalla Segretaria del Capitolo, suor Felicina Fauda, si passò alla trattazione dei temi inviati, a suo tempo, alle comunità e affidati anche allo studio di cinque commissioni di capitolari.

Lavoro prioritario fu lo studio della bozza del nuovo *Manuale-Regolamenti*, accordato alle Costituzioni approvate dalla Santa Sede nel 1922 e l'esame del *Regolamento per il consiglio locale* abbozzato nel precedente Capitolo.

Era importante che il Manuale facesse cogliere alle suore lo spirito delle Costituzioni nella sobrietà della normativa perché l'Istituto, attraverso la fedeltà consapevole di ciascuna, potesse maturare nell'impegno quotidiano, l'identità della FMA.

Il Capitolo prese in considerazione l'argomento fon-

damentale delle *case di formazione*, a cui seguirono le *case di beneficenza*. Fu opportunamente illuminato il rapporto di giustizia, prima ancora che di carità, con le “*figlie di casa*” ossia le giovani addette alle prestazioni domestiche. Gli argomenti, apparentemente diversi tra di loro, in realtà si riferivano tutti al tema fondamentale della formazione considerato da diverse prospettive.

Si trattò anche il tema delle *Figlie di Maria sotto il patrocinio di Maria Ausiliatrice* che stavano affermandosi come Associazione tra le giovani.

La parola di don Rinaldi, proposta sempre con un rispetto che per ciascuna era esempio di umiltà e di chiarezza, faceva del Capitolo generale un’autentica scuola di salesianità. La sua presenza discreta e saggia nell’impegno di qualificazione dell’Istituto si rivelava insostituibile e provvidenziale.

Sempre nell’ottica della formazione, si considerò l’*impegno missionario*. Prese parte alla riflessione il Prefetto generale, don Pietro Ricaldone, appena tornato dalle missioni d’Oriente. Raccomandò di tenere come base che «*l’Istituto è per sua natura missionario*», e tale è sorto dal cuore di don Bosco, sorretto da misteriosi sogni. Ricordò che la Chiesa stava vivendo “*l’ora delle missioni*” e bisognava tenere vivo questo spirito con una particolare attenzione alla scelta e alla preparazione del personale che doveva essere formato a una robusta interiorità, ma anche ad un serio impegno nell’apprendimento della lingua e della cultura specifica per favorire un efficace inserimento nei luoghi di missione. Diede suggerimenti illuminanti per la scelta e la formazione delle candidate e per le vocazioni indigene.

Madre Vaschetti, che aveva donato tutta se stessa all’ideale missionario, attenta alle parole del Santo Padre che esortava la Chiesa ad aprirsi a nuove frontiere di evangelizzazione soprattutto in Oriente, sollecitava le ca-

pitolari alla generosità nel dono di nuovo personale aperto all'ideale missionario. Consteremo la risposta generosa delle Ispettorie nelle spedizioni in Giappone nel 1929 e in Thailandia nel 1931.

Il IX Capitolo generale terminò il 12 settembre 1928, festa del nome di Maria. Don Rinaldi concluse con la sua paterna parola l'ultima delle diciassette adunanze:

«Andate strette ai principi di don Bosco; portate alle vostre fanciulle, alle vostre case, al mondo intero come una nuova ondata di purezza, di quella purezza di cui fu modello la vostra celeste Madre Maria Ausiliatrice.

Portate una nuova onda di carità; di quella carità semplice, gioconda che si dà a tutti per attirare al Signore.

Portate una nuova onda di pietà, di quella pietà che vede e sente Dio in ogni cosa, che ha la sua radice nel cuore e si traduce nell'azione costante di bene. [...].

*Finché il Signore ci lascerà, nostra più grande consolazione sarà di aiutarvi, animarvi, confortarvi. Il Signore vi conservi le vostre Madri a lungo; e vi benedica, oggi e sempre nell'infinita tenerezza del suo Cuore».*⁹¹

Le Case di formazione

Madre Luisa Vaschetti, sollecita del bene delle persone e attenta alle situazioni e alle esigenze del tempo, raggiungeva le sorelle non solo quando era necessario con la corrispondenza personale ma, ogni mese, con le Circolari ricche di orientamenti concreti. In esse approfondiva gli elementi fondamentali della formazione, considerati con la sensibilità della spiritualità salesiana, toccava i punti

⁹¹ Cf Capitolo generale FMA IX, *Esortazioni - Istruzioni - Risposte del ven.mo Superiore don Filippo Rinaldi*, Nizza Monferrato, FMA 1928, 86-87.

che esigevano maggiore chiarezza a cominciare dall' amorevolezza educativa verso le giovani, frutto di un quotidiano esercizio di carità vicendevole nella comunità.

Con le sue lettere e gli incontri personali, raggiungeva le sorelle in un'efficace e capillare formazione. «*Nessun incontro con Madre Luisa si riduce a qualcosa di convenzionale: è sempre un incontro di anime*». ⁹² Il segreto? Lo rivela lei stessa: «*Poco varrebbe il dialogo se non si scegliesse Dio come interlocutore*».

La formazione della FMA era l'oggetto prioritario della sua premura. In quegli anni per preparare il personale erano già stati aperti sette Noviziati in Italia, cinque in Europa e otto in America.

Madre Luisa continuava, in feconda sintonia, l'impegno di madre Caterina Daghero che aveva lavorato assiduamente per erigere alcune case nelle quali le future missionarie avrebbero potuto prepararsi ai loro compiti specifici attraverso una seria formazione.

A chiusura dei festeggiamenti dell'Istituto per il Cinquantesimo di fondazione, madre Daghero, durante l'VIII Capitolo generale (1922), aveva comunicato alle Capitolari che l'erigenda "Casa Madre Mazzarello" di Torino, Borgo San Paolo, sarebbe stata destinata anche per la preparazione delle future missionarie. Madre Luisa, che negli ultimi vent'anni come sua solerte segretaria aveva condiviso attivamente ogni sua iniziativa, nel 1931 la portava a compimento, inaugurando a Torino, via Cumiana, la Casa per la formazione delle missionarie. ⁹³ Tutto l'Istituto: suore, ragazze, exallieve e genitori avevano collaborato per la sua realizzazione. Con lo studio e il lavoro, le neo-missionarie avevano pure la possibilità di un tiroci-

⁹² DALCERRI L., *Madre Luisa Vaschetti*, 229.

⁹³ Per avere notizie più ampie delle tre case di formazione: Arignano, Casanova, Torino-Borgo San Paolo, cf *Il Notiziario FMA* 1931, da gennaio ad aprile.

nio pratico nelle opere popolari già fiorenti nella casa e di una feconda pastorale vocazionale tra le numerosissime oratoriane.

Con non minore impegno madre Luisa Vaschetti stava ora organizzando il Noviziato Internazionale Missionario di Casanova di Carmagnola (Torino), aperto già nel 1928 con un centinaio di novizie di diverse nazioni. L'antica dimora dei monaci cistercensi (1635), nella sua solida e severa struttura, con le distese di verde e l'apertura di orizzonte che la circondava, custodiva il silenzio che lo scorrere degli eventi non era riuscito a cancellare. Ora era rallegrata dalle gioiose ricreazioni comunitarie e dalla fervida esperienza di preghiera-lavoro di tante giovani e promettenti generazioni missionarie.

Ma anche le aspiranti, nel 1931, riebbero ad Arignano (Torino) la loro casa, lasciata solo temporaneamente. La confortevole "Villa Gamba" era stata donata nel 1913 da un generoso benefattore e fu Noviziato fino al 1923. Ora, ingrandita con un nuovo fabbricato e la Cappella, venne chiamata "Casa Madre Caterina Daghero", in ricordo di quella carissima Madre che divenne "missionaria" con i faticosi viaggi intrapresi per amore delle figlie.

Capitolo terzo

Una storia segnata dalla santità (1929-1934)

Questo capitolo comprende pochi, ma intensi anni di una storia che si snoda alla luce della santità di don Bosco beatificato nel 1929 e canonizzato nel 1934.

Le FMA, nella rinnovata fedeltà allo spirito del Fondatore, realizzano in Oriente nuove fondazioni missionarie: in Giappone (1929) e in Thailandia (1931).

A 50 anni dalla morte di suor Maria Domenica Mazzarello (1881-1931), l'Istituto vive un anno di forte riscoperta della santità della Confondatrice.

La morte di don Filippo Rinaldi (5-12-1931) suggella un'epoca di grande fecondità vocazionale e missionaria per l'Istituto che ha sperimentato in lui la sollecitudine del Padre e la saggezza di un Maestro di spiritualità.

Il X Capitolo generale (luglio 1934), convocato per la prima volta a Torino, si celebra nella luce della canonizzazione di don Bosco. Madre Luisa Vaschetti viene rieletta Superiora generale.

Tempo di grazia

Il 1929, venne proclamato da Pio XI “Anno Santo della Redenzione” con la Costituzione apostolica del 6 gennaio. Era l’anniversario del 50° della sua ordinazione sacerdotale.

Madre Vaschetti aveva ricordato ampiamente questo avvenimento nella sua Circolare del 24 febbraio 1929, facendosi interprete delle direttive di don Rinaldi che invitava ad offrire per il giubileo sacerdotale del Santo Padre, *“l’omaggio della carità e dell’azione”*. In questo clima di grazia, il 2 giugno, la Chiesa esultava per la beatificazione di don Bosco.

Facciamo un passo indietro. Il 20 febbraio 1927 vi era stata la solenne lettura del Decreto sull’eroicità delle virtù di don Bosco. Nello sviluppo successivo del Processo, Pio XI il 19 marzo 1929 autorizzò la lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli proposti per la beatificazione: la guarigione della FMA suor Provina Negro, e della signorina Teresa Calligari.

Suor Provina Negro, poco più che trentenne, in condizioni gravi per ulcere allo stomaco, fu guarita all’istante il 29 luglio 1906 a Torino, dopo aver inghiottito una reliquia di don Bosco. Visse e lavorò ancora circa quarant’anni.

Teresa Calligari di Castel San Giovanni (Piacenza), nel 1918, a ventitré anni aveva iniziato il suo calvario con una polmonite seguita da poli-artrite infettiva ed altre complicazioni. Svanita ogni speranza, perché la malattia era ormai giudicata inguaribile, dopo una novena a don Bosco il 17 luglio 1921 si trovò perfettamente guarita.¹

¹ Cf I *“miracoli” ottenuti per l’intercessione di Don Bosco*, in BS 53 (1929)6, 169-173.

Aperta ormai la via alla beatificazione, dopo la lettura del Decreto *De Tuto* del 9 aprile, la sera del 16 maggio successivo ebbe luogo a Torino-Valsalice la ricognizione canonica del corpo di don Bosco, presenti i due Consigli generali dei Salesiani e delle FMA. Due suore, con il consenso del Promotore della fede, furono designate quali aiutanti nel ricomporre le venerate spoglie.² L'Istituto fu lieto di poter attestare, anche con queste delicate cure, la riconoscenza filiale verso l'amato Fondatore e Padre.

Don Bosco è proclamato “Beato” (1929)

2 giugno 1929! Non è possibile riassumere in poche righe i sentimenti e le emozioni che la lettura del *Bollettino Salesiano* del luglio 1929 e della documentazione ufficiale, desta ancora oggi nel cuore.

La Chiesa, con la beatificazione di don Bosco educatore, celebrava la fecondità del *da mihi animas coetera tolle* che aveva segnato tutta la vita del Santo e l'aveva resa motivo di speranza per i poveri, gli umili, i giovani. All'Oratorio di don Bosco, autorità e ragazzi, porporati e trovatelli, educatori e alunni, ciascuno si sentiva, come don Bosco voleva, *in casa e felice!*

Anche Piazza San Pietro quel giorno aveva il clima oratoriano delle grandi feste. La massa di gente – perché tale era, dicono i giornalisti – aveva un volto amico, commosso nel vedere don Bosco nella gloria e il Santo Padre così vicino, così... “padre”! Perfino l'austera basilica di San Pietro non aveva resistito a questa ondata di gioia ed era uno splendore di luci nell'armonia dei canti e dei suoni. Moltissime erano le personalità, ma ve n'erano due

² Cf MB XIX 117. Suor Teresa Colombo, direttrice della casa di Valsalice e suor Clotilde Morano.

di un'importanza unica: *don Giovanni Battista Francesia*, felice con i suoi 91 anni, assisteva al trionfo del Padre amato e la pronipote di don Bosco, *madre Eulalia Bosco*, nata anch'essa ai Becchi, che portava gli incancellabili ricordi dei ritorni annuali del Santo nella propria casa e, in seguito, quando fu educanda a Mornese e a Chieri, le visite di don Bosco al Collegio e la gioia di suor Maria Domenica Mazzarello per quegli incontri attesi e indimenticabili.

L'Osservatore Romano del 4 giugno 1929 sottolineava: «Raramente la basilica vaticana ha udito una simile esplosione di gioia prorompente come quella che sgorgò da ogni cuore all'apparire di don Bosco nella gloria».

Nella straordinaria udienza che Pio XI concesse ai Salesiani e alle FMA il giorno seguente, 3 giugno, nel cortile di san Damaso, erano presenti numerosi Cardinali, circa trenta Vescovi e molti Prelati. Ecco alcune espressioni del suo discorso: «*La gloria più vera del Beato don Bosco su questa terra è nelle vostre mani. Dipende da voi... "Gloria Patris filii sapientes!"*. Il vostro Padre sarà glorificato se voi sarete i figli sapienti di tanto Padre; se saprete come ora, anzi sempre più e sempre meglio, intendere lo spirito suo e l'opera sua senza misurare il lavoro che egli diceva gloriosa divisa... Quando si tratta del bene, della verità, dell'onore di Dio e della Chiesa, della salvezza delle anime, don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso... Questa parola, raccolta un giorno dalle labbra del vostro Padre, figli dilette, pensiamo ora di lasciarvela come ricordo, come proposito di lavoro, come la più bella pratica di quest'ora magnifica...».³

³ Testo originale in *L'Osservatore Romano*, 6 giugno 1929 n. 31 p. 3 col 2-4. Si trova anche in MB XIX 154-158.

Le celebrazioni a Torino

La domenica successiva vi fu a Torino un'altra giornata trionfale con la solenne traslazione del corpo del Beato da Valsalice alla Basilica di Maria Ausiliatrice.

Fu un grandioso ritorno alla terra benedetta dei suoi sogni, come ripeteva in note festose il ritornello da tutti cantato: *"Don Bosco ritorna tra i giovani ancor..."*.⁴

L'Istituto era presente con le numerosissime Figlie di Maria Ausiliatrice che accompagnavano le rappresentanze di alunne, oratoriane, exallieve, associazioni giovanili, venute da ogni parte. La sfilata era aperta dalle aspiranti, postulanti, novizie; seguiva uno stuolo senza fine di suore, direttrici, ispettrici per concludersi con le superiori del Consiglio generale. Era vivo certamente nel cuore di ciascuna, mentre l'urna stava per entrare nella basilica di Maria Ausiliatrice, il grazie per il bene ricevuto.

Ma perché don Bosco si è fatto tanto amare? Lui stesso lo dichiara ai giovani nel 1884 in apertura alla ben nota *"lettera da Roma"* nella quale il Santo fa alcuni rilievi sull'applicazione del Sistema preventivo, anima dell'Oratorio, e richiama i Superiori e i giovani a una ripresa di familiare carità: *«Vicino e lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero e questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera»*.⁵ Tale pienezza di carità è il fondamento del Sistema preventivo.

Don Rinaldi, al termine del 1929 anno di grazia, nella

⁴ Ritornello dell'inno: *"Giù dai colli, un dì lontano..."*, composto per l'occasione dal Maestro don Michele Gregorio su parole di don Francesco Rastello.

⁵ BOSCO G., *Lettera ai giovani dell'Oratorio di Torino-Valdocco*, in BRAIDO Pietro (ed.), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997³, 372.

lettera indirizzata alla Madre generale⁶ offriva alle FMA la “Strenna” per l’anno 1930, invitandole a rispecchiare nella loro vita l’unione con Dio, di cui don Bosco aveva fatto profonda esperienza.

La “Strenna”, formulata come invocazione al nuovo Beato, suona così: «*Perché a vostra imitazione possiamo vivere sempre unite con Dio, o Beato D. Bosco, pregate per noi*».⁷

Asterischi

* Interessante l’appunto del *Bollettino Salesiano* del mese di luglio 1929, pag. 193.

«Don Francesca, che nella floridezza dei suoi 91 anni assistette al trionfo del padre amato, in un lontano giorno del 1867, avendo accompagnato a Roma D. Bosco, poté assistere ad una beatificazione in S. Pietro e informando preventivamente quei dell’Oratorio di Torino, scriveva; “... andrò a veder quello che avranno forse a vedere i nostri nipoti di *una persona che noi conosciamo benissimo* [alludeva a Don Bosco].

Ancorché desideri vederla io stesso, non invidio però tale consolazione ai posteri. A loro la festa, a noi la persona; a loro la storia, a noi le sue stesse azioni e parole”». Dio gli serbò invece questa dolcissima consolazione.

* In preparazione alla Beatificazione di don Bosco, madre Luisa Vaschetti in una *Circolare* alle Ispettrici del giugno 1927, mentre partecipava l’esultanza della Famiglia Salesiana per il grande avvenimento che si celebrerà a Roma, pensava alle feste, non meno imponenti che sarebbero seguite, a breve intervallo di tempo, a

⁶ Cf *Lettera* a madre Luisa Vaschetti del 21 novembre 1929, in AGFMA 412.3-112(9).

⁷ *Strenna del Rev.mo Superiore e Padre Sac. Filippo Rinaldi alle Figlie di Maria Ausiliatrice per l’anno 1930*, Torino, Istituto FMA 1929, 14.

Torino e condivideva “*un progetto*”. «In tale circostanza occorrono per il Sacro Rito indumenti espressamente confezionati e possibilmente insuperabili per disegno e mano d’opera. Va da sé che sia riservato a noi l’onore di contribuire con un lavoro che sia degno del Beato Padre. È così che noi ci saremmo incaricate di preparare i paramenti necessari, cioè: 5 piviali, 2 tunicelle, 1 pianeta, 1 stolone, velo omerale e contr’altare. [...] È un’impresa ardua, lo comprendo [...]. Il tempo è relativamente breve e il lavoro lungo e di somma precisione; per il che conviene mettersi tosto all’opera». In questo lavoro avrebbe dovuto collaborare una suora di ogni Ispettorìa: «La più abile, e che abbia spiccata attitudine e buon gusto nell’arte del ricamo in seta ed oro⁸ [...]. La casa M. Mazzarello metterà a disposizione delle ricamatrici i suoi ampi locali, inaugurando così, con una solennità tutta speciale, il suo titolo di “Scuola professionale internazionale” delle Figlie di Maria Ausiliatrice».⁹

La Casa generalizia a Torino (1929)

Torino diveniva sempre più il centro della salesianità, grazie anche ai festeggiamenti che si erano tenuti tra il 9-12 giugno, dopo la solenne beatificazione di don Bosco a Roma. A Valdocco era particolarmente viva la

⁸ Nella *Cronaca* del 1927 “Casa Madre Mazzarello” sono indicati alcuni nomi delle suore mandate dalle Ispettorie. Ne ricordiamo alcuni: suor Giuseppina Ferraris, suor Anna Calligaro, suor Elena Ricciardi, suor Giovannina Costa, suor Angelina Papa, suor Dora López Dantas e una ragazza orfana specializzata in ricamo... Nei mesi che seguirono suor Marietta Rossi, che aveva il coordinamento generale, si recava periodicamente ad Arignano e a Casanova dove c’erano gruppi di suore e novizie incaricate del ricamo. Cf AGFMA C(924)11.

⁹ *Circolare alle Ispettrici – Torino, festa del S. Cuore 1927*, in AGFMA 120-1, datt.

memoria del Padre essendo il luogo di origine dell'Oratorio.

Salesiani e FMA avevano aperto, a Torino e nei dintorni, case di formazione ai vari livelli. Era opportuno quindi, anche il trasferimento del Consiglio generale dalla Casa-madre di Nizza Monferrato a Torino.

Nel IV volume della *Cronistoria* si legge un'interessante notizia. Don Bosco, alla fine dell'agosto 1881, nel giorno dell'elezione di madre Daghero a Superiora generale, entrando in refettorio a benedire la mensa, aveva sussurrato all'orecchio di don Cagliero: «*Verrà un giorno in cui le Superiori non si troveranno più a Nizza, ma a Torino, più vicine ai Superiori!*». Qualcuno, casualmente, aveva colto e custodito questa parola profetica.¹⁰

Anche madre Daghero guardava a Torino come a una meta da raggiungere. Nizza, che aveva accolto madre Mazzarello nel primo doloroso distacco da Mornese e da cinquant'anni era sede della Madre e del Consiglio generale, sarebbe rimasta per sempre "il luogo delle memorie" e irradiazione del carisma per una maggiore espansione di vita e di opere.

E venne il giorno in cui si avverò la profezia di don Bosco e fu un evento doloroso per la comunità di Nizza. Madre Luisa Vaschetti ruppe gli indugi dettati da una comprensibile emozione, e anche se il trasferimento fu graduale, le Superiori fecero l'ingresso ufficiale a Torino il 6 dicembre 1929, antvigilia della festa dell'Immacolata.

La *Cronaca* della Casa "Maria Ausiliatrice" di Torino del 6 dicembre annota che il "benvenuto" alle Madri ebbe inizio nella cappella. La S. Messa venne celebrata dal Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi. Attorno alle Madri vi erano le orfane, i consigli delle varie Associazioni del nostro Oratorio, una buona rappresentanza di suore delle

¹⁰ Cf *Cronistoria* IV 48.

case vicine, l'Ispettrice suor Rosina Gilardi col suo consiglio ed altre rappresentanze dell'Ispettorìa Piemontese "Madre Mazzarello".¹¹

Il modesto refettorio addobbato fin dalla sera innanzi pareva trasformato in vero cenacolo...

Alle 15 adunanza in teatro. Anche qui si rivelava un'accuratissima preparazione. Due grandi iscrizioni, ai lati del sipario, esprimevano in sintesi il programma: "*O Madri, dall'urna benedetta vi ha chiamate il Beato don Bosco, alla dolce terra dell'Ausiliatrice*". Si susseguivano i vari numeri del trattenimento: concertino, canti, poesie, prose, dialoghi, scenette... delle orfane, bimbi degli Asili, dei "Sassolini" i simpatici orfani della casa di Torino Sassi, Convittrici, Ex-allieve...

Don Rinaldi concluse la festa, prima di passare in cappella per il canto del Magnificat, con paterne espressioni di "benvenuto" alle carissime madri, sottolineando l'opportunità della loro stabile dimora nella terra dove il nostro Beato Padre udì le profetiche parole "*Hic Domus mea, inde gloria mea*".

Iniziava così la terza sede centrale dell'Istituto.¹² Si apriva una nuova pagina di storia scandita al ritmo stesso della basilica di Maria Ausiliatrice, in una nuova esperienza di spiritualità mariana.

¹¹ L'ispettorìa Piemontese "Madre Mazzarello" venne eretta il 12 dicembre 1928 per poter attendere meglio alle Case di formazione: Arignano, Torino-Borgo S. Paolo e Casanova, ma anche per ridimensionare l'accresciuto numero delle comunità e relative opere, delle due ispettorie: "Piemontese M. Ausiliatrice" (erez. 1908) e "Novarese Don Bosco" (erez. 1915). Si costituì con circa 200 suore e 26 case, con sede ispettoriale a Torino-Borgo S. Paolo.

¹² La prima sede era stata Mornese (Alessandria) fino al 4 febbraio del 1879, giorno del trasferimento a Nizza Monferrato (Asti), dove venne chiamata Casa-madre. Ora a Torino si sarebbe chiamata "Casa generalizia".

Le FMA in Oriente Prima fondazione in Giappone: Miyazaki (1929)

All'origine di questa spedizione missionaria stava il pressante invito della Congregazione di *Propaganda Fide*¹³ rivolto a don Filippo Rinaldi nel 1925 perché i Salesiani assumessero l'evangelizzazione di una parte del territorio della Diocesi di Nagasaki in Giappone. In seguito, con il "Breve" apostolico del 27 marzo 1928, veniva eretta e affidata ai Salesiani la missione che comprendeva le province di Miyazaki e di Oita.

Don Vincenzo Cimatti, capo della missione, per affrettare la venuta delle FMA, tanto desiderate per l'educazione della donna e dei piccoli, scrisse direttamente a madre Vaschetti il 12 settembre 1928, ma non poté essere subito soddisfatto per il delicato momento di espansione missionaria che l'Istituto stava vivendo a livello mondiale. Ripeté la domanda nel 1929, sperando nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e di don Bosco che sarebbe stato proclamato "beato" quell'anno: «*Scelgo apposta il 24 del mese affinché, in quanto dipende da me, come capo della Missione e come salesiano, Maria SS.ma pigli la domanda sotto la sua specialissima protezione. ... Scelga un bel gruppo (più ne ha e meglio è) per il Giappone, specialmente le Superiore sarà necessario che siano un po' anziane. Noi faremo il possibile e l'impossibile per aiutarle in tutto...*».¹⁴

Non fu facile trovare le missionarie, ma finalmente si costituì il gruppo delle partenti. Don Rinaldi, che in-

¹³ *Propaganda Fide* è il Dicastero della Santa Sede fondato nel 1622 da Papa Gregorio XV con lo scopo di diffondere il Cristianesimo nelle zone non ancora evangelizzate. Per disposizione del Papa Giovanni Paolo II e al fine di rendere più espliciti i suoi compiti, dal 1988 *Propaganda Fide* si chiama "Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli".

¹⁴ Lettera di don Vincenzo Cimatti a madre Vaschetti, 24 gennaio 1929, in AGFMA 121-231.

tuiva le situazioni concrete di tutte e due le parti, fu vicino alle Superiori con la sua parola incoraggiante: «D. Cimmatti e D. Ricaldone mi dicono che quest'anno devono le Figlie di Maria Ausiliatrice partire per il Giappone... Comprendo che, forse, non le avrete ancora preparate come converrebbe, ma è l'anno della beatificazione del Padre e bisognerà segnalarlo con questo passo in avanti. Anche lui ha cominciato sempre con grande difficoltà tutte le opere sue...».¹⁵

Dopo cinquantaquattro giorni di mare sul bastimento "Viminale", le FMA insieme a un gruppo di Salesiani sbarcarono a Kobe per ripartire l'indomani. Il 16 dicembre scesero a Shimonoseki e, con il battello, furono trasportate dall'isola Grande a quella di Kiushiu. Con il treno, proseguirono per Nakatsu. Alla stazione don Angelo Margiaria,¹⁶ missionario del luogo, partì con loro per Oita e, questa volta finalmente, la meta era **Miyazaki**, la loro destinazione missionaria, a sud dell'ultima isola del Giappone.

Vi arrivarono il 17 dicembre 1929 dopo sessanta giorni di viaggio.

Le missionarie, che la stessa Superiora generale, madre Luisa Vaschetti, aveva desiderato accompagnare a Venezia, erano le prime FMA che partivano per il Giappone: suor Letizia Begliatti,¹⁷ coraggiosa e fedele nel bene,

¹⁵ Lettera di don Filippo Rinaldi a madre Vaschetti, 15 luglio 1929, in AGFMA 412.3-214.

¹⁶ Il salesiano don Angelo Margiaria fu uno dei primi missionari che nel 1925 si recarono in Giappone. Diede inizio alla Scuola tipografica di Oita, e all'Editrice Salesiana Giapponese. Pubblicò vari libri di propaganda missionaria, tra cui le sue memorie missionarie di 40 anni nel Giappone, cf MARGIARIA Angelo, *Rampe di lancio e fiori di ciliegio*, Roma, Libreria Editrice Salesiana 1967. Morì a Roma il 31 gennaio 1978 a 80 anni.

¹⁷ Suor Letizia Begliatti, cuore aperto e generoso, aveva ricevuto l'obbedienza quando davvero non pensava più alla domanda missionaria che aveva consegnata alle Superiori ventisei anni prima, appe-

già segretaria ispettoriale ad Acqui e direttrice a Tortona, Istituto "San Giuseppe". Contava ventisei anni di professione e quarantaquattro di età. Sarebbe stata la capogruppo. Le altre: suor Giovanna Conte, suor Teresa Gregorat, suor Sibilla Mozin, suor Adele Reynaud fresche di professione e suor Maria Tomatis non ancora ventenne. Tutte animate da grande entusiasmo e da sincero fervore.

Le accolse una folla gioiosa di cristiani che le accompagnarono alla chiesa della missione. Dopo le parole di benvenuto di don Antonio Cavoli davanti a Gesù sacramentato, si andò alla casa preparata dalle giovani con fiori e ghirlande. Allo sguardo di suor Letizia la piccola casa di legno leggero non nascondeva la sua povertà e le innumerevoli fessure che, nel freddo della stagione, avrebbero messo a dura prova la salute delle suore. In quel momento però c'era il calore dell'accoglienza che apriva i cuori al di là della lingua incomprensibile.

Tra le giovani, una si distingueva e a lei le compagne si riferivano: Monica Hanako Hirate. I Salesiani, che ne avevano scoperto la bontà e l'intelligenza, l'avevano aiutata a studiare un po' di italiano, dandole insieme alcune responsabilità pastorali. Monica aveva manifestato il desiderio di entrare nell'Istituto e, con lei, vi erano altre compagne che custodivano nel silenzio questo ideale. Per le suore, che non conoscevano assolutamente nulla né di lingua né di tradizioni e, ancor meno, della cultura giapponese, Monica fu l'espressione visibile della provvidenza di Dio.

Il quotidiano, scandito momento per momento nei concreti problemi di lingua, usanze, cibo, abitudini era

na professa. Fu un colpo per quella donna, ormai radicata positivamente nelle sicurezze e nelle fatiche del consueto apostolato, ma rispose con un 'sì' radicale e incondizionato. Cf GRASSIANO M. Domenica, *La montagna solitaria*, Roma, Istituto FMA 1984.

un fuoco purificatore e ciascuna donava tutta se stessa. Per ora, mentre ripetevano come preghiera le espressioni fondamentali della lingua giapponese, sistemavano la casa, imparando a camminare a piccoli passi come le giapponesine... perché il sottile pavimento tremava tanto facilmente! Si industriavano intanto a coprire le innumerevoli fessure delle pareti sperando di chiudere fuori l'aria gelida, tanto più che in comunità c'erano solo due piccoli fornelli. Sapevano bene che il lavoro domestico per i Salesiani e la pulizia nelle varie chiese della missione, se erano fatti con il cuore che pregava e sorridendo, erano il loro catechismo dei primi giorni.

A Natale le missionarie ebbero la gioia di assistere nella chiesa della missione a otto Battesimi. Intanto Monica, che già sembrava far parte della comunità, non cessava di aiutare le suore per alleviare la loro fatica. Altre giovani lasciavano trasparire il desiderio di una chiamata che, più che espressa a parole, era custodita nel cuore mentre la vedevano vissuta nelle suore e nella direttrice che non si risparmiavano in alcun modo.

L'apertura al mondo orientale offriva un dono inedito alle missionarie, quasi un'improvvisa primavera di vocazioni religiose. Questa premura di Dio per il suo popolo era probabilmente motivata dalla loro profonda sensibilità alla realtà dello spirito.

Il 24 febbraio 1930, la *Cronaca* della casa di Miyazaki annotava che il rev.do don Antonio Cavoli aveva benedetto la nuova Cappellina quindi, fra l'attenzione delle numerose giovani cristiane intervenute, don Vincenzo Cimatti¹⁸ imponeva alla nostra prima aspirante Hirate Ha-

¹⁸ Il 20 aprile 1930, dando notizie della Missione salesiana di Miyazaki a don Rinaldi, scriverà: «... Anche le brave Figlie di Maria Ausiliatrice, mentre si preparano intensamente al futuro apostolato,

nako il nastro celeste con la medaglia di Maria. Dopo averle rivolto in giapponese la sua paterna parola, iniziò la santa Messa. terminate le sacre funzioni, un servizio di tè e dolci riuniva in parlatorio i Sacerdoti, la famiglia Hirate, mentre le suore sentivano che la loro casetta era divenuta un Paradiso. I parenti di Monica ritornarono a casa, e lei, vivamente commossa, rimase a iniziare la sua nuova vita, dando così effettivo principio alla casa di formazione.¹⁹

Al termine dell'anno altre giovani chiesero di potersi impegnare a vivere la vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la piccola casa non bastava davvero, anche se le ospiti, nell'essenziale stile giapponese, non avevano bisogno di un particolare mobilio!

Il pensiero di una casa di formazione diventava sempre più insistente e motivato poiché la formazione delle aspiranti era un'esigenza urgente e viva. C'era anche la preoccupazione per l'asilo, che ora risultava veramente mortificato dentro lo spazio esiguo che poteva usufruire nella piccola casa di legno. Le suore, poi, sapendo che la casa da loro abitata era in affitto, stavano sempre sognando una dimora meno fragile e più ampia dove le stagioni non la facessero da padrone, le bambine potessero essere più numerose e il catechismo – ora che vi erano diversi gruppi – potesse essere fatto in ambienti diversi, ma... si continuava a sognare!

vengono circondate di gioventù femminile e di simpatia». Cf *Progressi della Missione del Giappone*, in BS 1° settembre 1930, 277-279.

¹⁹ Cf *Cronaca di Miyazaki "Maria Ausiliatrice"*, 24 febbraio 1930, in AGFMA C(929)08.

Beppu, la prima casa di formazione

Un giorno però la Provvidenza fece cambiare inaspettatamente la situazione e il desiderio divenne realtà. Il 9 novembre 1930, don Adolfo Tornquist,²⁰ salesiano e benefattore, che già era venuto a conoscere la comunità, interessandosi delle condizioni in cui suore e opere si trovavano, mandò una lettera a suor Letizia con la quale le annunciava con modestia e in modo scherzoso: «*Le anime del Purgatorio e madre Mazzarello mi hanno ispirato un **bell'atto** in favore di suor **Begli atti**, comperando la casa, fatta per essere un ospedale, ancor nuova, a Beppu per divenire casa di formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice*». ²¹

Suor Letizia Begliatti lasciò Miyazaki dove, nonostante la preoccupante povertà, con l'aiuto dei 4000 yen mandati da don Tornquist prima di partire dal Giappone, si stava realizzando anche la costruzione dell'asilo, e si trasferì definitivamente a Beppu. La sostituì suor Carmela Solari e a Miyazaki iniziò anche il laboratorio e l'oratorio per cristiane e pagane.

La città di Beppu è la seconda nella provincia di Oita. Si adagia sul pendio di un'alta montagna, che dolcemente scende al mare. Dopo gli opportuni adattamenti, la casa poté essere aperta nel maggio 1931 e fu subito piena di vita.

Nonostante la fatica di formare una comunità in grado di inculturare il carisma salesiano in Giappone, la Casa "Madre Mazzarello" di Beppu prese il cuore di suor Le-

²⁰ Tornquist Adolfo, salesiano, morto ad Alta Gracia (Argentina) il 20 aprile 1971 a 84 anni. Era figlio di un noto banchiere. Anima missionaria, spese le grandi ricchezze ereditate in favore delle missioni salesiane. Cf E. VALENTINI (ed.), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1975, 547-550.

²¹ Cf *Cronaca di Miyazaki "Maria Ausiliatrice"*, 9 novembre 1930.

tizia. Sentiva la necessità di suore qualificate per la formazione di queste prime giovani reclute, ma le Superiori di Torino non avevano al momento personale preparato. La confortò una grande gioia: Hirate Shizuko con la sorella Hirate Hanako e Nakamura Sugi, che da tempo si preparavano a quel primo passo, il 3 dicembre 1932 avrebbero iniziato il postulato. La cerimonia dell'imposizione della medaglia e della mantellina assunse una solennità imprevista sia perché in quel giorno si festeggiava San Francesco Zaverio, primo apostolo del Giappone, sia perché la celebrazione era presieduta dal Vescovo di Nagasaki mons. Hayasaka, primo Vescovo giapponese, che aderì ben volentieri all'invito.²²

La stessa commozione si rinnovò il 5 agosto 1933 quando le postulanti vissero l'esperienza della vestizione religiosa che apriva loro il periodo più intenso della preparazione per diventare Figlie di Maria Ausiliatrice. Toccante per tutti, ma specialmente per i genitori, il momento in cui venne fatta la presentazione ufficiale delle novizie sotto il loro nuovo nome – quello del Battesimo – che avrebbe sostituito il nome pagano tanto amato. Così Hanako (piccolo fiore) divenne suor Monica,²³ Shizuko (figlia della calma) suor Elisabetta e Sugi (il forte pino) accolse il caro nome di suor Maria. Nel cuore di ciascuna forse, il nome a cui per amore aveva rinunciato, conti-

²² Cf *Le prime Postulanti giapponesi*, in *Il Notiziario FMA*, febbraio 1933, 2-4.

²³ Suor Hanako Hirate era nata a Miyazaki il 2 ottobre 1910, emise la professione a Beppu il 3 ottobre 1935. Proveniva da una famiglia cattolica ed ebbe la fortuna di essere guidata dal salesiano don Vincenzo Cimatti. Per le suore, del tutto ignare della lingua giapponese, il "piccolo fiore" fu veramente espressione della Provvidenza. Sarà la prima Ispettrice autoctona del Giappone. Morì il 14 giugno 2005, nella Casa "San Giuseppe" di Chofu (Giappone) dopo 70 anni di vita consacrata nell'Istituto delle FMA.

nuava a vivere come augurio cristiano che segnava il proprio futuro.

Don Cimatti, che con gli altri Salesiani presiedeva la cerimonia, seppe stemperare la commozione che pervadeva l'ambiente nonostante l'inflessibile etichetta giapponese e con la sua parola semplice e persuasiva rasserenò i presenti.²⁴

Quando suor Letizia terminò i sei anni del suo incarico direttivo a Beppu, la casa di formazione delle FMA era ormai consolidata²⁵ e comprendeva un'altra opera che le era sempre stata tanto a cuore: l'accoglienza degli orfanelli o bambini abbandonati, opera che attirò all'Istituto la stima e l'aiuto delle autorità cittadine e del popolo.

Ora suor Letizia era chiamata ad assumere altre faticose e impegnative responsabilità come segretaria ed economista della erigenda Ispettorìa per le case della Cina e del Giappone con sede a Shanghai e con pena grandissima lasciò il Giappone tra le lacrime delle suore e delle orfanelle della casa di Beppu.²⁶

A Tokyo per i più poveri

Il 24 aprile 1939 segna l'inizio della prima fondazione a **Tokyo**, la capitale del Giappone, nel rione di Mikawajima, uno dei più popolari e poveri della città. «*Con la benedizione di mons. Cimatti e la gioia dei Salesiani di Mika-*

²⁴ Cf *La prima vestizione religiosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Giappone*, in *Il Notiziario FMA*, ottobre 1933, 2-4.

²⁵ L'arrivo di altre missionarie dall'Italia aveva reso possibile una migliore organizzazione della casa come aspirantato, postulato e noviziato.

²⁶ Cf Suor Begliatti Letizia, in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1963*, Roma, Istituto FMA 2001, 42.

*wajima che sentono la necessità di cedere l'Asilo e le opere femminili, suor Carmela Solari, accompagna da Beppu, suor Santina Grossi e suor Ottilia Quagliosi che dovranno prendere la direzione delle suddette opere».*²⁷ Le fatiche non mancarono: provvisoriamente si stanziarono in una casetta, presa in affitto, sprovvista d'acqua e di luce, priva di ogni suppellettile, assai distante dalla Missione salesiana, ma vi trovarono subito una rigogliosa messe di lavoro: oltre l'asilo frequentato da 150 bambini, il doposcuola, l'oratorio festivo e le visite agli ammalati.

Anche a Tokyo l'opera delle FMA crebbe vigorosa nonostante l'addensarsi dei gravi pericoli della tensione internazionale. La bufera della guerra, i contrasti inevitabili, la povertà incredibile, traversie proprie di ogni opera di Dio, non indebolirono mai la fiducia nella Provvidenza. Resistette ad ogni urto, si rinnovò ad ogni obbedienza delle singole suore, per faticosa che fosse. Unico loro scopo, infatti, era cercare la gloria di Dio con una fede incrollabile e, insieme, semplice come quella di un fanciullo.

Prima fondazione in Siam (Thailandia): Bang Nok Khuek (1931)

I primi Salesiani giunsero in Siam, l'attuale Thailandia (= Terra dei liberi), nel 1927 da Macao, guidati da don Ricaldone, allora Prefetto generale in visita nell'Estremo Oriente.²⁸ Due anni dopo, don Pasotti²⁹ diven-

²⁷ Cf *Cronaca di Tokyo "Maria Ausiliatrice"*, 23-24 aprile 1939, in AGFMA C(939)03.

²⁸ Cf WIRTH Morand, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, Roma, LAS 2000, 376.

²⁹ Gaetano Pasotti era nato a Pinarolo Po (Pavia) il 5 novembre

tava il superiore della missione di Ratburi.³⁰ Gli oratori e le scuole attirarono buddisti e cristiani e si sentì il bisogno, per una necessaria integrazione pastorale e per poter realizzare un autentico cammino di conversione delle famiglie, che le Figlie di Maria Ausiliatrice si occupassero della formazione della donna attraverso la scuola per la gioventù femminile, l'oratorio, l'ambulatorio, l'asilo, l'orfanotrofio, la catechesi.

Già nel 1929 don Rinaldi aveva espresso il desiderio che le suore fossero presenti. Il 17 settembre dell'anno seguente don Pasotti, quale superiore ecclesiastico, scriveva a madre Vaschetti che a Bang Nok Khuek³¹ 1200 fedeli attendevano le suore: *«Il pensiero ed il cuore sono tutti presi dall'attesa del primo gruppo di Sorelle che dovranno raggiungerci... Abbiamo fatto del nostro meglio per preparare sia l'ambiente materiale che quello morale in modo che le prime prove siano rese più facili. Tutti i giorni i cristiani ci chiedono quando verranno le "Chi" (Suore). Le aspettano, le amano già. Tuttavia non dimentichino le buone Sorelle che la terra di missione è terra di sacrificio. Vengano, dunque, piene di santo coraggio, di santo ardore, col preciso scopo di far tutto e di soffrir tutto per Gesù e per le anime. Con questi ideali la vita*

1890. Venne ordinato sacerdote nel 1916 in zona di guerra dal vescovo di Udine. Nel 1918 ottenne il congedo per poter partire per le missioni e nell'autunno del 1918 salpò per la Cina. Lavorò nell'Istituto di Macao, poi nel Vicariato di Shiu Chow con mons. Versiglia e dal 1927 in Thailandia per 23 anni con grande zelo. Nel 1934 venne nominato Prefetto apostolico, nel 1941 fu consacrato Vescovo, Vicario apostolico di Ratburi e in seguito Delegato apostolico per la Thailandia. Morì all'ospedale di Bangkok il 3 settembre 1950.

³⁰ Cf *Erezione della Missione «sui Juris» di Ratburi*, in CASTELLINO Cesare B., *Don Bosco in Thailandia*, Torino, Ufficio Missioni Salesiane 1969 I 53.

³¹ Dove si era trasferito il Centro della Prefettura apostolica fissato per qualche tempo a Ratburi.

sarà bella e serena». ³² Alla lettera allegava due fogli dattiloscritti in cui elencava 14 avvisi inerenti alla situazione ambientale e a quanto occorreva portare con sé, come corredo personale e quale sussidio per svolgere il lavoro nella scuola, laboratorio, oratorio, catechesi.

Il 5 febbraio 1931 inviava un'altra lettera nella quale si sentiva l'ansia di un'attesa che non sembrava concludersi: «*Permetta che vivissimamente ancora insista affinché quest'anno, almeno un gruppetto venga destinato qui. L'opera femminile, per la mancanza delle buone suore, rimane quasi completamente arenata. Spero, quindi, di essere esaudito...*». E proseguiva, quasi per farsi perdonare: «*Ho accettato intanto, col consiglio del Capitolo Visitatorio, una buona giovane che vuole essere la prima Figlia di Maria Ausiliatrice siamese* ³³... e non mancheranno altre buone vocazioni». ³⁴

Finalmente l'8 luglio 1931 venne comunicata la conferma della prima spedizione entro l'anno. Cinque italiane: suor Maria Baldo, suor Luigia De Giorgio, suor Graziella Amati, suor Antonia Morellato e suor Giuliana Lauton. La direttrice, suor Maria Avio, avrebbe raggiunto il Siam dall'India dove si trovava dal 1926. Era già esperta della vita missionaria e soprattutto donna di pace, dall'agire attento ed esigente. Era già stata Ispettrice in Inghilterra e possedeva, con la lingua inglese, un buon corredo di esperienze necessario anche nella realtà scolastica.

Le suore salparono da Venezia con il "Gange", toccarono Singapore il 6 novembre dove vennero ricevute cor-

³² Lettera di mons. Gaetano Pasotti a madre Vaschetti, Bang Nok Khuek, 17 settembre 1930, in AGFMA 13.68-11.

³³ Phrathum Ngieb Maria, professa in India a Polur il 10 gennaio 1938. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1972*, Roma, Istituto FMA 2005, 297-302.

³⁴ Lettera di mons. Gaetano Pasotti a madre Vaschetti, Bang Nok Khuek, 5 febbraio 1931, in AGFMA 13.68-11.

dialmente dallo stesso mons. Pasotti. Trattenutesi pochi giorni ospiti delle Suore Canossiane, il 9 ripresero il viaggio per Bangkok giungendovi il 13 successivo. Ancora una breve sosta per la visita al vescovo, al Ministro d'Italia e alle varie comunità religiose femminili della capitale, quindi proseguirono per via fluviale, arrivando il giorno seguente 14 novembre 1931 alla desiderata Missione di **Bang Nok Khuek**.

Furono accolte dalle note festose delle campane e del gong, mentre la banda salesiana suonava il *Christus vincit*.

Subito il giorno seguente, quale nota di speranza, ebbero il conforto di assistere alla prima Messa di un novello sacerdote indigeno. Gli inizi si schiusero poi in una particolare luce mariana per la solenne celebrazione alla Missione salesiana. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata e XV centenario del Concilio di Efeso,³⁵ vi fu una grandiosa processione serale sul fiume con la statua di Maria Ausiliatrice, accompagnata da 13 barconi addobbati e illuminati, fra un fantasmagorico susseguirsi di fuochi artificiali e un devoto riecheggiare di canti e preghiere in onore di Maria santissima.

Una situazione inedita

Le missionarie furono provvisoriamente ospitate nella casa delle maestre indigene, annessa alla scuola femminile frequentata da 150 ragazze. Le otto ausiliarie dei missionari che formavano la comunità avevano aiutato i Salesiani con entusiasmo a servizio della Chiesa, ma l'intesa, ora, non si prospettava così facile per la lingua, la cultura, le abitudini di conduzione della casa e, soprattutto, per il metodo educativo da loro usato con le ragazze.

³⁵ Il Concilio di Efeso avvenne nell'anno 431.

Dovettero, perciò, rinunciare a seguire le orfane che, abituate ad obbedire più al bastone che al richiamo familiare, avrebbero avuto bisogno di un rapporto diverso che richiedeva conoscenza della lingua, tempo e pazienza. Il grande desiderio di comunicare era continuamente ostacolato dalle 76 lettere dell'alfabeto da usarsi in cinque toni diversi, con infiniti contrastanti significati, dal caldo umido ed opprimente, dal cibo, ma soprattutto era forte la sofferenza di non potersi capire!

La *Cronaca* lascia intuire un momento delicato per le due comunità: il passaggio delle consegne nella direzione della casa a suor Maria Avio come unica direttrice. Lo promosse il nuovo ispettore, don Giovanni Casetta,³⁶ succeduto a don Pasotti.

Naturalmente la decisione non fu gradita alle anziane maestre indigene, ma il tatto di suor Avio riuscì ad adolcire il necessario cambiamento. Silenziosamente, arrivava sempre a tempo a ricucire una relazione, smorzare i toni, trovare una modalità nuova per salvare la verità e fare accettare il limite.

A poco a poco le suore ebbero il conforto di potersi occupare sempre più direttamente delle orfane e anche se non era venuto ancora il momento di una chiara programmazione, di incominciare ad insegnare nella scuola quelle materie che non avevano molto bisogno della parola: canto, disegno, cucito, calligrafia, ginnastica. Il contatto diretto con le alunne creava, come per incanto, una simpatia che apriva vie di speranza.

Arrivarono intanto due nuove missionarie: suor Maria Boz italiana e suor Rose Moore irlandese. L'insegnamento ne risentì positivamente, aumentò il numero degli

³⁶ Il salesiano don Giovanni Casetta (1898-1961): un pioniere della missione in Thailandia. Direttore dal 1929 della casa di Bang Nok Khuek, nel 1938 venne eletto Ispettore.

alunni ed anche l'entusiasmo. Le suore assunsero la direzione della scuola pre-elementare dei Salesiani a Vai Nai, recandovisi ogni giorno in barca da Bang Nok Khuek.

Il cambiamento politico nel governo portò alcune difficoltà ma, per il momento, erano lievi. L'ambiente si rasserenava e la gente, grazie all'apertura di un ambulatorio, si avvicinava fiduciosa alle missionarie e le stesse orfane sembravano meno diffidenti anche se il "dovere" era ancora un'espressione del tutto straniera. Un mezzo apostolico formidabile si rivelò la pedagogia delle Associazioni di Maria Ausiliatrice che, tra gioco-impegno-preghiera, affascinava le ragazze fino ad impegnarle gioiosamente nel lavoro personale e di gruppo, orientandole a scoprire che la bontà è preferibile alla imposizione e la verità alla bugia.

Anche don Bosco sembrava compiacersi di tanto impegno e si fece presente con un "segno" che sa di miracolo. Una donna buddista, poverissima, costretta a vivere con la famigliola in una barca galleggiante sul fiume, dopo aver portato all'ambulatorio la sua piccola *Sóm* di quattro anni in uno stato compassionevole per essere caduta in una pentola di riso bollente, ebbe in sogno l'assicurazione che la sua bimba sarebbe guarita se prometteva di darla alle suore. All'indomani *Sóm* era perfettamente risanata da tutte le piaghe e la mamma riconosceva, nel quadro di don Bosco esposto alla Missione, l'uomo misterioso veduto in sogno. Da allora la bambina rimase presso le suore, pegno della particolare protezione del Beato sul lavoro delle FMA.³⁷

³⁷ Cf BS marzo 1934, 91-92, ed anche in *Il Notiziario FMA*, marzo 1934, 2-3.

Verso una normalità operosa

L'opera andava gradatamente affermandosi. A suor Avio che, con la sua silenziosa e costante pazienza, aveva neutralizzato tante frizioni, era succeduta suor Maria Baldo, missionaria della prima spedizione, serena e intraprendente. Suor Avio tornava a Madras, richiesta per lo sviluppo delle opere e la formazione delle suore, con due postulanti che avrebbero continuato in noviziato il loro percorso formativo.

A suor Clotilde Cogliolo, superiora della Visitatoria Indiana, a cui le missionarie in Siam appartenevano, i Salesiani chiedevano l'aiuto delle suore nel lavoro domestico presso la loro nuova scuola di Banpong. Per le due prescelte fu un'esperienza di notevole povertà vissuta generosamente. Portò i suoi frutti: prese consistenza il progetto di una casa che fosse proprietà dell'Istituto e il 16 febbraio 1938 mons. Antonio Deapier, Delegato Pontificio per la Thailandia e l'Indocina, benedisse la prima pietra della nuova casa di **Banpong** dedicata al Sacro Cuore.³⁸

Ormai a Bang Nok Khuek rimanevano solo quattro FMA richieste da mons. Pasotti per collaborare nella formazione e nella pastorale della nascente Congregazione delle Ancelle del Cuore Immacolato di Maria.³⁹ Quella sarebbe stata la loro Casa-madre e la sede del Noviziato.

In Thailandia l'Istituto sembrava chiamato a qualificarsi in questa carità per l'edificazione del bene. Venne richiesto anche di aiutare un gruppo di ragazze impegnate

³⁸ Cf *Cronaca di Banpong "Sacro Cuore"*, 16 febbraio 1938, in AGFMA C(936)36.

³⁹ Di diritto diocesano, fondata da mons. Pasotti nel 1937, riconosciuta appartenente alla Famiglia Salesiana nel 1987. Cf *Lettera-circolare del Rettor Maggiore don Egidio Viganò inviata a madre Marinella Castagno*, Roma 28 novembre 1987, in AGFMA 400-127.

nelle prestazioni domestiche presso lo Studentato teologico salesiano. Erano seguite dal salesiano don Carlo Della Torre e si ispiravano in tutto a don Bosco. Mons. Pasotti ne approvò lo Statuto e le affidò alle Figlie di Maria Ausiliatrice perché fossero formate nello spirito salesiano.⁴⁰

Ancora nella stessa cittadina di Banpong, mons. Pasotti aveva desiderato una comunità di religiose appartenenti ad un ordine femminile italiano di antica data (1538) e di stretta clausura perché sostenesse il lavoro dei missionari con la preghiera. Entusiasta fu l'accoglienza dei cittadini anche se buddisti. Ma per un disguido, le monache non poterono entrare subito nel monastero e anche a loro le Figlie di Maria Ausiliatrice provvidero in fraterna solidarietà. Le vocazioni claustrali rapidamente si moltiplicarono.

In questa carità il Signore alimentava anche per noi la gioia del presente nelle vocazioni che bussavano alle nostre comunità, e la speranza del futuro perché la Casa "Sacro Cuore" di Banpong, che tanto sacrificio era costata alle missionarie, segnava già un fiorente sviluppo. La *Nariwooth School*, infatti, sarebbe divenuta un potenziale enorme di bene, una delle scuole più apprezzate della Thailandia, frequentata da oltre mille allieve.

Tanti motivi di ringraziamento al Signore erano coronati dalla letizia che riempiva il cuore di tutti e metteva quasi un sigillo sacro a tanta dedizione: la canonizzazione di don Bosco. Coincideva con la festa più grande per i cristiani: la Pasqua di Risurrezione, 1° aprile 1934.

Il Santo Padre Pio XI, che personalmente aveva co-

⁴⁰ L'Istituto delle «Figlie della Regalità di Maria Immacolata», nel 1964 divenne di diritto diocesano e pienamente autonomo. Contava già un centinaio di professe che lavoravano in 23 case. La superiora era thailandese. Cf ALESSI Antonio, *Con Maria nel Paese del Buddismo*, Leumann (Torino), LDC 1984, 50-51.

nosciuto don Bosco, ora lo innalzava alla gloria del Bernini. Il riconoscimento della Chiesa della sua santità e del suo metodo educativo garantiva la missione che la Famiglia Salesiana svolgeva nel mondo.

Al solenne rito della canonizzazione nella Basilica di San Pietro, erano presenti il re e la regina di Thailandia, riconoscenti per il tanto bene che la Nazione aveva ricevuto dal Santo attraverso i suoi figli e le sue figlie. L'evento era stato solennizzato con grande entusiasmo anche nella Nazione.

Ormai l'opera di evangelizzazione in Thailandia stava fiorendo felicemente. Non potranno mancare, specialmente con l'approssimarsi della terribile seconda guerra mondiale, momenti di grande dolore e di incertezza, anche di distruzione apparente del bene realizzato, ma la stoltezza degli uomini non è in grado di arrestare l'estendersi del Regno dei Cieli.

A cinquant'anni dalla morte di madre Mazzarello (1881-1931)

Dopo lo spostamento del Consiglio generale da Nizza a Torino nel 1929, poteva costituirsi quella che fu chiamata l'**Ispettorìa Centrale** dell'Istituto eretta l'11 aprile 1931 e dedicata al Sacro Cuore.

Sul *Notiziario* dell'aprile 1931 veniva così presentata: «*La nuova Ispettorìa è detta "centrale" perché comprende la casa del Consiglio generale, centro di tutta la Congregazione che ne riceve direzione, aiuto e consiglio. Appartengono inoltre alla nuova Ispettorìa le case di formazione del personale, le quali vengono così ad essere altrettanti piccoli centri da cui partiranno per l'Istituto sempre nuove giovani forze ed energie*».⁴¹

⁴¹ Cf *Il Notiziario FMA* aprile 1931, 1-2. La sede dell'Ispettorìa Centrale "Sacro Cuore" rimane la "Casa Madre Mazzarello" di Tori-

Proprio nel 1931 ricorreva il cinquantesimo anniversario della morte di madre Mazzarello e madre Luisa Vascetti si faceva premura di ricordarlo nella *Circolare* del mese di aprile. In essa ravvivava la memoria delle virtù della Serva di Dio, esortando ad un rinnovato impegno di imitazione e di preghiera. Questo anniversario fu celebrato dalle FMA in tutto il mondo, perfino nelle missioni più lontane. Lo testimoniano le numerose lettere scritte con quella semplicità che lascia trasparire la partecipazione sentita e la gratitudine per la santità di vita della prima FMA.

Il 14 maggio a Torino-Borgo S. Paolo nella casa missionaria che a Lei s'intitola, vi fu la celebrazione eucaristica presieduta da don Giuseppe Vespignani e al pomeriggio, dopo le solenni funzioni, alla presenza dell'Ispettore don Arnaldo Persiani, di alcune Superiori del Consiglio generale e di un folto e scelto pubblico, si ebbe una riuscitissima accademia, a cui parteciparono con slancio le Oratoriane.

La domenica seguente, 17 maggio, vi fu il magistrale discorso di mons. Umberto Rossi, vescovo di Susa con la partecipazione e la parola del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi, le Superiori e numerose rappresentanze di vari Istituti religiosi, salutati dalle note festose della Banda del vicino Oratorio Salesiano del Borgo S. Paolo.⁴²

A Torino in Casa generalizia, la commemorazione ebbe luogo il giorno 14 maggio 1932, a chiusura dell'anno giubilare. Nel teatro parato a festa spiccava il nuovo qua-

no-Borgo San Paolo e l'Ispettrice suor Rosina Gilardi. L'Ispettorato Piemontese "Madre Mazzarello", eretta il 23 novembre 1928, sposta la sua sede a Vercelli con le rimanenti case e la nuova Ispettrice suor Claudina Baserga.

⁴² Cf *Prima commemorazione cinquantenaria della morte di madre Maria Mazzarello*, in *Il Notiziario FMA*, giugno 1931, 1-2.

dro del pittore Crida. La riunione, a cui intervennero i Superiori, molti Ispettori salesiani, autorità cittadine e varie personalità, fu presieduta da mons. Maurilio Foscati, arcivescovo di Torino, che onorò la casa della sua prima visita. L'oratore, il Salesiano don Alberto Caviglia, illustrò la figura della Serva di Dio nel suo messaggio di santità: *L'eredità spirituale di madre Mazzarello*.⁴³

Morte del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (5 dicembre 1931)

La morte lo colse non inaspettata, ma quasi di sorpresa, mentre si preparava al suo Giubileo sacerdotale che avrebbe celebrato il 23 dicembre 1932.

Nel mese di ottobre era stato a visitare varie case dell'Italia settentrionale ed era tornato a Torino alquanto spossato per cui risentì più vivamente il male che precedentemente l'aveva colpito. In novembre era migliorato tanto da rendere fiduciosi di poterlo festeggiare. Si facevano grandi preparativi.⁴⁴ La sua morte repentina avvenuta il 5 dicembre, addolorò profondamente non solo tutta la Famiglia Salesiana, ma ebbe un eco nella stampa italiana ed estera di molte nazioni.⁴⁵

Non è facile dire quale vivissima riconoscenza l'Istituto debba a don Rinaldi già dagli anni in cui fu diret-

⁴³ Cf *La chiusura dell'anno giubilare della morte di madre Mazzarello*, in *Il Notiziario FMA*, giugno 1932, 2-3. Cf anche CAVIGLIA Alberto, *L'eredità spirituale di suor Maria Mazzarello. Commemorazione cinquantenaria*, Torino, Istituto FMA 1932.

⁴⁴ Cf *Per la Messa d'Oro del Sig. Don Rinaldi*, in BS 1° dicembre 1931, 353-355.

⁴⁵ Cf *Don Filippo Rinaldi*, in BS 1° gennaio 1932, 1-4; vedi anche, *In memoria di don Rinaldi*, in BS 1° marzo 1932, 52-72.

tore e Ispettore nella Spagna. In seguito, a Torino per circa un ventennio, mentre era Prefetto generale, si dedicò assiduamente alla direzione del primo Oratorio femminile iniziato, nel 1876, a Torino Valdocco dalle inesperte Figlie di Maria Ausiliatrice.

Dal suo cuore apostolico nacque il gruppo delle "Zelatrici" oratoriane adulte cresciute in quel primo Oratorio presso il Santuario di Maria Ausiliatrice. Fu all'origine dell'Istituto secolare delle Volontarie di don Bosco, impegnate a vivere la spiritualità salesiana nella società, attraverso la consacrazione di se stesse a Dio.⁴⁶

A sessantasei anni il 24 aprile 1922 don Rinaldi fu eletto Rettor Maggiore.

Come Delegato Apostolico dell'Istituto vi prodigò la ricchezza della sua spirituale paternità per farvi fiorire il vero spirito di don Bosco. Egli aveva conosciuto molto bene il Fondatore, ne aveva raccolto esempi e predizioni. Soprattutto aveva approfondito e assimilato gli insegnamenti e compresa la profonda interiorità che era alla base dell'intenso lavoro apostolico di don Bosco tra i giovani.

Largo sempre di aiuto e di consiglio, con le sue ampie vedute e con il dono di una rara prudenza, diede grande impulso alle Missioni, alle case di formazione, agli oratori e opere popolari, all'Associazione Exallieve.

Presente in ogni ora lieta o triste dell'Istituto, partecipò ai festeggiamenti cinquantenari del 1922; presiedette due Capitoli generali: l'VIII e il IX; celebrò molte funzioni di vestizione e professione religiosa; presenziò a raduni e convegni e nei suoi frequenti viaggi non mancò mai di visitare anche le case dell'Istituto.

La sua attività era silenziosa e feconda. Di anno in anno faceva giungere i suoi programmatici orientamenti

⁴⁶ Cf Verbale della «1^a professione Zelatrici di M. A.: Torino, 26 ottobre 1919» in Arc-TO27 4.

con le mirabili *strenne*, ampiamente commentate. Aveva inviato anche quella per il prossimo 1932, l'anno del suo già preannunciato giubileo sacerdotale. Aveva per oggetto la partecipazione alla santa Messa e terminava così: «*Se tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, durante il 1932, cercheranno di abituarsi ad ascoltare bene la santa Messa, daranno gloria a Dio, ne verrà loro gran vantaggio spirituale e il Giubileo della mia Messa d'Oro sarà celebrato nel modo migliore che io mi possa augurare*». ⁴⁷

Questa Strenna rimase per le FMA come suo testamento, e forse volle che fosse tale, perché egli era ben presago di non giungere alla Messa d'Oro.

Alla sua morte molte voci ne proclamavano la santità. Un miracolo, operato per sua intercessione, contribuì ad iniziare la Causa di beatificazione, ⁴⁸ conclusasi felicemente il 29 aprile 1990 quando la Chiesa dichiarò don Filippo Rinaldi "Beato".

Asterischi

Messa d'oro!

* «*Mi sia permessa una parola intorno a una data che mi riguarda e che è già stata annunciata dal Bollettino Salesiano e da altri periodici. Di questi giorni ho preso visione del programma compilato dal caro Prefetto generale e dagli altri membri del Capitolo Superiore per festeggiare, durante il 1932, il cinquantésimo anniversario della mia Ordinazione sacerdotale e prima Messa. È un programma di vaste proporzioni, che rivela tante buone intenzioni e ottimi sentimenti. Suppongo che i miei*

⁴⁷ Cf *Strenna del Rev.mo Superiore e Padre Sac. Filippo Rinaldi alle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'anno 1932*, in AGFMA 412.3-112.

⁴⁸ Cf *Fama di santità e Causa di Beatificazione*, in CASTANO Luigi, *Beato don Filippo Rinaldi 1856-1931. Vivente immagine di don Bosco, suo terzo successore*, Torino, Elle Di Ci 1990², 257-267.

*Capitolari se la siano intesa con Nostro Signore e che tutto proceda regolarmente. Non è il caso che vi parli di me, perché non tengo più preziosa di me la mia vita e non ricuso il lavoro finché al Signore piacerà richiedermelo e darmi le forze di compierlo. Tuttavia, io che sono più vecchio, ricordo come in un tempo ormai lontano si facessero dei grandi progetti per la Messa d'Oro del nostro Beato Fondatore; ma si fecero troppo presto e andarono in fumo. Ventun anni dopo, per Don Rua, si sperava di essere più fortunati, tanto che si era già celebrato il primo giorno del suo anno Giubilare con grande entusiasmo; ma tutto finì lì, perché fu chiamato a perennare la sua Messa d'Oro tra gli splendori e gli osanna dei Santi. Conviene quindi che noi tutti lasciamo fare al Signore quello che è meglio per me, per voi e per la nostra diletta Congregazione».*⁴⁹

Ed esprimeva il desiderio che si dilatassero le finalità dei festeggiamenti, invitando tutti a celebrare un Giubileo nel quale i membri della Famiglia Salesiana partecipassero e cooperassero al trionfo di Gesù Sacramentato in tutti i cuori. Nel 1933 vi sarebbe stato l'Anno Santo Straordinario in ricordo dei 33 anni di Cristo. Morì, come detto, il 5 dicembre 1931.

Il quarto Successore di don Bosco: don Pietro Ricaldone (1932-1951)

Il 16 dicembre 1931 il Prefetto generale don Pietro Ricaldone⁵⁰ inviava la lettera di convocazione del XIV Capitolo generale per l'elezione del nuovo Rettor Maggiore. Al primo scrutinio, egli stesso, uscì eletto. Era il 17 maggio 1932.

⁴⁹ Cf BS 1° febbraio 1932, 35-36.

⁵⁰ Cf RASTELLO Francesco, *Don Pietro Ricaldone, IV successore di don Bosco*, Roma, Editrice SDB 1976, 2 voll.

Da un ventennio membro del Capitolo superiore e da dieci anni Prefetto generale, era assai conosciuto e amato. Quale Visitatore straordinario dei Salesiani, aveva percorso l'America, l'Europa settentrionale, l'Africa mediterranea e ultimamente l'Oriente fino alla Cina e al Giappone. Nei suoi viaggi non tralasciava mai di interessarsi delle FMA, spingendosi fino alle loro più remote missioni.

Il giorno seguente all'elezione, egli volle portare la sua prima benedizione alle Superiori e alle suore della vicina Casa generalizia che l'attendevano per offrirgli l'omaggio ed il saluto filiale. Lasciò loro un messaggio di comunione nello spirito di don Bosco: *«Voi non siete una seconda famiglia, ma parte integrante della nostra. Ci aiuteremo dunque, e cercheremo lo sviluppo delle opere, non basandoci sulle nostre forze, ma nell'aiuto di Dio, nella protezione della Madonna e del nostro Fondatore, per la gloria di Dio, la salvezza delle anime e la nostra santificazione»*. Concluse: *«Chiedo a don Bosco che anch'io possa lavorare amando con il suo grande cuore»*.⁵¹

Don Bosco “Santo”: 1° aprile 1934 Pasqua di Risurrezione

Il 19 novembre 1933, nella sala del Concistoro del Palazzo Apostolico Vaticano, Pio XI aveva ordinato la lettura del Decreto di approvazione dei due miracoli operati da Dio per intercessione del Beato Giovanni Bosco confessore, sacerdote e fondatore della Pia Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Papa, nella fase conclusiva dei lavori da Lui stesso presieduta, aveva rivolto la sua parola al Rettor Maggiore dei Sale-

⁵¹ *La prima benedizione paterna, in Il Notiziario FMA, giugno 1932, 1-2.*

siani, don Pietro Ricaldone, al Postulatore e a tutti i presenti.

Pio XI è ricordato dalla Famiglia Salesiana con un caro appellativo: *“Il Papa di Don Bosco”*. Durante il suo Pontificato proclamò Don Bosco Beato (1929), poi Santo (1934).

«Sono ormai quarantasei anni, – ricordava il Santo Padre con visibile commozione – e ci pare ieri, anzi oggi, di vederlo ancora così come allora l’abbiamo veduto e l’abbiamo ascoltato... sotto lo stesso tetto, alla stessa mensa ed avendo più volte la gioia di poterci intrattenere lungamente con lui, pur nella ressa indescrivibile delle occupazioni». ⁵² Pio XI, allora sacerdote Achille Ratti, mandato dalla Biblioteca ambrosiana di Milano a Valdocco per studiare l’impostazione della Tipografia di don Bosco, aveva potuto rendersi conto della santità di quel sacerdote e della sua incidenza sul mondo giovanile. Gli era rimasto nel cuore forse per una consonanza di stile di vita: *lavoro e preghiera*.

La convinzione che si può diventare santi nello svolgimento delle occupazioni quotidiane motivò *l’indulgenza del lavoro santificato* che Pio XI, appena eletto Papa, concesse al Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi il 6 giugno 1922. ⁵³

⁵² Discorso in occasione del decreto di approvazione dei miracoli per la Beatificazione del Venerabile don Bosco, 19 marzo 1929, in *Discorsi di Pio XI* a cura di Domenico BERTETTO, II (1929-1933), Torino, SEI 1960, 36.

Vedi anche: BS aprile-maggio 1934, 108-113.

⁵³ Cf *Don Bosco modello di unione con Dio*, in AA.VV. *Don Bosco nell’augusta parola dei Papi*, Torino, SEI 1966, 62.

Così si espresse Pio XI: «*I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i loro allievi, exallievi, Cooperatori di ambo i sessi, che uniscono al lavoro qualche devota invocazione, possono lucrare l’Indulgenza di quattrocento giorni e l’Indulgenza plenaria una volta al giorno, applicabili alle anime del Purgatorio*». *L’Indulgenza del lavoro santificato* fu estesa a tutti i fedeli dal Papa Giovanni XXIII con Decreto del 7 ottobre 1961.

Alla base della santità di don Bosco sta la forza del *da mihi animas coetera tolle* che attinge il suo vigore dal mistero della Passione di Cristo.

Dopo lo studio attento della vita di don Bosco, al concludersi del Processo di canonizzazione, il Papa metteva in rilievo la santità, apparentemente semplice, ma di fatto, esigente nella continuità dell'umile offerta: *la fedeltà a Dio nella fedeltà al quotidiano*. Coincide con tutto ciò che sfiora l'insignificanza, e sempre propone una prova di purissimo amore a Dio proprio perché è spoglia da ogni gratificazione. «Sono tante le vite che si consumano proprio nell'adempimento di modesti compiti, senza particolari durezze, ma con doveri precisi che non mancano di certe responsabilità e adempiuti sempre ogni giorno, tutti i giorni, tutti uguali [...], in quel terribile quotidiano lavoro che non varia mai e che richiede sempre le stesse diligenze, la stessa coscienza, esattezza e puntualità, senza morali compensi».

Riferendosi poi a don Bosco, Pio XI continuava: «Ecco una vita che fu un vero, proprio e grande martirio; una vita di lavoro colossale che dava l'impressione dell'oppressione anche solo al vederlo, il Servo di Dio; una vita di pazienza inalterata, inesauribile, di vera e propria carità, sì da aver sempre Egli un resto della propria persona, della mente, del cuore, per l'ultimo venuto ed in qualunque ora fosse arrivato e dopo qualunque lavoro; un vero continuo martirio nelle durezze della vita mortificata, fragile, che sembrava frutto d'un continuo digiunare. Ecco perciò il Beato Don Bosco rientrare perfettamente al proprio posto fra questi campioni della forza cristiana, professata sino al martirio».⁵⁴

⁵⁴ Discorso di S.S. Pio XI nella fase conclusiva al Processo di canonizzazione di don Bosco dopo la lettura del Decreto *De Tuto* in *Discorsi di Pio XI*, II 1019-1020.

La solenne canonizzazione

Non è possibile descrivere l'incomparabile solennità di una Pasqua particolarmente radiosa, che proclamava con gioia il mistero di grazia profuso durante l'Anno Santo della Redenzione. Accanto alla moltitudine dei figli e delle figlie, proveniente da tutte le parti del mondo, piazza San Pietro accoglieva anche Principi di Case reali di Europa e lo stesso Principe Ereditario Umberto di Savoia, in rappresentanza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III. Vi erano, come già in altra parte abbiamo accennato, anche i Reali del Siam, riconoscenti per l'opera svolta dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice nella loro nazione.

All'interno della Basilica la celebrazione della Messa era preceduta dai riti che concludono il lungo iter della canonizzazione fino alla proclamazione ufficiale da parte del Papa: «*Decretiamo e definiamo che il beato don Bosco è santo e nel novero dei santi lo inseriamo*».

La documentazione del tempo ci riferisce che un grido altissimo eruppe da 80.000 cuori: *Viva San Giovanni Bosco!* a cui fece eco la folla che nella piazza aveva intuito il realizzarsi del grande momento.

Sulla facciata della Basilica, alla loggia centrale dell'Aula delle Benedizioni, l'immagine di don Bosco apparve sulla tela del Crida nella gloria che la Chiesa gli tributava. Il Papa, nell'Omelia, sottolineò la sua fede dicendo: «*Davanti alle difficoltà di ogni genere, alle irrisioni e agli scherni di molti, Egli, era solito esclamare: "Miei fratelli, questa è opera di Dio, è volontà del Signore; il Signore è quindi obbligato a dare gli aiuti necessari!"*. *Gli avvenimenti mostravano poi la verità delle sue parole*». ⁵⁵

⁵⁵ Omelia per la canonizzazione di San Giovanni Bosco, 1° aprile 1934, in *Discorsi di Pio XI* a cura di Domenico BERTETTO, III (1934-1939), Torino, SEI 1961, 83.

Il 3 aprile, in via eccezionale, la Basilica di San Pietro accolse ancora i pellegrini che, essendo tanto numerosi, nessun altro ambiente poteva contenere. Era la grande Famiglia di don Bosco che si ritrovava con il Papa in un momento di grande gioia. I giornali sottolinearono ampiamente quell'udienza solenne, entusiasta e, insieme, familiare che aveva riempito l'austera Basilica di canti.

Il Santo Padre ancora una volta volle condividere con i figli di don Bosco la felice intuizione del profondo significato del *Da mihi animas* quasi per lasciarne un indelebile ricordo. L'amore a Gesù Redentore è stato uno dei sentimenti dominanti di tutta la vita di don Bosco. E tale sentimento si è rivelato con quella parola d'ordine: *Da mihi animas!* È un amore che si matura nella meditazione ininterrotta di quello che sono le anime, non considerandole in se stesse, ma in quello che sono nel pensiero, nel Sangue, nella morte del Divino Redentore. Lì don Bosco ha compreso l'instimabile tesoro che è un'anima. Da ciò la sua preghiera: *Da mihi animas!*⁵⁶

All'amore a Gesù Redentore seguiva, come naturale conseguenza, l'affidamento fiducioso e costante a Maria, il dono più prezioso che Gesù ci fece dalla Croce quando la indicò a Giovanni come "Madre". Don Bosco le affidò tutta la sua opera. Tutto questo nella *fedeltà alla Chiesa, alla Santa Sede, al Vicario di Cristo*.

La vita di don Bosco, il suo spendersi senza misura per i giovani, era illuminato costantemente da questa fedeltà. «Noi lo sappiamo per diretta conoscenza che abbiamo avuto di Lui – sottolineava il Santo Padre – per la testimonianza della sua propria parola, per l'espressione dei suoi pensieri che egli Ci confidava nella sua vera paterna amicizia, pur in tanta differenza di età. La Divina Provvidenza disponeva le

⁵⁶ Cf *Alla Famiglia Salesiana: Il segreto della santità di don Bosco*, 3 aprile 1934, in *Discorsi di Pio XI*, III 84-90.

*cose in modo che quelle espressioni che meglio potevano farlo conoscere personalmente, venissero affidate a Colui che la Provvidenza stessa, nel suo segreto disegno, destinava alla esaltazione di Lui alla suprema gloria degli altari».*⁵⁷

Alla "Pasqua salesiana", come Pio XI si compiacque di chiamare il ritrovarsi insieme a lodare il Signore, seguì il giorno successivo la Commemorazione civile che esprimeva la stima tributata al Santo dei giovani dal Governo italiano. Si svolse in Campidoglio alla presenza delle più alte autorità dello Stato e della Chiesa. L'oratore ufficiale, Conte Cesare Maria De Vecchi, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ricordò quanto aveva fatto don Bosco in tempi assai difficili, illuminando e pacificando i ribelli, invitando uomini di governo ad atteggiamenti più concilianti e coordinando la gioventù che educava alla retta comprensione dei due grandi amori: la Religione e la Patria.⁵⁸

Nella cronaca delle giornate romane che seguirono la canonizzazione, oltre il solenne triduo nella basilica del Sacro Cuore, merita di essere ricordato l'omaggio che i Salesiani vollero fare a Pio XI intitolando l'Istituto salesiano di via Tuscolana al suo nome, come testimonia la lapide commemorativa.⁵⁹

A Torino si ebbero altri festeggiamenti, aperti il giorno 5 aprile 1934 con il grandioso triduo nella basilica di Maria Ausiliatrice e conclusi la domenica 8, con l'imponente processione al seguito dell'urna di san Giovanni Bosco.

⁵⁷ *Ivi* 89.

⁵⁸ Cf *Gli onori del Campidoglio*, in MB XIX, 287.

⁵⁹ Cf *Omaggio di gratitudine al Papa*, in *ivi* 297-303. Cf anche "Il Papa di don Bosco" in BS, giugno-luglio 1934, 195-198.

X Capitolo generale: Torino (2-7 luglio 1934)

Il X Capitolo generale si apriva nel ricordo della canonizzazione di don Bosco che era stata per tutti la più toccante esaltazione dello spirito salesiano. Essa avrebbe dovuto informare ogni pensiero ed ogni decisione dell'assemblea capitolare.

Per la prima volta il Capitolo si tenne a Torino nella nuova sede del Consiglio generale. Fu preceduto dagli Esercizi spirituali e da alcune adunanze.

Le capitolari presenti erano 93, compresa suor Felicina Fauda,⁶⁰ ammessa per Indulto apostolico con voce attiva e passiva, non facendo parte in quel periodo di alcuna Ispettorìa. Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, presiedeva ogni adunanza, coadiuvato dal Prefetto generale don Pietro Berruti.

Madre Luisa Vaschetti confermata Superiora generale

Il 3 luglio ebbero luogo le elezioni: madre Luisa Vaschetti venne confermata Superiora generale. Furono pure confermati tutti i membri del Consiglio, compresa la Segretaria e l'Economa.

I temi, affidati precedentemente allo studio delle Commissioni capitolari, vertevano su: Case di formazione per aspiranti e postulanti – Case missionarie – Scuole professionali – Azione Cattolica.

Erano in programma, per eventuali approfondimenti,

⁶⁰ Suor Felicina Fauda era stata incaricata dalla Congregazione di *Propaganda Fide* del delicato compito di Superiora generale delle *Missionarie della Consolata*. Cf *Corrispondenza* con la Sacra Congregazione di *Propaganda Fide* dal 26 gennaio 1929 al 21 novembre 1934, in AGFMA 23-222.

alcuni punti discussi nel Capitolo precedente: Consigli locali, Case di beneficenza, le Figlie di casa e i relativi Regolamenti.

I temi furono dibattuti e approfonditi e il documento pubblicato al termine del Capitolo generale esprimeva chiari orientamenti per vivere la vocazione di FMA in una società in cambiamento. Emergeva l'urgenza di lavorare insieme con la consapevolezza delle esigenze che presentava la formazione delle candidate alla vita religiosa salesiana, non solo in rapporto alla formazione della persona, ma anche per prepararle alla missione che avrebbero svolto tra le giovani in patria o nelle missioni.

Don Ricaldone, il 7 luglio, giornata di chiusura, volle lasciare, quale messaggio del Capitolo a tutte le FMA la parola che tante volte era risuonata nella Basilica di san Pietro: «*Don Bosco è Santo!*». Ricordando che, come la sua vita e i suoi esempi, sono sante le sue Regole, i suoi Regolamenti, il suo Sistema Preventivo, terminò con un caldo invito ad essergli fedeli. «*Don Bosco è santo! – ripeté – siete le sue figlie, ed è doveroso che voi pure siate sante. Ditelo a tutte le vostre suore ed alunne e portate loro questo incoraggiamento: don Bosco è santo, quindi dobbiamo esserlo anche noi. Io prego il Signore perché questo Capitolo, tenuto nell'anno della canonizzazione di don Bosco, sia il più efficace mezzo di santità per tutte le sue figlie!*».⁶¹

Asterischi

* **L'ampliamento del Santuario di Maria Ausiliatrice** a Torino si era reso necessario per accogliere tutti i devoti che vi accorrevano ed anche per erigervi un degno altare a don Bosco santo. Il progetto era già stato ideato durante il

⁶¹ Cf *Verbali Adunanze X CG*, in *Risposte-Istruzioni-Esortazioni di don Ricaldone*, in AGFMA 11.10-121.

governo di don Rinaldi, ma doveva essere don Ricaldone ad effettuarlo.

I lavori vennero iniziati il 27 aprile 1935, settantesimo anniversario della posa della prima pietra della stessa Chiesa, avvenuta nel 1865.

Madre Luisa Vaschetti, nella Circolare straordinaria del 5 giugno 1935 alle Ispettrici,⁶² metteva in rilievo le finalità dell'impresa, ripetendo le parole di don Ricaldone: «Diffondere, gli esempi luminosi del Padre, il culto e l'amore alla nostra Madre celeste, invocata sotto il titolo di Aiuto dei Cristiani [...] e diffondere altresì i principi, il metodo educativo, le virtù e gli esempi del santo Fondatore».⁶³

In seguito scriveva a tutte le FMA: «Ed ora, buone sorelle, permettete che ricordi a voi direttamente la **Crociata di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco...**»⁶⁴ invitando ognuna a portarvi la propria cooperazione nell'assolvere l'impegno assunto dell'aiuto materiale secondo i fini apostolici proposti.

Fu veramente così: per tutto il periodo dei lavori, le offerte dei due versamenti annuali di giugno e Natale, furono frutto di lavoro, d'industrie e di non pochi sacrifici ispirati da intenso fervore di pietà mariana e di filiale amore a don Bosco santo.

⁶² Cf AGFMA 120-1, datt.

⁶³ Cf *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana*, 21 aprile 1935, n. 70, 241-244.

⁶⁴ *Circolare*, 24 settembre 1935.

Capitolo quarto

La fecondità dell'amore (1935-1938)

Il presente capitolo si snoda nella luce di due grandi eventi che riempiono di gioia l'Istituto: la dichiarazione dell'eroicità delle virtù di suor Maria Domenica Mazzarello (1936) e la sua solenne Beatificazione a Roma (20-11-1938).

Suor Eusebia Palomino, nella semplicità della sua vita tutta donata a Dio e al prossimo, porta a compimento la sua giovinezza (10-2-1935) in un supremo atto d'amore. Mentre in Spagna la persecuzione dilaga con violenza, si offre "vittima" al Signore per la salvezza della nazione.

L'Istituto vive la sua prima esperienza di martirio cruento: il 6 settembre 1936 vengono fucilate a Barcellona suor Maria Carmen Moreno Benítez e suor Maria Amparo Carbonell Muñoz.

Le FMA, rafforzate dalla santità e dal martirio, potenziano l'ardore missionario. Alle nuove fondazioni nelle Antille e nell'Europa orientale, si aggiungono le prime presenze in Haiti (1935) e nella Repubblica Dominicana, in Slovenia e in Ungheria (1937).

La pronipote di S. Giovanni Bosco, madre Eulalia Bosco, il 26 febbraio 1938 conclude la sua vita operosa dopo aver testimoniato in modo esemplare lo spirito del Fondatore.

Morte di suor Eusebia Palomino (10 febbraio 1935)

Suor Eusebia appartiene a quelle persone, veramente semplici che, nella sensibilità comune, rischiano di passare inosservate per il silenzio di cui sanno circondarsi. Si rivelano solo a chi sa interpretare la loro vita come un intreccio di autentica, quotidiana, umile donazione. Sentono, in comunione con Cristo, il bisogno di pagare di persona per la salvezza del mondo. Suor Eusebia si è lasciata conquistare da questa dedizione senza confini che non ha i toni eclatanti del martirio, ma porta la firma del dovere compiuto per amore in tutte le sue sfumature, *in ogni momento*.

Eusebia nacque a Cantalpino (Salamanca) il 15 dicembre 1899 e la sua vita fu sempre segnata dalla povertà più dura. L'accolse una piccola, povera casa di tre vani, con le pareti intonacate con calce viva. Una sola finestrella. Lì si svolgeva la vita della famigliola: mamma Juana Yenes con papà Agustín, lei resistente e tenace, lui fisicamente mal ridotto, e le tre figlie: Dolores, Eusebia ed Antonia. L'affetto, l'amore che li univa rendeva meno aspra la fame che spesso spingeva il padre, tanto riservato, a chiedere l'elemosina fuori del paese. Eusebia a tredici anni fu assunta a servizio da una famiglia a Salamanca, poi in un ospizio per gli anziani. Fu zappettando la terra nell'orto dell'ospizio, che trovò una medaglia con una Madonna di cui non conosceva il nome. La rivide qualche giorno dopo in un quadro portato in processione e le dissero che era Maria Ausiliatrice.

Una ragazza, incontrata casualmente, e che non rivide più, l'accompagnò dalle suore che si chiamavano appunto Figlie di Maria Ausiliatrice. Presso di loro trovò

lavoro. Era umile: cucina, orto, lavanderia, ma questo non aveva peso per Eusebia che, dopo alcuni anni di vita condivisa con le suore di Salamanca, chiese e ottenne di iniziare la formazione religiosa. Emise la Professione nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Barcelona Sarriá il 5 agosto 1924.

Nella comunità di Valverde del Camino, ogni giornata scorreva in compagnia di Maria e con Lei, Eusebia, offriva al Signore la sua vita per la salvezza dei peccatori. Intuiva che la sua missione era quella di essere *segno della sua misericordia*.

La grande povertà in cui viveva la comunità, si intrecciava, a volte, con lo straordinario della vita di suor Eusebia che risolveva i problemi con la sua fede prodigiosa.

Nella Spagna intanto la rivoluzione dilagava violentemente e la giovane consorella pagò la sua offerta con la vita. I rivoltosi – disse la direttrice suor María Carmen Moreno, tornata da Sevilla – bruciavano i conventi. Le suore allora lasciarono la comunità per rifugiarsi in casa di conoscenti. Suor Eusebia non aveva perduto il suo sorriso, ma interiormente aveva preso una decisione: il giorno 17 maggio 1931, mentre nella Spagna cominciavano a cadere i primi martiri, lei si offrì “vittima” al Signore. Nella stanzetta che una buona famiglia le aveva procurato, s’inginocchiò per terra, aprì le braccia in croce e fece l’offerta della sua vita a Dio per la salvezza della Spagna. Il demonio non glielo perdonò. Vi fu una lotta terribile nella solitudine di quella piccola stanza. Suor Eusebia fu vista rotolare dalle scale dalla gente che era accorsa al rumore. Aveva il corpo pieno di lividi, ma aveva vinto! Nella mano teneva, ancora stretto, il Crocifisso.

Non si riprese più. Morì il 10 febbraio 1935 a Valverde del Camino.

Nel 1922 si aprirà il Processo di beatificazione che si con-

cluderà il 25 aprile 2004 con la solenne proclamazione di suor Eusebia "beata".¹

La Spagna nella persecuzione (1936)

L'Istituto, mentre viveva con gratitudine il riconoscimento ufficiale che la Chiesa dava a don Bosco e a madre Mazzarello, attribuendo a quest'ultima anche il titolo di "Confondatrice", nella sua realtà di comunione soffriva per la nuova persecuzione che, dieci anni dopo quella del Messico, infieriva nella Spagna.

Dopo la dittatura militare e poi civile del generale Miguel Primo de Rivera, il governo nel 1929 era passato in altre mani. Il 18 febbraio 1931 si era costituito un governo presieduto dall'ammiraglio Aznar desideroso di favorire i rivoluzionari. Nelle elezioni del mese di aprile la monarchia fu sconfitta, per cui il 14 aprile 1931 fu proclamata la Repubblica. Il re Alfonso XIII, per evitare la guerra civile, scelse l'esilio.

Nel frattempo si succedettero i governi di sinistra. Nel luglio del 1935, durante l'VIII Congresso della III Internazionale Comunista, tenutosi a Mosca, si decise la formazione del fronte unico comunista. Da questo prese vita il Fronte popolare spagnolo che fu largamente sovvenzionato per portare avanti la rivoluzione.

¹ Cf GRASSIANO Domenica, *Un carisma sulla scia di don Bosco. Suor Eusebia Palomino FMA*, Roma, Istituto FMA 2004. Cf anche: *Lettere della Serva di Dio suor Eusebia Palomino FMA, trascrizione, introduzione e note di Manuel Garrido Bonaño, OSB*. Traduzione di Domenica Grassiano, Roma, Istituto FMA 1983; cf GARRIDO BONAÑO Manuel, *Gioia crescente nell'offerta totale. Eusebia Palomino, FMA. Biografia documentata da testimonianze dirette. Traduzione dal manoscritto spagnolo di Maria Collino, Leumann (Torino), Elle Di Ci 2004.*

L'odio verso la Chiesa, accusata dai rivoluzionari di essere nemica del popolo,² si manifestò apertamente senza alcun freno. Fu impedita ogni forma di insegnamento della religione; i collegi e le scuole retti da religiosi furono chiusi, i conventi occupati e incendiati, le suore e i sacerdoti imprigionati. Chi era riuscito a sfuggire all'arresto dovette nascondersi.

La guerra civile, iniziata con i primi disordini del 1931, ebbe il suo culmine nel 1936-1937 e fu accompagnata da una violenta persecuzione.³ Nel maggio del 1936 durante "*la quema de los conventos*" (*l'incendio dei conventi*), rimasero preda delle fiamme 107 edifici religiosi. Poi la guerra civile, che scoppiò nel luglio 1937, provocò innumerevoli massacri che decimarono le Congregazioni religiose. In tre anni la Chiesa di Spagna perse circa 4.200 membri del clero secolare, tra cui 12 Vescovi, 2.300 religiosi, 280 religiose e migliaia di fedeli laici impegnati. Anche la Famiglia Salesiana pagò un tributo di sangue.⁴ Furono 97 le vittime, tra cui 39 sacerdoti, 22 chierici, 26 coadiutori, 2 Figlie di Maria Ausiliatrice, 3 aspiranti, 3 cooperatori e 2 impiegati.⁵

Il 4 maggio 1936 venne di nuovo devastata la casa di Madrid di via Villamil, appena ricostruita e riaperta all'attività scolastica, dopo l'incendio del 1931.⁶ Per provo-

² Cf *Notizie nostre dalla Spagna*, in *Il Notiziario FMA*, 24 agosto-settembre 1936, 1-4.

³ Per il contesto generale della persecuzione in Spagna cf MONTERO MORENO Antonio, *Historia de la persecución religiosa en España (1936-1939)*, BAC 204, Madrid, La Editorial católica 1960.

⁴ Cf BURDEUS Amadeo, *Lauros y palmas. Crónica de la inspección salesiana Tarraconense durante la revolución roja*, Barcelona, Librería salesiana 1958².

⁵ Cf WIRTH Morand, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)* Studi di spiritualità 11, Roma, LAS 2000, 385-386.

⁶ La casa nel 1931 era stata incendiata e la stessa sorte avrebbe avuto quella situata nel poverissimo borgo di Retuan a "la Ventilla",

care il popolo vennero diffuse voci che le suore avevano distribuito caramelle velenose ai bambini.

Dopo aver saccheggiato altri Istituti del borgo "Cuatro Caminos", i rivoluzionari si riversarono con inaudita violenza sulla nostra casa che ogni giorno ospitava circa 400 bambine e ragazze di quella zona. Devastarono, incendiarono, percossero e ingiuriarono le suore. Quattordici FMA rimasero ferite. A fatica furono sottratte alla violenza da persone di buona volontà. La direttrice, suor Juana Vicente, buttata a terra e calpestata brutalmente sul viso, ebbe i denti spezzati e la mandibola massacrata. Invitata a parlarne, preferì chiudere nel silenzio questa drammatica esperienza, pregando per chi le aveva fatto del male.

Contemporaneamente veniva saccheggiata anche l'altra casa di Madrid, a "la Ventilla" con le scuole gratuite per le fanciulle più povere. Una banda di scalmanati si era diretta verso il cancello per abbatterlo. Le suore intanto si erano barricate trepidanti in casa e vi rimasero fino a sera quando furono costrette a lasciarla perché requisita con la prepotenza. La notte avanzava e dovevano cercare un rifugio...⁷

Il 18 luglio la guerra civile che, nella zona rossa sfociò in una vera e propria persecuzione religiosa di cui i

se "las niñas de la busca", non si fossero adoperate con le loro mamme a spegnere le fiamme mentre gridavano a tutto fiato: «Brucia Maria Ausiliatrice!». "Las niñas de la busca" erano bambine poverissime che raccoglievano con un carrettino per le vie della città rifiuti di ogni genere che poi scaricavano presso le loro capanne. Con sorprendente rapidità separavano ciò che poteva ancora servire ed erano felici quando trovavano qualcosa che sembrava loro bello. Subito esclamavano: «Questo è per le suore!». La casa delle suore era quanto avevano di più caro. La sentivano come casa propria. Cf *Apostolato straordinario*, in *Il Notiziario FMA*, settembre-ottobre 1935, 4-5.

⁷ Cf *Notizie dalla Spagna*, in *Il Notiziario FMA*, agosto-settembre 1936, 1-4.

giornali riportavano quotidianamente le più raccapriccianti notizie, mise soprattutto in pericolo le case di Barcellona⁸ e di tutta la Catalogna.

L'Istituto, aveva nella Spagna una sola Ispettorìa⁹ con sede a Barcelona Sarriá. Contava 21 case e 230 suore di cui 16 novizie.

A Torino la Madre generale il 26 luglio fu informata della grave situazione, dalle sette suore italiane sbarcate a Genova dal piroscafo "Principessa Maria". Tra esse c'era l'Ispettrice suor Margherita Gay.

Madre Vaschetti dispose che tutte le FMA spagnole lasciassero la patria per cercare riparo e sicurezza in Italia. Per i solleciti provvedimenti del Governo italiano, si poté ottenere che una sessantina di suore professe e un gruppo di novizie potessero approfittare della nave "Principessa Giovanna", mandata in soccorso. Sbarcarono a Genova e arrivarono a Torino il 10 agosto 1936.

Il loro arrivo in Casa generalizia segnò una pagina indimenticabile nella storia dell'Istituto. Le nostre sorelle, prive dell'abito religioso e di ogni altro segno, entrarono in casa accolte dalle Superiori e dalle suore della comunità, commosse eppur liete per la loro salvezza. Venne don Ricaldone, accompagnato dai Consiglieri generali in sede, don Giraudi, don Fascie e don Candela. Il Rettor Maggiore rivolse alle suore parole paterne di benvenuto e di incoraggiamento. Le esortò a confidare che, per la misericordia del Signore, quel turbine spaventoso divenisse per la Spagna una purificazione redentrice.

⁸ In via Sepúlveda, la scuola, frequentata da 600 alunne, era stata incendiata mentre le suore, che erano riuscite a sottrarsi alla cattura, venivano insegue di casa in casa.

⁹ Eretta canonicamente il 7 febbraio 1908. L'Ispettorìa era formata dall'unione delle Visitatorie Betica e Tarragonese.

Momento di grande commozione fu quello in cui le suore ricevettero dalle mani del Superiore il Crocifisso delle FMA. Dopo averlo baciato, lo misero al collo sopra i poveri vestiti. Furono dati a loro anche la corona del rosario e il libro delle preghiere. Le più giovani poi partirono per il Noviziato di Casanova, altre passarono alla Casa Missionaria "Madre Mazzarello" di Torino e le più anziane rimasero in Casa generalizia. In seguito vennero ospitate in altre comunità e in ogni luogo trovarono il calore della comunione fraterna.

Certamente ognuna portava in cuore la propria storia di ansie e di pericoli, ma insieme, anche ripensando ai momenti più tragici, si intrecciavano inaspettate esperienze della più genuina carità. Leggiamo nelle pagine del *Notiziario* che suor Angela Arensi,¹⁰ riconosciuta come religiosa mentre verso sera si affrettava a cercare un rifugio, si imbatté in un rivoluzionario che, dopo averle detto che avrebbe dovuto ucciderla, la portò in luogo sicuro per quella notte e le offrì... un abito meno monacale!

Un'altra, suor Felisa Armendáriz,¹¹ fu arrestata assieme a una compagna da cinque uomini armati, dopo che era stato loro intimato di seguire i miliziani senza opporre resistenza, altrimenti sarebbero state fucilate sul posto. Mentre saliva in auto, sentì che le veniva sussurrato all'orecchio: «*Non tema, signora, lei assomiglia troppo a mia madre!*». Il terribile custode rimase fedele alla promessa. Allo spontaneo orrore della suora per le bestemmie che urlava ad ogni scossone della macchina, soggiungeva poi come se parlasse a se stesso: «*Già!... anche*

¹⁰ Suor Angela Arensi, morta il 18 aprile 1968 a Bogotá Usaquéen (Colombia). Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1968*, Roma, Istituto FMA 2003, 43-47.

¹¹ Suor Felisa Armendáriz, morta il 27 novembre 1961 a Palau de Plegamans (Spagna). Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1961*, Roma, Istituto FMA 2000, 7-10.

mia madre mi diceva così!». Non l'abbandonò fino a che non fu certo della sua sicurezza.

Non si finirebbe più di raccontare. Lasciamo spazio ad un solo episodio. In un paese vicino a Barcelona, due suore erano rimaste nella casa per custodire una sessantina di bambine delle colonie estive. Gli altri edifici religiosi, compresa la Parrocchia, erano già stati dati alle fiamme. Quando quegli scalmanati stavano per entrare nell'edificio, improvvisamente il capobanda si fermò perplesso alla vista di quelle povere bambine che avrebbero dovuto cacciare, poi, si volse ai compagni ordinando: «Aspettiamo, torniamo quando saranno andate a casa!».

Maria Ausiliatrice preservò FMA e bambine da un pericolo che si sarebbe potuto volgere in dramma.

Dove la furia dei rivoluzionari fu più controllata, le notizie erano meno disastrose. La casa di Alicante, dopo un primo assalto, fu miracolosamente risparmiata. Quella di Valencia, invece, fu incendiata per la seconda volta, così pure quella di Torrente. Nell'Andalusia le case di Sevilla, nonostante i saccheggi e gli incendi, rimasero illese e poterono riprendere la loro benefica opera. Così a Salamanca.

FMA martiri: suor María Carmen Moreno Benítez e suor María Amparo Carbonell Muñoz (6 settembre 1936)

Nel turbine della persecuzione, fra distruzioni e rovine, l'Istituto ha avuto le sue martiri: suor María Carmen Moreno Benítez e suor María Amparo Carbonell Muñoz.¹²

Furono fucilate in odio alla fede, il 6 settembre 1936. Due

¹² Saranno beatificate da Giovanni Paolo II insieme ad altri 130 martiri spagnoli l'11 marzo 2001.

Figlie di Maria Ausiliatrice che il Signore ha chiamato all'eroismo della carità unendole, nell'ultimo tratto della loro vita, per aiutare suor Carmen Xammar, una sorella ammalata di cancro e impossibilitata a salpare per l'Italia con le altre sulla nave "Principessa Giovanna". Verranno arrestate tutte e tre e si salverà solo suor Xammar.

María Carmen Moreno Benítez nacque a Villamartín (Cádiz) il 24 agosto 1885, quarta di cinque figli. A sette anni perse il padre e tutta la famiglia si trasferì presso i nonni materni. Mandata, come alunna interna, nel collegio delle FMA di Sevilla, in quella comunità maturò la sua vocazione. Nel Noviziato di Ecija il 22 ottobre 1908 fece la professione religiosa.

Si prodigò nell'oratorio sia a Valverde del Camino sia a Sevilla, dove fu maestra e assistente delle alunne interne. Il 20 settembre 1914, ebbe la gioia di emettere i voti perpetui.

Nel 1925, dopo una breve parentesi a Jerez e nella casa ispettoriale di Barcelona, visse una toccante esperienza: fu nominata direttrice della comunità di Valverde del Camino a cui apparteneva suor Eusebia Palomino. Suor Carmen scoprì in quella giovane sorella una santità semplice e trasparente, vissuta nel quotidiano in atteggiamento di umiltà. Suor Eusebia aveva solo 25 anni.¹³

Si compresero, si aiutarono e si sostennero a vicenda nel cercare unicamente la volontà di Dio.

¹³ Suor María Carmen Moreno, che fu sua direttrice per nove anni a Valverde del Camino (1925-1934), avendo compreso l'umile santità di suor Eusebia, volle documentarne la semplice e straordinaria vita. Andava in cucina, le faceva tante domande e annotava fedelmente ogni cosa. Ne uscì un libro pieno di verità: *Autobiografia di suor Eusebia Palomino*, Roma, Istituto FMA 1987. Il 17 maggio 1931 suor Eusebia si offrì vittima al Signore. Spirò santamente nella casa di Valverde del Camino il 10 febbraio 1935.

Nel 1931 la proclamazione della Repubblica spagnola segnò l'inizio della persecuzione religiosa. Nel 1935 a suor Carmen fu affidata la direzione della casa di Jerez, ma non era ancora terminato l'anno, che venne chiamata come vicaria nella casa ispettoriale a Barcelona Sarriá. Soffersse l'inferire della persecuzione e morì martire.

La biografia di *suor María Amparo Carbonell Muñoz* è all'insegna della semplicità. Nata a Alboraya (Valencia) l'8 ottobre 1893, fu battezzata il giorno seguente con il nome di María de los Desamparados.¹⁴

I suoi genitori erano agricoltori e lei pure lavorò nei campi sia prima che dopo la professione religiosa. Tutta la sua vita ebbe l'impronta del lavoro, dell'umiltà, del sacrificio che impreziosiva con i tempi di preghiera comunitaria e personale e con l'apostolato in Parrocchia.

Conobbe le FMA a Valencia. La sua tenacia e la sua docile obbedienza al confessore salesiano l'aiutarono a maturare la vocazione e, a 28 anni, il 31 gennaio 1921, entrò come postulante a Barcelona Sarriá. Nello stesso anno iniziò il Noviziato e dopo due anni fece la prima professione, rinnovata in seguito fino a giungere nel 1929 alla professione perpetua. Il tempo era tutto dedicato a Dio qualunque fosse la sua occupazione.

Dopo i voti perpetui, non ebbe mai buona salute e soffersse molto per la morte del padre in seguito ad un grave incidente sul lavoro. Ritornò in famiglia nel 1931

Dopo il consueto iter per lo studio e l'approvazione dell'eroicità delle virtù da lei praticate, il 17 dicembre 1996, alla presenza del Santo Padre Giovanni Paolo II, è stato letto il Decreto sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio e dichiarata "Venerabile". Il 25 aprile 2004 veniva proclamata "Beata".

¹⁴ Cf VALENTINA – *Beatificationis, seu declarationis martyrii* Servorum Dei Josephi Calasanz et Sociorum e Societate S. Francisci Salesii. *Positio super martyrio*, Roma 1995, *Summarium* 255, Doc. 88.

quando le suore dovettero lasciare la comunità per l'acuirsi della persecuzione, ma l'anno dopo era di nuovo a Sarriá e si occupava nel piccolo orto della casa.

Suor Josefa Canet dichiarò davanti al tribunale ecclesiastico: «*Era una consorella desiderosa di sacrificio e fedele alle umili mansioni che le venivano affidate*». ¹⁵ Anche la direttrice sottolineò la generosità di suor Amparo, incurante che il suo fisico richiedesse riposo. Concludeva la sua deposizione sulle due martiri, con queste parole: «*Suor Amparo aveva un carattere forte, ma si dominava molto. Si distingueva per la sua laboriosità. Sia lei come suor Carmen erano molto buone ed osservanti*». ¹⁶

Il 19 luglio 1931 tutte le FMA furono obbligate ad abbandonare il Collegio "Santa Dorotea" in Barcelona Sarriá.

In casa ispettoriale era il terzo giorno degli esercizi spirituali di 54 suore e 12 novizie. Erano giunte parecchie telefonate da persone fidate che consigliavano l'immediata partenza delle suore dalla casa religiosa.

Nel pomeriggio ricevettero la Santa Comunione e consumarono le Specie eucaristiche rimaste; poi tutte in abito secolare partirono. Quelle che avevano parenti a Barcelona, furono accompagnate presso di loro da alcune sorelle; le altre si rifugiarono nella casa adiacente del signor Jahr, un protestante di cittadinanza tedesca che, insieme con la moglie, aveva messo generosamente a disposizione delle suore la propria villa. Per ultime, verso le otto di sera, uscirono l'Ispettrice e la direttrice. ¹⁷

Il martedì, 21 luglio, il Collegio fu sequestrato.

Suor María Carmen Moreno era responsabile del

¹⁵ *Summ. Doc. 152, 486.*

¹⁶ *Summ. Doc. 179-180, 571.*

¹⁷ Cf BURDEUS Amadeo, *Lauros y palmas. Cronica de la Inspectoria Salesiana Tarraconense durante la Revolución roja*, Barcelona, Libreria Salesiana 1958², 413-424.

gruppo di suore accolto nella villa Jahr e insieme pregavano, animate dalla sua fiducia in Dio.

Il lunedì, 3 agosto, giunse da Torino un telegramma delle Superiori nel quale si suggeriva, a tutte le suore che potevano, di imbarcarsi per l'Italia sulla nave "Principessa Giovanna", messa a disposizione dal Governo italiano. Fu redatta una lista di 55 suore e 10 novizie che, ottenuti i necessari visti, lasciarono la Spagna.

Suor Carmen e suor Amparo rinunciarono, dopo aver parlato con la direttrice, per assistere l'economista ispettoriale, suor Carmen Xammar che era in clinica operata di cancro.

Per interessamento di un'exallieva di Barcelona, venne un anziano sacerdote gesuita a portare la Comunione. Era travestito da contadino, in maniche di camicia e portava al braccio una cesta di pomodori. Era il segnale convenuto. Con estrema prudenza suor Carmen e suor Amparo riuscirono a confessarsi e a ricevere la Comunione. Il sacerdote lasciò alcune particole per i giorni seguenti. Non le avrebbe più riviste. Le due consorelle poterono comunicarsi i giorni 30 e 31 agosto. La sera del 1° settembre furono arrestate dai miliziani,¹⁸ sottoposte a numerosi interrogatori e trattenute sotto speciale sorveglianza senza poter comunicare tra loro.

Suor Xammar, dimessa dall'ospedale e sofferente per la recente operazione chirurgica, fu posta in libertà e partì per l'Italia, ignara di quanto era loro successo.¹⁹

Non si sanno con precisione i particolari degli ultimi giorni. Il Signore aveva preparato Lui stesso le sue mar-

¹⁸ *Summ.* Doc. 262, 91.

¹⁹ Anche per lei non mancherà la corona dell'olocausto: morirà pochi mesi dopo, a Torino "Villa Salus" all'alba del 1° novembre straziata dalla sofferenza offerta per la pace nella Spagna e nel mondo intero. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1936*, Roma, Istituto FMA 1993, 292-302.

tiri, disponendo, nell'infuriare della persecuzione, che avessero la gioia, veramente eccezionale in quelle circostanze, di ricevere i Sacramenti.²⁰

La cronologia degli ultimi giorni è essenziale. La mattina del 6 settembre, le suore furono prese dalla loro cella e, condotte all'ippodromo, ricevettero, con alcuni spari a bruciapelo, la doppia e gloriosa corona della verginità e del martirio.

I testimoni affermano che i martiri subirono la morte in odio alla fede, per essere sacerdoti e religiosi. Delle due suore salesiane si dice esplicitamente: «È fama che esse furono uccise solamente per il loro stato di religiose e inoltre, relativamente a suor Carmen Moreno, essa fu uccisa perché, per sbaglio, fu ritenuta la superiora del Collegio "Santa Dorotea"». E ancora si insisteva: «Non negarono mai il loro stato di religiose: esse morirono appunto per il fatto di non averlo mai negato».²¹

La carità verso il prossimo – che con l'amore a Dio fa un tutt'uno ed è l'anima della consacrazione religiosa – condusse suor Carmen e suor Amparo a scegliere di rimanere presso suor Xammar, ben coscienti del pericolo a cui sarebbero andate incontro non imbarcandosi per l'Italia.

²⁰ Come è stato detto precedentemente, suor Carmen Moreno era stata direttrice della beata suor Eusebia Palomino che le aveva predetto la guerra in Spagna con le dolorose conseguenze che ci sarebbero state per la Chiesa e per l'Istituto. In una delle ultime notti di sofferenza, fece intuire a suor Carmen che l'assisteva, che il Signore le avrebbe chiesto il martirio.

²¹ *Summ.* Doc 193, 612.

Madre Mazzarello dichiarata “Venerabile” e “Confondatrice” (3 maggio 1936)

Nel clima di fervore, alimentato dalla canonizzazione di don Bosco e dal rinnovamento spirituale che ogni Capitolo generale suscita nell'Istituto, si delinea la data del 3 maggio 1936 che segna la glorificazione di madre Mazzarello. Con la lettura del Decreto che ne proclamava le virtù eroiche, Maria Domenica Mazzarello²² veniva dichiarata *Venerabile* e insignita del titolo di *Confondatrice* dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Aveva accolto e condiviso profondamente l'esperienza carismatica di don Bosco. Nella fedeltà che traspariva nel suo abituale richiamo: «Così vuole don Bosco e così dobbiamo fare!»,²³ esprimeva nella formazione delle suore e nell'esperienza educativa un'originalità tutta femminile in grado di arricchire l'Istituto con uno specifico carisma educativo. La cerimonia si svolse nella sala del Concistoro del Palazzo Apostolico. Erano presenti, intorno al Santo Padre, il Cardinale Protettore dell'Istituto Eugenio Pacelli con altri Cardinali, il Vescovo di Acqui²⁴ e alcuni Monsignori delle Congregazioni romane, superiore e religiosi di vari Ordini e personalità del Corpo diplomatico.

Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, era accompagnato da vari superiori, dal Postulatore della Causa, don Francesco Tomasetti e dal vice-postulatore, don Ferdinando Maccono e molti Salesiani. Madre Luisa Va-

²² *Proclamazione delle virtù eroiche della venerabile Maria Domenica Mazzarello*, Testo del Decreto e del Discorso in: *L'Osservatore Romano*, 4-5 maggio 1936, e anche: *Maria Domenica Mazzarello eroina delle virtù*, in *Discorsi di Pio XI*, Torino, SEI 1961, III 480-484.

²³ Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Mazzarello Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Istituto FMA 1960, II 133.

²⁴ Mons. Lorenzo Delponte.

schetti era presente con il suo Consiglio, le ispettrici d'Italia e una larga rappresentanza di FMA di varie comunità.

Dopo la lettura del Decreto, don Ricaldone rivolse al Santo Padre il ringraziamento dell'intera Famiglia Salesiana. «*La glorificazione di Madre Mazzarello, sottolineò, conferma quanto fu detto di don Bosco: "Non solo aveva operato la propria santificazione, ma era stato un plasmatore di santi"*». Da questo prese spunto per tratteggiare le virtù caratteristiche della Venerabile.²⁵

Seguì il discorso di Pio XI che esaltò madre Mazzarello come «*l'esemplare Figlia di Maria*» rilevando che «*c'è sempre qualcosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di una tale Madre*», e incoraggiando l'imitazione di Maria nell'umiltà, fonte di genuina santità.²⁶

Il giorno seguente, 4 maggio, il Santo Padre riceveva in particolare Udienza, i Superiori e le Superiore con i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, alunne, exallieve e Cooperatrici convenuti a Roma. Si compiacque di quella rappresentanza che, disse, «*portava, come in una visione, dinanzi al Padre, le intere famiglie di don Bosco*». Fu lieto di rinnovare la sua benedizione a tutti i presenti e a coloro che, pur assenti, vivevano con riconoscenza a Dio quel momento di grazia.

²⁵ Cf *Madre Mazzarello Venerabile*, in *Il Notiziario FMA*, 24 maggio 1936, 1-2.

²⁶ Cf *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù*, in *Discorsi di Pio XI*, III 480-481.

Nuove fondazioni nelle Antille e in Europa Orientale (1935-1937)

Dio stava donando alla Chiesa un periodo particolarmente fecondo. La rafforzava con il martirio dei suoi figli, le infondeva ardore missionario nelle difficoltà e, per la sua fedeltà, la sosteneva nell'annunciare Cristo nelle Nazioni soffocate dall'ateismo.

Anche dove, volutamente, lo si ignora, Dio sceglie e chiama.

L'Istituto si confermava in questa esperienza di grazia tramite provvidenziali eventi: la santità del Fondatore don Bosco, riconosciuta dalla Chiesa (1934), la pubblicazione del Decreto sull'eroicità delle virtù della Confondatrice, suor Maria Domenica Mazzarello (1936), ormai avviata alla beatificazione, l'eroismo di fede di tante Figlie di Maria Ausiliatrice durante le persecuzioni che hanno accomunato numerose nazioni: Messico (1926) e Spagna (1936) e, tra poco ne parleremo, le nazioni del Centro-Europa, Oriente e Cina, considerando il periodo che intercorre tra il 1930 e il 1951.

Il mistero della salvezza continua silenziosamente a penetrare la storia dell'umanità. Per questo Amore che redime e fortifica, l'Istituto non teme di piantare le tende in Paesi lontani e sconosciuti. Nei prossimi anni guarderà al *mar delle Antille*, all'*isola Hispaniola*, con la fondazione di Port-au-Prince nella Repubblica di Haïti (1935) e di Santo Domingo nella Repubblica Dominicana (1937).

In *Europa*, dove già si vive dolorosamente la tensione di una guerra ormai imminente, l'ardore del *da mihi animas* illuminerà la *zona centro orientale* dominata da regimi atei. Conosceremo la generosità delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella fondazione di Ljubljana in Slovenia (1936) e di Olad in Ungheria (1937).

Prima fondazione in Haïti: Port-au-Prince (1935)

La presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice ad Haïti, era stata chiesta al Consiglio generale dallo stesso Presidente della Repubblica, Stenio Vincent e dall'Arcivescovo di Port-au-Prince, mons. Joseph Le Gonaze, per suggerimento di don Riccardo Pittini.²⁷ Alle educatrici salesiane si chiedeva di assumere la direzione del Patronato a beneficio dell'infanzia abbandonata a Port-au-Prince nel sobborgo "La Saline" e per la gioventù più povera di quel quartiere. La Convenzione venne firmata il 25 febbraio 1935.²⁸

Haïti, situata in un clima tropicale caldo-umido, occupa, verso occidente, un terzo dell'isola caraibica detta Hispaniola,²⁹ gli altri due terzi appartengono alla Repubblica Dominicana. La popolazione per il 90% discende dagli africani, per il 9% è mulatta e per l'1% è di origine europea. È l'unico Paese del Centroamerica in cui si parla la lingua francese e creola.

Il periodo che consideriamo è forse uno dei più tranquilli. Haïti tenta faticosamente di costruire un tessuto sociale più vivibile aiutando la popolazione a uscire dall'ignoranza e dall'estrema povertà.

Il 10 agosto, suor Paolina Chiodi, suor Vincenza Giaj Levra, suor Marie Thérèse Nass, suor Anne-Marie Mourer e suor Caterina Barabino, scelte per la nuova fondazione, partirono da Torino guidate da suor Felicina Fauda.³⁰ La Madre aveva affidato a lei questa fondazione che

²⁷ Riccardo Pittini, SDB Ispettore negli Stati Uniti. I Salesiani avranno la loro prima presenza in Haïti qualche mese dopo, nel medesimo anno.

²⁸ Cf "Convention pour la maison de Port-au-Prince... le 25 Février 1935", copia in AGFMA 15(935)15.

²⁹ Hispaniola, nome assegnato all'isola da Cristoforo Colombo: "Isla Española".

³⁰ Suor Felicina Fauda nel 1895-1897 aveva accompagnato, come

presentava non pochi problemi. I Salesiani non vi si erano ancora stabiliti, faceva quindi conto sulla sua esperienza missionaria.

Dopo venti giorni di viaggio, il 31 agosto arrivarono a Port-au-Prince. Furono ricevute dall'Arcivescovo del luogo, mons. Joseph Le Gonaze, dal Segretario del Nunzio Apostolico e dalla signorina Resia Vincent, sorella del Presidente della Repubblica. Attraversarono la città per arrivare al quartiere di *La Saline*.

La *Cronaca* documenta: «*Il fabbricato, è grande, ma non è per nulla sistemato per abitazione, essendo un'antica scuola, perciò all'infuori della cucina, dove troviamo un fornello elettrico ed una ghiacciaia, non troviamo altro che sei letti, un tavolo e qualche sedia*». Segue però un'annotazione significativa: «*Tutte godiamo di questa grande povertà e benediciamo il Signore per averci volute e condotte qui*» e ricordano come l'Arcivescovo di Port-au-Prince, che a tutte le cortesie ha aggiunto quella di mandare la sua cucciniera per preparare il loro pranzo, «*porge con grande delicatezza a suor Felicina un pacchetto di 100 gourdes, per le prime spese*».³¹

Poi fu la volta delle comunità religiose. Quasi si fossero passate la parola, ciascuna portò ciò che credeva più necessario: brocche e catini, tavolini e sedie, pentole, posate e piatti... Ai 100 *gourdes* ricevuti dall'Arcivescovo, si aggiunsero quelli di Mère Christine, superiora delle Figlie di Maria di Louvain che gestivano alcune scuole. Le suore di San Giuseppe di Cluny mandarono due ragazze ad aiutare nei lavori di casa e a fare da interpreti. Monsignore regalò un semplice e solido tabernacolo da met-

segretaria, madre Daghero nella sua visita in America, inoltre aveva arricchito la sua esperienza divenendo temporanea guida delle suore Missionarie della Consolata (1929-1934) per richiesta della "S. C. de Propaganda Fide". Cf SECCO Michelina, *Suor Felicina Fauda FMA (1866-1949)*, Roma, Istituto FMA 1988.

³¹ *Cronaca di Port-au-Prince*, 31 agosto 1935, in AGFMA C(935)15.

tere nell'ambiente meno spoglio perché Gesù potesse venire presto in quella povera casa per renderla più ospitale. Vi aggiunse i paramenti, i vasi sacri e... un cappellano perché la comunità rinnovasse ogni mattina la gioia di servire il Signore nella celebrazione eucaristica.³²

L'instancabile suor Felicina Fauda

Erano passati quattro giorni e arrivarono anche gli operai per sistemare la casa. Tra le "quinte" stava la silenziosa e infaticabile suor Felicina che seguiva attentamente i lavori perché tutto il possibile fosse realizzato.

Arrivò sempre troppo presto il mese di ottobre quando si sarebbe dovuto iniziare l'internato gratuito. I guai erano vari: la lentezza dei lavori, la mancanza di soldi e, più grave, la pressione dei genitori che non accettavano scuse. Tutti esigevano che la loro figlia fosse iscritta per prima! Il giorno 7 ottobre, con l'aiuto della Beata Vergine del Rosario, si cominciarono le iscrizioni. «*Mamme e papà, nonni e nonne con numerose bambine sfilano supplicando insistentemente che vengano accettate*».³³ La Cronaca sottolinea ancora che era penoso dover dire dei "no", ma la situazione era già stata forzata pericolosamente. All'inizio ci si trovò con 65 bambine, mentre si era deciso di non andare oltre le 50. Come far fronte alla situazione perché tutte potessero avere il minimo necessario? Ciascuna veniva solo con il vestitino che indossava, scalza e senza biancheria. Altra difficoltà la lingua, e pareva che la giornata non avesse fine! «*Alla sera, quando speriamo di avere un po' di sollievo dopo averle messe a letto,*

³² Sembrava una risposta a quanto suor Felicina aveva affermato qualche sera precedente, vedendo le sorelle un po' smarrite: «*Abbiate fiducia, la Madonna è la vera superiora della casa e Lei arriverà a tutto!*».

³³ Cronaca di Port-au-Prince, 7 ottobre 1935.

ecco che, non abituate a questo modo di dormire, escono dal dormitorio, schiamazzano felici di essere insieme e ci vuole energia per ristabilire un po' di calma! Alla fine, stanche, si addormentano, ma naturalmente noi ci alterniamo nell'assistenza quasi tutta la notte».

Suor Felicina, ancora una volta, intuendo la stanchezza che insidiava la resistenza delle sue sorelle, intervenne ferma nella sua fiduciosa certezza: «*La Madonna aggiusterà tutto!*».³⁴ Fatto sta che «*la buona Superiora, Mère Christine, vedendo l'imbarazzo nel quale ci trovavamo per vestire le bambine sprovviste assolutamente di biancheria e di abiti, venne in nostro aiuto facendo confezionare gli indumenti necessari*».³⁵

Non passò molto tempo che il cuore buono delle piccole ospiti cominciò a lasciar trasparire un fragile desiderio di bene, ma soprattutto si faceva strada la fiducia che la paziente opera delle suore aveva costruito momento per momento. Le persone che avevano assistito all'inizio di quell'impresa con trepidazione, rimasero ammirate per l'opera paziente, dolce e ferma di quelle umili e sorridenti suore. Perfino il Presidente, quando si vide davanti quelle bimbe pronte a cantargli l'inno nazionale, in divisa azzurra, cappellino bianco e... scarpe ai piedi – tutto donato alla comunità dalle famiglie religiose del luogo! – rimase sorpreso e commosso per quella trasformazione così rapida ed efficace.³⁶

Suor Felicina Fauda ora poteva provare che Maria Ausiliatrice aveva guidato ogni cosa nei momenti più difficili e considerare chiuso il suo mandato.³⁷ La missione

³⁴ Cf *ivi* 6 novembre 1935.

³⁵ *Ivi* 9 novembre 1935.

³⁶ Cf SECCO Michelina, *Suor Felicina Fauda*, 179.

³⁷ La direttrice della comunità sarebbe stata suor Augustine Cayoli (1880-1962), invitata a sorpresa a lasciare la Francia per andare a

della comunità aveva ormai un campo di lavoro definito che don Bosco e madre Mazzarello benedicevano fin dalle origini. Suor Felicina si era addossata silenziosamente le difficoltà sobbarcandosi i molteplici contatti con le autorità ecclesiastiche e civili per sistemare quell'opera incipiente nella possibilità di vivere poveramente, ma decorosamente. Con l'umile disinvoltura con la quale aveva guidato le sue sorelle, donandosi senza misura, ora tornava a Torino, in Casa generalizia a disposizione dell'obbedienza. Era il 5 febbraio 1936.

L'8 dicembre dello stesso anno, festa dell'Immacolata, a La Saline "Fondation Vincent" decollava anche l'oratorio. Si cominciò a parlarne, vennero alcune bambine, poi aumentarono di domenica in domenica. Dopo alcuni anni si arrivò a una media di cinquecento oratoriane. La loro gioia si comunicò alle famiglie. Gli adulti, prima curiosi e guardinghi, cominciarono ad avvicinarsi a quelle suore semplici e sorridenti; fiorì la catechesi e i bimbi si preparavano ai Sacramenti.

Quando Mons. Riccardo Pittini, in transito per New York, passò a visitare le suore alla cosiddetta *Cité Vincent*, disse con convinzione che sarebbe presto diventata la "città don Bosco" perché le sue Figlie – e i Salesiani ormai in arrivo³⁸ – vi avrebbero costruito non tanto edifici³⁹ quanto "buoni cristiani e onesti cittadini".

dirigere l'opera sociale di Haïti e che l'Ispeitrice suor Maria Esther Muga avrebbe accompagnato il 18 febbraio 1937. Nel periodo di attesa, l'avrebbe sostituita suor Vincenza Gaj Levra, economista della comunità.

³⁸ I Salesiani inizieranno la Scuola "Arti e Mestieri" nell'edificio che si stava ultimando nello stesso quartiere *La Saline*. Cf *Cronaca*, 1° aprile e 27, 28 maggio 1936.

³⁹ L'espressione allude all'opera di bonifica sociale che il Presidente Stenio Vincent stava promuovendo nel quartiere.

Il barrio: invincibile?

Mancava un tassello, forse il più desiderato, per completare l'opera in questo borgo abbandonato. Si era avviato, pur tra le difficoltà di ambienti e strutture idonee, un internato, la scuola e l'oratorio, ma non era stato possibile occuparsi delle famiglie del povero ed esteso *barrio* ai margini della capitale. Le missionarie lo ritenevano irrinunciabile oggetto del loro apostolato.

La *Cronaca* del 21 novembre 1936 riferisce una sofferta riflessione sulle impressioni del primo tentativo di incontro: «*Le suore tornano impressionate dall'estrema miseria morale che trovano tra quella povera gente*». ⁴⁰ Tuttavia vi andranno ogni sabato. «*Non sono intimorite, ma sempre più consapevoli del proprio limite di fronte alla depravazione senza freno. Come saremo capaci?...*». ⁴¹ E ancora: «*Si lotta con la superstizione e il vudú*». ⁴²

Due anni dopo, 1938, leggiamo sul *Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice*: ogni sabato pomeriggio l'arrivo delle suore nel *barrio* è annunciato da uno squillo di campanello che esse stesse tengono in mano e cominciano a suonarlo quando sono ancora distanti dall'abitato, per dare tempo ai preparativi necessari... C'è un fuggi fuggi di figurine nere che ricompaiono poco dopo di corsa, con l'unico, succinto indumento che le possa coprire. Poi si raggruppano: i fanciulli da una parte e le ragazzine dall'altra. Si offre alla suora una latta vuota di petrolio o qualsiasi rottame perché si possa sedere, e il piccolo

⁴⁰ Cf *Cronaca di Port-au-Prince*, 21 novembre 1936.

⁴¹ *Ivi* 12 dicembre 1936.

⁴² Il *vudú* è una mescolanza di riti cristiani e africani, molto diffuso tra i negri delle Antille e nel sud degli Stati Uniti d'America. Nel 2003 sarà riconosciuto ufficialmente come religione dal Governo di Port-au-Prince.

mondo si dispone all'intorno alternando spintoni e litigi. Il dialogo si svolge in francese e un po' in creolo, comunque sempre vivace e pittoresco! Quando le suore riprendono la via del ritorno, sono sempre seguite dagli amici più vivaci che, dopo l'ultimo saluto si affrettano anch'essi, come già hanno fatto gli altri, a togliersi il misero vestito, spesso irricognoscibile, per non sciuparlo!⁴³

Di traguardo in traguardo, la grazia di Dio trasforma i cuori e la stessa vita sociale. Nel 1940 leggiamo nella *Cronaca* della casa: «Oggi nella nostra cappella si celebra una seconda Messa: 21 ragazzi e 28 ragazze di "La Saline", celebrano il grande giorno della loro prima Comunione con Gesù. Indescrivibile la loro gioia!».⁴⁴ È evidente la lenta, ma feconda trasformazione delle persone e dell'ambiente. Le suore, incoraggiate, tentano al quartiere *Bois St. Martin*, distante da casa 20 minuti dove la povertà è sovrana.

Per la forza della carità, la comunità nel 1947 riesce ad ottenere quello che aveva tenacemente desiderato: «Finalmente abbiamo la felicità di aprire una scuola diurna gratuita, per le ragazze del quartiere. Sono iscritte 80 alunne!».⁴⁵ È un traguardo importante che permette un'azione riconosciuta pubblicamente nel quartiere. Si apre un futuro di grande speranza.

Quando madre Carolina Novasconi dall'11 al 15 maggio 1950, visiterà la casa, rimarrà commossa e grata a queste umili sorelle, per quanto avevano saputo costruire, con l'aiuto di Dio, nel cuore della gente.

⁴³ Cf *Da Haiti: Catechismo sulla via*, in *Il Notiziario FMA*, gennaio-febbraio 1938, 2-3.

⁴⁴ *Cronaca di Port-au-Prince*, 19 maggio 1940.

⁴⁵ *Ivi* 16 ottobre 1947.

Prima fondazione nella Repubblica Dominicana: Santo Domingo (1937)

I Salesiani, sbarcati nel 1934 nella Repubblica Dominicana, l'anno dopo dirigevano già la Parrocchia, le Scuole di arti e mestieri "Don Bosco" e un oratorio fiorentino. Mancavano le Figlie di Maria Ausiliatrice per le bambine e le ragazze del quartiere più povero. L'Arcivescovo, mons. Pittini, non perse tempo. Ne parlò con il Presidente della Repubblica Rafael Leónida Trujillo per avere aiuti e costruire la casa per loro. Riuscì nel progetto. Scrisse allora a suor María Esther Muga, Ispettrice a Cuba, pregandola di mandare per quell'opera non più di quattro suore, ma... che ciascuna valesse per due!⁴⁶

Fu così che in data 30 ottobre 1937, accompagnate dalla stessa Ispettrice, suor Adela Martín Sánchez, direttrice per la nuova fondazione, suor Cristina Bustamante, economista, suor Maria Zago e suor Teresa Leonardi, lasciarono l'amata Cuba, centro dell'Ispettorato Guadalupana, per andare a Santo Domingo ad iniziare il loro apostolato.⁴⁷

Il 2 novembre, commemorazione dei defunti, le prime Figlie di Maria Ausiliatrice sbarcarono a Santo Domingo, che dal 1936 si chiamava Ciudad de Trujillo, in omaggio al Presidente. Oltre a mons. Pittini, il Vescovo salesiano che reggeva la Diocesi, trovarono ad attenderle il Nunzio apostolico in Haiti e Santo Domingo, mons. Maurilio Silvani, e l'Ispettore dei Salesiani, don Pietro Savani. Tutti erano desiderosi di venire incontro alle nuove missionarie.⁴⁸ Il Vescovo accompagnò le suore alla loro sede e po-

⁴⁶ Cf TAVERAS Lorena, *Hijas de María Auxiliadora en Cuba: inicio y desarrollo, 1921-1961. Memoria histórica de los cuarenta años que preceden a la Revolución Castrista*, Santo Domingo, Ed. El Nuevo Diario 2003, 150.

⁴⁷ Cf *Cronaca di Santo Domingo-Ciudad Trujillo, Colegio María Auxiliadora, 1937-1938*, Introduzione, in AGFMA C(937)27.

⁴⁸ Cf *ivi*.

terono costatare fin dove era arrivata la bontà dei confratelli. Nulla mancava, a cominciare dalla presenza di duecento bambine che già popolavano l'oratorio, aperte all'ascolto della catechesi e alla parola del sacerdote, felici di accogliere le suore.

Il sabato 5 novembre, le pioniere già iniziavano la loro attività oratoriana e l'esperienza si ripeté ogni pomeriggio con circa 300 fanciulle e fu d'incoraggiamento alle missionarie che videro più serenamente la prossima partenza dell'Ispettrice che in quei giorni era stata per ciascuna madre, sorella e maestra e aveva aiutato la comunità a vivere in serena condivisione i problemi e le speranze dell'inizio.

Come a Valdocco e a Mornese

Il 25 novembre durante un'accademia degli alunni interni del collegio salesiano a cui partecipavano autorità, sacerdoti, cooperatori e una folla di genitori e simpatizzanti, mons. Pittini, arcivescovo della città, si alzò e rivolto verso il popolo, presentò le suore con grande efficacia. All'unisono scoppiarono i più calorosi applausi.⁴⁹ Fu provvidenziale: nell'oratorio aumentarono le presenze anche delle giovani, s'intensificò il clima di gioia e di preghiera che garantì la formazione e la continuità educativa e, oltre la catechesi, furono particolarmente gradite le iniziative teatrali e sportive.

Il 23 luglio dell'anno seguente, come chiusura dell'anno scolastico e oratoriano nel teatro dei Salesiani si rappresentò una brillante accademia che destò ammirazione ed entusiasmo in tutti.⁵⁰

È interessante cogliere che questo sforzo maturava

⁴⁹ Cf *ivi* 25 novembre 1937.

⁵⁰ Cf *ivi* 23 luglio 1938.

nella concretezza del quotidiano, generando quella fondamentale serenità interiore e quell'equilibrio di rapporti nel lavoro che sostenevano la comunità fraterna. Su questa base di semplice e sostanziosa carità fiorivano le opere a ritmo intenso.

Oltre all'oratorio ormai funzionante, poteva iniziare anche la scuola diurna per le ragazze, la scuola serale di taglio e cucito per le più alte, i corsi per le operaie che non sapevano né leggere né scrivere.

Mons. Pittini, che già in Haïti, quando era Ispettore, aveva tanto aiutato le suore, ora, alla guida pastorale della Diocesi, in gran parte salesiana, le seguiva paternamente e le animava nel lavoro armonico e fecondo.

Anche i rapporti con l'Azione Cattolica erano positivi e di vicendevole sostegno. Si accolse quindi la richiesta di rendere disponibile alcuni ambienti della casa, come sede dei raduni delle aspiranti di A. C.⁵¹ e questa esperienza fu motivo di rinnovata comunione con la Diocesi.

Nel giro di qualche anno il Collegio "Maria Ausiliatrice" della capitale poté offrire alle famiglie l'educazione prescolare, elementare, media e secondaria. Il Collegio era diventato un centro educativo in grado di formare donne cristiane, capaci di offrire un contributo costruttivo alla società.

La devozione a don Bosco e a madre Mazzarello si andava diffondendo. Cresceva, soprattutto, l'amore all'Eucaristia e la fiducia in Maria SS.ma. La catechesi era un importante aiuto per giovani e famiglie che maturavano una più motivata coerenza di vita cristiana. In questo clima il numero delle oratoriane andava crescendo: nel 1938 erano state quattrocento e nel 1941 seicento.⁵² In momenti distinti, e in rapporto alla loro maturità, si ini-

⁵¹ Cf *ivi* 4 dicembre 1938.

⁵² Cf *ivi* 17 maggio 1941.

ziò allora l'esperienza degli Esercizi spirituali per le signore dei corsi serali e per le ragazze più grandi dell'oratorio.

I corsi serali gratuiti erano frequentati da più di duecento volenterose alunne che si ritrovavano in un ambiente sereno dopo una pesante giornata di lavoro.⁵³

A queste attività tanto impegnative si aggiungevano i gruppi di preparazione alla prima Comunione e alla Cresima. La stanchezza però non riusciva a superare la gioia per tanto fecondo apostolato tra la gioventù.

Intanto mons. Pittini, inesauribile nel bene, aveva lanciato l'idea all'Ispettrice di aprire una *Casa hogar* a Moca⁵⁴ cittadina del Cibao, nel quartiere *Mejoramento Social* perché, col tempo, potesse diventare un Collegio diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice⁵⁵ e, perché no!, un ambiente di formazione vocazionale.⁵⁶

L'Ispettrice, suor Muga che tanto bene aveva fatto, fu sostituita nel 1941 da suor Amina Maria Arata,⁵⁷ che non fu da meno. Arrivò a Santo Domingo l'11 marzo 1942. Con la sua capacità di animazione, era pronta ad ogni sacrificio pur di aiutare le sorelle.⁵⁸ Gioì per la vitalità di Ciudad Trujillo e considerò la possibilità di bene che anche Moca poteva offrire.

Facciamo solo un accenno, ma non può mancare, tan-

⁵³ Cf *ivi* 10 ottobre 1940.

⁵⁴ I Salesiani già vi possedevano un terreno dove sorgerà la Scuola Agricola e accanto il grande tempio nazionale al Sacro Cuore di Gesù.

⁵⁵ Cf *Cronaca di Santo Domingo*, 29 ottobre 1938.

⁵⁶ Infatti oltre il Collegio, vi sarà l'Aspirantato e il Noviziato, eretto l'11 febbraio 1960.

⁵⁷ Prima superiora dell'Ispettorato Antillana, eretta canonicamente il 7 marzo 1941.

⁵⁸ Suor Arata Amina Maria in *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1954*, Roma, Istituto FMA 1999, 17-25.

to questo luogo richiama la passione per le giovani che innervava l'apostolato dei due fecondi centri educativi: Port-au-Prince, nella Repubblica di Haïti, e Santo Domingo in quella Dominicana.

Per la verità la "casa" di Moca sorse quasi d'improvviso, in forma provvisoria, eccezionale. Non si poteva chiamare propriamente "casa", quella rudimentale costruzione da cui si era obbligate ad uscire per avere un po' di acqua! Eppure il 6 aprile 1946, vennero ad abitarla due coraggiose FMA messicane: suor Adelaida Bayardo e suor Esther Fuentes. In quella stessa giornata, annota la *Cronaca*, avevano già fatto amicizia con tanta gioventù del paese attirata dal loro incoraggiante sorriso. I Salesiani cercavano di aiutarle. Il direttore, don Antonio Flores trovò, per il momento, vicino a loro, un ambiente più ampio in cui avrebbero potuto radunare le ragazze per la catechesi, ma il 4 maggio 1946 il terremoto lo distrusse. Nuovo esodo. La terza casa era un poco più ampia, ma non aveva sicurezza: era alla vista di tutti, solo circondata da un filo di ferro. Non si scoraggiarono! In attesa di trovare un posto migliore, aiutarono i Salesiani nelle attività domestiche fino a che non si poté occupare la vecchia caserma, costruita sul loro terreno. Mons. Pittini risolse le ultime difficoltà legali.

Ora lo spazio si era allargato, le giovani non mancavano e la gente amava quelle suore piene di zelo che non si risparmiavano per amore delle ragazze. Cominciò così, appena abbozzata, ma già chiara nella sua identità, la scuola che il 1° ottobre si presentava con un ciclo completo di studio: dal 1° al 7° grado per l'anno 1946-1947. Tre insegnanti laiche si aggiungevano alle suore che avevano accolto felici, un'altra sorella messicana: suor Guadalupe Chapula. Intendevano iniziare una scuola che avesse come chiaro obiettivo, attraverso l'impegno serio per la cultura, anche l'animazione vocazio-

nale. Nel medesimo anno per dare stabilità e funzionalità alla scuola, si poneva la prima pietra dell'erigendo "Colegio María Auxiliadora".

Le giovani vi trovarono la propria casa per crescere, come affermava don Bosco, "*buone cristiane e oneste cittadine*".

Prima fondazione in Slovenia: Ljubljana (1936)

Nell'Europa che si preparava alla guerra, la speranza sembrava sfidare la morte e il futuro, ed era indissolubilmente unita alla sofferenza.

Nella *Cronaca* della Casa "Maria Ausiliatrice" di Ljubljana (Slovenia),⁵⁹ il 15 ottobre 1936, c'è un'annotazione significativa: «*Pur sentendoci fortunate di essere prescelte⁶⁰ a gettare il piccolo seme del grande Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella nostra terra natia, tuttavia sentiamo vivamente il distacco dalle nostre amatissime Superiore e dalle carissime sorelle italiane*». ⁶¹ Queste parole interpretavano il sentimento profondo di quattro suore, tutte slovene, che ritornavano in Patria⁶² con l'impegno di iniziare la prima presenza delle FMA per le giovani di Ljubljana, asse-

⁵⁹ La Slovenia faceva parte della Repubblica socialista jugoslava. Il 25 giugno 1991 riuscirà a proclamarsi indipendente e il 15 gennaio 1992, ad ottenere il riconoscimento della Comunità Internazionale.

⁶⁰ Nel 1936 le FMA native della Jugoslavia erano già una quarantina e lavoravano nelle case del Piemonte, Veneto e Liguria e un buon numero nelle fondazioni missionarie in America e Medio Oriente, tra i loro connazionali emigrati.

⁶¹ *Cronaca di Ljubljana Selo "Maria Ausiliatrice"*, 15 ottobre 1936, in AGFMA C(936)32.

⁶² Dopo aver vissuto il periodo della formazione religiosa nel Postulato e noviziato di Nizza Monferrato.

condando l'instancabile sollecitazione dell'Ispettore, don Franc Walland.

Il piccolo gruppo era costituito da suor Domajnko Alojzija⁶³ direttrice, suor Lazar Marija, suor Rak Marija, e suor Repar Jerica.

Il primo asilo in terra slovena fu nella casa dei Salesiani, presso don Franc Volčič, direttore di Ljubljana – Rakovnik, dove era stato eretto il Santuario di Maria Ausiliatrice.⁶⁴ Le suore lo interpretarono come il “benvenuto” della Madonna alle sue figlie. Nella nuova casa sarebbero state impegnate in cucina, lavanderia, guardaroba per la comunità salesiana costituita da un centinaio di persone, compresi i ragazzi dell'orfanotrofio appena inaugurato. Volevano donarsi generosamente e vivere ogni momento nella preghiera e nella carità vicendevole per riuscire a iniziare un oratorio e così preparare la prima fondazione delle FMA nella propria Patria.

Come don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, cominciarono giocando in una piazzetta. La gente si fermava incuriosita e benevola a guardare quelle suore... così diverse, sorridenti e vivaci che facevano il circolo con le bambine e poi le accompagnavano in chiesa per la benedizione eucaristica.

A dicembre, proprio il giorno di san Nicolò, arrivò un dono prezioso. Il comune dava in prestito presso le

⁶³ Già nel 1935 suor Alessina Piretta, responsabile dell'Ispettorato Veneto-Emiliano, e suor Luisa (così chiamata in Italia) si erano recate a Ljubljana nella speranza di poter stabilire le premesse di una fondazione, ma compresero che era necessario essere sul posto per poterla realizzare.

⁶⁴ I Salesiani erano arrivati a Ljubljana-Rakovnik nel 1901 e, come prima opera, avevano eretto un Santuario a Maria Ausiliatrice, la cui costruzione fu interrotta durante la 1ª guerra mondiale. Nel 1924 lo consacrò il Cardinale Giovanni Cagliero.

scuole un cortiletto e due aule per l'oratorio. Le oratoriane stavano per arrivare al centinaio! Le aspiranti erano due e si impegnavano ad imparare l'italiano prima di andare a Padova per la formazione. C'era però una pena: le suore rilevavano che l'oratorio non era ben visto da tutti. Forse disturbava o... si temeva che le suore sottraessero le fanciulle ad altri ambienti... Qualcuno lo vedeva addirittura come un perditempo e alcuni istituti femminili, dediti all'educazione, si chiedevano che senso avesse lo stare con le bambine, giocando con loro, senza autorità.⁶⁵ Dai più benevoli furono consigliate di sospendere l'attività.⁶⁶ Si intensificò la preghiera.

Alla ricerca di una casa

Quando suor Alessina Piretta⁶⁷ giunse per la visita alla comunità condivise con l'Ispettore la possibilità di stabilire un'opera in città, come desiderava il Vescovo di Ljubljana mons. Rosman, con oratorio festivo, convitto per studenti e asilo infantile.⁶⁸ Così cominciò la ricerca della casa: la si voleva nella stessa zona e in affitto perché il denaro mancava. Dopo pazienti ricerche, finalmente un edificio sembrò avere i requisiti desiderati per essere utilizzato come oratorio e asilo e forse, in seguito, anche come aspirantato. L'Ispettrice ruppe gli indugi e l'Ispettore salesiano, don Ivan Span, stese la lettera di richiesta alla Curia perché l'Istituto avesse l'approvazione per

⁶⁵ Cf SECCO Michelina, *Stabilita sulla roccia. Suor Luisa Domajnko, FMA (1897-1970)*, Roma, Istituto FMA 1991, 88.

⁶⁶ Cf *Cronaca di Ljubljana*, 28 marzo 1937.

⁶⁷ Piretta Alessina (1871-1951), superiora dell'Ispettorato Veneta-Emiliana dal 1934 al 1940.

⁶⁸ Sarebbe stata necessaria anche una casa per la formazione iniziale delle numerose aspiranti alla vita religiosa, fuori dalla piccola casa salesiana di Ljubljana Selo dove le suore lavoravano attualmente.

l'apertura di un'opera educativa nel rione Prule, via Privoz 4.

Il 16 gennaio 1938 iniziava l'oratorio festivo. Ricorreva il cinquantesimo della morte di don Bosco. C'era neve e freddo nel cortile, ma le suore non vi badavano. Le ragazze, prima di sera erano una settantina. Si giocò a rincorrersi, ma l'entusiasmo andò alle stelle per l'improvvisa visita dell'Ispettore e del direttore di Selo. Non si avvertiva il freddo, né la mancanza di attrezzature e di luce in quel capannone: la gioia era irrompente e contagiosa.

Le suore ora facevano la spola tra Selo e via Privoz. Dirigevano anche l'asilo appena iniziato e suor Alojzija aveva assunto con disinvoltura la responsabilità delle due case.

Da Padova giunsero i rinforzi: Suor Kmetič Marija e suor Škrbec Frančiška e, prima di Pasqua, anche suor Babič Antonija e suor Škrbec Jozefina. L'opera andava consolidandosi, ma si temeva sempre la scadenza del contratto d'affitto dei locali. Inattesa si ebbe la notizia di una casa in vendita in via Karlovška, 22 angolo via Privoz, a cento passi dall'oratorio! Suor Alojzija andò subito a vederla. Quasi non credeva ai propri occhi: tre piani, seminterrato, cortile, orto e al fondo, un grande capannone. E il prezzo?... pareva accessibile. Suor Alojzija gettò nel cortile alcune medaglie di Maria Ausiliatrice perché Lei ne prendesse subito possesso e l'Ispettrice fu tempestivamente informata.

Il 21 maggio arrivò il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, che avrebbe presieduto nel santuario di Rakovnik la celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice ed era presente l'Ispettrice suor Alessina Piretta, per la visita alle due comunità accompagnata dalla segretaria suor Maria Sinistrero. Non poteva esserci migliore combinazione!

Don Ricaldone era già al corrente delle fatiche apostoliche della generosa comunità. Leggiamo nella *Cronaca*

della casa: «L'attendiamo in cucina. Viene e paternamente ci benedice dopo averci rivolto questa esortazione: "Voi siete le prime Figlie di Maria Ausiliatrice a Ljubljana. Siete le fondamenta e se le fondamenta sono buone, l'edificio è sicuro"». All'Ispettrice che faceva presente la scarsità dei mezzi, rispose sorridendo: «Fate come avete sempre fatto. Mezzi non ne avevate mai, difficoltà e debiti sempre, eppure siete sempre andate avanti. Eravate 200 ed ora siete 9000. Avevate poche case ed ora ne avete più di 700! – e volgendosi alla direttrice – Coraggio! Fede, grande fede!».⁶⁹

Suor Alojzija riprese con nuovo ardore ad andare negli Uffici governativi, ora a chiedere l'esonero da una tassa che gravava su un'opera del tutto gratuita, oppure a far presente, con discrezione, la necessità di un sussidio per iniziative a bene della gioventù di Ljubljana.

Il 24 maggio 1938, ricevuto da Torino il *placet* delle Superiori, si concluse il contratto della casa. L'economista ispettoriale, don Lojze Logar, e il direttore di Selo, don Volčič, assicurarono all'Ispettrice che si sarebbero interessati delle pratiche legali affinché la casa risultasse proprietà delle FMA.

Il 24 agosto 1938 segnò l'inizio della comunità "Madre Mazzarello" di via Karlovška, 22. Le suore erano sei in tutto⁷⁰ con la direttrice suor Alojzija Domajnko, sostituita a Ljubljana Selo da suor Marija Kmetič. Si era piene di speranza anche se correvano voci di guerra e si temeva un'invasione.⁷¹

Nei mesi che seguirono le opere si affermarono felicemente. Cresceva la fiducia della gente e le famiglie af-

⁶⁹ Cf *Cronaca*, 22 maggio 1938.

⁷⁰ Suor Babič Antonija, suor Luskar Julija, suor Smolkovič Ivana, suor Rozman Antonija, suor Škrbec Frančiška.

⁷¹ Nel marzo 1938 Hitler, con un colpo di forza, aveva annesso la Repubblica austriaca al Reich germanico.

fidavano volentieri i piccoli alle suore, mentre le giovani si radunavano spontaneamente in quella che sentivano la "loro" casa. Anche chi inizialmente era stato perplesso circa il metodo educativo delle suore, ora ne intuiva il valore pedagogico che sapeva armonizzare gioco e preghiera, serenità e impegno e per il quale non era tanto mortificazione l'austerità che attirava l'attenzione, quanto l'inalterabile, sorridente pazienza che offriva a piccoli e grandi l'esperienza di essere accolti con il cuore.

Quando suor Piretta tornò in Slovenia trovò la casa bene impostata ed avviata. Suor Alojzija le parlò con calore del futuro. Ma fino a quando la libertà avrebbe protetto queste opere nate da tanto amore e tanta sofferenza? Madre Teresa Pentore, Consigliera generale, nella sua visita dal 15 al 19 luglio 1939, aveva giudicato prudente consigliare di non moltiplicare gli impegni di apostolato. L'orizzonte internazionale, infatti, si andava facendo sempre più minaccioso.

Il 1940 non si presentava facile. La *Cronaca* annota: «*Temiamo di rimanere isolate specialmente dalle nostre Superiori. Un serio pericolo incombe su tutta l'Europa*». ⁷² La Germania si era sentita tradita dal re della Jugoslavia, Pietro II, che si era ritirato dall'alleanza. Aveva allora reagito attaccandolo improvvisamente e cancellando la Jugoslavia dalla geografia politica. Quasi tutto il territorio era passato sotto il dominio nazista, tranne la città di Ljubljana con la Dalmazia e il Montenegro che erano stati occupati dai Fascisti.

Il 1944 fu un anno di angoscia. Le incursioni e i bombardamenti aerei si facevano più incalzanti; il cibo scarso e il timore del domani erano illuminati solo da una spe-

⁷² Infatti nell'ottobre 1940, suor Alessina Piretta era stata sostituita da suor Rosalia Dolza, che per la situazione politica, solo nel novembre 1941 riuscì a visitare le suore di Ljubljana.

ranza: l'arrivo dei partigiani⁷³ che stavano ormai marciando vittoriosamente verso la città con a capo il maresciallo Tito.⁷⁴ Il 9 maggio 1945, infatti, i Nazisti erano stati sconfitti dopo quattro anni di dominio. I passi cadenzati dei partigiani che entravano in città facevano sperare che un lungo martirio stava per concludersi. Così, almeno pareva.

Un calvario senza fine

Improvvisamente le frontiere furono chiuse, le comunicazioni diventarono difficili e censurate. Nessuno era più sicuro che alla sera sarebbe stato libero e nella propria casa.

Suor Alojzija intuiva che l'avvenire della comunità di via Karlovška sarebbe diventato difficile. Il Governo filo-comunista di Tito non si smentiva: doveva rendere impossibile la vita alla Chiesa Cattolica, attraverso la lenta espropriazione delle sue opere e la silenziosa violenza contro ogni resistenza morale e psicologica. Tito non aveva paura delle processioni del popolo, ma di chi era impegnato a maturare nel popolo una fede, tanto profonda, da mettere la persona in grado di affrontare la prigione e la morte senza venire meno alla fiducia in Dio.

Riportiamo, direttamente dalla *Cronaca* della Casa "Madre Mazzarello" di via Karlovška 22, le espressioni

⁷³ I gruppi di clandestini, detti "partigiani", lottavano contro i nazifascisti, il comune nemico. Erano distinti tra "nazionalisti" di ispirazione cattolica e quelli di ispirazione comunista.

⁷⁴ Josip Broz, soprannominato Maresciallo Tito, era nativo della Croazia (1892-1980). Fu leader della Jugoslavia dalla fine della II guerra mondiale fino alla morte. Seguì Stalin, ma poi si staccò per creare un Comunismo proprio. Invase la Jugoslavia, liberandola dai nazisti e ne divenne Presidente (cf nota 84).

fondamentali di tale azione programmata e astutamente demolitrice. Solo da un mese la città non era più libera.

Anno 1945

- 11 giugno *Si impone alle suore di preparare nell'Istituto quattro camere per i militari.*
- 24 » *A sera tardi, senza preavviso, arrivano gli ufficiali russi. Occupano un intero piano.*
- 17 luglio *La gioventù del Quartiere prende possesso del salone per le proprie adunanze.*
- 1° agosto *Una signorina si presenta, mandata dalle Autorità, come maestra dell'Asilo gestito dalle suore.*
- 14 » *Un tale si presenta, a nome dell'Autorità, come Delegato per il nostro Istituto che dovrebbe essere convertito in «Casa di correzione per i giovani». Dice che il Convitto e l'Asilo devono essere soppressi. Solo due o tre suore possono restare. La proposta è sconcertante. La Direttrice non cede e inizia la via crucis presso gli Uffici competenti.*
- 22 » *Una signora si presenta come designata quale direttrice dell'Asilo per il nuovo anno.*
- 31 » *Il Delegato torna affermando che il Governo prenderà in affitto la casa. Suor Luisa riprende il contatto con gli Uffici interessati. Corona in mano e cuore in preghiera.*
- 18 settembre *Torna la Commissione del Ministero per requisire la casa e fare il contratto. Le nostre difficoltà non sono accolte.*
- 25 » *Nuova visita. Vorrebbero adattare i dormitori a locali.*
- Ottobre *Silenzio.*
- 19 novembre *Si presenta l'incaricata del Comune che ordina lo sgombero di una parte dei locali. Si inizia un'opera per apprendiste. Dovremo mettere sul-*

- la strada le nostre convittrici e noi stringerci in poche camere.*
- 25 novembre *Verso mezzogiorno arriva quella che si dice direttrice dell'opera. Con la forza prende possesso di una camera e vi mette il mobilio.*
- 1° dicembre *Sentiamo voci che ci scuotono fino all'intimo del cuore. Grande però è la fiducia nella Madonna. Suor Luisa ci infonde una fede senza tentennamenti. Lui sa tutto.*
- 7 » *Verso mezzogiorno, mentre l'aula dell'asilo ri-gurgita di vispi bambini, entra l'Ispettore Didattico e comunica che il nostro Asilo deve essere subito chiuso perché la casa è destinata ad altra opera. Chiniamo il capo. A poco a poco l'aula si svuota tra il dolore dei genitori che non osano contestare.*
- 8 » *Festa dell'Immacolata. Siamo sue figlie. Suor Luisa, con la sua fede contagiosa, ci insegna senza parlare.*
- 22 » *Il Ministero respinge ogni ricorso. Dobbiamo dare tutti i locali richiesti. Sia fatta la Volontà di Dio. La comunità trova la sua forza nell'Eucaristia.*

Sintetizziamo il Calvario sempre seguendo la *Cronaca* che si interromperà il 31 ottobre 1946. Poi il silenzio durerà ben dieci anni.

Il 3 gennaio 1946 un'altra violenza: consegnare subito all'autorità i 2/3 della casa con la cucina, la lavanderia e il mobilio. Dietro richiesta di suor Alojzija viene concessa alle suore la responsabilità della cucina, della lavanderia e la pulizia della casa per un modestissimo compenso.⁷⁵ Anche i pochi locali vengono minuziosa-

⁷⁵ Suor Alojzija vuole evitare di allontanarsi dalla casa di propria

mente visitati. Crocifissi e quadri di Maria Ausiliatrice scompaiono.⁷⁶ Intanto la polizia vuole sapere i nomi delle conviventi, vedere i documenti delle suore e questo accade di giorno e di notte! Anche le sorelle di Ljubljana Selo, che avevano continuato a prestare servizio all'orfanotrofio dei Salesiani, vengono licenziate. Ci prepariamo a riceverle nel nostro piccolo spazio con tutto il cuore.⁷⁷

Segue un periodo più tranquillo... forse perché hanno ormai invaso tutta la casa. Le suore hanno solo alcune stanze dell'ultimo piano. Con loro c'è Gesù Sacramentato e questo spiega il loro coraggio e la pace che godono.⁷⁸ La vita di preghiera e di comunità è intensa, non tanto per il lavoro, che qualche volta manca, ma per la capacità di tutte nel contribuire alla serenità comune. Grande dono sono i confratelli salesiani, a cominciare dall'Ispettore don Ivan Span, che non lasciano mai mancare il conforto spirituale, il loro aiuto e il consiglio.

Il 6 agosto 1946 un dolore grande, inedito finora: *«Questa sera la Direttrice, e due suore, sono chiamate in una adunanza che si tiene nel refettorio delle artigianelle. Sono presenti tre uomini appartenenti alla sorveglianza delle Associazioni giovanili e la direttrice laica. Siamo incolpate di diverse cose, tutto a base di sinistre interpretazioni. Segue una lunga e animata discussione nella quale intervengono le ragazze... ben ammaestrate! La nostra Direttrice non può acconsentire a ciò che non è verità».*⁷⁹

È evidente che si sta montando il caso. Qualche gior-

volontà e cerca anche di vivere in mezzo agli occupanti per essere a conoscenza, in qualche modo, di ciò che accade.

⁷⁶ Cf *Cronaca di Ljubljana "Madre Mazzarello"*, 24 gennaio 1946, in AGFMA C(938)13.

⁷⁷ Cf *ivi* 1° febbraio 1946.

⁷⁸ Cf *ivi* 1° marzo 1946.

⁷⁹ *Ivi* 6 agosto 1946.

no dopo, su un giornale della gioventù, viene pubblicato un articolo diffamatorio. Si arriva quindi alla conseguenza temuta: «*Siamo dimesse da ogni servizio all'opera delle artigianelle!*».⁸⁰

Non hanno ancora avuto il coraggio di cacciarle dalla loro casa!

C'era però un metodo infallibile perché non si sentissero più nella "propria" casa: obbligarle a cedere i due locali dove stava il SS.mo Sacramento (cappella e sacrestia). La proposta fu fatta e la risposta fu... per loro, incredibile! Le suore accettavano. Il Santissimo lo avrebbero messo in una loro camera, restringendosi ulteriormente!⁸¹

Davanti a questa resistenza che non si lasciava scalfire, l'11 febbraio 1948 gli occupanti furono costretti a consegnare il Decreto che sigillava quella lunga storia di sopraffazione. Alle suore era imposto di trasferirsi nel convento delle monache Carmelitane.⁸² Il Decreto non permetteva nessun ricorso.

Era il giorno della Madonna di Lourdes. La casa, che era stata quasi prodigiosamente procurata dalla Madonna alle sue figlie, ora veniva incamerata dallo Stato con una violenza rivestita di legalità.

Durante la Messa vennero consumate le sacre particole. Mai il Sacrificio eucaristico fu così interiormente vissuto. Poi l'esodo doloroso verso il Carmelo. Le monache, rompendo ogni tradizione di clausura, aprirono i battenti con santa e vera cordialità e fecero di tutto per farci sentire meno duro il colpo tremendo. La sera del nostro arrivo ci commosse profondamente il loro saluto accogliente: «*Disposte in ginocchio nel loro coro, con il volto sve-*

⁸⁰ *Ivi* 26 agosto 1946.

⁸¹ *Cf ivi* 4 settembre 1946.

⁸² Le prime FMA appena arrivate a Ljubljana andavano sovente dalle suore carmelitane per partecipare alla Messa.

*lato ci accolsero ad una ad una, a cominciare dalla Superiora, per l'abbraccio affettuoso e religioso insieme. Ci sentimmo felici nella nostra sfortuna di essere venute a far parte di una comunità tanto santa! Da quel momento non si velarono più il volto dinanzi a noi».*⁸³

Ma ben presto anche le sorelle carmelitane furono prese di mira. Il metodo si ripeteva con perversa monotonia. Dapprima vi fu una severa perquisizione in tutto il Convento poi fu arrestata l'Abbadessa e sottoposta a pesante interrogatorio. Dopo qualche mese, venne l'ordine perentorio di uscire tutte dal Convento. Quale sofferenza! Alcune sorelle anziane da sessant'anni non lasciavano quell'ambiente benedetto. Ben più penosa della nostra la loro situazione! Il 15 ottobre 1948 si iniziò lo sgombero della casa. Ci si aiutò vicendevolmente, ma ben poco potevamo fare. Ci si dovette dividere a piccoli gruppi e cercare alloggio e lavoro con la solidarietà della gente.

Sul finire del 1948, suor Alojzija, che madre Linda Lucotti aveva nominato responsabile delle suore che vivevano in Ljubljana, venne arrestata. Parecchie persone perquisirono la sua camera. Fu fatta salire in macchina, portata nelle carceri della città e chiusa in cella.

Era la notte di Natale proprio come nel 1945 quando era cominciata l'espropriazione. Gli interrogatori si susseguirono sottili, insistenti, capaci di far dire quanto loro volevano. L'accusa era di collaborazione con la *Lega Nazionale Anticomunista*⁸⁴ e di corrispondenza illegale. Anche

⁸³ *Cronistoria delle case della Jugoslavia* (scritta da suor Agneza Špur, una delle tre suore che riuscì ad ottenere il passaporto e tornare in Italia). Interrotta con il 31 ottobre la *Cronaca* di Ljubljana, suor Agneza scrisse le *Memorie* delle vicende che seguirono. Cf in AGFMA 13.73-118.

⁸⁴ In seguito all'invasione della Jugoslavia da parte dei nazisti nell'aprile del 1941, la Slovenia venne divisa tra Germania, Ungheria

in quell'occasione sperimentò la presenza dell'aiuto della Madonna. Suor Alojzija uscì dopo un mese. Per le suore era come fosse tornato il sole. La voce si era sparsa e, ad una ad una, le sorelle venivano a trovarla e partivano ristorate.

Pian piano ciascuna aveva trovato una povera sistemazione; ora sovente si riunivano in una cameretta umida, in Ljubljana via Gornji trg 21.⁸⁵ Pregavano insieme e parlavano di tutto ciò che le rendeva felici. Suor Alojzija aveva trovato lavoro in un ufficio di statistica e si era conquistata la stima dei dirigenti. Riusciva a conciliare il lavoro con la missione ricevuta di seguire e sostenere le sorelle.

Poterono vivere insieme la gioia della canonizzazione di Madre Mazzarello. Si ritrovarono persino – erano 18! – per un corso di Esercizi spirituali predicati dal Direttore di Zagabria. La polizia intervenne e arrestò il sacerdote, ma l'Ispettore, sempre coraggioso, continuò lui la predicazione.

Suor Alojzija, nonostante la relativa libertà di cui poteva disporre, si sentiva assiduamente vigilata. Lo testimoniano gli interrogatori a cui continuamente era sottoposta.

e Italia. A Ljubljana, una parte delle autorità politiche e religiose, formò la *Lega Nazionale Anticomunista* e collaborò con le autorità fasciste. Nello stesso aprile, però, si costituì un ampio fronte di resistenza che, nel settembre, divenne il *Comitato Sloveno di Liberazione Nazionale*. A partire dal 1943 le forze comuniste ebbero il sopravvento. Il Maresciallo Tito prese il comando supremo e, al concludersi della guerra, allontanò dalla Jugoslavia il legittimo re Pietro II, proclamò la Repubblica e divenne Presidente della Federazione Jugoslava fino alla morte (1980), reprimendo ogni tensione nazionalistica.

⁸⁵ Attualmente questa casa, opportunamente ampliata, è fecondo centro di pastorale con internato, oratorio, catechesi e opere parrocchiali.

Nel 1956, quando sembrò allentarsi un poco la vigilanza, cominciò a mandare in Italia le suore. Lei stessa ebbe la gioia di partecipare nel 1958 al XIII Capitolo generale che trattava un tema a lei caro: *Vita religiosa e formazione*.

Nel 1961, al suo ritorno in Slovenia, nonostante innumerevoli difficoltà, riuscì ad aprire a Ljubljana il Noviziato. Una promessa di futuro.

L'8 novembre 1970, il cuore di suor Alojzija cedeva. Ebbe un infarto. Aveva proprio dato tutto e il Signore la chiamò: «*Vieni serva buona e fedele...*».

Prima fondazione in Ungheria: Olad (1937)

Nella prima metà del '900 le nostre sorelle dell'Europa centro-orientale vivevano il martirio per la propria fedeltà a Dio e all'Istituto. Dopo Dio, nella sua Provvidenza, le sosteneva la maternità attenta delle Superiori che, per quanto possibile, seguivano la fatica di queste comunità; sul posto c'era la fraterna bontà dei Salesiani, sempre pronti ad aiutare con il consiglio e con la rassicurante presenza.

È una delle esperienze più toccanti della comunione nel carisma.

Anche nella non facile fondazione di Olad,⁸⁶ in Ungheria, i Salesiani avevano preceduto le Figlie di Maria Ausiliatrice. Quando le suore arrivarono nel 1937, essi svolgevano dal 1913 la loro opera catechistica. Attraverso gli incontri con i giovani, avevano seguito due ragazze

⁸⁶ Cf *Brevi cenni storici sulle FMA in Ungheria*, dattiloscritto in AGFMA 613-211.

che poi divennero zelanti catechiste e furono, più tardi, le prime FMA dell'Ungheria: Erzsébet Tóth e Margit Kol-lároovits. Consigliate opportunamente, vennero a Roma, nell'Anno Santo 1925 come turiste. Dopo aver visitato i luoghi santi, andarono a Torino e chiesero di essere accettate nell'Istituto. Sicure ormai di essere accolte, tornarono a casa, disposero ogni cosa e, nell'agosto dello stesso anno, tornarono a Torino per iniziare il postulato con altre due ragazze: Adelaide Csernák e Caterina Charle.

Dopo la professione, poiché l'Istituto non aveva ancora una comunità in Ungheria, suor Caterina fu mandata a Montevideo (Uruguay) e suor Erzsébet a Napoli. Nel frattempo giunsero altre giovani ungheresi a Torino, desiderose di intraprendere la vita salesiana: Anna Kerenyi Kreidl, Anna Komlos, Maria Horvath e Juliana Szikriszt. Ora bastavano per iniziare la prima comunità di FMA in Ungheria. La Provvidenza di Dio realizzò il resto.

Nel 1937 l'Arciprete di Olad, Mezgar Józef, intendeva aprire un asilo infantile nella Parrocchia e desiderava che le suore ne assumessero la direzione. Nella scuola elementare c'era bisogno di una maestra che, oltre l'insegnamento, si prestasse come organista. Non sapeva come fare. Si rivolse ai Salesiani e chiese consiglio al direttore, don László Adam. Questi, d'intesa con le Superiori, iniziò la pratica per fare rimpatriare le suore ungheresi dall'Italia.

Olad: Mornese in Ungheria

L'8 settembre, festa della natività della Beata Vergine Maria, le FMA arrivarono a Olad. Suor Erzsébet Tóth, direttrice; suor Caterina Charle e suor Anna Kreidl furono incaricate dell'Asilo, suor Anna Komlos era l'organista, suor Rachele Pasinetti aveva la responsabilità dei lavori comunitari e suor Caterina Tegyeij provvedeva alla cu-

cina. L'Arciprete di Olad era felice: «Mai, disse, aveva sperato tanto!...». Questo, forse, gli fece dimenticare le essenziali necessità delle suore che, arrivate nella nuova sede, videro l'appartamento del tutto spoglio.

Venne in loro aiuto la carità delle suore Carmelitane che offrirono l'alloggio, e la bontà della gente. Venti giorni dopo l'arrivo, leggiamo nella *Cronaca*, che si fece solennemente l'inaugurazione dell'edificio scolastico, ma nel nostro ambiente tutto è provvisorio.⁸⁷

Anche ad Olad, le suore dovettero esercitare uno spirito di sacrificio veramente "mornesino". Prezioso fu l'aiuto dei Salesiani che, in quello stesso anno, consolarono la comunità presentando loro due giovani che esprimevano il desiderio di diventare Figlie di Maria Ausiliatrice. Intanto si stabilivano le prime relazioni con i piccoli e i grandi e l'Oratorio lentamente si animava.

L'anno 1938 fu segnato dal Congresso Eucaristico celebrato a Budapest. Era presente il Delegato Pontificio, card. Eugenio Pacelli.⁸⁸ Fu tempo di grazia anche per i nostri ambienti educativi che, riprendendo con una fede più vitale l'amore che don Bosco nutriva per l'Eucaristia, si rinnovarono nella vita di comunità e nella dedizione ai giovani.

Il Rettor Maggiore, don Pietro Ricaldone, giunto a Budapest per partecipare a particolari momenti del Congresso, lasciava alle suore un programma di vita: «*Siate povere: la povertà è la base della vostra futura espansione.*»

⁸⁷ Cf *Cronaca di Olad*, 24 settembre 1937, in AGFMA C(937)17.

⁸⁸ Il Card. Eugenio Pacelli (1876-1958) era stato nominato da Pio XI, Segretario di Stato il 7 febbraio 1930, proprio quando il clima politico in Europa si delineava sempre più minaccioso. Alla morte di Pio XI il Card. Pacelli venne eletto Pontefice (2 marzo 1939) in un'ora delicatissima per la Chiesa e per il mondo intero. Morì il 9 ottobre 1958 dopo 19 anni di Pontificato.

Siate umili: l'avvenire e i successi sono sempre delle anime umili.

Tutta la fiducia sia in Dio. Vivete a Lui unite con fervente pietà eucaristica.

*Farete miracoli se vivrete unite nella carità. Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice: è questa la chiave dei vostri successi».*⁸⁹

Un più fervente amore all'Eucaristia fu la migliore preparazione alla gioia che la Chiesa donava all'Istituto: la beatificazione di Maria Domenica Mazzarello.

La situazione politica intanto sembrava irrigidirsi. Già due volte la direttrice, suor Jozéfica Bartošová, che aveva sostituito suor Erzsébet Tóth, incontrò difficoltà ad avere il permesso di soggiorno. La *Cronaca* testimonia questa situazione il 17 ottobre 1938: «*Con pena di tutte, oggi parte la carissima Signora Direttrice, giacché le Autorità le hanno negato il permesso di soggiorno per le difficoltà politiche internazionali*». ⁹⁰ La lontananza fu interrotta da una rapida visita a Natale. ⁹¹ Quando pochi giorni dopo, il 2 gennaio 1939, si insistette presso il Sottoprefetto, incaricato di rilasciare i permessi di soggiorno, perché risolvesse questo disagio, egli spiegò che non era in suo potere concedere "più di tre settimane", inoltre poiché la direttrice è di nazionalità slovacca – nazione con la quale l'Ungheria non è in buoni rapporti – la Congregazione potrebbe esserne compromessa. ⁹²

C'era un'altra preoccupazione: dopo la morte del Parroco che aveva chiamate le suore ad Olad, la sistemazione in tre stanze, già inospitali per mancanza di spazio, era stata ristretta ad un appartamento di due piccole stan-

⁸⁹ Cf *Cronaca di Olad*, 30 maggio 1938.

⁹⁰ *Ivi* 17 ottobre 1938.

⁹¹ Cf *ivi* 20 dicembre 1938.

⁹² Cf *ivi* 2 gennaio 1939.

ze più un cucinino e ora avrebbe dovuto essere abitato da otto suore. Era una situazione insostenibile.

Qualcuna si ricordò dell'offerta della signora Rosa Végh a Tényö. L'Ispettore e suor Erzsébet Tóth, che erano al corrente di questa offerta, ne parlavano favorevolmente. Il Consiglio la giudicava positivamente per l'aiuto che avremmo potuto avere. La Signora Végh aveva fatto costruire nella grande proprietà di Tényö, presso Györ, un grande centro in memoria della figlia morta in tenera età. Comprendevo gli ambienti per la scuola materna e per le opere parrocchiali. Tényö era situato in mezzo ai boschi ed aveva una popolazione di circa 2000 abitanti. A soli 7 Km. c'era Györ, un significativo centro ferroviario con stazione. La signora non solo offriva la casa fornita di tutte le suppellettili, l'arredamento e la biancheria necessaria all'asilo, ma anche un vasto terreno coltivabile.⁹³ Le suore, pensando a quella Provvidenza inaspettata si ripetevano commosse che, quella volta, san Giuseppe non aveva davvero fatto economia!

A Tényö suor Anna Komlos e suor Juliana Szikriszt iniziarono l'opera aiutate, nell'anno seguente, da suor Anna Bognar venuta da Conegliano.

Invitate dall'Arciprete Marosi Ernesto, aprirono una casa anche a Mándok, dove ci fu la possibilità di impegnarsi nella scuola elementare. Suor Erzsébet Tóth, responsabile della comunità, assunse la direzione. Suor Anna Kreidl e suor Caterina Charle si impegnarono nella scuola materna e suor Maria Horvath, responsabile della cucina e con un notevole senso pratico, facilitò l'andamento della comunità.

Questi fatti che rivelano la solidità della vocazione di queste sorelle, ci fanno davvero comprendere che l'Isti-

⁹³ Cf *Verbale Adunanza Consiglio Ispettorale* del 19 aprile 1943, in AGFMA 15(937)17.

tuto risponde al suo mandato, non per i successi che raccoglie, ma per la fedeltà con cui si apre al disegno di Dio.

La dispersione

Gli avvenimenti che seguirono indicavano chiaramente un futuro di sofferenza. Dopo due anni di buon lavoro, la comunità di Mándok, trovandosi in zona di pericolo per i bombardamenti che si intensificavano, si sciolse e le suore dovettero sfollare presso i parenti. Quando tornarono a Mándok, trovarono la casa saccheggiata e in uno stato deplorabile. Si cercò di rimediare per poter riprendere la scuola materna tanto attesa dalle famiglie. Quando ormai era prossima l'apertura, un decreto del Governo rese noto agli insegnanti delle scuole private che era loro proibito educare i bambini. Era il primo passo verso quel grande, doloroso silenzio che, senza alcuna manifestazione esteriore, a colpi di perversa legalità, avrebbe soffocato ogni forma di religione negli Stati dell'Europa orientale soggetti al comunismo.

Nel 1949 le suore si trasferirono a Budapest. Suor Erzsébet Tóth, la prima FMA dell'Ungheria, si ammalò gravemente e, in seguito, fu colpita da una trombosi. Venne ricoverata all'ospedale di Budapest. Morirà il 1° aprile del 1994 a 93 anni di età. Aveva le mani vuote, agli occhi del mondo, ma il cuore colmo di purissimo amore da presentare a Dio.

Suor Kreidl e alcune suore raggiunsero Padova quasi per miracolo. Altre trovarono la frontiera ormai chiusa. Si rifugiarono presso i parenti o cercarono di sopravvivere con lavori che le lasciavano nell'ombra. Il Governo gradualmente sequestrò le case religiose, le scuole, le chiese. Non mancarono i processi sommari, la condanna alla prigione. Si ebbe reciprocamente paura di delazione

anche da parte di persone che neppure si conoscevano.

La vita consacrata divenne clandestina e in diaspora. Questo calvario nell'Europa centro-orientale durerà quaranta lunghi anni.

L'Istituto, ancora una volta, viveva per la fedeltà delle sue figlie.

Morte di madre Eulalia Bosco (26 febbraio 1938)

Abbiamo già parlato di lei a proposito della sua visita alle case del Messico nel 1926 durante la terribile persecuzione di Calles. Ci è rimasta nel cuore la sua delicata e totale disponibilità a quelle sorelle che, con felice intuizione, l'avevano definita *una dolcissima presenza* che rasserenava l'anima. Pur essendo la pronipote di don Bosco, non ebbe molti incontri con lui, ma quelli che visse, segnaronò la sua vita.

Nata a Castelnuovo d'Asti il 23 luglio 1866, portò nel cuore, con la serena esperienza dell'infanzia, le attese gioiose dell'arrivo di don Bosco con la schiera chiassosa dei suoi ragazzi e le ritrovò, temperate dalla femminilità, nella casa di Mornese quando, a nove anni, entrò nel collegio per proseguire poi a Chieri gli studi.

Nell'agosto del 1881 – era morta da poco madre Mazzarelli – Eulalia aveva quindici anni; andò a Nizza per gli Esercizi spirituali ed ebbe la possibilità di incontrare don Bosco che, senza preamboli, le disse: «*Tua sorella Maria quest'anno desidera entrare come postulante, ma la Madonna la vuole in Paradiso. Al suo posto, qui, vuole te!*».

Eulalia custodì nel cuore e nella preghiera queste parole e quando la sorella, diciassettenne, morì, non indugiò. Andò da don Bosco, gli comunicò la sua decisione, e partì per Mornese: sarà testimone dei gloriosi primordi dell'Istituto.

Il prezioso autografo che don Bosco le indirizzò quattro giorni prima della professione religiosa le sarà di conforto e stimolo nei suoi cinquantaquattro anni di vita religiosa:

«*Mia buona Eulalia*

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa, ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservi la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole dette dal padre della Chantal quando trovavasi in simile caso. Ciò che si dà al Signore non si tolga più.

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, e che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale.

Ho sempre ricevuto le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente altrimenti addio, ci vedremo a parlare di Dio nella vita Beata, così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le suore, novizie, postulanti di M. A. Sono debitore di una risposta alla Madre e la farò. Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C.

Pinerolo, 20 agosto 1884

*aff.mo zio
Sac. Gio. Bosco».⁹⁴*

⁹⁴ Lettera orig. ms. aut. in AGFMA 010-111(2). Già pubblicata, in:

Gli studi l'abilitarono all'insegnamento nella scuola elementare e presto ebbe la responsabilità della comunità di Moncrivello (Vercelli). In quell'occasione don Bosco confermò, nei consigli che le diede, la caratteristica del suo carattere: «*Condividi sempre le gioie e le pene di chi ti avvicina. [...] Chiedi [a Dio] l'umiltà e la dolcezza. L'umiltà sarà la base; la dolcezza la vera forza*».⁹⁵ Fu questo lo stile del rapporto di suor Eulalia con le sorelle. Fu superiora della Visitatoria Romana di "S. Pietro" che comprendeva personale ed opere dell'Italia centrale e meridionale (1901-1907); dal 1908 al 1911, prima Ispettrice della "Piemontese Maria Ausiliatrice" e nuovamente a Roma Ispettrice della "Centro-Meridionale-Sarda" dal 1911 al 1917. Si recò anche a Scutari, in Albania, per orientare nel carisma la prima opera dell'Istituto in quella Nazione, di cui agli inizi era responsabile l'Ispettorato. Sembrava instancabile. Gentilmente tenace, umile e silenziosa riusciva a realizzare quanto sembrava impossibile. La preghiera era l'anima del suo lavoro.

Alla morte di madre Angiolina Buzzetti, la sostituì nell'economato generale. Fu solo per due anni perché, nel 1919, quando morì madre Elisa Roncallo, venne chiamata a far parte del Consiglio generale. Si dedicò ad un campo vasto e vario. Si impegnò a far conoscere l'"Azione Cattolica" nell'Istituto e promosse, seguendo l'esortazione di don Rinaldi, la relazione e la collaborazione delle Associazioni con le parrocchie; animò il consolidarsi dell'Associazione Exallieve incoraggiando e seguendo la rivista *Unione* che collegava le exallieve di tutto il mondo.

Sebbene delicata di salute, sostenne il disagio di lun-

EPISTOLARIO DI S. GIOVANNI BOSCO IV, a cura di Eugenio CERIA, Torino, SEI 1950, Lettera 2505, 289-290.

⁹⁵ Cf MAINETTI Giuseppina, *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*, Colle Don Bosco, Istituto Salesiano Arti grafiche 1953, 32-33.

ghi viaggi in Italia e all'estero: Francia, Inghilterra, Belgio, Stati Uniti, Cuba, Messico, Egitto, Palestina e Siria. La cronaca di questi viaggi rivela la sua semplicità, saggezza, rettitudine e fervore; inoltre attesta la sua amorevolezza per ogni suora e l'interesse per le opere educative.

Il Rettor Maggiore don Paolo Albera le aveva scritto: «*Voi, più di ogni altra suora, dovete riprodurre l'immagine di don Bosco*». ⁹⁶ Lo fece egregiamente, con la bontà paziente e fiduciosa, nella delicatezza del tratto e della parola, nell'intensa comunione con Dio che traspariva nella semplicità e nella carità sempre disponibile.

Morì a Torino a causa di una violenta broncopolmonite, il 26 febbraio 1938.

Madre Mazzarello è proclamata "Beata" (20 novembre 1938)

Un avvenimento importante, compiuto volutamente nel silenzio e con pochissimi testimoni, segnò l'inizio dei grandi momenti in cui l'Istituto, a Roma e a Torino, avrebbe reso gloria a Dio per la vita di suor Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice, con don Bosco, delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 9 febbraio 1938 a Nizza Monferrato con il consenso delle autorità ecclesiastiche e nelle modalità stabilite, la salma della venerabile madre Mazzarello, lasciata la casa che per tanti anni l'aveva gelosamente custodita, giungeva a Torino. Accolta dal Card. Arcivescovo, dai Superiori salesiani e dalle Consigliere generali dell'Istituto, veniva portata nella Basilica di Maria Ausiliatrice e collocata nella Cappella delle Reliquie. «*Appena l'invocata in-*

⁹⁶ Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1938*, Roma, Istituto FMA 1994, 90-93.

*fallibile parola della Chiesa ci dirà che la tomba benedetta deve mutarsi in altare, i sacri resti della nostra Madre avranno nella Basilica di Maria Ausiliatrice una splendida cappella e un glorioso altare».*⁹⁷

Udienza Pontificia

A Roma, il 19 novembre 1938 nell'aula delle Benedizioni, la folla attendeva gioiosamente il Papa che avrebbe rivolto la sua parola alle rappresentanze della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ai pellegrini convenuti nella festosa vigilia della Beatificazione della Venerabile Maria Domenica Mazzarello, Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.⁹⁸ Quando Pio XI entrò fu accolto da un filiale applauso a cui egli rispose sorridendo e salutando. Giunto al trono, si rivolse alla folla desideroso di condividere la gioia di tutti.

La sua parola fu paterno motivo di riflessione per i presenti: *«Gloriarci di questa nostra Sorella sta bene, ma ella, a sua volta, ha il diritto di potersi compiacere di noi, di avere in noi dei figli fedeli alla gloria di quel Sangue divino che ha santificato lei e deve far santi anche noi! [...] Non a tutti è data la stessa misura di grazia, ma a tutti è data questa vocazione di santità. Tutti siamo chiamati a questa santità, apparteniamo ad una famiglia di Santi, quindi dobbiamo esserlo anche noi nella misura della grazia che Dio non ci lascerà mancare purché trovi fedele, generosa corrispondenza nella nostra*

⁹⁷ *La nostra Venerabile a Torino*, in *Il Notiziario FMA*, gennaio-febbraio 1938, 1.

⁹⁸ Cf *La nostra Madre Mazzarello nella gloria della beatificazione*, in *Il Notiziario FMA*, novembre-dicembre 1938, 1-8; e *BS*, novembre e dicembre 1938; gennaio 1939, 5-23.

condotta [...]. Questa è la vocazione di tutti i fedeli: essere, nella misura in cui Dio destina ognuno con la sua grazia, "gloria di Cristo" come è stata e sarà nei secoli, la sua umile serva Maria Mazzarello. Ecco una creatura che con il suo nome, con la sua fama, con il suo esempio gira e domina già il mondo intero, proclamando la gloria di Cristo il quale, solo, può compiere questo miracolo: fare di un'umile donna, una tale grandezza e bellezza morale da costringere il mondo a decretarle ogni onore e ogni gloria».⁹⁹ Questo il punto centrale del discorso che il Papa, sovente interrotto dagli applausi, rivolse ai presenti. La Benedizione Apostolica concluse il familiare incontro.

Solenne proclamazione

Grande e gioiosa l'attesa del 20 novembre, giorno in cui la Chiesa avrebbe proclamato "beata" suor Maria Domenica Mazzarello.

Altri gruppi si erano aggiunti a quelli che, il giorno prima, erano stati presenti all'incontro con il Santo Padre nell'Aula delle Benedizioni. Piazza San Pietro si andava rapidamente affollando. La gente, incurante del freddo, guardava stupita la maestosa eppur familiare Basilica che si accendeva, dopo il tramonto del sole, di migliaia di lampade in onore dei nuovi Beati. Non si riuscì a vedere piazza San Pietro deserta, né alla tarda sera e neppure al mattino perché, ancor prima dell'alba, la gente già attendeva che venissero aperte le porte della Basilica. Ancora una volta l'affluenza superò le previsioni.

Alle ore 10 precise fece ingresso nell'abside il Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, preceduto dal corteo dei componenti il Capitolo Vatica-

⁹⁹ *Ai pellegrinaggi convenuti per la beatificazione di Maria Mazzarello "gloria di Cristo"*, 19 novembre 1938, in *Discorsi di Pio XI*, III, 851-853.

no, dei Consultori, Prelati, Ufficiali e Cardinali della Sacra Congregazione dei Riti. Preso posto nell'ampia abside, ad un cenno del Cerimoniere, il Procuratore generale della Congregazione Salesiana, Postulatore della Causa, don Francesco Tomasetti, compiuti gli atti voluti dal Cerimoniale, consegnò al Prefetto della Sacra Congregazione, il Cardinale Carlo Salotti, la Lettera Apostolica in forma di "*Breve Pontificio*", rivolgendogli la preghiera di ordinarne la lettura. Essa fu compiuta dal card. Arciprete Mons. Grosso, Canonico del Vaticano e conterraneo della Beata.

Il Papa Pio XI, dopo aver richiamato la vita, le virtù eroiche, i miracoli e la magnifica attività apostolica della Venerabile, dichiarava di iscriverla nel numero dei "Beati".¹⁰⁰ Intensi e commossi gli applausi che riempiono le navate della Basilica. In piedi, i fedeli gioivano perché l'umiltà di suor Maria Domenica Mazzarello rifulgeva nel cuore della Chiesa, auspicio di benedizione per tutti.

La bellissima tela del Crida, esposta nella gloria del Bernini, si era illuminata e don Bosco, dalla sua nicchia inghirlandata di fiori, sembrava sorridere come sapeva fare il buon Padre, quando affermava commosso riferendosi a Maria Ausiliatrice: «*Ha fatto tutto Lei!*».

In quell'atmosfera di palpabile commozione, il canto del *Te Deum* fu veramente la voce del cuore delle figlie e dei figli che avevano avuto la grazia di vivere un così grande evento.

Il Papa venera la nuova Beata

Nel pomeriggio dello stesso giorno si svolse, ancora in San Pietro, *l'omaggio di venerazione del Vicario di Cristo*

¹⁰⁰ Cf *La Beatificazione*, in *Il Notiziario FMA*, novembre-dicembre 1938, 3-5 ; BS, gennaio 1939, 7-12.

alla nuova Beata. Se al mattino il concorso delle persone era stato grande, al pomeriggio più di 5.000 fedeli rimasero fuori dalla Basilica. Un'ora prima dell'ingresso di Sua Santità, le porte della Basilica dovettero essere chiuse.

Breve e intensa la cerimonia. In tribune e posti speciali erano don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore della Pia Società salesiana, con il Capitolo Superiore, il Postulatore, don Francesco Tomasetti e gli Ispettori d'Europa, America ed Asia. Seguiva il Consiglio generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tra le quali madre Enrichetta Sorbone che era stata accettata dalla stessa Beata nel 1872 e aveva trascorso con lei 9 anni; le Ispettrici dell'Europa al completo e alcune dell'America Latina e perfino la rappresentanza delle case di Cina, Giappone, Siam e Assam.

Posti distinti avevano le giovani Mazzarello Ercolina e Bellavita Rosa che, per intercessione di Maria Domenica Mazzarello, erano state prodigiosamente sanate da paralisi infantile: spinale acuta, la prima, e da peritonite tubercolare, la seconda,¹⁰¹ i parenti della Beata, il Podestà di Mornese con il Parroco e quello di Nizza Monferrato. Innumerevoli le rappresentanze.

Il Santo Padre alle 17 precise lasciò i suoi appartamenti e, indossando la mozzetta e la stola rossa, discese nella Basilica vaticana e passò alla Cappella della Pietà, scortato dalla Guardia Nobile e preceduto dalla Guardia Svizzera e da numerosi prelati. Erano presenti al rito diciassette Cardinali. Appena le trombe d'argento avvertirono che il Papa stava per entrare in San Pietro, la folla proruppe in applausi senza fine.

Il Santo Padre percorse la navata centrale e giunse,

¹⁰¹ Il Decreto per l'approvazione dei due miracoli proposti per la beatificazione della ven. Maria Domenica Mazzarello è pubblicato in *L'Osservatore Romano* del 27-28 maggio 1938.

nel presbiterio, all'altare della Cattedra. Sceso dalla sedia gestatoria, si inginocchiò mentre il coro intonava il *O Sacrum Convivium* e adorò il SS.mo Sacramento che era stato esposto. Dopo avere incensato l'Ostia Santa, venne cantato l'inno: *Jesu corona Virginum* e fu pregato l'*Oremus* della nuova Beata. Seguì la benedizione con il Santissimo. Conclusa la cerimonia, il Postulatore, don Tomasetti, si avvicinò al Papa per presentargli, in un artistico e prezioso reliquario, una reliquia insigne della Beata: *una vertebra*. In un certo senso richiamava l'energia che caratterizzò fin da giovane lo stile di santità di suor Maria Domenica. Si offrirono al Papa i volumi della biografia della Beata, rilegati in pelle bianca e le immagini, insieme al tradizionale mazzo di fiori.

Il Santo Padre ringraziò paternamente, lasciando sparire la sua gioia per quanto era avvenuto e aveva rallegtrato tutta la Chiesa.

L'omaggio dei fedeli

A Torino, appena l'Economo generale, don Fedele Giraudi, seppe dell'avvenuta proclamazione della nuova Beata nella Basilica Vaticana, al termine della Messa solenne, scoperse l'urna preziosa in cui erano stati composti i resti mortali di madre Mazzarello. Agli occhi della folla che gremiva il Santuario di Maria Ausiliatrice apparvero allora le dolci sembianze della Beata, ritratte nell'artistica maschera del volto. L'urna, usata per suor Maria Domenica Mazzarello, era la stessa che era servita per il trasporto di don Bosco nel suo ritorno a Torino dopo la celebrazione della sua Canonizzazione in San Pietro.

La preghiera dell'*Oremus* composto per la Beatificazione, e il canto del *Magnificat* a voce di popolo, introdussero l'affettuoso appressarsi della folla alle reliquie

della Beata, mentre un'incessante preghiera univa in un solo cuore il mondo salesiano.

A Roma, la mattina del 22 novembre, nel Tempio del "Sacro Cuore",¹⁰² con la presenza dei Superiori e delle Superiori, si aprì il triduo in onore della Beata. Si alternarono la preghiera, il canto, i momenti di gioia e di raccoglimento, nello schietto stile salesiano. Ogni giorno il triduo, che vide un fervoroso accostarsi ai Sacramenti di migliaia di persone, era reso solenne dalla celebrazione delle Messe presiedute da Cardinali e sacerdoti venuti da ogni parte ad onorare la Beata. Durante il Triduo, attestano le memorie, si celebravano numerose Messe ai vari altari della Basilica. Fu veramente un dono di grazia.

A Torino, dal 1° al 4 dicembre 1938 si svolse il triduo e la festa nella Basilica di Maria Ausiliatrice.¹⁰³ Gli enormi dipinti che rappresentavano la gloria della Beata Maria D. Mazzarello e i miracoli compiuti, furono portati da Roma a Torino e collocati nella Basilica di Maria Ausiliatrice che si andava adornando in vista del 1° dicembre, data di inizio del solenne triduo.

La salma della Beata, collocata presso l'altare di San Giuseppe nell'urna dorata, richiamava i fedeli che accorrevano numerosi a pregare. Circondavano l'urna, il quadro che rappresentava l'elezione della Beata a Superiora generale e lo stemma dell'Istituto. Sulla facciata del Santuario attirava lo sguardo lo stendardo che era stato espo-

¹⁰² La Chiesa del Sacro Cuore a Roma fu il primo tempio dove si celebrò il triduo solenne in onore della Beata. Don Bosco l'aveva fatto edificare obbedendo ad un desiderio del Papa Pio IX. Era stato consacrato nel 1887, l'ultimo anno di vita del Santo.

¹⁰³ *Tre Cardinali e numerosi Vescovi alle celebrazioni torinesi in onore della Beata M. D. Mazzarello*, in *L'Osservatore Romano* del 4 dicembre 1938.

sto all'esterno della Basilica Vaticana per la Beatificazione.

Intensi e significativi i momenti di preghiera che videro successivamente la partecipazione del popolo, delle religiose/i di varie Congregazioni, delle exallieve, ragazzi e ragazze delle scuole, innumerevoli i fanciulli e i giovani degli Oratori. Numerosissima, ovviamente, la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice da ogni parte dell'Italia e dalle Nazioni più vicine. Il Sacrificio Eucaristico celebrato nelle Messe Pontificali e in quelle di rito ordinario rimaneva sempre il momento culminante di ogni assemblea di fedeli, mentre valenti predicatori si alternavano per presentare la santità di suor Maria Domenica, sottolineandone la forza interiore vissuta nelle più diverse e quotidiane esperienze.

Intervennero numerosi Prelati a cui l'Istituto doveva stima e riconoscenza: il Card. Nasalli-Rocca, Arcivescovo di Bologna, e il Card. Piazza, Patriarca di Venezia, Mons. Delponte e, a conclusione, il Card. Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino.

Questi momenti furono accompagnati dalle diverse *Scholae Cantorum* che seppero dare il meglio della propria abilità. Tutto contribuiva a dare gioia; perfino l'oscurità della sera era sconfitta dall'artistica illuminazione che la facciata e la cupola della Basilica riflettevano sulla grande piazza.

DUE RICORDI DEL PAPA PIO XI

*lasciati al Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone
per le Figlie di Maria Ausiliatrice*

Pio XI, il giorno della Beatificazione di madre Mazzarello, aveva contemplato a lungo la reliquia che gli era stata donata, e aveva espresso due riflessioni, incaricando il Rettor Maggiore di trasmetterle alle Figlie di Maria Au-

siliatrice come ricordo di tutte le grazie che Dio aveva elargito in quei giorni all'Istituto.

Il Santo Padre, mentre considerava attentamente la vertebra che era racchiusa nel Reliquiario, disse: «*La Beata Mazzarello, come don Bosco, aveva una buona spina dorsale. Lo dica alle suore, che abbiano esse pure, una buona spina dorsale...*».

Nel guardare poi l'immagine della Beata, si soffermò sulle mani, e commentò: «*Ha proprio le mani di don Bosco; mani atteggiata a preghiera, e, come quelle di don Bosco, mani volitive, mani operative... Lo dica alle Suore!*».

Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, commentò così le parole di Pio XI alle Figlie di Maria Ausiliatrice, radunate nella Cappella di Casa generalizia a Torino, il 5 dicembre 1938.

Una buona spina dorsale, vuole dire forza, fermezza nel bene, fedeltà alla parola data, costanza nei propositi, generosità nelle prove e nei sacrifici...

Madre Mazzarello era di costituzione forte, anche quando rimase sfibrata dalla malattia, non fu mai debole. E forti dovete essere anche voi.

È il Papa che ve lo dice.

Madre Mazzarello fu ferma nella parola data: aveva promesso di farsi santa nello spirito di don Bosco e mantenne la sua parola in una forma, vorrei dire, radiosa. Anche voi avete dato la vostra parola a Dio, a Maria Ausiliatrice, a don Bosco, a madre Mazzarello. L'avete data e la dovete mantenere. La fedeltà alla vostra vita consacrata è già il vostro Paradiso in terra e ben di più lo sarà in Cielo!

Madre Mazzarello fu generosa nelle prove. Non si sarebbe fatta santa se non avesse percorso il cammino del Calvario, se non avesse avuto il suo Getzemani... Prove ne avete anche voi, come tutti, e ne avrete sempre sul vostro sentiero. Il Signore ha stabilito che la santità si conquista attraverso la croce. Ricordiamoci il sogno del “pergolato di rose” di don Bosco: si doveva percorrerlo a piedi nudi, sulle spine... Di questi sentieri ne avrete oggi, domani, sempre... Imitate la fermezza di madre Mazzarello: soffrite con pazienza e generosamente. Dico di più, a nome di don Bosco: il sorriso nasconda per quanto possibile, la vostra sofferenza.

Mani in preghiera e mani volitive, operative, ossia pietà semplice, pratica, salesiana; vita interiore profonda che santifica il lavoro, qualunque lavoro, fatto per amore di Dio, filialmente attente alla sua volontà. La Beata Mazzarello visse questo in modo eminente, **vivendo alla presenza di Dio.** Amate e santificate il lavoro! Il lavoro è salvezza, è carità, è sacrificio, è abnegazione e, se fatto nella carità verso Dio e il prossimo, è soprattutto preghiera.

Ciò che importa è la conformità della vostra mente al pensiero di Dio, della vostra volontà alla volontà Sua; allora tutto viene confermato nell’amore.

Il riconoscimento della santità di madre Mazzarello da parte della Chiesa, concluse il Rettor Maggiore, vi spinge su questa strada con passo sicuro e cuore fiducioso.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Cf *Il Notiziario FMA*, novembre-dicembre 1938, 7-8.

Capitolo quinto

Tempo di sfide, di dolore e di speranza (1939-1943)

L'Istituto, sostenuto dalla fede, soffre la tragedia della seconda guerra mondiale mentre la carità lo spinge ad una solidarietà instancabile verso chi è nel bisogno. In primo luogo la gioventù.

Nonostante le incertezze della situazione, si realizzano le prime fondazioni in Portogallo e, nell'Europa orientale, in Slovacchia e Croazia (1940), nazioni, queste ultime, che subiranno le dolorose conseguenze della guerra. Pio XI e Pio XII avevano invano sollecitato alla concordia indicando percorribili vie di pace.

L'Istituto vive un'ora inedita e delicata a livello di governo centrale. Per la progressiva cecità di madre Luisa Vaschetti, si rende necessario un aiuto. Su proposta del Delegato apostolico don Pietro Ricaldone, la Santa Sede nomina madre Ermelinda Lucotti Vicaria generale con tutte le facoltà inerenti al ruolo di Superiora generale. È un passaggio di consegne che esprime riconoscenza e fiducia.

In questo periodo l'Istituto vede scomparire superiore tanto amate: madre Caterina Magenta (6-5-1939), madre Enrichetta Sorbone (14-7-1942) e madre Luisa Vaschetti (28-6-1943).

Un passaggio di consegne

Madre Luisa Vaschetti aveva guidato l'Istituto fino ai primi mesi del 1938, quando una progressiva cecità non le permise più di distinguere ciò che la circondava. Accanto a lei stava, con instancabile dedizione, la Vicaria generale, madre Linda Lucotti.¹

Nella volontà di Dio, madre Luisa era chiamata a vivere la propria vocazione in uno spogliamento di sé che diventava pura preghiera. Da quando la cecità l'aveva colpita, aveva compreso che ora la sua missione era quella di essere, prima di tutto, "madre". Con questo cuore orante seguiva quelli che il tempo chiamerà gli ultimi suoi progetti² realizzati con intelligente e rispettosa responsabilità dalla "Vicaria", madre Linda Lucotti.

L'anno seguente ben più grave si profilò la croce. La Madre si stava aggravando. Su proposta del Delegato Apostolico, don Pietro Ricaldone, la Santa Sede stabilì:

«1) *La Madre Vaschetti resti Superiora Generale fino al prossimo Capitolo, ma senza alcun potere.*

2) *È nominata Vicaria Generale la Rev.ma Madre Ermelinda Lucotti, con tutti i poteri inerenti alla carica di Superiora Generale secondo le Costituzioni».*³

¹ Nominata il 9 novembre 1937 dalla S. C. dei Religiosi, per espresso desiderio di madre Enrichetta Sorbone che, nell'ultimo Capitolo generale del 1934, era stata ancora confermata Vicaria generale nonostante le sue reticenze. Cf *Rescritto S. C. dei Religiosi, prot. N. 7948-37*, in AGFMA 510-127(1).

² La prima fondazione in Portogallo, Slovacchia e Croazia.

³ Cf *S. C. dei Religiosi, prot. N. 8255-38*. Roma, 11 ottobre 1938, in

Si veniva a creare una situazione inedita e delicata. Allora, forse, sembrava accettabile sia per la diversa sensibilità sociale, sia per la sincera devozione che tutto l'Istituto sentiva verso le ultime testimoni dei suoi inizi.

Don Luigi Castano, nella biografia di madre Linda, coglie il limite della situazione e, al tempo stesso, rileva l'equilibrio delle persone interessate: «*La rettitudine e la virtù delle persone non impedirono che il trapasso di poteri nell'attuazione pratica, per mille sfuggenti ragioni, creasse disagi e sofferenze. Da una parte superiorato di puro onore e consiglio, dall'altra direzione effettiva e piena di responsabilità, senza vero e proprio titolo*». ⁴

Il Signore preparava madre Linda attraverso una varietà di esperienze che l'avrebbero aiutata ad entrare nel cuore delle situazioni più diverse per coglierne meglio le esigenze e il mistero.

Morte di madre Caterina Magenta (6 maggio 1939)

Caterina Magenta nacque a Lomello (Pavia) nel 1891 e crebbe in una famiglia profondamente cristiana. A vent'anni decise di entrare tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Le pareva che il loro spirito rispondesse bene al suo modo di interpretare la vita: *spendersi sorridendo*.

Aveva solo due anni di Professione quando fu mandata in Francia, la "Patria di elezione" la definì in seguito. A Marseille nel 1915 si era in piena guerra. Fece la sua prima esperienza presso l'Ospedale Militare dove le FMA prestavano la loro opera a circa 500 soldati feriti. La visione di tanto dolore la rese forte nel distacco dalla

AGFMA 510-127(2); cf anche *Circolare* di madre Luisa Vaschetti - Torino, Festa di Cristo Re 1939, in AGFMA 120-1.

⁴ CASTANO L., *Una Madre*, 207.

propria Patria. Passò quindi a Marseille tra le giovani del Pensionato "Esperandieu" e nel 1924, l'obbedienza le aprì il campo impegnativo del Noviziato a Marseille "Villa Pastré". Lì espresse le sue doti di formatrice nella valutazione serena di persone e situazioni, accompagnata dalla sua dolce fermezza, sempre temperata dal rispetto verso ogni persona. La ritroviamo a Marseille-Sainte Marguerite, direttrice dal cuore grande e dall'illuminata prudenza. Fu proprio questo esercizio concreto della carità e della fiducia in Dio che la preparò a vivere con fede l'ultimo periodo della sua vita, periodo frammentato ai nostri occhi, ma unificato in lei dall'abbandono alla Volontà del Padre.

Nel 1933 venne nominata Ispettrice in Belgio ma, neppure due anni dopo, nel 1935, fu chiamata a reggere l'Ispettorìa Francese.

Il 20 novembre 1938, la beatificazione di madre Mazzarelli, goduta a Roma, nella Basilica di San Pietro, la preparò a rispondere con tutto il cuore all'ultima obbedienza. Una lettera della Madre le annunciava la decisione presa dalle Superiori: era attesa a Torino a far parte del Consiglio generale. Ripeté senza indugi il suo *Fiat!*

Incaricata della Visita all'Ispettorìa Novarese, giunse a Novara il 6 marzo 1939 e si dedicò al suo compito dando gioia alle suore che venivano a lei con fiducia e suggerendo quanto potesse migliorare la vita di comunità e le varie opere di apostolato a cui si dedicavano.

A Pasqua le Superiori si ritrovarono insieme a Torino, come di consueto, per l'adunanza di Consiglio. Anche madre Magenta le raggiunse da Novara. A Torino si rimase sconcertate osservando il suo volto pallido e stanco. Si volle trovare la causa e purtroppo non fu difficile ai medici scoprire una malattia incurabile. Ricoverata all'ospedale fu tentato l'intervento chirurgico, ma fu vano. Madre Magenta consapevole della gravità del suo male, ordinò le poche cose che aveva radunato per ri-

prendere, dopo le feste, la visita alle case dell'Ispettorìa Novarese e si preparò all'ultimo viaggio, fiduciosa, verso la casa del Padre.

Il Salesiano Don Casimir Faure, che in Francia ebbe la fortuna di conoscerla profondamente, sintetizzò così la sua piena disponibilità: «*Dopo la grazia di Dio, possiamo segnalare due sorgenti zampillanti: una vivezza di spirito sempre pronto che nulla riesce a sorprendere, una disciplina interiore perfettamente ritmata sul dovere e sulla divina volontà*». ⁵

Morì il 6 maggio 1939, primo sabato del mese. I funerali furono celebrati a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Aveva 48 anni.

Morte di Pio XI

Il 10 febbraio 1939 moriva Pio XI, Achille Ratti,⁶ il Papa che tante volte aveva offerto la propria vita a Dio per la pace dell'umanità. Il nome da lui scelto era nome di pace e ne presentò il significato nella sua prima Enciclica: *Ubi Arcano Dei Consilio*, "Quando per imperscrutabile disegno di Dio".

Pio XI dal 1922 al 1933 aveva svolto una intensa attività diplomatica per la realizzazione del *Concordato* tra Stato e Chiesa in numerose Nazioni, sempre con l'intento

⁵ Cf SONAGLIA Maria, *Una maestra di vita. Madre Caterina Magenta consigliera generalizia delle FMA*, Torino, Scuola tipografica privata FMA 1955, 9.

⁶ Nato a Desio (Milano), il 31 maggio 1857, aveva compiuto la sua formazione culturale e sacerdotale nella Diocesi di Milano. Uomo erudito e impegnato, "moderno" e, insieme, fedele alla tradizione. Nell'autunno del 1921 venne nominato cardinale e arcivescovo di Milano. L'8 dicembre ebbe la gioia di inaugurare, quale Delegato Pontificio, l'Università Cattolica del Sacro Cuore, ma dopo soli tre mesi, per la morte di Benedetto XV il 6 febbraio 1922 veniva eletto suo successore.

di essere mediatore di pace e di salvaguardare i diritti e il messaggio della Chiesa di fronte al potere dello Stato e alle ideologie del Comunismo, del Nazismo e del Fascismo.

Per l'Italia fu il realizzatore dei *Patti Lateranensi* concordati tra Mussolini, capo del Governo italiano e Pietro Gasparri, Cardinale di Stato di Pio XI, conclusi e firmati l'11 febbraio 1929 a Roma in San Giovanni in Laterano.⁷

Per la Famiglia Salesiana rimane soprattutto il "Papa di Don Bosco".⁸

Elezione di Pio XII

2 marzo 1939: i Cardinali, riuniti in Conclave, eleggono il Cardinale Eugenio Pacelli a supremo Pastore della Chiesa. Ricopriva la carica di Segretario di Stato e compiva in quel giorno 63 anni. Scelse il nome di Pio XII a significare la continuità con il suo predecessore di cui era stato Segretario.

Romano di nascita (2 marzo 1876) volitivo, asceta, uomo di preghiera, proveniva da una famiglia di giuristi a servizio della Santa Sede. Aveva compiuto un rapido iter di studi e, a 23 anni, era consacrato sacerdote. Il car-

⁷ I Patti Lateranensi erano comprensivi di due documenti: il *Trattato* che poneva fine all'annosa questione di conflitto tra i due Enti sovrani: il Vaticano e lo Stato italiano e il *Concordato* destinato a regolare i rapporti tra la Chiesa e lo Stato. Nel *Trattato* veniva riconosciuta la necessità di costituire un territorio autonomo sul quale il Papa potesse esercitare la sua piena sovranità "per assicurare alla Santa Sede l'assoluta e visibile indipendenza". Si costituì quindi lo Stato della Città del Vaticano. Esso è il più piccolo Stato che esiste nel mondo... misura meno di mezzo Km².

⁸ Cf *Il Notiziario FMA*, gennaio-febbraio 1939, 1-2.

dinale Gasparri l'aveva coinvolto nella riforma del Diritto Canonico (1904-1916). Seguì la carriera diplomatica e nel 1914 fu Segretario degli Affari Ecclesiastici straordinari. Nel 1917 venne nominato Nunzio a Monaco di Baviera durante un difficile momento per la caduta della monarchia e nel 1920 Nunzio presso la Repubblica di Weimar. Nel 1925 passò a Berlino fino a quando, nel 1929 fu fatto Cardinale e succedette al Cardinal Gasparri come Segretario di Stato.

La lunga permanenza del cardinale Pacelli in Germania, circa 12 anni, gli permise di conoscere l'animo di questo popolo e di dividerne i valori morali e culturali, insieme ad una diretta conoscenza dei problemi della Nazione. La sua diplomazia aveva contribuito ad evitare scontri frontali, mantenendo rapporti costruttivi tra la Chiesa e gli Stati. Durante la prima guerra mondiale aveva assolto delicatissimi incarichi diplomatici ed aveva anche ottenuto di visitare e assistere i prigionieri militari nei campi di concentramento in Germania. Grazie al suo operato, la Santa Sede negoziò diversi Concordati in molti Stati europei a sostegno della presenza e delle iniziative della Chiesa stessa nelle singole Nazioni.

La felice soluzione romana non distrasse Pio XII dall'attenzione alla pericolosa strada che l'Europa stava imboccando. Il Papa si preoccupò di contenere la minaccia della guerra che gravitava sul continente europeo ad opera, soprattutto del Nazismo e del Comunismo. Ogni tentativo cadde nel vuoto. Hitler e Stalin si allearono e il 1° settembre 1939 invasero la Polonia, come già avevano fatto nel 1938 nei confronti dell'Austria.

Pio XII il 20 ottobre seguente, emanò la sua prima enciclica *Summi Pontificatus*, nella quale condannava energeticamente qualsiasi forma di autoritarismo e indicava le condizioni della pacifica convivenza tra i popoli. A con-

flitto ormai iniziato, denunciò il regime hitleriano per i crimini dell'eutanasia e della sterilizzazione. Molti aspettavano un suo richiamo esplicito contro i gravi delitti del Nazismo, in particolare nei confronti degli Ebrei. Pur combattendo in via diplomatica questa perversione, il Papa non ritenne positivo usare la politica frontale che, senza risolvere la situazione, avrebbe creato una tragica reazione su coloro che già erano oppressi, come era capitato in Olanda, nel 1942.⁹

Ormai il conto alla rovescia stava per terminare. Il 1° settembre 1939 vi fu il primo triste atto della guerra che si sarebbe conclusa, fra lutti e distruzioni immani, solo nel 1945.

Pio XII, il *Pastor angelicus*, iniziava il suo silenzioso e pesante calvario.

Le premesse e l'inizio della seconda guerra mondiale

Il periodo 1939-1945 venne definito «*il lutto dell'Europa*». *Lutto* nel significato più profondo: odio, morte, sterminio delle persone nelle azioni di guerra, nei lager, nei bombardamenti delle città inermi. Fu portatore, soprattutto, di una *cultura di morte* che impediva agli uomini di

⁹ Non è possibile, data la natura del lavoro, approfondire questo argomento, ma vogliamo almeno spiegare il fatto citato. In tutte le chiese cattoliche dell'Olanda, domenica 26 luglio 1942, fu letta una lettera di protesta contro la deportazione di intere famiglie ebrei (più di 10.000). Quale fu il risultato? Non solo venne accelerata la deportazione di ebrei di sangue e di religione, ma, come ritorsione diretta contro i Vescovi autori della protesta, furono deportati innanzitutto gli ebrei battezzati (tra questi Edith Stein e sua sorella Rosa) che, da quel momento, sarebbero stati considerati dal Nazismo «*i peggiori nemici*».

riconoscersi l'un l'altro e di riscoprirsi fratelli. La Chiesa fece sentire ripetutamente il suo ammonimento, ma non fu ascoltata per l'odio che oscurava lo sguardo e l'affannoso agitarsi delle vicendevoli sopraffazioni.

Tre grandi dittature si contendevano l'Europa:

- il **Comunismo** di Stalin che in questi decenni si andava espandendo dalla Russia nell'Europa centrale e nel Messico (1926); si rafforzava in Cina dove sarebbe esploso nella persecuzione a metà secolo, si era scatenato nella Spagna (1931-1936) provocando il martirio di religiosi e laici anche della Famiglia Salesiana;
- il **Fascismo** in Italia, fondato da Benito Mussolini (1919-1945);
- il **Nazismo** in Germania, con a capo Adolf Hitler (1919-1945).

Unico è il denominatore che lega i dittatori: *il culto dello Stato* che è posto al di sopra di tutto e di tutti. Per assurdo, si è pronti a sopprimere qualsiasi persona e perfino un popolo se si sospetta che possa insidiare l'egemonia dello Stato o essere un pericolo per la "purezza" della propria razza.

Gli Ebrei, in particolare, ne pagheranno dolorosamente le conseguenze.

La Chiesa stessa, nei Concordati stipulati per salvaguardare la libertà religiosa, rispettivamente con l'Italia e con la Germania, fu ingannata dalla calcolata arrendevolezza dei firmatari.

L'Italia aveva firmato il Concordato con la Chiesa l'11 febbraio 1929, garante Benito Mussolini, e la Germania, il 23 luglio 1933, garante Adolf Hitler.

Per tutti e due i dittatori la vera finalità di questa intesa era stata la necessità di riconquistare la fiducia del popolo, turbato dalle violenze già perpetrate dai due Partiti nelle rispettive Nazioni, e di avere libero il campo

dell'educazione dei giovani. Raggiunto lo scopo, la maschera fu gettata.¹⁰

Mussolini, già nell'anno seguente al Concordato, aveva imposto lo scioglimento delle organizzazioni giovanili non fasciste, prima fra tutte l'Azione Cattolica, molto diffusa tra i giovani e totalmente autonoma dal Regime. Pio XI stigmatizzò la grave ingiustizia nell'enciclica "*Non abbiamo bisogno...*" (29 giugno 1931), con un duro atto d'accusa contro le pretese del Regime e la rivendicazione del diritto-dovere della Chiesa di provvedere all'educazione dei giovani.¹¹ Per tutta risposta, Mussolini impose la tessera fascista ad ogni italiano. Furono numerosi i cattolici dissidenti. Tale resistenza significò per molti la perdita del posto di lavoro e la fame. L'Azione Cattolica fu colpita nella sua azione fondamentale: l'educazione dei giovani e non poté più avere né incidenza politica né attività sportive. Era la morte civile.

Mussolini ben sapeva che l'educazione dei giovani era il punto nodale per la costruzione di un futuro con-

¹⁰ Mussolini, nel Concordato del 1929, si era impegnato a difendere il Cattolicesimo. Prese alcune misure simboliche che impressionarono favorevolmente il popolo e lo indussero a dargli fiducia: la ricollocazione dei crocifissi nelle aule scolastiche e negli edifici pubblici, la ricostruzione delle chiese distrutte durante la guerra. Assunse un atteggiamento favorevole per l'insegnamento privato e per l'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche, dichiarò lotta aperta alla Massoneria. Con queste iniziative ottenne l'effetto desiderato: la divisione tra cattolici favorevoli al Duce e gli altri che rimanevano guardinghi davanti all'improvviso cambiamento del Dittatore.

¹¹ L'enciclica "*Non abbiamo bisogno...*", pubblicata il giorno dei Santi Pietro e Paolo 1931, denunciava la volontà fascista di inquadrare la gioventù sulle basi di una ideologia che «dichiaratamente si risolve in una vera e propria statolatria pagana, in pieno contrasto con i diritti naturali della famiglia e con i diritti soprannaturali della Chiesa [...] Una concezione che fa appartenere allo Stato le nuove generazioni, interamente e senza eccezione, dalla prima età fino all'età adulta, non è conciliabile, per un cattolico, con la dottrina della Chiesa cattolica».

senso al Partito. Voleva quindi esserne l'assoluto pedagogo.

Hitler intanto ripeteva la stessa mossa. Solo pochi mesi dopo la firma del Concordato sciolse, di autorità, le organizzazioni cattoliche, in particolare la "Lega dei giovani cattolici". Sarebbe stato il "Nazionalsocialismo", diceva, ad educare la gioventù ai veri valori che, di certo, non potevano essere che anticristiani.¹²

Molti sacerdoti, catechisti, semplici fedeli furono perseguitati, deportati nei lager, condannati a morte.

Incrudì la caccia agli ebrei che furono espulsi in massa dai loro posti di lavoro, privati della cittadinanza tedesca e, in seguito, deportati nei campi di sterminio.

Hitler confermò tutto nel 1935 con le leggi antirazziali; Mussolini lo seguì nel 1938, approvando le leggi antisemite che decretavano l'espulsione degli ebrei dall'Italia.

Pio XI anche questa volta condannò apertamente le leggi per la purezza della razza promosse dal Führer, nell'Enciclica che volle scrivere in lingua tedesca: *Mit Brennender Sorge... Con viva ansia...*¹³

Non ebbe risposta.

¹² Cf BIZZARRI Luigi, *Il Principe di Dio. La vera storia di Pio XII*, Milano, Ancora 2004.

¹³ L'enciclica *Mit Brennender Sorge* di Pio XI, datata 14 marzo 1937 denuncia l'errore di un presunto «dio nazionale o di una religione nazionale» e «il tentativo di imprigionare Dio [...] nelle frontiere di un solo popolo, nella ristrettezza etnica di una sola razza». In nome delle esigenze del diritto naturale, Pio XI rifiutava l'assioma che «diritto è ciò che risulta utile alla nazione» perché misconosce il fatto fondamentale che l'uomo, in quanto persona, possiede dei diritti ricevuti da Dio che devono essere tutelati da ogni attentato della comunità.

Vittime dell'odio

Le tristi conseguenze della tirannia hitleriana erano state aggravate nel 1938 dall'improvvisa ed arbitraria annessione dell'Austria al Terzo Reich.

Pio XI, che aveva seguito attentamente lo svolgersi degli eventi politici degli ultimi anni, già molto scosso nella salute, si era aggravato improvvisamente ed era morto il 10 febbraio 1939. A lui succedeva, per consenso quasi unanime, il Cardinale Segretario di Stato Eugenio Pacelli che scelse il nome di Pio XII.

Non risparmiò nulla per essere mediatore di pace nella tensione internazionale che andava aggravandosi. Fiducioso nella stima che aveva riscosso come Nunzio, inviò un messaggio personale a Hitler, invitandolo a costruire relazioni nella ricerca del vero bene dei popoli.

La risposta non si fece attendere: la notte del 23 agosto 1939 vi fu un accordo segreto di *non aggressione vicendevole* tra il Governo del Reich tedesco e l'URSS (Unione Repubbliche Socialiste Sovietiche) e di difesa nel caso di aggressione da parte di una terza potenza.

Pio XII allora, rompendo ogni indugio, la sera del 24 agosto 1939, inviò un messaggio radiofonico a tutto il mondo, implorando la pace e ricordando a tutti i contendenti: «*Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra. Ritornino gli uomini a comprendersi. Riprendano a trattare*».¹⁴

La sua parola cadde nel vuoto.

Il 1° settembre 1939, dopo una settimana, la Polonia fu la vittima designata. Anche l'Istituto delle FMA fu coinvolto nel dolore di questa Nazione: la nostra più an-

¹⁴ Radiomessaggio di pace nell'imminente pericolo di guerra, 24 agosto 1939 in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Tip. Poliglotta Vaticana 1960, vol. I, 305-307.

tica casa polacca di Rózanystok venne occupata e, soprattutto, ci furono le prime vittime: due giovani suore¹⁵ che perirono il 7 settembre 1939 nel bombardamento della stazione di Minsk Mazowieki. Tentavano di raggiungere Warszawa per trovare cibo e aiuti per i bambini dell'Orfanotrofio di Laurow, rimasto isolato e privo di mezzi di sussistenza.

Fu tremendo il calvario delle comunità polacche nell'infuriare della guerra. Nell'aprile del 1940 altre due sorelle della casa di Rózanystok, mentre nel territorio già occupato dai russi tentavano di raggiungere il Noviziato, vennero arrestate e deportate in Siberia ai lavori forzati. Di loro, per anni non si ebbero che notizie insicure e contraddittorie, solo nel 1947 si seppe che suor Dymna Kazimiera e suor Rozek Paula erano vive e ritornate in comunità.¹⁶

In Italia e nei paesi belligeranti d'Europa e d'Oriente, fu un susseguirsi di case colpite dalle sempre più gravi incursioni aeree e dall'avanzarsi del fronte di guerra. La gente doveva subire affrettati sfollamenti, imposti e ripetuti esodi, a volte sotto il pericolo di bombardamenti improvvisi.

Il 10 giugno 1940 Mussolini entrò in guerra a fianco di Hitler.

La guerra ormai dilagava in tutta Europa.

I tre progetti di madre Luisa Vaschetti

Nel 1940 madre Luisa che partecipava con l'intensità della preghiera e con l'offerta della propria vita alle sof-

¹⁵ Suor Krasowska Wanda e suor Szczerbińska Aniela. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 280-282 e 407-410.

¹⁶ Cf *Memorie Siberiane*, in *Il Notiziario FMA*, 24 ottobre-novembre 1947, 2-3.

ferenze dell'Istituto, della Chiesa e di tante persone vittime della guerra, vide realizzato, nonostante le grandi incertezze del momento, il suo desiderio: la prima fondazione delle FMA in Portogallo (15 gennaio), in Slovacchia (16 giugno) e in Croazia (20 ottobre). Purtroppo Slovacchia e Croazia subirono subito le conseguenze dolorose della guerra.

Prima fondazione in Portogallo: Evora (1940)

Maria Ausiliatrice aspettava le sue figlie ad **Evora** e si servì dell'Arcivescovo, mons. Manuel Mendes da Conceição Santos. Egli, preoccupato per la situazione di una cinquantina di fanciulle, provenienti dagli ambienti più bisognosi della città e raccolte in un exconvento delle Carmelitane dall'Istituzione Nazionale "*Casa Pia feminina*" destinata alla preparazione domestica delle fanciulle orfane o abbandonate, pensò di rivolgersi alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Partì per Torino, chiese di essere ricevuto dalla Superiora generale. Fece presente con tale calore la situazione di queste povere fanciulle che madre Vaschetti non poté fare altro che promettere di accogliere appena possibile la sua accorata e motivata richiesta. Le FMA entrarono così nella terra benedetta dalle apparizioni di Maria a Fatima, e si occuparono delle sue figlie più care.

L'opera iniziò il 15 gennaio 1940 con cinque suore: una spagnola e quattro italiane di cui due, già missionarie da alcuni anni, vennero richiamate dal Brasile, perché possedevano la lingua portoghese. Tra queste la direttrice suor Caterina Fasola.¹⁷

La casa fu aggregata all'Ispettorìa Spagnola, ma l'I-

¹⁷ Cf *Cronaca di Evora "Casa Pia"*, 15 gennaio 1940 in AGFMA C(940)01.

spettrice, suor Francesca Lang, poté seguirne appena gli inizi perché morì il 9 dicembre 1941, non senza aver espresso in una precedente visita alla comunità, la sua gioia nel vedere tanto generoso desiderio di bene.¹⁸ Suor Juana Vicente, che le succedette nell'Ispettorìa "Santa Teresa", appena istituita,¹⁹ prese a cuore la nuova opera che stava impiantandosi nel Portogallo e già dava i suoi primi frutti: tre alunne erano state battezzate e tre ragazze chiedevano di conoscere meglio l'Istituto.

Nel 1943, con sette suore italiane e due spagnole, a cui cominciavano ad aggiungersi le prime vocazioni portoghesi, si intensificò l'impegno educativo. La Direzione della "Casa Pia" chiese che l'Istituto si assumesse un'altra opera simile, ma ancor più impegnativa, una Sezione dell'*Opera femminile*: "Casa 28 de Maio" a Lisboa che accoglieva ragazze di strada. L'enorme edificio, vecchio di due secoli, era abitato da circa 500 interne. Venivano da ambienti moralmente e materialmente disastriati o avevano i genitori in prigione. Furono aggiunte anche una quarantina di fanciulle anormali e un gruppo inviato dal Tribunale dei minorenni. Le suore erano nove!

La struttura della casa, e soprattutto l'ambiente educativo, presentavano seri problemi di cui le suore si facevano carico con amore inesauribile. L'Opera resse fino al 1956 quando fu necessario abbandonare l'edificio divenuto inabitabile. Le ragazze vennero suddivise in gruppi

¹⁸ Cf *ivi* 12 novembre 1940.

¹⁹ *Ivi* 15 settembre 1942: «Viene comunicata alle comunità la divisione dell'unica Ispettorìa Spagnola in tre Ispettorìe, a una delle quali, quella di Santa Teresa di Gesù, vengono annesse le case del Portogallo. Ispettrice è suor Juana Vicente. Viene pure letta la sua bella lettera-circolare alla comunità di Evora dove spera di poter venire appena definita la questione del Noviziato».

per età e ospitate in diversi Orfanotrofi. Le FMA occuparono a Lisboa un altro antico convento di Clarisse chiamato *Santa Clara* dove furono radunate le alunne più alte.

Nella casa di Evora, aperta il 15 gennaio 1940, si viveva in fedeltà al genuino carisma salesiano: prediligere le ragazze povere ed abbandonate. L'ambiente si andava arricchendo di reciproca fiducia e il cuore delle ragazze si apriva all'azione educativa delle suore. L'esperienza vincente dello spirito di famiglia vissuto all'Oratorio di Valdocco e a Mornese, era presente in tutta la sua forza nella certezza della presenza di Dio-Padre e di Maria Ausiliatrice vicina come "madre che aiuta".

Anche i momenti di allegria, la visita alla fiera, le gite, il teatro che educava ad esprimersi e ad entrare in relazione con le persone, davano calore e qualità educativa all'ambiente. Intanto la scuola delineava la propria fisionomia inserendo nuovi corsi che interessavano le ragazze e le preparavano ad un futuro non facile. Le più alte parteciparono, con buon esito, a corsi pubblici per telefoniste.²⁰

Nel desiderio di aiutare a sperimentare il senso della famiglia che non avevano potuto godere, si fondò "*La piccola scuola familiare domestica*". Alcune signore che appoggiavano l'opera, davano un contributo specifico, in rapporto alla conduzione della casa e all'inserimento nella vita sociale. Completavano il quadro educativo nel senso più ampio, i laboratori di cucito e taglio, ricamo e maglieria e dattilografia.

Tutto questo era vissuto con un grande realismo perché la povertà imponeva di rivedere le spese e a semplificare le iniziative. Poteva capitare di decidere insieme di non realizzare una passeggiata perché non tutte le ra-

²⁰ Cf *Cronaca di Evora "Casa Pia"*, 17 settembre 1945.

gazze avevano le scarpe²¹ o perché i soldi non erano sufficienti!²²

Ogni anno le adolescenti che avevano raggiunto i diciotto anni, dovevano lasciare il Collegio. Se la famiglia non fosse stata in grado di assolvere il proprio compito, l'Istituzione "Protezione della giovane", aiutata efficacemente dalle educatrici, le orientava nella loro sistemazione fino a che non erano in grado di essere autonome.

Grande era la riconoscenza delle exallieve che, divenute madri di famiglia, chiedevano di tornare a trascorrere qualche giorno in "quella" casa.

In Portogallo vi furono poi altre fondazioni: la casa di Setúbal, offerta da una signora per un'opera popolare; il Centro sociale di Golega, a 50 Km. da Fatima, e il Centro del piccolo Villaggio di Freixedas, il più povero dell'Ispettorìa, sorto per l'educazione e l'assistenza delle fanciulle del luogo.

Prima fondazione in Slovacchia: Trnava (1940)

Ben diversa si presentava la situazione nell'Europa centro-orientale.

La sofferta fondazione di Ljubljana, in Slovenia, non fermò l'Istituto dall'irradiare anche in Slovacchia il carisma di don Bosco. I Salesiani ci avevano preceduto e chiedevano l'aiuto delle FMA per il buon andamento della loro casa dove le opere erano fiorenti.

Già nel primo Novecento i Salesiani avevano conquistato i giovani. Don Bosco non era uno sconosciuto.²³ La

²¹ Cf *ivi* 26 ottobre 1947.

²² Cf *ivi* 31 luglio 1949.

²³ NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila, FMA *Dejiny Inštitútu Dcér Márie Po-*

prima biografia del Santo in lingua slovacca fu scritta nel 1899 dal Canonico Jozef Jedlička. I primi tre ragazzi che volevano diventare Salesiani, erano giunti a Torino nel 1905 e furono accolti da don Michele Rua. Si formarono a Cavaglià (Vercelli) nell'Istituto Magyaro per le vocazioni dell'Impero Ungarico. Il numero crebbe tanto che si giudicò opportuno aprire il primo Istituto Salesiano slovacco a Perosa Argentina (Torino). Tra i giovani pionieri erano presenti il futuro ispettore che accolse le FMA a Trnava, don Jozef Bokor, il direttore don František Sersen e don Ján Hlubík, chiamato il *don Bosco slovacco*.

I Salesiani si resero conto della necessità di prendersi cura anche delle ragazze. Don Vagač scrisse: «*Mentre ero a Perosa ho pensato alle nostre sorelle slovacche. Sono andato a visitare la Madre Generale per chiedere il permesso per le ragazze slovacche che avevano intenzione di farsi suore. Ho ottenuto risposta positiva*». ²⁴

Nel 1922, accompagnate da don László Stano, due giovani slovacche, Jozefína Sobotová ed Helena Ščepková, partirono per Torino e furono accolte nel postulato di Nizza Monferrato da madre Caterina Daghero. Gli inizi furono difficili: lingua, abitudini, nostalgia, ma superate le difficoltà, dopo circa tre anni, il 5 agosto 1925, erano ammesse alla Professione. Negli anni che seguirono le vocazioni fiorirono.

Nel 1939 appartenevano all'Istituto 32 FMA slovacche che, dopo il periodo di formazione iniziale, erano state inviate a completare la necessaria preparazione culturale e ad impegnarsi nella missione educativa in varie parti del mon-

mocnice na Slovensku, Bratislava, 2005. [Linee storiche dell'Istituto FMA in Slovacchia] in AGFMA 13.81.

²⁴ Da uno scritto di don Viliam Vagač ai primi Salesiani Slovacchi, Trenčín 1961, *Ivi*, 3.2 *Formácia FMA v cudzine*, 52.

do: Italia, Francia, Belgio (in preparazione alla vita missionaria in Africa), Germania, Austria, Ungheria e ancora in America Centrale, Brasile, Perú, Argentina (Patagonia). Dovunque svolgevano con dedizione la loro missione tra le giovani ed erano nella condizione di fare una preziosa esperienza nelle opere caratteristiche dell'Istituto.

Vi erano ormai le condizioni per fondare in Slovacchia la prima comunità di FMA. Le Superiori aderirono volentieri alla richiesta dell'Ispettore, don Józef Bokor, di far tornare alcune suore in Patria e, proprio all'inizio della seconda guerra mondiale, le Figlie di Maria Ausiliatrice iniziarono la storia dell'Istituto nella Repubblica Slovacca.²⁵

16 giugno 1940. Due FMA, suor Jozefína Bartošová e suor Dorota Hudáková, giungevano a Trnava al fine di rendersi conto delle necessità dell'ambiente.²⁶ Furono ricevute dal Direttore salesiano, don František Sersen, presero visione delle attività che avrebbero dovuto assumere alla partenza, ormai imminente, delle religiose *Premonstratensi* che fino allora si erano occupate della cucina e del guardaroba dello studentato filosofico. Era un edificio grande, indipendente dall'Istituto salesiano, con la Cappella nella quale avrebbero avuto ogni giorno la Messa.

Il 15 agosto, festa di Maria Assunta in Cielo, si costituì la comunità. Erano tutte FMA slovacche che avevano

²⁵ Nell'anno 1940 il Consiglio generale inserì la prima comunità aperta in Slovacchia nell'Ispettorato Veneto-Emiliano. Era Ispettrice suor Rosalia Dolza. Nel 1942 le comunità slovacche passarono all'Ispettorato Austro-Germanico di cui era responsabile suor Albina Deambrosis e vi rimasero fino a quando nel 1954, a suor Deambrosis, fu affidata l'Ispettorato Austriaco.

²⁶ Cf *Cronaca di Trnava "Maria Ausiliatrice"*. *Cenni della fondazione*, 16 giugno 1940 in AGFMA C(940)06.

trascorso in Italia il periodo della formazione ed ora erano pronte a mettere a servizio della propria Patria le loro capacità. Suor Jozefína Sobotová, suor Štefánia Bokorová, suor Agnesa Dočolomanská erano state nelle comunità di Acqui, Trivero, Torino; suor Anna Lukáčová e suor Mária Fordinálová rispettivamente nella casa di Grosseto e di Livorno in Toscana, suor Júlia Reháková nella casa di Genova in Liguria. Quella sera la “buona notte” fu particolarmente vivace perché molte erano le notizie da condividere, le esperienze da comunicare. Anche l’Ispettore, don Jozef Bokor, il 16 settembre, nel saluto di “benvenuto”, esortò la comunità ad accogliere e a vivere la vita di sacrificio, fonte di gioia e di santità quando si ama.²⁷

Sacrificio e gioia, quasi un binomio che avrebbe caratterizzato la vita che le attendeva.

Rumori di guerra e progetti di futuro

Furono intensi di attività i primi anni e sempre viva la speranza di poter aprire qualche centro per le fanciulle e le giovani, anche se non ci si nascondeva il momento faticoso che la Slovacchia stava vivendo. Vi erano però segni positivi. «*Per la prima volta – leggiamo nelle pagine della Cronaca – si celebra la festa della nostra Beata M. Mazzarelli nella nostra nazione. Con grande fervore prendiamo parte a tutte le sacre funzioni [...] Pomeriggio, Benedizione Eucaristica e infine, la lode della Beata “Di Maria nella tua vita” tradotta in lingua slovacca*».²⁸ Nella festa di Maria Ausiliatrice, celebrata alla domenica seguente, «*nel pomeriggio solenne processione della Madonna nelle vie della città. Che gioia vedere per la prima volta la bella statua della Vergine*

²⁷ Cf *ivi* 16 settembre 1940.

²⁸ *Ivi* 14 maggio 1941.

*portata in trionfo per la città tra tanta balda gioventù e fervore di popolo!».*²⁹

Poiché la casa dal 1941 apparteneva all'Ispettorìa Austro-Germanica, l'Ispettrice, suor Albina Deambrosis, venne a conoscere le nuove sorelle e si interessò di ciascuna. Il miracolo dello spirito di famiglia confortò i cuori e li aprì a nuove prospettive.

Ormai si parlava di una probabile fondazione a Nitra. Lo confermò don Bokor che, tornando da Torino, portava i saluti delle Superiori e raccomandava molto la carità in preparazione alla nuova missione che ci attendeva a Nitra e che avrebbe dovuto effettuarsi *“nel corrente anno”*.³⁰

Alla fine di luglio giunse l'Ispettrice per vedere sul posto il locale che si intendeva acquistare. Alle suore, che pensavano si fermasse alcuni giorni con loro, spiegò di avere il permesso di soggiorno solo fino al giorno 30!... e il calendario segnava il 29 luglio!³¹ Il clima politico si andava appesantendo.³²

La Slovacchia, che era stata dichiarata indipendente, dopo l'annessione della Cecoslovacchia alla Germania, di fatto era sempre più condizionata dalla dittatura di Hitler.

²⁹ *Ivi* 25 maggio 1941.

³⁰ Cf *ivi* 27 marzo e 25 luglio 1943.

³¹ Cf *ivi* 29 luglio 1943.

³² Nel 1918, con la caduta dell'Impero austro-ungarico alla fine della guerra 1915-1918, la Slovacchia si era unita a Boemia e Moravia, costituendo la Repubblica Cecoslovacca. Nel 1939, con l'annessione della Cecoslovacchia da parte della Germania, la Slovacchia fu lasciata indipendente, ma legata alla politica di Hitler. Lo stesso Governo divenne strumento dell'asservimento del popolo slovacco ed anche delle violenze che dovette soffrire, prima fra tutte lo sterminio degli Ebrei e la persecuzione contro la Chiesa cattolica.

Il mese di gennaio 1944 però offrì alla nostra comunità un segno di futuro: «Nella festa di S. Giovanni Bosco, alle ore 3 del pomeriggio, abbiamo eseguito una bella e cara funzione per le nostre 5 aspiranti. Col permesso della nostra Venerata Madre Ispettrice, Madre Albina Deambrosis, queste aspiranti potevano incominciare il loro postulato in questo Istituto. Quindi prima di entrare nella Cappella il rev.do don Francesco Valábek ha messo loro la mantellina e poi in cappella, al fervoroso canto "Risuoni pei cieli" tradotto in slovacco, ricevevano la S. Medaglia. La nostra gioia comune era veramente grande!».³³

Purtroppo gli allarmi diventavano sempre più frequenti e la gente cominciava ad avere paura. Il 29 maggio la processione di Maria Ausiliatrice era stata abbreviata per prudenza.³⁴

La comunità, comunque, nonostante il pericolo incombente, non cessava di desiderare la realizzazione della nuova opera a Nitra per fare del bene a quella gioventù tanto abbandonata. La *Cronaca* ci informa: «Finalmente dopo tante peripezie la nostra signora Direttrice, suor Jozefína Bartošová con suor Helena Šepková, suor Otilia Havlíová e una postulante sono partite per Nitra per aprirvi una nostra casa. L'abbiamo desiderato tanto! Ed ora che il Signore ha esaudite le nostre umili preghiere, gli siamo infinitamente grate! [...]. La casa di Nitra è stata destinata per queste opere: convitto per le studenti, oratorio quotidiano, laboratorio e aspirantato». ³⁵ La direttrice era suor Štefánia Bokorová. La comunità era ben voluta dalla gente che comprendeva il bene che le suore facevano alle giovani con l'oratorio ricco di iniziative, i teatri e soprattutto la formazione cristiana. Col tempo le ragazze interne arrivarono a cinquanta e

³³ *Cronaca di Trnava "Maria Ausiliatrice"*, 31 gennaio 1944.

³⁴ Cf *ivi* 29 maggio 1944.

³⁵ *Ivi* 24 luglio 1944.

frequentavano la casa duecento vivacissime oratoriane. Una particolare attenzione pastorale era rivolta alle famiglie povere e numerose.

Nel 1948, non essendo più possibile mandare le postulanti in Italia per il Noviziato, si ritenne opportuno chiedere all'Arcivescovo Karol Kmet'ko, il permesso di aprire il Noviziato a Nitra. Egli acconsentì con la condizione che la Maestra fosse una suora slovacca. In quell'anno entrarono le prime sette postulanti e la comunità, per scarsità di posti, dovette chiudere il collegio. Don Józef Stašo era confessore ed insegnante. Si lavorò con entusiasmo fino a che i comunisti, nel 1950, non occuparono la casa.

La nuova casa di Kopánka, alla periferia di Trnava, le fu sorella nell'ardore e nella sofferenza. Venne aperta il 24 settembre 1945 in una zona poverissima; la gente viveva nelle carrozze ferroviarie. Il giovane direttore salesiano, don Ján Hlubík, con incalcolabili sacrifici, aveva costruito una piccola chiesa, l'oratorio e i campi sportivi. Dal 1944 le suore venivano a Kopánka ogni domenica e quasi duecento ragazze erano assidue nel luogo dove decidevano di incontrarsi. L'anno dopo, quando fu fondata la comunità, con la direttrice suor Helena Ščepková, le due sorelle suor Terezia e suor Alžbeta Karlubíková e una volontaria Figlia di Maria, Mária Zabková, si riuscì ad aprire l'oratorio tutti i giorni, a curare meglio la catechesi e a realizzare corsi serali per preparare le giovani al lavoro. Era iniziato anche un piccolo ambulatorio per le famiglie bisognose. Questo splendido lavoro ebbe vita fino a che la casa non fu requisita dai tedeschi nel novembre dello stesso anno. Grazie a Dio, l'occupazione durò pochi mesi e le suore vi poterono tornare nel febbraio seguente.

Nelle mani di Dio

Annota la *Cronaca*: 1945 “anno di dolore e di lacrime”. La gente piangeva, pregava e faceva penitenza. Il 22 marzo l’incombere dei bombardamenti su Nitra aveva fatto fuggire a Trnava suore e postulanti.

Il 1° aprile, Pasqua di Risurrezione, la *Cronaca* descrive efficacemente i sentimenti contrastanti che la guerra, ormai imminente, fa sorgere nell’animo: «*Pasqua di Risurrezione. Invece di sentire degli squilli di campane si sentono dei rimbombi, si sente il terrore della guerra. Proprio in questo giorno è arrivato il fronte a Trnava. Dalle ore 10 alle 12 del mattino non si sente altro che i fischi delle pallottole, i rimbombi di cannonate e i gran tuoni di bombe. Piene di spavento, ma anche di fiducia in Dio, aspettiamo la fine di questo inferno. Alle ore 2 pomeridiane possiamo uscire dal rifugio; ci sembra di essere in un altro mondo a non sentire più quei terrori. Vediamo dalle finestre che, grazie a Dio, la città non è tanto danneggiata, ma è gremita di squadriglie russe che marciano per le vie. Sull'imbrunire abbiamo dovuto nasconderci di nuovo nel rifugio perché i soldati russi hanno incominciato a fare disordini. I reverendi Salesiani ci hanno protetto e per circa tre giorni ci hanno portato il cibo perché non fossimo viste dall'occhio nemico. Piene di profonda carità erano le preoccupazioni del rev. Sig. Direttore D. Frantisek Valábek che ha ordinato alla sua comunità di custodirci anche a costo della propria vita. E ci hanno custodite veramente da padri e da fratelli. Iddio li ricompensi!* Nel nostro rifugio v'erano anche una cinquantina di suore della Divina Carità».³⁶

Anche le suore di Nitra erano tornate a casa, accompagnate da due chierici Salesiani. Tutto sembrava ormai

³⁶ Ivi 1° aprile 1945.

tranquillo, ma il 4 maggio i russi improvvisamente ordinarono di sgombrare la casa entro 4 ore! *“Le rev.de Suore della Divina Carità appena hanno saputo la nostra triste situazione, sono venute ad offrirci la loro casa”*.³⁷ Accolsero riconoscenti l’invito fraterno.

Quando la situazione sembrò tornare tranquilla, l’Ispettore don Bokor, unico Superiore presente, consigliò le suore di tornare nelle due comunità di Trnava e Nitra.³⁸ Il bene vicendevole testimoniato dai due Istituti religiosi, aveva creato relazioni di schietta carità. Ripresero gli oratori, furono riaperti i corsi, arrivarono anche tre nuove aspiranti. L’Ispettore, don Bokor, seguiva le Figlie di Maria Ausiliatrice con illuminata bontà e interveniva quando i problemi esigevano una soluzione. Così avvenne alla fine dell’anno quando, dopo una sentita conferenza sulla carità, fece un necessario movimento di personale con una semplicità tutta salesiana: *«Di tutto mi prendo la responsabilità io finché non avrete la comunicazione con la vostra madre Ispettrice, madre Albina Deambrosis»*.³⁹ Per le suore don Bokor era una fonte di sicurezza di cui ringraziavano il Signore.

Nel 1947 fu nominata Delegata per le case della Cecoslovacchia, suor Caterina Bainotti.⁴⁰ Sostituiva anche

³⁷ *Ivi* 4 maggio 1945.

³⁸ Cf *ivi* 6 giugno 1945.

³⁹ *Ivi* 29 dicembre 1945.

⁴⁰ Suor Bainotti Caterina (1906-1966) a 18 anni era postulante a Giaveno (Torino). Si distingueva per la sua serena cordialità. Dalla sua famiglia, di principi profondamente cristiani, aveva imparato a non tirarsi mai indietro dal duro lavoro. Dopo la Professione perpetua, nel 1933, partì per la Germania, a Essen Borbeck e, dopo qualche anno di insegnamento, ne assunse la direzione. Passò poi nella casa di formazione di Eschelbach, ma nel 1944 i Nazisti sequestrarono la casa e tutta la comunità venne deportata dalla Gestapo nel campo di

suor Bartošová, la direttrice di Trnava che era stata mandata a iniziare una nuova comunità al nord, a Orava, in Dolný Kubín, una delle zone più povere della Slovacchia. I signori Polák, che non avevano figli, avevano fatto dono di una grande casa e il parroco, don Viktor Trstenský, l'aveva messa a disposizione delle opere femminili. Oltre ad aiutare il Parroco e a dedicarsi con lui alle famiglie povere della zona, la nuova comunità iniziò l'oratorio con la catechesi e i corsi per la formazione delle giovani. La presenza delle suore purtroppo durò poco: il 24 novembre 1949, a notte fonda, circa 200 poliziotti circondarono la casa, vi entrarono con la forza e costrinsero le suore ad uscire. Fatte salire su di un camion, le portarono al campo di Belušké Slatiny.

Campi di concentramento e odissea della clandestinità

Nel 1945, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la Slovacchia tornò a costituire con la nazione Ceca, la Repubblica Cecoslovacca. I comunisti avevano acquistato potere e si prefiggevano la liquidazione della Chiesa cattolica a cominciare dalle scuole e dai centri giovanili.

concentramento di Geisenfeld dove suor Caterina fu veramente angelo di bontà tra le sorelle e gli altri prigionieri. Terminata la guerra nel 1945, per due anni fu direttrice a Kelheim e, nel settembre 1947, venne mandata in Cecoslovacchia a sostenere le incipienti opere da poco fondate. Visse una situazione difficile sotto molti aspetti. Nel 1950 fu espulsa dalla Cecoslovacchia perché italiana. Rientrata in Germania, fu direttrice, a Linz (Austria) e, al termine del sessennio, a Innsbruck "San Giovanni Bosco", dove la sua carità ebbe modo di esprimersi tra i bambini poveri e abbandonati. A Viktorsberg disse il suo ultimo *Fiat*. Morì a Innsbruck, dove era stata trasportata il 29 agosto 1966. Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1966*, Roma Istituto FMA 2002, 27-34.

Tutto fu confiscato dallo Stato in quello stesso anno. Nel 1947 suor Bokorová fu la prima FMA ad essere incarcerata a Bratislava, e in seguito subirono il carcere anche suor Kozmonová, suor Hederová e suor Fordinálová.

Nel 1949, fu la volta della comunità di Dolný Kubín e, nella primavera del 1950, seguì la terribile *notte dei barbari*, dal 13 al 14 aprile, in cui i comunisti occuparono i conventi maschili. La comunità delle FMA di Trnava presso i Salesiani, dovette abbandonare la casa. Nitra e Kopánka, come tutte le altre case religiose, furono requisite tra il 29 e 31 agosto 1950.

Il Noviziato di Nitra sembrava fare eccezione. Nell'anno 1949 erano entrate dieci giovani decise a perseverare e in tutto le novizie erano diciotto. Quelle del secondo anno avrebbero dovuto emettere la professione il 5 agosto 1950. Le Superiori, data la situazione, ritennero opportuno anticiparla di un mese, il 6 luglio. In seguito, per eludere la sorveglianza della polizia, mandarono le giovani a lavorare in una fabbrica tessile. Non giovò a nulla. Il 30 agosto alle 9 del mattino, le otto operaie furono richiamate dal lavoro. Il pullman della Polizia le attendeva nel cortile per internarle nei cosiddetti *campi di concentramento* sotto il controllo dello Stato. La vita divenne particolarmente dura, il lavoro pesante, assidui gli sforzi dei comunisti per scalfire la resistenza delle religiose: conferenze, interrogatori senza fine, accuse sottili. Il risultato? Un'umiliante sconfitta della perversità politica di fronte alla paziente e luminosa resistenza delle vittime, unite tutte in una carità che stupiva perfino i carcerieri. Tentarono tutti i mezzi: la delazione, l'isolamento, la diaspora del gruppo perché le persone non avessero il sostegno reciproco, il lavoro sempre più sfibrante. Furono cambiate sovente di posto perché la lunga permanenza insieme le rendeva più forti. Qualcuna fu spostata ben undici volte! Neppure con gli operai potevano met-

terle a lavorare perché la loro presenza incideva negativamente sulla loro disciplina. Non c'è molta corrispondenza dal campo di lavoro, ma ne pubblichiamo una che sfuggì alla zelante sorveglianza degli incaricati. Porta la data del 26 settembre 1955. «Siamo sempre al solito posto [latifondo statale]: il lavoro è assai pesante. Abbiamo terminato in ritardo la mietitura perché pioveva molto e ciò ha reso anche più grave la nostra fatica. Ora s'avvicina il freddo, e i lavori d'autunno dureranno fino alla venuta di Gesù Bambino. Siamo però tranquille e ci dedichiamo con amore alle nostre occupazioni... Ci troviamo in quattro, tutte compagne di Noviziato... le più anziane e malaticce sono riunite insieme in un altro posto, perché non sarebbero in grado di attendere a questi lavori... Domandiamo preghiere... Pensiamo spesso alla nostra carissima... [Madre generale], preghiamo per Lei e offriamo il nostro lavoro secondo le sue intenzioni...».⁴¹

Nomineremo solo alcuni luoghi della *via crucis* di queste e delle altre FMA che subirono la stessa sorte.

– *Bratislava-Prievoz*, la casa provinciale delle Suore Francescane trasformata in ospedale. Le internate erano occupate nei lavori più faticosi.

– *Beckov*, antico convento dei Francescani soprannominato “Casa della Carità”. Vi erano ottantotto religiose, il 95% Suore di san Vincenzo. Questo gruppo era considerato uno dei più reazionari. I comunisti, che volevano rompere la solidarietà tra le suore, vi aggiunsero undici FMA, ma la speranza di una divisione sfumò subito. Si presero misure restrittive, si spostarono ancora le suore. Due FMA morirono in quegli anni: suor Katarína Fitošová nel 1958 e suor Katarína Macková nel 1962.

⁴¹ Dalla Cecoslovacchia, in *Il Notiziario FMA*, 24 novembre 1955, 5.

– *Confini della Boemia* dove le suore, tra le quali diciotto FMA, erano costrette a lavorare nelle fabbriche di canapa in ambienti umidi e saturi di vapori asfissianti.

– *Hronský Beňadik*, antico convento benedettino. Vi erano concentrate più di duecento religiose di diverse Congregazioni che assistevano le religiose anziane o lavoravano nell'orto. Opprimente la vigilanza. La Polizia entrava in qualsiasi ora del giorno e della notte nei luoghi loro assegnati e buttava all'aria ogni cosa alla ricerca dei corpi del reato creando una pesante tensione nel gruppo. In una sola stanza vissero otto iuniores FMA con la loro maestra fino a quando le circostanze non le separarono.

– *Voderady "Cooperativa agricola"*, dove le religiose erano alloggiate in stanzoni senza porte né finestre, la paglia umida e sporca era il giaciglio e una grande vasca al centro del cortile era l'unico posto dove si poteva attingere acqua. Il lavoro nei campi era senza soste e, nel periodo invernale, le suore dovevano ripulire nell'acqua del fiume, per ore, i semi dei cetrioli. Non mancarono le vittime di una situazione tanto inumana.

Solo nel 1963, appena la situazione politica offrì qualche spiraglio di possibilità, l'Ispettrice dell'Austria, suor Giovanna Zacconi, cercò ogni via per visitare le suore. In quell'occasione, fu concessa una maggiore libertà che permise loro di ritrovarsi ed anche di dedicarsi a un po' di apostolato. La gioia però ebbe breve durata. Il Regime le richiamò alla "Casa della Carità". La maggior parte preferì scegliere la clandestinità, sottraendosi alla vigilanza della Polizia. Alcune, per poter vivere, divennero cuoche o lavandaie presso le Parrocchie, altre ritornarono nelle loro famiglie ad assistere i genitori anziani. Tutte cercano sempre di mantenersi in contatto tra loro e di incontrarsi per gli Esercizi spirituali.

L'apostolato non era facile. I giovani erano imbevuti dell'ateismo che si respirava nell'ambiente. Ma vi era ancora tanta disponibilità al bene. Su questa realtà, con l'aiuto di Dio, le nostre sorelle slovacche, pur nella clandestinità, si misero al lavoro, fiduciose nella speranza di una futura primavera.

Prima fondazione in Croazia: Split (1940)

Nella prima pagina della *Cronaca* della Casa "Maria Ausiliatrice" di Split, come avviene per ogni fondazione, è indicato in termini essenziali, il quadro della società di quel tempo attraverso il nome della persona che rappresenta l'autorità a livello ecclesiale, politico e nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Seguono brevi notizie circa lo scopo della fondazione.

Sappiamo così che, nell'anno 1940, essendo Pontefice Pio XII, Reggente dello Stato Jugoslavo Sua Maestà Pietro II, a capo della Diocesi interessata Mons. Kuirin Klement Bonefačić e Superiora generale delle FMA madre Luisa Vaschetti, era stata autorizzata la fondazione della casa di Split (Dalmazia-Jugoslavia). Le suore avrebbero dovuto occuparsi della cucina, guardaroba e lavanderia dell'Istituto Salesiano "Martinis-Marchi" che comprendeva una sezione di orfani e una di convittori-studenti.

Il 20 ottobre 1940 giunsero da Ljubljana suor Marija Kmetič e suor Marija Lazar. Furono accolte cordialmente dai Salesiani che avevano desiderato la presenza delle FMA, ma l'accoglienza ricevuta non impediva di sentire fortemente il distacco dalla comunità di Ljubljana dove avevano vissuto una forte esperienza di comunione nella sofferenza e nel lavoro, insieme alla gioia di potersi dedicare alle giovani.

Le due suore avevano lasciato la comunità preoccupate

perché le comunicazioni con l'Italia diventavano sempre più difficili e sembrava prossima la sua entrata in guerra, alleata della Germania. A Ljubljana si temeva l'invasione dei nazisti, come era accaduto nel 1938 per le nostre sorelle austriache e nel 1939 per quelle della Polonia. Ad ogni modo grande era la fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice. «Entrando in casa raccomandiamo la nostra umile opera a Maria Ausiliatrice per consacrare subito tutto il nostro lavoro e tutta la nostra vita». ⁴²

Il giorno seguente, l'arrivo di altre tre sorelle ravvivò la gioia e il desiderio di organizzarsi bene per vivere con impegno la propria responsabilità. La comunità era costituita da suor Marija Kmetič, direttrice e aiutante in laboratorio, suor Antonija Klenovšek, guardarobiera, suor Franciska Kozmus, aiutante in cucina, suor Marija Lazar, cucciniera, suor Ivana Smolkovič, responsabile del laboratorio. ⁴³

Gesù Sacramentato nell'accogliente cappella, era la loro sicurezza e il punto di riferimento a livello personale e comunitario. La Messa quotidiana, le periodiche conferenze ed anche il cordiale invito del direttore Tomaz Kelenc perché non si mancasse di intervenire nelle accademie festose dei ragazzi, rendevano sereno l'ambiente.

L'appuntamento mensile tanto desiderato con la circolare della Madre ⁴⁴ ed anche l'incontro formativo tenuto dal Direttore, don Stefan Vogrin, nel giorno di ritiro, sostenevano il cammino spirituale della comunità.

Ma ben presto, i timori che ciascuna portava nel cuore interromperono la serena operosità. «6 aprile 1941: Domenica delle palme. Mentre recitiamo l'Ufficio della Beata Vergine Maria, la nostra città viene bombardata... La gente fugge dalla Cappella credendo sia il terremoto». ⁴⁵

⁴² Cronaca della casa di Split, 20 ottobre 1940 in AGFMA C(940)14.

⁴³ Cf *ivi* 21 ottobre 1940.

⁴⁴ Cf *ivi* 4 novembre 1940.

⁴⁵ *Ivi* 6 aprile 1941.

Dopo uno squarcio di speranza per l'occupazione fatta dai soldati italiani meno temuti dalla popolazione, vi fu il colpo di Stato di Pietro II che venne meno ai patti sottoscritti con la Germania, staccandosi dall'Alleanza. Questo provocò la dura reazione dei tedeschi. Chi scrive la *Cronaca*, il 15 aprile 1941, lascia trasparire la drammaticità del momento: «*Questa mattina sono arrivati i soldati italiani ad occupare la casa dei Salesiani. [...] In questa bella settimana di Pasqua la Jugoslavia ha cambiato aspetto: ci sembra di essere in Italia poiché, dappertutto, ove s'innalza un edificio civile, sventola il tricolore. Ma vi è passata un'improvvisa e forte bufera. Il giorno 10 c.m., Venerdì Santo, dopo l'accordo al Patto Tripartito, stipulato dal Reggente Paolo, si è avuto il colpo di Stato, per cui Pietro Karagiorgevich si è fatto proclamare Re col nome di Pietro II, annullando l'adesione al Patto e schierandosi col suo popolo a lato dell'Inghilterra. Durò per soli quattro giorni la lotta aspra e accanita tra Jugoslavi e Tedeschi ed il giorno di Pasqua, la Jugoslavia smembrata non era più una Nazione. La Croazia fu dichiarata indipendente ed il resto passò sotto il dominio tedesco, tranne la città di Ljubljana passata, con la Dalmazia, sotto il dominio italiano*».⁴⁶

Lo scenario cambiava bruscamente. La Croazia veniva travolta nel destino di tanti popoli che l'avevano preceduta nella tragedia. Dietro la concessione di un'apparente indipendenza, di fatto, il Nazismo usava il governo di Ante Pavelić,⁴⁷ costituitosi a Spalato, per i suoi fini di sterminio.

⁴⁶ Cf *Cronaca della casa di Split*, 15 aprile 1941.

⁴⁷ Pavelić Ante, uomo politico croato. Dai Nazisti fu messo a capo dello Stato Croato e divenne la mente della crudele strage che annientò circa un milione tra Serbi, Ebrei e zingari, giudicati da Hitler, secondo la sua farneticante dottrina, un pericolo di contaminazione per la razza ariana. La dittatura di Pavelić durò dal 1941 al 1945, quando la fine della guerra coincise con la disfatta del Nazismo e del Fascismo.

La pastorale del dolore

La comunità di Split in questi anni faceva propria la sofferenza del popolo croato. La *Cronaca* accenna appena, ma si coglie il dolore che rinvigoriva l'offerta e rendeva più umile la supplica. Sono espressioni che appena sfuggono qua e là, lasciando spazio all'intuizione del cuore: «*Supplichiamo il Signore per i sacerdoti e i religiosi tanto perseguitati in questi giorni nella nostra Nazione*» (2 maggio 1941). «... *Oh, con quanto fervore ci raccomandiamo alla nostra dolce Madre Maria Ausiliatrice. [...] Le raccomandiamo... i poveri sacerdoti colpiti dalla terribile persecuzione*» (24 maggio 1941). «*Stiamo agonizzando al pensiero delle vittime senza numero a causa delle bombe*» (19 settembre 1943).

I terribili bombardamenti scardinavano ogni progetto e si doveva passare molto tempo nei sotterranei per ripararsi dalle bombe. La relazione della *Cronaca* è percorsa da questa tensione: «*Oggi gli allarmi sono continui. Nel pomeriggio alle 3 un gran numero di pesanti aerei viene sulla città. Grande è lo spavento di tutti e centinaia sono le vittime*» (5 dicembre 1943). Venne colpita anche la Chiesa di San Pietro, vicina alla casa dei Salesiani: «*Con grande dolore e spavento dobbiamo constatare che la vicina Parrocchia di S. Pietro è distrutta dalle bombe fino alle fondamenta. Le vittime sono molte*» (4 gennaio 1944).

Attraverso questa sofferenza non prevista, andava maturando nella comunità la fede e la solidarietà: «*A causa dei bombardamenti non possiamo avere le funzioni come negli anni passati... Cerchiamo di passare la giornata in compagnia di Gesù sofferente*» (7 aprile 1944). La protezione di Maria Ausiliatrice era sempre evidente: «*Abbiamo passato una giornata tremenda. Per tre volte sono venuti a bombardare la città di Spalato. Per grazia di Dio e una speciale protezione di Maria Ausiliatrice, siamo rimaste illese da ogni incidente*» (3 giugno 1944).

La preghiera era la grande forza della comunità. Innervava tutto: il lavoro che non si poteva sospendere, i momenti di ricarica spirituale e l'esperienza della vita nello Spirito. Le Costituzioni, la Parola di Dio, il servizio pastorale dei Salesiani nei Sacramenti e nella direzione spirituale erano una benedizione. La lettura della *Cronaca*, pur registrando la sofferenza, offre la netta impressione di essere davanti a una comunità che vive un'esperienza di fede semplice e profonda, incarnata in una realtà tanto precaria e dolorosa.

Proprio alla vigilia della festa di don Bosco, la sofferenza più grande: «*Con nostro grande dolore dobbiamo oggi consegnare la cara gioventù nelle mani dei "senza Dio". Noi la seguiamo sempre con la preghiera. Abbiamo dovuto restringerci nella nostra piccola abitazione, finché ci lasceranno. In una piccola cameretta facciamo da mangiare. Il nostro refettorio-laboratorio serve da refettorio anche ai Superiori rimasti in numero di quattro*». ⁴⁸

Finalmente un dono grandissimo, insperato! «*Dopo due anni di silenzio, oggi ci giunge la prima lettera delle nostre amatissime Superiori da Roma. Ci è venuta per mezzo della Curia Arcivescovile di Zagabria. Grande è la nostra gioia e ringraziamo di cuore Maria Ausiliatrice di sì bel regalo*». ⁴⁹ Sembra che si prospetti un periodo più tranquillo. «*L'ospedale militare si trasferisce da casa nostra altrove. Per ora non abbiamo più nessuno*», ⁵⁰ ma nel mese di agosto si ritorna alla precedente situazione.

2 agosto 1945: «*Riceviamo il Decreto: l'Istituto non è più proprietà dei RR. Salesiani, ma dello Stato*».

⁴⁸ *Cronaca della casa di Split*, 30 gennaio 1945.

⁴⁹ *Ivi* 16 luglio 1945.

⁵⁰ *Ivi* 21 luglio 1945.

3 agosto – 1° Venerdì: «... *una sofferenza non piccola. Non essendo più in casa nostra, dobbiamo sloggiare in giornata. Il traffico è grande quanto la preoccupazione della Direttrice, non essendo in casa il Sig. Direttore*».

7 agosto: «*Riceviamo l'ordine scritto che dobbiamo trasferirci dalle suore del Divino Amore a Marjan. La direttrice si oppone: aspetto l'ordine del Sig. Ispettore*».

Circa due mesi dopo l'Istituto è dichiarato “*Casa degli invalidi*”.⁵¹

È la festa di Cristo Re.

Fallimento di una missione?

La parola di Dio illumina: «*Se il chicco di frumento non muore, non porta frutto*» (Gv 15,8). Un'affermazione che va oltre le categorie del tempo e dello spazio. Non ha scadenze, ma assicura la vittoria. Si realizza nel Mistero del Corpo Mistico: la vittoria del bene sul male.

Per ora ci confermiamo nella fede, ma con la confortante certezza che quanto ha scritto l'apostolo Giovanni è *Parola di Dio*.

La comunità di Split aveva tutte le carte in regola per sentirsi feconda in questo mistero di carità.

Erano sorelle aperte a tutto ciò che dà lode a Dio, impegnate nella preghiera e nella mortificazione gioiosa, vivevano con schietto amore il momento presente. È significativo quanto desiderino partecipare a ciò che l'Istituto offre in un cammino di santità. La *Cronaca* annota: «*Stasera alle 18 incominciamo i Ss. Esercizi spirituali. Ci raduniamo dinanzi alla cara immagine di Maria Ausiliatrice e la preghiamo con tutto il fervore ad esserci Guida, Superiora e*

⁵¹ *Ivi* 28 ottobre 1945.

*Consolatrice. Quindi recitiamo il "Veni Creator", poi leggiamo la S. Meditazione. Così faremo pure per le Istruzioni, servendoci di libri scelti dal sig. Direttore. Per quanto potremo ci attenderemo a tutte le prescrizioni relative ai Ss. Spirituali Esercizi. Soprattutto preghiamo il Signore affinché siano fecondi».*⁵²

Certe situazioni in cui la comunità venne a trovarsi in quegli anni, a causa della interruzione delle comunicazioni, ci rivelano un puro esercizio di spirito di fede: «*Sebbene non conosciamo la carissima Madre Ispettrice, tuttavia le vogliamo tanto bene perché sappiamo che il suo materno pensiero ci segue sempre. Essendo il suo giorno onomastico offriamo a Dio le preghiere...*».⁵³

Una vita educata dalla sofferenza a mirare all'essenziale.

Il primo frutto di tanto dolore è evidente: queste Nazioni, nonostante le drammatiche vicende storiche, non sono venute meno alla loro identità cattolica e al proprio patrimonio culturale. Solo grazie a questo amore, purificato dalla sofferenza, oggi noi possiamo leggere, nella geografia dell'Istituto, il cammino che hanno aperto a chi le avrebbe seguite nel lodare Dio.

L'Italia entra in guerra

Il 10 giugno 1940, segnava l'entrata in guerra dell'Italia. Gravi furono le conseguenze anche per l'Istituto. Le comunicazioni con il Centro, a Torino, divennero difficili, quando non furono totalmente interrotte.⁵⁴ Richiameremo solo alcune situazioni, ma su tutte, anche dove si regi-

⁵² *Ivi* 20 settembre 1942.

⁵³ *Ivi* 4 settembre 1943.

⁵⁴ Le notizie delle case dell'Istituto che vennero bombardate in Italia e in Europa, le attingiamo particolarmente da *Il Notiziario FMA* dall'anno 1942 al 1945.

strarono dolorose perdite di persone, la protezione di Maria Ausiliatrice fu sempre palese.

Non possiamo non ricordare per prima la Casa generalizia a Torino presso la Basilica di Maria Ausiliatrice. Nel 1942 fu evidente la protezione della Madonna. Circondata da incendi e rovine, non fu distrutta. Gravi danni subirono anche la Casa "Madre Mazzarello" e il Patronato di via Giulio.⁵⁵

Un bombardamento pesante si ripeté su Torino il 12-13 luglio del 1943: «*Valdocco fu uno dei luoghi più battuti e la nostra Casa prospiciente corso Regina Margherita ha subito danni tre volte maggiori di quelli avuti all'Immacolata. Tutto l'edificio è stato violentemente privato di porte, persiane e finestre, crolli di soffitti e pareti causati da un fortissimo spostamento d'aria prodotto dalle bombe cadute di fronte a noi che hanno letteralmente demolito due case [...] e dove sono state ben diciassette le vittime*».⁵⁶

La casa di Palermo-Arenella⁵⁷ il 22 febbraio 1943 fu ridotta ad un cumulo di rovine. Vi perirono la Direttrice, suor Antonina De Pasquale e una suora della comunità, professa da pochi mesi, suor Concetta Pitino. Il 16 aprile successivo, nella stessa Ispettorica Sicula, suor Vincenza Antoci,⁵⁸ che tante volte aveva offerto la sua vita al posto di quella dei bambini della scuola materna, mentre si trovava con loro in rifugio morì, sbattuta a terra dallo spostamento d'aria provocato dalle bombe. I bambini non soffrirono alcun danno.

⁵⁵ Cf *Il Notiziario FMA*, 24 novembre-dicembre 1942, 1.

⁵⁶ *Cronaca di Torino "Maria Ausiliatrice"*, 13 luglio 1943 in AGFMA C(876)02.

⁵⁷ Cf *La nostra ora di prova*, in *Il Notiziario FMA*, 24 marzo-aprile 1943, 1.

⁵⁸ Cf *Continuità di prova*, in *ivi*, 24 maggio-giugno 1943, 2-3.

Davanti a questo fatto anche la distruzione dell'edificio scolastico di Messina "San Giovanni Bosco", sembrava vanificarsi. Violenti bombardamenti si ebbero anche a Palermo, a Catania, a Taranto. Ogni città ebbe la sua storia di sofferenza e di pericolo. Uguale situazione a Napoli per la sua strategica posizione.⁵⁹

Nello stesso periodo, giungeva dalla Germania la dolorosa notizia che la casa di Essen-Borbeck era stata completamente distrutta, ma, grazie a Dio, le suore erano salve.⁶⁰

Morte di madre Enrichetta Sorbone (14 luglio 1942)

Il Notiziario FMA del 24 luglio 1942 nel partecipare a tutto l'Istituto la morte di madre Enrichetta Sorbone, *Madre Vicaria*, richiama gli ultimi anni di vita quando, date le dimissioni nel 1937, si era ritirata nell'amata Casamadre a Nizza Monferrato. Sovente suore e ragazze la invitavano a parlare dei primi tempi della sua vita religiosa e madre Enrichetta riviveva gli inizi indimenticabili dell'Istituto. «Ci parlava di don Bosco, di madre Mazzarello, di Mornese; ricordava in tutta la loro fragranza genuina, mille episodi di quei lontani ed eroici tempi di fervore, di sacrificio e di santa allegria. Spesso, quasi confusa di dover parlare anche di sé aggiungeva: "Vi racconto queste cose perché me l'hanno detto i Superiori di dirvele; ché possono far del bene..."».⁶¹

Enrichetta era nata a Rosignano Monferrato (Ales-

⁵⁹ Cf *Notizie dell'ora attuale*, in *ivi*, 24 gennaio-febbraio 1943, 1-2.

⁶⁰ Cf *La nostra ora di prova*, in *ivi*, 24 marzo-aprile 1943, 1-2.

⁶¹ *La nostra amatissima Madre Vicaria*, in *Il Notiziario FMA* 24 luglio 1942, 1-4. Cf anche [DALCERRI Lina], *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, L.I.C.E. 1947.

sandria) il 24 novembre 1854. A diciotto anni, rompendo l'austerità del dovere quotidiano che la teneva impegnata in famiglia – la mamma era morta e aveva lasciato a lei, la maggiore, quattro sorelle e due fratelli – aveva incontrato don Bosco a Borgo San Martino (Alessandria) nel 1873. Voleva vedere come era fatto un “santo”! Ma si aggiunse l'imprevisto. La *Cronistoria* presenta il dialogo di Enrichetta con don Bosco e ne traiamo alcune espressioni sufficienti ad esprimere l'intensità dell'incontro: «Gli baciai la mano senza dire una parola, ma guardandolo fisso fisso: volevo vedere come era un santo vivo.

Don Bosco mi guarda un momento, e puntando l'indice verso di me, dice:

– Voi andate a Mornese.

– Mornese? Che è Mornese?

– Un bel paese, vedrete – e abbassando la voce – ora andiamo a pranzo e poi ci rivedremo!».⁶²

Si rividero nel pomeriggio e l'incontro si concluse con uno scritto autografo di don Bosco da consegnare al suo Parroco, in cui dichiarava di accettare Enrichetta tra le Figlie di Maria Ausiliatrice: «*Il sottoscritto è disposto ad accettare la giovane Sorbone Enrichetta da Rosignano tra le figlie dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese, con dispensa della dote [di] f. 1000, dell'annua pensione di f. 30 al mese, purché paghi i tre primi mesi f. 30 mensili col piccolo corredo che le sarà indicato. Da indirizzarsi al Sig. D. Pestarino Domenico - Dirett. dell'Istituto - Mornese.*

Borgo S. Martino 12 maggio [18]73

*Sac. Gio' Bosco».*⁶³

⁶² *L'incontro desiderato*, in *Cronistoria* II 28-30.

⁶³ Ms. orig. aut. in AGFMA 010-111(10).

Il papà, cristiano tutto d'un pezzo, non si oppose, aderì al pensiero di don Bosco, ma naturalmente addolorato per la situazione della famiglia. Intervenne allora la Provvidenza: la Madre fece venire a Mornese le quattro sorelline (le due più piccole furono portate in un cesto sul dorso del mulo!) e fecero parte della grande famiglia.

Enrichetta, poche settimane dopo l'incontro con don Bosco, il 6 giugno 1873, entrò a Mornese. L'Istituto contava appena dieci mesi di fondazione, guidato dall'umile fervore di suor Maria Mazzarello che intuì subito nella giovane postulante, poi nella novizia il desiderio sincero di cercare la volontà di Dio in ogni cosa.

La strada era aperta ed Enrichetta la percorse rapidamente. Nell'anno stesso dell'entrata fece la vestizione, l'anno dopo la professione religiosa e nel 1875, nelle mani di don Bosco, ebbe la gioia di fare con suor Maria Mazzarello la professione perpetua.

Riservata, ma insieme aperta ad ogni bisogno, sorella semplice nel desiderio di aderire in ogni espressione alla ricchezza di uno spirito che giorno per giorno si stava definendo alla luce del carisma. A Mornese si dedicò alle educande. Partì poi per Nizza Monferrato in occasione dell'apertura della casa. Dopo pochi mesi la raggiunse la Madre che suor Enrichetta poté godere solo quattro anni perché morì il 14 maggio 1881. Questo periodo però fu intenso di condivisione e di preghiera per il bene dell'Istituto.

Madre Daghero che nel 1881 successe a madre Mazzarello nel governo dell'Istituto, la desiderò come Vicaria e da allora la carica, riconfermata successivamente fino al 1937, sostituì familiarmente il suo nome e tutti la chiamavano *Madre Vicaria*.

Madre Enrichetta nel suo delicato ufficio specialmente in un periodo in cui l'Istituto doveva consolidare la propria identità, fu attenta a testimoniare prima di tutto le

Costituzioni che tanto amava e insieme gli insegnamenti e gli esempi di don Bosco e di madre Mazzarello che avevano dato all'Istituto un fondamento mirabile di santità. A nome della Madre visitò parecchie case in Italia e all'estero sempre compiendo un gran bene tra le suore e nell'animazione delle opere. Fu in Palestina nel 1901 e dal 1908 al 1913, fece un lungo viaggio come Visitatrice straordinaria nelle case d'America. Il contatto con le suore, la visione delle opere nella concretezza delle diverse culture, le diede una visione più chiara dei bisogni dell'Istituto e del cammino di evangelizzazione che lo attendeva.

Attorno a lei intanto andavano scomparendo una dopo l'altra figure amate di Superiore e Superiori. Visse ancora la gioia della canonizzazione di don Bosco (1934) e la beatificazione di Madre Mazzarello (1938). Per entrambi aveva deposto la sua testimonianza.

Si sarebbe detto che fosse presaga della morte ormai prossima. Diceva una sera, dopo aver ricordato alcune sorelle già in Paradiso: *«Mi sembra che siano là ad aspettarmi come quando, nei viaggi di America, dal bastimento già entrato in porto, si vedevano in lontananza le sorelle che sulla riva sventolavano il fazzoletto in segno di saluto...»*.

Arrivò quel giorno. Madre Linda, accorsa al suo letto, l'aiutò in questo grande passo che era pieno di pace, ma sempre *transito*. Pregavano con lei tre delle sue amatissime sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice,⁶⁴ madre Clelia, le suore della casa. La benedizione sacerdotale del Direttore dei Salesiani e di don Scaparone, sigillò una vita passata ad amare Dio e a farlo conoscere ed amare.

Era il 14 luglio 1942, aveva 87 anni di età e 68 di professione.

⁶⁴ Mancava suor Angelica, anche lei FMA, Ispettrice a Bahía Blanca (Argentina), missionaria dal 1889.

Morte di madre Luisa Vaschetti (28 giugno 1943)

La morte di *Madre Vicaria* precedeva di un anno quella di madre Luisa che, indubbiamente, avrà seguito con affetto lo spegnersi della sua vita. Per lei suor Enrichetta era invito di fedeltà e desiderio rinnovato di comunicare alle sorelle lo spirito di Mornese.

Madre Luisa poteva ben rendere grazie per i miracoli di fedeltà che Dio aveva compiuto nelle sue sorelle, giovanissime e lontane come abbiamo visto nelle più recenti fondazioni in Portogallo, Slovacchia e Croazia. Certamente erano preziose agli occhi di Dio per le difficoltà che avevano saputo sostenere: persecuzione, prigionia, dispersione. Perdenti agli occhi degli uomini, erano vigorose davanti a Dio e il seme, gettato nella terra – oggi lo constatiamo – ha dato il suo frutto. Abbondantemente.

Madre Linda Lucotti che, in quegli anni, secondo il desiderio della Congregazione dei Religiosi, aveva sostituito la “Madre” prendendone il posto con tutte le prerogative e facoltà, gioì con lei che vedeva compiuto il suo ultimo desiderio e le fu “figlia” fino alla fine.

Madre Luisa Vaschetti, questa volta, poteva cantare al Signore il suo *Agimus!*

La cecità che aveva segnato la sua offerta, non fu ostacolo all’espandersi della sua maternità, anzi come fuoco che purifica l’oro e lo rende purissimo e radioso, affinché il suo dialogo con Dio e, in Lui, l’intuizione delle anime.

Anche quel giorno, come le era consueto, nel silenzio della sua camera innalzò con fiducia lo sguardo dell’anima a colei che chiamava la sua *Encantadora* e ripeté con dolce fermezza il suo *Fiat!*

La sua morte avvenne nella Casa-madre di Nizza Monferrato, il 28 giugno 1943.

Il Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone nella sua parola di saluto, ne intuì felicemente l'anima: «Madre Luisa fu sempre silenziosamente operosa, paternamente materna e profondamente e tenacemente salesiana di S. G. Bosco». ⁶⁵

Alla morte di madre Luisa VASCHETTI
(28 giugno 1943)
le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 9.154.
Le case in Europa, America, Asia e Africa
sono 896 in 47 nazioni.

⁶⁵ *In memoria della nostra Madre, in Il Notiziario FMA, 24 luglio 1943, 4.*

Paterna presenza del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone

Nel 1924, alla morte di madre Caterina Daghero, il Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi era intervenuto, quale Delegato Apostolico dell'Istituto delle FMA, presso la Santa Sede per l'elezione di Madre Vaschetti a Superiora generale. Anche questa volta il Successore di don Bosco, don Pietro Ricaldone inviò alle Figlie di Maria Ausiliatrice una lettera circolare in cui, dopo aver condiviso il fatto che aveva presentato alla Santa Sede la situazione dell'Istituto che si trovava nell'impossibilità di convocare il Capitolo generale per la guerra in Italia, rilevava quanto fosse necessario che madre Linda Lucotti potesse esercitare i poteri di Superiora generale. In vista delle suddette considerazioni:

«L'Em.mo Card. Vincenzo La Puma, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi e nostro amatissimo Cardinale Protettore, per espresso incarico del Santo Padre Pio XII, rispondeva alla mia lettera con uno speciale decreto, che porta la data del 7 agosto 1943»

e stabilisce:

«1. Che la Rev.ma Madre Ermelinda Lucotti effettivamente continua ad esercitare tutti i poteri di Superiora Generale;

2. Che ad essa, nelle presenti gravi circostanze, si concede anche il titolo di Superiora Generale;

3. Che questi provvedimenti dureranno fino al prossimo Capitolo Generale, da convocarsi appena lo permetteranno le circostanze.

Nello stesso documento mi si autorizza a mandare ad effetto i provvedimenti suindicati».

Il Rettor Maggiore, inoltre, ribadiva i punti importanti del decreto e interpretava i sentimenti di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice, «*ricoscenti a Dio e alla Santa Sede per un così grande beneficio accordato all'Istituto*». Comunicava l'elezione di madre Maddalena Promis come Economa generale in sostituzione di madre Caterina Arrighi che aveva chiesto alla Superiora generale di essere esonerata per motivi di salute. «*E così – concludeva paternamente – il vostro Consiglio Generalizio è completo*».

La benedizione su ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, a cominciare dalla Madre e dal Consiglio, concludeva questa lettera in cui lo spirito di famiglia e l'obbedienza filiale confermavano la vera ricchezza dell'Istituto.⁶⁶

⁶⁶ *Lettera circolare* del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone, Torino, 21 settembre 1943, in AGFMA 510-127 (3).

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ADAM László 205
AGUILERA Abraham 35, 104
ALBERA Paolo 25, 96, 213
ALESSI Antonio 144
ALFONSO XIII *re di Spagna* 165
ALLIAGA de MIRANDO M. Isaura
102
ALVES Antonia 29
AMATI Graziella 139
ANDORNO Angiolina 18
ANTOCI Vincenza 260
APPIANO Clotilde 26
ARATA Amina Maria 189
ARENSI Angela 169
ARMELLINO Domenica 21
ARMENDÁRIZ Felisa 169
ARRIGHI Caterina 268
AVIO Maria 139, 141, 143
AZNAR *ammiraglio* 165
- BABIČ Antonija 194, 195
BAINOTTI Caterina 248
BALDO Maria 139, 143
BALESTRA Teresa 28, 107
BALZOLA Giovanni 29
BARABINO Caterina 179
BARALE Domenica 61, 62
BARRIO Victória 60
BARTOŠOVÁ Jozéfina 207, 242,
245, 249
BASERGA Claudina 146
BATTAGLINO Carolina 90
- BAYARDO Adelaida 190
Begliatti Letizia 130, 134, 136
BEINOTTI Antônia 29
BÉJAR Guadalupe 84
BELLAVITA Rosa 217
BELLOLI Serena 90
BENEDETTO XV 20, 31, 80, 228
BERIZZO Josefina 60
BERRA Giulia 26
BERRUTI Pietro 157
BERTETTO Domenico 152, 154
BIZZARRI Luigi 234
BOGNAR Anna 208
BOKOR Jozef 241, 242, 243, 244,
248
BOKOROVÁ Štefánia 243, 245,
250
BOMBIERI *console* 106
BONEFAČIĆ Kuirin Klement 253
BORRA Guido 29
BOSCO Eulalia 47, 87, 123, 161,
210, 211, 212
BOSELLI Paolo 110
BOTTINI Elena 21
BOZ Maria 141
BRAIDO Pietro 124
BRICARELLO Maria 26, 27
BROZ Josip *cf Tito*
BRUNO Ernesta 102, 103
BURDEUS Amadeo 166, 173
BUSSOLINO Ottavia 89, 100,
101, 102, 103

- BUSTAMANTE Cristina 186
BUZZETTI Angiolina 212
- CAGLIERO Giovanni 37, 38, 43,
58, 79, 80, 127, 192
CALLES Plutarco Elias 81, 82,
83, 210
CALLIGARI Teresa 121
CALLIGARO Anna 126
CANDELA Antonio 168
CANET Josefa 173
CAPETTI Giselda 9, 10, 32, 40,
49, 68
CARAVARIO Callisto 18, 23
CARBONELL MUÑOZ M. Amparo
161, 170, 172, 173, 174, 175
CASETTA Giovanni 141
CASTAGNO Marinella 143
CASTANO Luigi 17, 111, 149,
226
CASTELLINO Cesare 138
CASTILLO Lucas Guillermo 89
CATELLI Maria 24
CAUDERA Giuseppina 24
CAVAGLIÀ Piera 110
CAVIGLIA Alberto 147
CAVOLI Antonio 131, 132
CAYOLI Augustine 182
CENTO Fernando 89
CERIA Eugenio 19, 95, 212
CERRUTI Francesco 110
CHAPULA Guadalupe 190
CHARLE Caterina 205, 208
CHIANG Kai-shek 23
CHIODI Paolina 179
CHULIÁ Josefina 93
CIMATTI Vincenzo 129, 130,
132, 135, 136
COGLIOLO Clotilde 143
- COLOMBO Cristoforo 179
COLOMBO Teresa 122
COMIN Domenico 61, 62
CONELLI Arturo 19
CONTE Giovanna 131
COPPA Marina 31, 37, 43, 65,
66, 67, 70, 106, 108, 109,
110, 111, 113
CORTESI Filippo 89
COSTA Giovannina 126
COSTAMAGNA Giacomo 16, 49
COVI Annetta 77
CRISTÓBAL TORO Francisco 35
CRUGNOLA Ersilia 86, 87, 88
CSERNÁK Adelaide 205
CUCCHIETTI Luigina 45
- DAGHERO Caterina 9, 13, 15,
17, 19, 20, 22, 26, 30, 31,
32, 36, 38, 39, 40, 42, 45,
48, 50, 52, 53, 54, 55, 58,
59, 66, 68, 90, 104, 106,
108, 113, 116, 117, 127, 180,
241, 263, 267
DALCERRI Lina 47, 49, 66, 67,
70, 88, 109, 116, 261
DA ROIT Cecilia 26
DATTRINO Ermelinda 104
DEAMBROSIS Albina 112, 242,
244, 245, 248
DEAPIER Antonio 143
DE BERARDINIS Tullia 28, 76
DE FERRARI Enrico 90, 94
DE GIORGIO Luigina 139
DE GUÉBRIAND G. Battista 19
DE LEÓN Modesta 97
DELFINO Carlos 94
DELLA TORRE Carlo 144
DELPONTE Lorenzo 176, 220

- DE MAISTRE M. Annunziata 36
 DE MELLO Amelia 29
 DE PASQUALE Antonina 260
 DE VECCHI Cesare Maria 156
 DOČOLOMANSKÁ Agnesa 243
 DOLZA Rosalia 47, 196, 242
 DOMAJNKO Alojzija 192, 193,
 194, 195, 196, 197, 199,
 202, 203, 204
 DYMNA Kazimiera 236
- FAGNANO Giuseppe 61, 104
 FASCIE Bartolomeo 168
 FASOLA Caterina 24, 237
 FASSATI Azelia 36
 FAUDA Felicina 113, 157, 179,
 180, 181, 182, 183
 FAURE Casimir 228
 FERRANTE Maria Elia 72
 FERRARIS Giuseppina 126
 FERREIRA da SILVA Elisa 29
 FERREIRA Maria Salomé 78
 FITOŠOVÁ Katarína 251
 FLEITAS Anicia 97
 FLORES Antonio 190
 FORDINÁLOVÁ Mária 243, 250
 FOSSATI Maurilio 147, 220
 FRANCESIA Giovanni Battista
 54, 123, 125
 FUENTES Esther 190
 FUENTES FIGUEROA Julián 93
- GAMBA Giuseppe 58
 GARRIDO BONAÑO Manuel 165
 GASPARRI Pietro 229, 230
 GATTI Carlo 33, 106
 GAY Margherita 168
 GENGHINI Clelia 77, 92, 93, 264
 GENTILE Giovanni 63, 64, 110
- GERBINO PROMIS Maddalena
 97, 268
 GHEZZI Delfina 99
 GIAJ LEVRA Vincenza 179, 183
 GILARDI Rosina 128, 146
 GILLI Anna 90
 GIORDANO Lorenzo 29
 GIOVANNI XXIII 152
 GIOVANNI PAOLO II 11, 18, 129,
 170, 172
 GIRAUDI Fedele 168, 218
 GIUDICI Maria Pia 21
 GIUSSANI Teresa 34
 GOFFI Lucia 93
 GRASSIANO Maria Domenica
 131, 165
 GREGORAT Teresa 131
 GREGORIO XV 129
 GREGORIO Michele Giuseppe 124
 GROSSI Santina 137
 GUARONA Giovanni 21
 GUSMANO Calogero 54, 112
- HANAKO Monica
cf Hirate Hana Monica
 HAVLÍČKOVÁ Otlíla 245
 Hayasaka (1° *vesc. Giapponese*)
 135
 HEDEROVÁ Antónia 250
 HERKENS Valérie 72
 HIRATE Hana Monica 131, 132,
 135
 HIRATE Shizu Elisabetta 135
 HITLER Adolf 195, 230, 232,
 234, 235, 236, 244, 255
 HLUBÍK Ján 241, 246
 HORVATH Maria 205, 208
 HUDÁKOVÁ Dorota 242
 HULMANS Maria 74

- JÁUREGUI Magdalena 78
JEDLIČKA Jozef 241
JUAREZ Benito 81
- KARAGIORGEVICH Pietro
cf *Pietro II*
KARLUBÍKOVÁ Alžbeta 246
KARLUBÍKOVÁ Terézia 246
KELENC Tomaz 254
KERENYI KREIDL Anna 205, 208,
209
KLENOVŠEK Antonija 254
KMETIČ Marija 194, 195, 253,
254
KMET'KO Karol 246
KOLLÁROVITS Margit/Margherita
205
KOMLOS Anna 205, 208
KOZMONOVÁ Anna 250
KOZMUS Franciska 254
KRASOWSKA Wanda 236
KREIDL *cf* KERENYI
KUNEONG (*Vergini cinesi*) 20,
21, 23
- LANG Francesca 78, 238
LA PUMA Vincenzo 267
LASAGNA Luigi 96
LAUTON Giuliana 139
LAZAR Marija 192, 253, 254
LE GONAZE Joseph 179, 180
LEONARDI Teresa 186
LESMA Lucia 84
LOGAR Lojze 195
LÓPEZ DANTAS Dora 126
LUCOTTI Ermelinda (Linda) 10,
111, 112, 113, 202, 223, 225,
226, 264, 265, 267
LUKÁČOVÁ Anna 243
- LUSKAR Julija 195
LUZI Gerolamo 51
- MACCONO Ferdinando 21, 57,
176
MACKOVÁ Katarína 251
MAGENTA Caterina 223, 226,
227, 228
MAINETTI Giuseppina 38, 40,
212
MALAN Antonio 77, 78
MANCILLA María Guadalupe
81
MAO Tse-Tung 23
MARALDI Assunta 27
MARGHERITA DI SAVOIA 41
MARGIARIA Angelo 130
MAROSI Ernesto 208
MARTÍN SÁNCHEZ Adela 186
MARTINELLI Modesta 77
MARTÍNEZ María de la Luz 90
MARTINONI Giovanna 24
MASERA Anna 28, 30
MASSA Pietro 30
MATHIAS Louis 25, 26
MAULE Leonilde 90, 92
MAZZARELLO Ercolina 217
MAZZARELLO Petronilla 43, 51,
56, 57
MÉDERLET Eugène 26, 76
MENDES DA CONCEIÇÃO SAN-
TOS Manuel 237
MEOZZI Laura 112
MERCIER Désiré-Joseph 71
MEUKENS Mathilde 72, 73
MEZGAR Józef 205
MIOLETTI Carolina 61, 91, 92
MONTERO MORENO Antonio 166
MONTIGIANI Primetta 66

- MOORE Rose 141
MORANO Clotilde 122
MORELLATO Antonia 139
MORENO BENÍTEZ M. Carmen
161, 164, 170, 171, 172,
173, 174, 175
MOROSI Pia 93
MOSCA Emilia 65, 66, 109, 111
MOURER Anne-Marie 179
MOZIN Sibilla 131
MUGA María Esther 183, 186,
189
MUSSOLINI Benito 229, 232,
233, 234, 236
MUTTIS Gemma 18
- NAKAMURA Sugi Maria 135
NASALLI ROCCA G. Battista 220
NASS Marie Thérèse 179
NEGRI Maria Serena 24
NIETO Carlota 61
NOSARI Agnese 112
NOVASCONI Carolina 185
NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila 240
- OLIVEIRA LOPES Catarina 29
ORIA Irene 78
- PACELLI Eugenio *card.* 176, 206
215, 229
PAGANINI Juana 105
PALLAVICINI Marcella 21
PALOMINO Agustín 163
PALOMINO Eusebia 161, 163,
164, 165, 171, 175
PAPA Angelina 126
PARRI Palmira 21, 22
PASINETTI Rachele 205
PASOTTI Gaetano 137, 138, 139,
140, 141, 143, 144
PAVELIĆ Ante 255
PAVESE Maddalena 72, 73
PAZZETTA Jolanda 90
PEDEMONTE Luis 101, 102
PEISINO Maria 59
PENTORE Teresa 50, 78, 113, 196
PERSIANI Arnaldo 146
PESTARINO Domenico 262
PHRATHUM Ngieb Maria 139
PIAZZA Adeodato Giovanni
220
PIETRO II 196, 203, 253, 255
PIO IX 219
PIO X 80, 96
PIO XI 17, 38, 50, 57, 58, 66,
71, 80, 81, 106, 121, 123,
144, 151, 152, 153, 154,
155, 156, 176, 177, 206,
214, 215, 216, 220, 221,
223, 228, 229, 233, 234, 235
PIO XII 223, 229, 230, 231, 234,
235, 253, 267
PIRETTA Alessina 47, 192, 193,
194, 196
PIRETTA Luigia 82, 83, 86, 87,
112
PISSINIS Lucia 93
PITINO Concetta 260
PITÓN María Zoraida 60
PITTINI Riccardo 96, 97, 179,
183, 186, 187, 188, 189, 190
PRETE Vittorina 90
PROMIS Maddalena *cf Gerbino*
Promis Maddalena
- QUAGLIOSI Ottilia 137
- RAK Marija 192

- RANZIERI Elvira 104
RASTELLO Francesco 124, 150
RASTELLO Secondo 38
RATTI Achille *cf* Pio XI
REHÁKOVÁ Júlia 243
REPAR Jerica 192
REYNAUD Adele 131
REZZONICO Luisa Claudia 90
REZZONICO Paulina 24
RICALDONE Pietro 40, 51, 114,
130, 137, 150, 152, 157,
158, 159, 168, 176, 177,
194, 206, 217, 220, 221,
223, 225, 266, 267, 268
RICCIARDI Elena 126
RICCI de FERRES 36
RINALDI Filippo 17, 18, 25, 36,
38, 40, 45, 46, 47, 48, 49,
50, 53, 54, 55, 56, 57, 58,
79, 89, 101, 112, 113, 114,
115, 119, 121, 124, 125,
127, 128, 129, 130, 132,
138, 146, 147, 148, 149,
152, 159, 212, 267
RINALDI Filomena 59, 60, 61,
93, 105
RINALDI Teresa 29
ROCA Julio 80
ROCCA Decima 92
RODRÍGUEZ Petronila 105
RONCALLO Elisa 212
ROSA Giovanni Battista 32
ROSMAN *vesc. Ljubliana* 193
ROSSETTI Antonietta 26
ROSSI Marietta 126
ROSSI OLASQUET Angela 97
ROSSI Umberto 41, 146
ROZEK Paula 236
ROZMAN Antonija 195
RUA Michele 40, 42, 54, 68, 71,
82, 95, 150, 241
RUBINO Michelangelo 106, 107
RUÍZ Dolores 90
RUIZ Flores 84
SAK Joseph 71, 72
SALOTTI Carlo 216
SANMIGUEL Tomás Antonio 89,
90
SAVANI Pietro 186
SCAPARONE Giovanni 264
ŠČEPKOVÁ Helena 241, 245,
246
SECCO Michelina 180, 182, 193
SERIPA Elia 24
SERSEN František 241, 242
SHIZUKO *cf* HIRATE Shizu Eli-
sabetta
SIEFFERT Augusto 101
SILVA Antonio Ramón 89
SILVANI Maurilio 186
SINISTRERO Maria 194
ŠKRBEC Frančiška 194, 195
ŠKRBEC Jozefina 194
SMOLKOVIČ Ivana 195, 254
SOBOTOVÁ Jozefína 241, 243
SOLARI Carmela 134, 137
SONAGLIA Maria 228
SORBONE Enrichetta 33, 45, 47,
217, 223, 225, 261, 262,
263, 265
SOSA GAONA Emilio 96
SPAN Ivan 193, 200
ŠPUR Agneza 202
STALIN 197, 230, 232
STANO László 241
STAŠO Józef 246
STEIN Edith e Rosa 231

- SZCZERBIŃSKA Aniela 236
 SZIKRISZT Juliana 205, 208
- TARTAGLIONE Giovanna 21
 TAVERAS Lorena 186
 TAVILLA Caterina 90
 TEGYEIJ Caterina 205
 TESTA Giuseppina 21
 TIRONE Pietro 112
 TITO 197, 203
 TOMASETTI Francesco 176, 216,
 217, 218
 TOMATIS Maria 131
 TORNQUIST Adolfo 134
 TÓTH Erzsébet 205, 207, 208,
 209
 TRONCATTI Maria 61
 TRSTENSKÝ Viktor 249
 TRUJILLO Rafael Leónida 186
- UGHETTI Serafina 72
 UMBERTO di Savoia 154
- VAGAČ Viliam 241
 VALÁBEK Frantisek 245, 247
 VALENTINI Eugenio 27, 29, 72,
 134
 VALLARINO Sidrac M. 77
 VALLINO Innocenza 26, 27, 28,
 76
 VALSÉ-PANTELLINI Teresa 21
 VAN ASSCHE Maria Philippina
 72
 VASCHETTI Luisa 9, 16, 17, 37,
 38, 43, 45, 46, 47, 48, 49,
 51, 52, 53, 54, 55, 57, 59,
 66, 71, 86, 87, 89, 97, 101,
 103, 106, 107, 108, 111, 113,
 114, 115, 116, 117, 119, 121,
 125, 127, 129, 130, 138,
 139, 146, 157, 159, 168,
 176, 223, 225, 226, 236,
 237, 253, 265, 266, 267
- VAULA Luigi 99
 VÉGH Rosa 208
 VERSIGLIA Luigi 18, 19, 20, 21,
 23, 106, 138
 VESPA Angela 112
 VESPIGNANI Giuseppe 35, 89,
 146
 VIALE Secondina 24
 VICENTE Juana 167, 238
 VIGANÒ Egidio 143
 VINCENT Resia 180
 VINCENT Stenio 179, 183
 VITTORIO Emanuele III 154
 VLEURINCK Rachel 72
 VOGGRIN Stefan 254
 VOLČIČ Franc 192, 195
- WALLAND Franc 192
 WEISS Hélène 74
 WIRTH Morand 137, 166
 WOLKENAR Hubertine 72
- XAMMAR Carmen 171, 174,
 175
- YENES Juana 133
- ZABKOVÁ Mária 246
 ZACCONI Giovanna 252
 ZAGO Maria 186

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- ACIREALE 53
ACQUI 57, 131, 176, 243
AFRICA 11, 42, 43, 71, 72, 75,
106, 151, 242, 266
AGLIÈ 16
ALASSIO 37, 109, 110
ALBA 109
ALBANIA 212
ALBORAYA 172
ALESSANDRIA D'EGITTO 106
ALGERIA 110
ALICANTE 170
ALÌ MARINA 64, 67
AMAZZONIA 13, 28, 29, 30, 34
AMERICA 10, 11, 18, 24, 42, 43,
53, 80, 96, 116, 151, 180,
191, 217, 264, 266
AMERICA CENTRALE 80, 179,
242
AMERICA LATINA 16, 34, 49, 59,
88, 106, 108, 217
AMINGAON 26
ANCUD 104
ANDALUSIA 170
ANTILLE 161, 178, 184
ANVERSA 74
ARENELLA *cf* Palermo
ARGENTINA 16, 35, 43, 49, 53,
59, 71, 79, 80, 100, 103,
134, 242, 264
ARIGNANO 116, 117, 126, 128
ARMA DI TAGGIA 37
ARNI 106, 107
ASIA 11, 18, 42, 43, 106, 217, 266
ASSAM 13, 24, 25, 28, 217
ASTI 37
AUSTRALIA 18
AUSTRIA 230, 235, 242, 249, 252
BANGKOK 138, 140
BANG NOK KHUEK 137, 138,
139, 140, 141, 142, 143
BANPONG 143, 144
BARCELONA 53, 161, 164, 168,
170, 171, 172, 173, 174
BARQUISIMETO 94
BECKOV 251
BELGIO 17, 53, 71, 72, 110, 213,
227, 242
BELUŠSKÉ SLATINY 249
BENGALA 25
BEPPU 134, 135, 136, 137
BERLINO 230
BERNAL 53
BOEMIA 244, 252
BOGOTÁ 53, 169
BOLIVIA 43, 89, 96, 100, 101, 103
BOLOGNA 220
BOMBAY 26
BORDIGHERA 37, 64, 67, 109
BORGO SAN MARTINO 262
BOSTO DI VARESE 53
BRAMAPUTRA 25
BRASILE 24, 28, 29, 34, 43, 53,
76, 77, 96, 237, 242
BRATISLAVA 241, 250, 251

- BRINDISI 18
BUDAPEST 206, 209
BUENOS AIRES 89
BUTHAN 25
CAIRO ROD EL FARAG 106
CALCUTTA 26
CAMAGÜEY 88
CANNERO 68
CANTALPINO 163
CANTON 19
CARACAS 93, 94
CARACAS LA VEGA 94
CASALE MONFERRATO 42
CASANOVA 116, 117, 126, 128, 169
CASTELNUOVO D'ASTI 79, 210
CASTELNUOVO FOGLIANI 66
CASTEL SAN GIOVANNI 121
CATALOGNA (*Spagna*) 168
CATANIA 261
CAVAGLIÀ 241
CAVORETTO *cf Torino Cavoretto*
CAYENEL 104, 105
CECA, REP. 249
CECOSLOVACCHIA 244, 248, 249, 251
CENTRO AMERICA 80
CESANO MADERNO 70
CHACO PARAGUAYO 88, 95, 96, 97
CHIERI 123, 210
CHIMBORAZO 61
CHOFU 135
CILE 24, 35, 43, 53, 90, 104
CINA 9, 13, 18, 19, 20, 21, 23, 28, 106, 136, 138, 151, 178, 217, 232
CITTÀ DEL VATICANO 229
CIUDAD DE TRUJILLO 186, 189
CIUDAD VICTORIA 84
COLIMA 84
COLOMBIA 29, 35, 53, 90, 91, 100, 169
COMODORO RIVADAVIA 59, 60
CONCEPCIÓN (*Paraguay*) 96
CONCORDIA (*Colombia*) 35
CONEGLIANO VENETO 53, 208
CONGO BELGA (*Rep. Dem.*) 43, 71, 72, 74
CORO 89, 94
COSSATO BIELLESE 70
CROAZIA 197, 223, 225, 237, 253, 255, 265
CUBA 86, 88, 186, 213
CUENCA 53, 62
CUNEO 109
CUORGNÈ 18
DALMAZIA 196, 253, 255
DAMASCO 24
DESIO 228
DOLNY KUBÍN 249, 250
DOMINICANA, REP. 161, 178, 179, 186, 190
ECIJA 171
ECUADOR 43, 53, 59, 61
EGITTO 106, 110, 213
EL SALVADOR 53
ESCHELBACH 248
ESSEN BORBECK 248, 261
EUROPA 9, 10, 11, 18, 23, 42, 53, 63, 116, 151, 154, 161, 178, 191, 196, 204, 206, 209, 210, 217, 223, 230, 231, 232, 236, 240, 259, 266
EVORA 237, 238, 239

- FATIMA 237, 240
FRANCIA 17, 37, 53, 109, 110,
182, 213, 226, 228, 242
FRASCATI 79, 80
FREIXEDAS 240
- GAUHATI 24, 26
GEISENFELD 249
GENOVA 18, 26, 36, 90, 168, 243
GERMANIA 18, 112, 196, 202,
230, 232, 242, 244, 248,
249, 254, 255, 261
GIAPPONE 115, 119, 129, 130,
133, 134, 135, 136, 151, 217
GIAVENO 248
GOLEGA 240
GORNJI (*via*) 203
GRAN BRETAGNA 53
GROOT-BIJGAARDEN 53
GUADALAJARA (*Messico*) 83, 85
GUARATINGUETÁ 29, 34
GYÖR 208
- HAÏTI 161, 178, 179, 183, 185,
186, 188, 190
HELIOPOLIS 106
HO-SI 21, 23
HRONSKÝ BEŇADIK 252
- IMPERIA 36
INDIA 18, 24, 26, 27, 28, 43, 76,
106, 107, 139
INDOCINA 143
INGHILTERRA 17, 90, 110, 139,
213, 255
IPIRANGA 53
ITALIA 17, 18, 21, 29, 31, 32, 33,
41, 53, 63, 64, 69, 100, 110,
116, 136, 140, 147, 154, 156,
168, 171, 174, 175, 177, 202,
203, 204, 205, 212, 213, 220,
229, 232, 234, 236, 242, 243,
246, 254, 255, 259, 264, 267
- IVREA 109
- JEREZ 171, 172
JOWAI 24, 27, 28, 76
JUGOSLAVIA 191, 196, 197, 202,
203, 253, 255
JUIZ DE FORA 29, 96
- KAFUBU 72, 74
KAMBIKILA 75
KANTON 20
KARLOVŠKA *cf Ljubljana*
KATANGA 71, 74
KIPUSHYA 75
KIUSHIU 130
KOPÁNKA 246, 250
KWANG-TUNG 19
- LA GUAJIRA 90, 93
LAI-TAU-TSUI 18
LA KAFUBU *cf Kafubu*
LA PAZ 89, 100, 101, 102, 103
LA SALINE (*Haïti*) 179, 180, 183,
185
LA SPEZIA 33, 36
LAUROW 236
LIÈGE/LIEGI 71
LIGURIA 33, 36, 191, 243
LIMA BREÑA 53
LINARES 84
LISBOA 238, 239
LIVORNO 45, 53, 243
LJUBLJANA 178, 191, 192, 193,
195, 196, 200, 201, 202,
203, 204, 240, 253, 254, 255

- LLANQUIHUE 35
LOMBARDIA 69, 70
LOMELLO 226
LOS TEQUES 92, 94
LUBUMBASHI 71
- MACAO 18, 19, 20, 137, 138
MACAS 59, 61, 62
MADRAS 26, 76, 143
MADRID 166, 167
MAGELLANO 35
MALINES 71
MANAUS 29, 30
MÁNDOK 208, 209
MANIPUR 25
MARSEILLE 53, 226, 227
MATO GROSSO 29, 30
MEDIO ORIENTE 106, 191
MÉRIDA 88, 89, 90, 91, 92, 93
MESSICO/MÉXICO 9, 43, 53, 81,
84, 86, 87, 88, 100, 112,
165, 178, 210, 213, 232
MESSINA 261
MIKAWAJIMA (*Tokyo*) 136
MILANO 66, 152, 228, 234
MINSK MAZOWIEKI 236
MIYAZAKI 129, 130, 132, 133,
134, 135
MOCA 189, 190
MONACO/MÜNCHEN 230
MONCRIVELLO 212
MONTENEGRO 196
MONTERREY 84
MONTEVIDEO 34, 53, 97, 108,
205
MONTICELLO D'ALBA 109
MORAVIA 244
MORELIA 83, 85
MORNESE 9, 16, 39, 56, 75, 80,
123, 127, 128, 187, 205, 210,
217, 239, 261, 262, 263, 265
- MORÓN 16
MOSCA 165
- NAGASAKI 129, 135
NAKATSU 130
NAPOLI 70, 205, 261
NITRA 244, 245, 246, 247, 248,
250
NIZZA MONFERRATO 15, 16, 21,
28, 37, 41, 45, 53, 56, 57,
64, 65, 67, 68, 80, 89, 100,
108, 109, 110, 111, 112, 115,
127, 128, 145, 191, 210,
213, 217, 241, 261, 263, 265
- NORTH ARCOT 107
NOVARA 227
- OITA 129, 130, 134
OLAD 178, 204, 205, 206, 207
OLANDA 231
OLIVA GESSI 18
ORAVA 249
OULX 37, 42
OXFORD 27, 53
- PADOVA 193, 194, 209
PALERMO 260, 161
PALESTINA 110, 213, 264
PARAGUAY 34, 43, 96, 97, 100
PARIGI/PARIS 19
PATAGONIA 80, 104, 242
PATERSON 53
PEGLI 37
PEÑAROL 34
PERNAMBUCO 77
PEROSA ARGENTINA 241
PERÚ 53, 100, 101, 102, 242

- PERUGIA 32
 PESSIONE 36, 47, 53
 PETROLINA 76, 77, 78
 PIEMONTE 69, 70, 89, 191
 PINAROLO PO 137
 PINEROLO 211
 POLONIA 18, 112, 230, 235, 254
 POLUR 106, 107, 139
 PORT-AU-PRINCE 178, 179, 180,
 181, 184, 185, 190
 PORTO ALEGRE 100
 PORTOGALLO 223, 225, 237,
 238, 240, 265
 PRENESTINO (*Roma*) 70
 PRIEVOZ *cf Bratislava*
 PUEBLA 84
 PUERTO AYACUCHO 94
 PUERTO CASADO 99, 100
 PUERTO DESEADO 60
 PUERTO MONTT 104, 105
 PUERTO NAPEGUE 88, 96, 97,
 98, 99
 PUERTO NATALES 35, 104
 PUERTO SAN JULIÁN 59, 60
 PUNTA ARENAS (*Cile*) 24, 35, 61

 RAKOVNIK 192, 194
 RATBURI 138
 RIO DE JANEIRO 28, 30
 RIO NEGRO 28, 29, 30
 ROMA 46, 50, 53, 67, 70, 79,
 108, 109, 112, 124, 125, 126,
 130, 161, 177, 205, 212,
 213, 214, 219, 227, 229, 257
 ROSIGNANO MONFERRATO 261,
 262
 ROTTERDAM 72
 RÓZANYSTOK 236
 RUSSIA 18, 232

 SAKANIA 71, 72, 73, 75
 SALAMANCA 163, 164, 170
 SALTO 34
 SAN BENIGNO CANAVESE 19
 SAN CRISTÓBAL 88, 89, 90, 91,
 92, 93
 SAN DAMIANO D'ASTI 89
 SANGAY 61
 SAN SALVADOR 53
 SANTA CRUZ 60
 SANTIAGO 53
 SANTO DOMINGO 96, 178, 186,
 189, 190
 SÃO GABRIEL DE UAUPÉS (*ora*
São Gabriel da Cachoeira)
 28, 29, 30, 34
 SÃO PAULO 53
 SARRIÁ *cf Barcelona*
 SCUTARI 212
 SELO *cf Ljubljana*
 SETÚBAL 240
 SEVILLA 164, 170, 171
 SHANGAI 23, 136
 SHILLONG 25, 27
 SHIU CHOW 13, 18, 20, 21, 22,
 23, 106, 138
 SIAM *cf Thailandia*
 SIBERIA 236
 SINGAPORE 139
 SIRIA 213
 SLOVACCHIA 223, 225, 237, 240,
 241, 242, 243, 244, 249, 265
 SLOVENIA 161, 178, 191, 196,
 202, 204, 240
 SPAGNA 9, 17, 53, 148, 161, 164,
 165, 166, 167, 168, 169,
 174, 175, 178, 232
 SPLIT/SPALATO 253, 254, 255,
 256, 258

- STATI UNITI 18, 24, 53, 179, 184,
213
- TÁCHIRA 90
- TANJORE 18, 28, 76
- TARACUÁ 28, 30
- TARANTO 261
- TÉNYO 208
- TERRA DEL FUOCO 104
- THAILANDIA 115, 119, 137, 138,
139, 141, 143, 144, 145,
154, 217
- TOKYO 136, 137
- TORINO 37, 45, 47, 53, 58, 70,
71, 82, 90, 101, 119, 121,
124, 125, 126, 127, 128, 135,
145, 146, 147, 148, 156, 157,
158, 168, 169, 174, 179, 183,
195, 205, 213, 214, 218, 219,
220, 221, 227, 228, 237, 241,
243, 244, 259, 260
- TORINO *Borgo San Paolo* 55,
116, 128, 146
- TORINO *Cavoretto* 53
- TORINO *Sassi* 128
- TORINO *Valdocco* 18, 31, 54, 58,
79, 124, 126, 148, 152, 187,
239, 260
- TORINO *Valsalice* 122, 124
- TORRENTE 170
- TORTONA 131
- TOSCANA 45, 243
- TRNAVA 240, 241, 242, 245, 246,
247, 248, 249, 250
- TUCANOS 30
- TUNISIA 17, 110
- UDINE 138
- ULTIMA SPERANZA (*regione Ma-
gellanica*) 35
- Umbria 32
- UNGHERIA 161, 178, 202, 204,
205, 207, 209, 242
- URUGUAY 24, 34, 53, 96, 97,
108, 205
- VAI NAI 142
- VALDOCCO *cf Torino Valdocco*
- VALENCIA (*Spagna*) 170, 172
- VALENCIA (*Venezuela*) 94
- VALLECROSA *cf Bordighera*
- VALSALICE *cf Torino Valsalice*
- VALVERDE DEL CAMINO 164, 171
- VARAZZE 37
- VATICANO 151, 229
- VELLORE 106, 107
- VENETO 69, 191
- VENEZIA 130, 139, 220
- VENEZUELA 29, 43, 88, 89, 90,
92, 93, 94, 95
- VERCELLI 70, 146
- VICTORICA (*Pampa Argentina*) 35
- VIKTORSBERG 249
- VILLA COLÓN *cf Montevideo*
- VILLAMARTÍN 171
- VILLAR PELLICE 70
- VODERADY 252
- VOLTRI 37
- WARSZAWA 236
- WEIMAR 230
- ZAGABRIA 203, 257
- ZAMBIA 71

INDICE GENERALE

<i>Presentazione</i>	7
<i>Premessa</i>	9

CAPITOLO PRIMO

Gli ultimi due anni di madre Caterina Daghero (1923-1924)	13
La pienezza di un "sì"	15
Il carisma missionario	17
<i>Prima fondazione in Cina: Shiu Chow (1923)</i>	20
<i>Spedizioni missionarie</i>	24
<i>Assam: Gauhati e Jowai (1923)</i>	24
<i>Amazzonia - le missioni brasiliane del Rio Negro:</i>	
<i>São Gabriel de Uaupés e Taracuí</i>	28
<i>Asterischi</i>	31
Nuove Ispettorie in Italia e aperture missionarie	31
<i>Asterischi</i>	36
Morte di madre Caterina Daghero (26 febbraio 1924)	36

CAPITOLO SECONDO

Madre Luisa Vaschetti Superiora generale dell'Istituto (1924-1928)	43
La lettera di don Filippo Rinaldi	45
Madre Luisa Vaschetti Superiora generale	49

<i>Interiorità profonda per un'azione educativa efficace</i>	52
<i>Primo Convegno sui Noviziati (1925)</i>	53
Morte di madre Petronilla Mazzarello (7 gennaio 1925) ...	56
<i>Asterischi</i>	57
Nuove presenze delle FMA in Argentina ed Ecuador	59
Italia: le FMA nella sfida del primo Novecento	63
<i>La riforma scolastica in Italia</i>	64
<i>Madre Marina Coppa Consigliera per gli studi</i>	65
<i>Emigrazione e sfruttamento</i>	67
<i>Convitti per le Operaie</i>	68
Prima fondazione in Congo: Sakania (1926)	71
Nuove presenze delle FMA in India e in Brasile	76
Morte del Card. Giovanni Cagliero (28 febbraio 1926)	79
Il Messico nella persecuzione (1926-1928)	81
<i>La scuola cattolica nell'occhio del ciclone</i>	82
<i>Exallieve custodi del carisma educativo</i>	85
<i>Madre Eulalia Bosco e madre Ersilia Crugnola</i>	87
<i>Altre fondazioni in America Latina (1927-1928)</i>	88
Prime fondazioni in Venezuela:	
Mérida e San Cristóbal (1927)	89
<i>Il carisma missionario a Puerto Ayacucho</i>	94
<i>Gran Chaco Paraguayo: una sofferta missione (1927)</i>	95
Prima fondazione in Bolivia: La Paz (1928)	100
<i>L'intervento della Provvidenza</i>	102
Cile: Puerto Montt – Cayenel (1928)	104
Africa e Asia: nuove prospettive apostoliche	106
Gli imprevisti di un Capitolo generale	108
<i>Madre Ermelinda Lucotti Consigliera per gli studi</i>	111
IX Capitolo generale: Nizza Monferrato	
(31 agosto-12 settembre 1928)	112
Madre Luisa Vaschetti eletta Superiora generale	113
<i>Le Case di formazione</i>	115

CAPITOLO TERZO

Una storia segnata dalla santità (1929-1934)	119
Tempo di grazia	121
Don Bosco è proclamato “Beato” (1929)	122
<i>Le celebrazioni a Torino</i>	124
<i>Asterischi</i>	125
La Casa generalizia a Torino (1929)	126
Le FMA in Oriente	
Prima fondazione in Giappone: Miyazaki (1929)	129
<i>Beppu, la prima casa di formazione</i>	134
<i>A Tokyo per i più poveri</i>	136
Prima fondazione in Siam (Thailandia):	
Bang Nok Khuek (1931)	137
<i>Una situazione inedita</i>	140
<i>Verso una normalità operosa</i>	143
A cinquant'anni dalla morte di madre Mazzarello (1881-1931)	145
Morte del Rettor Maggiore don Filippo Rinaldi (5 dicembre 1931)	147
<i>Asterischi</i>	149
Il quarto Successore di don Bosco: don Pietro Ricaldone (1932-1951)	150
Don Bosco “Santo”: 1° aprile 1934	
Pasqua di Risurrezione	151
<i>La solenne canonizzazione</i>	154
X Capitolo generale: Torino (2-7 luglio 1934)	157
Madre Luisa Vaschetti confermata Superiora generale ...	157
<i>Asterischi</i>	158

CAPITOLO QUARTO

La fecondità dell'amore (1935-1938)	161
Morte di suor Eusebia Palomino (10 febbraio 1935)	163
La Spagna nella persecuzione (1936)	165
<i>FMA martiri: Suor María Carmen Moreno Benítez</i> <i>e suor María Amparo Carbonell Muñoz</i> (6 settembre 1936)	170
Madre Mazzarello dichiarata "Venerabile" e "Confondatrice" (3 maggio 1936)	176
Nuove fondazioni nelle Antille e in Europa Orientale (1935-1937)	178
Prima fondazione in Haïti: Port-au-Prince (1935)	179
<i>L'instancabile suor Felicina Fauda</i>	181
<i>Il barrio: invincibile?</i>	184
Prima fondazione nella Repubblica Dominicana: Santo Domingo (1937)	186
<i>Come a Valdocco e a Mornese</i>	187
Prima fondazione in Slovenia: Ljubljana (1936)	191
<i>Alla ricerca di una casa</i>	193
<i>Un calvario senza fine</i>	197
Prima fondazione in Ungheria: Olad (1937)	204
<i>Olad: Mornese in Ungheria</i>	205
<i>La dispersione</i>	209
Morte di madre Eulalia Bosco (26 febbraio 1938)	210
Madre Mazzarello è proclamata "Beata" (20 novembre 1938)	213
<i>Udienza Pontificia</i>	214
<i>Solenne proclamazione</i>	215
<i>Il Papa venera la nuova Beata</i>	216
<i>L'omaggio dei fedeli</i>	218
<i>Due ricordi del Papa Pio XI alle FMA</i>	220

CAPITOLO QUINTO

Tempo di sfide, di dolore e di speranza

(1939-1943)	223
Un passaggio di consegne	225
Morte di madre Caterina Magenta (6 maggio 1939)	226
Morte di Pio XI	228
Elezione di Pio XII	229
Le premesse e l'inizio della seconda guerra mondiale	231
<i>Vittime dell'odio</i>	235
I tre progetti di madre Luisa Vaschetti	236
Prima fondazione in Portogallo: Evora (1940)	237
Prima fondazione in Slovacchia: Trnava (1940)	240
<i>Rumori di guerra e progetti di futuro</i>	243
<i>Nelle mani di Dio</i>	247
<i>Campi di concentramento e odissea della clandestinità</i>	249
Prima fondazione in Croazia: Split (1940)	253
<i>La pastorale del dolore</i>	256
<i>Fallimento di una missione?</i>	258
L'Italia entra in guerra	259
Morte di madre Enrichetta Sorbone (14 luglio 1942)	261
Morte di madre Luisa Vaschetti (28 giugno 1943)	265
Paterna presenza del Rettor Maggiore don Pietro Ricaldone	267
<i>Indice dei nomi di persona</i>	269
<i>Indice dei nomi di luogo</i>	277

